

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Archeologia

Ciclo XXIV

Settore Concorsuale di afferenza: 10/A1

Settore Scientifico disciplinare: L-ANT/10

**Aspetti dell'architettura religiosa a Trento:
il caso della Basilica di S. Maria Maggiore**

Presentata da:
Massimo Zanfini

Coordinatore Dottorato

Chiar. mo Prof. Sandro De Maria

Relatore

Chiar. ma Prof.ssa Maria Teresa Guaitoli

Co-tutores:

Chiar. ma Prof.ssa Isabella Baldini

Dott.ssa Cristina Bassi

Dott.ssa Nicoletta Pisu

Esame finale anno 2013

*A chi mi ha supportato
e a chi mi ha sopportato*

Indice

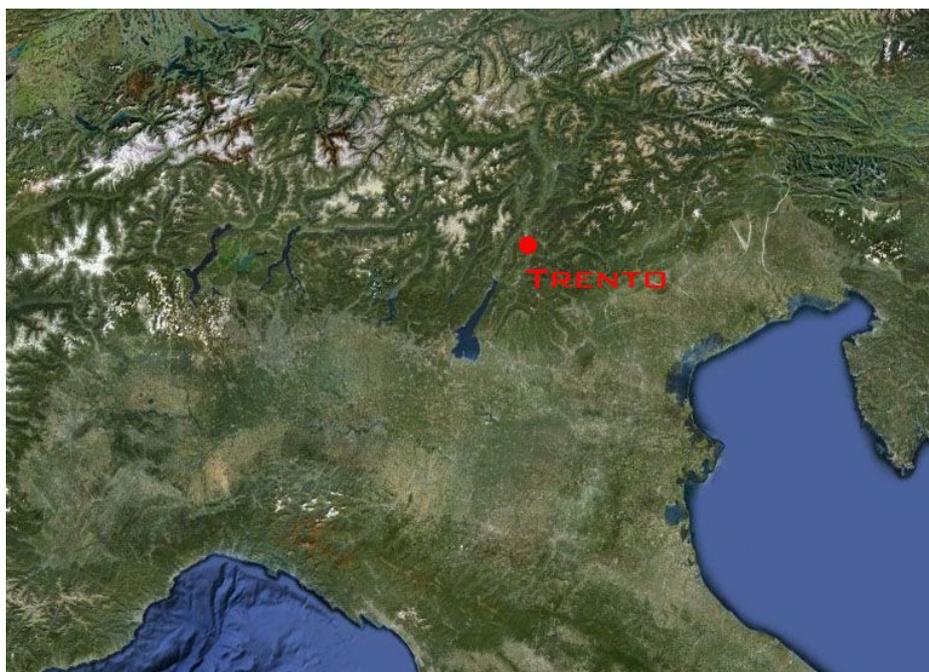
1	Capitolo 1, Introduzione	
1.1	Lo scavo	p. 1
1.2	Archeologia delle chiese	p. 4
2	Capitolo 2, Sintesi dello scavo, Periodi e Fasi	
2.1	Periodo 1 (metà I a.C. - I sec. d.C.)	
2.1.1	Fase 1 (metà I a.C. - I sec. d.C.)	p. 9
2.2	Periodo 2 (I d.C. - metà V sec.)	
2.2.1	Fase 2 (I d.C. - IV sec. d.C.)	p. 9
2.2.2	Fase 3 (metà IV - metà V sec.)	p. 14
2.2.3	Fase 4 (metà V sec.)	p. 17
2.3	Periodo 3 (fine V - X/XI sec.)	
2.3.1	Fase 5 (fine V sec.)	p. 21
2.3.2	Fase 6 (metà VI sec.)	p. 22
2.3.3	Fase 6a (metà - fine VI sec.)	p. 22
2.4	Periodo 4 (X/XI sec. - fine XIII sec.)	
2.4.1	Fase 7 (X/XI sec. - fine XIII sec.)	p. 22
2.5	Periodo 5 (fine XIII sec. - 1519)	
2.5.1	Fase 8 (fine XIII - primo quarto XIV sec.)	p. 24
2.5.2	Fase 9 (primo quarto XIV sec. - 1519)	p. 24
2.6	Periodo 6 (1519 - XXI sec.)	
2.6.1	Fase 10	p. 24
2.6.2	Fase 11	p. 25
2.6.3	Fase 12	p. 25
2.6.4	Fase 13	p. 26
3	Capitolo 3, Il primo impianto cristiano (Periodo 3)	
3.1	Analisi delle strutture	
3.1.1	Fase 5	p. 27
3.1.1.1	Cronologia	p. 37
3.1.2	Fase 6	p. 41
3.1.2.1	Cronologia	p. 46
3.1.3	Fase 6a	p. 49
3.1.3.1	Cronologia	p. 61
3.2	Le fonti materiali per la storia di Trento tardoantica	p. 63
3.3	La topografia cristiana di Trento	p. 68
3.3.1	La basilica di S. Vigilio	p. 68
3.3.2	S. Apollinare	p. 76
3.3.3	Il Doss Trento	p. 76
3.4	La cristianizzazione del territorio alla luce delle fonti archeologiche	p. 77
3.5	La cristianizzazione di Trento alla luce delle fonti scritte	p. 80

3.5.1	L' <i>Ordo episcoporum sanctae Tridentinae ecclesiae</i>	p. 81
3.5.1.1	Continuità e latinità	p. 83
3.5.2	Concilio di Aquileia del 381	p. 84
3.5.3	Lettera di Ambrogio a Vigilio e sue implicazioni	p. 84
3.5.4	Epistole di Vigilio a Simpliciano e a Giovanni Crisostomo: i martiri anauniensi	p. 87
3.5.5	Sermoni di Massimo di Torino	p. 88
3.5.6	Epistola di Agostino	p. 89
3.5.7	Sermone di Gaudenzio di Brescia e biografia di Paolino	p. 89
3.5.8	La <i>Passio Sancti Vigilii</i>	p. 90
3.6	Il contesto geografico	p. 92
3.7	Il modello altoadriatico	p. 97
3.8	Grado e il suo territorio	p. 120
3.8.1	Il <i>castrum</i>	p. 122
3.8.2	Gli edifici sacri gradensi	p. 124
3.9	Santa Maria Maggiore nel contesto altoadriatico	p. 134
4	Capitolo 4, Il secondo impianto cristiano (Periodo 4)	
4.1	Analisi delle strutture	
4.1.1	Fase 7	p. 139
4.1.1.1	Cronologia	p. 149
5	Capitolo 5, Il terzo impianto cristiano (Periodo 5)	
5.1	Analisi delle strutture	
5.1.1	Fasi 8 e 9	p. 153
5.1.1.1	Cronologia	p. 161
5.2	Le chiese biabsidate	p. 163
	Conclusioni	p. 187
	Bibliografia	p. 199

Capitolo 1, Introduzione

1.1 Lo scavo

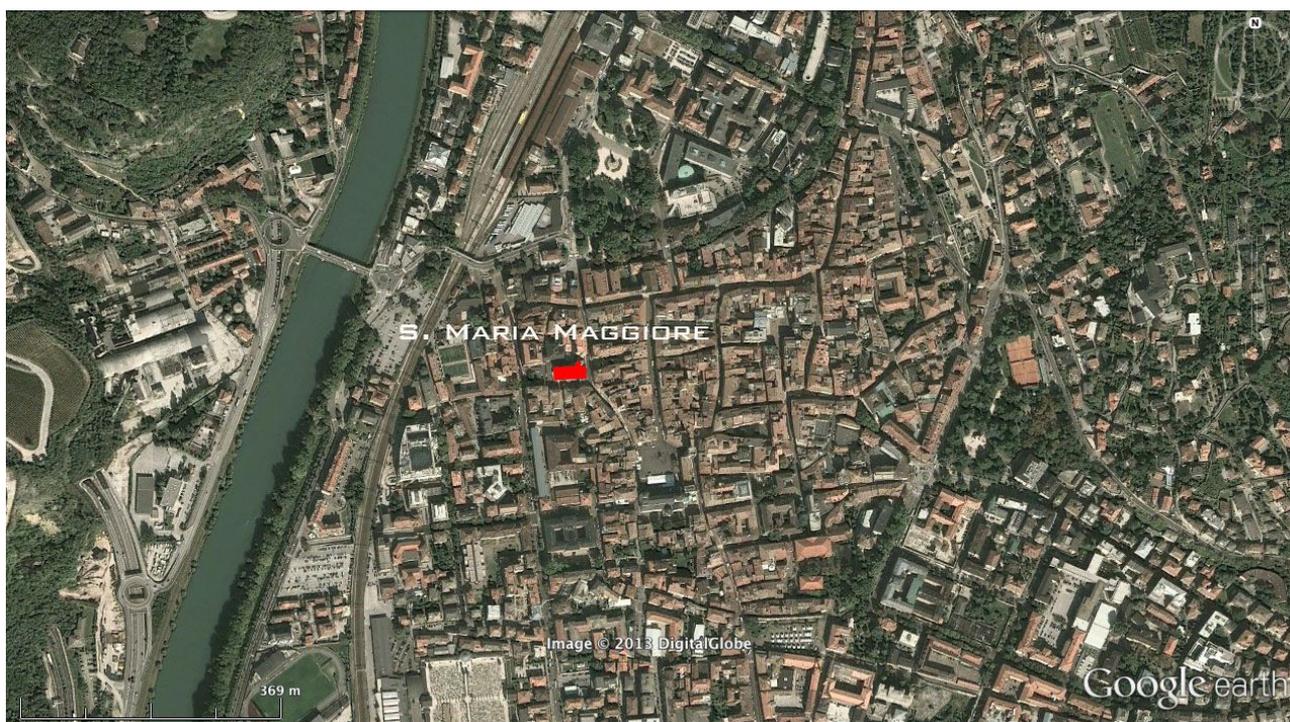
Lo scavo di Santa Maria Maggiore a Trento (iniziato a maggio del 2007 e concluso nel febbraio del 2009) ha costituito un'esperienza decisiva per la comprensione dei processi che interessarono la città di Trento nel passaggio tra tardoantico e altomedioevo¹.



Localizzazione della città di Trento

¹ Lo scavo è stato effettuato dal Dipartimento di Archeologia di Bologna, committente la diocesi di Trento nella persona del vescovo, S.E. Luigi Bressan, che desidero ringraziare per la costante attenzione e generosità dimostrata. Il più vivo ringraziamento va altresì alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, in particolar modo alla Dott.ssa Nicoletta Pisu e alla Dott.ssa Cristina Bassi che hanno seguito le fasi del nostro lavoro permettendone il buon esito. Sono grato alla direzione dello scavo, nelle persone della Prof.ssa Maria Teresa Guaitoli e del codirettore Prof.ssa Isabella Baldini, per la fiducia accordatami durante tutto lo svolgimento di questo lungo cantiere. Un ringraziamento particolare va al Dott. Andrea Baroncioni, assieme al quale ho diviso la gestione delle attività di cantiere, di documentazione e di post-scavo, per tutte le volte in cui anche nei momenti di sconforto, inevitabili in quasi due anni di lavoro, abbiamo stretto i denti, affrontato i problemi e trovato le soluzioni. Grazie alla Dott.ssa Anna Gamberini che ha gestito il laboratorio materiali, e grazie a tutti coloro che si sono impegnati in questa avventura: i Dr. Marianna Alfieri, Pietro Baldassarri e Ivano Devoti (che hanno prodotto il fotopiano della pavimentazione della basilica moderna), Chiara Baraldi, Veronica Barbacovi, Michelle Beghelli, Federica Boschi e Michele Silani (che hanno condotto le indagini geofisiche preliminari allo scavo), Monica Cacciatori, Francesca Cadeddu, Alessandro Campedelli, Tommaso Casci Ceccacci, Francesca d'Annunzio, Angelo Di Michele, Camilla Finzi, Elisa Lopreite, Michele Massoni, Sabrina Martellucci, Silvia Minghelli (che ha condotto analisi archeometriche sui materiali), Giorgia Musina, Giovanna Paolucci, Maria Elena Pedrosi (che ha condotto analisi osteologiche), Michele Ricciardone (per il restauro e la schedatura di materiali preziosi e monete), Ilaria Rossetti, Manuela Tomasini, Andrea Valmori, Silvia Venturino, Fabio Visani. Mi scuso con quanti posso avere dimenticato. Un ringraziamento particolare ai Dr. Erika Vecchietti e Julian Bogdani, che con il sistema *Bradypus* ci hanno permesso di mantenere organizzata una mole enorme di dati, grazie per la pazienza con cui *in itinere* hanno saputo intervenire sul *software* soddisfacendo le richieste di chi operava in cantiere. Grazie anche alla direzione lavori del cantiere di restauro di Santa Maria Maggiore, Arch. Antonio Marchesi, e ai restauratori della ditta Kore s.n.c. accanto ai quali abbiamo lavorato per tanti mesi. Un grazie infine alla ditta Tecnobase e ai suoi collaboratori per il supporto datoci durante tutto il cantiere.

Gli obiettivi alla base del progetto sono molteplici²: da un lato la definizione delle dinamiche relative alla cristianizzazione della città di Trento attraverso il recupero della *ecclesia* le cui tracce erano già state individuate durante gli scavi condotti da G. Ciurletti durante gli anni '70 del secolo scorso, dall'altro la verifica delle evidenze di età classica forse riferibili al foro della città romana, altrimenti non documentato. A determinare molte delle scelte strategiche fatte, soprattutto in merito alla conservazione delle strutture individuate, è stata la prospettiva di musealizzare l'area una volta terminato lo scavo³, imponendo di salvaguardare le evidenze più rappresentative dal punto di vista della percezione degli spazi antichi.



Localizzazione di Santa Maria Maggiore

Trovare il giusto equilibrio tra l'esigenza di proseguire nello scavo e quella di operare delle scelte necessarie in previsione della musealizzazione, stabilendo quali strutture dovessero essere conservate e quali no, è stata una delle sfide più difficili che ci siamo trovati ad affrontare, ma che abbiamo accettato modulando le nostre strategie sulla base degli obiettivi iniziali del progetto⁴.

2 Nell'ambito del progetto su Santa Maria Maggiore è già stata discussa la tesi di dottorato del Dott. Andrea Baroncioni, vedi BARONCIONI 2012. A questa devo, ove non specificato diversamente, tutte le indicazioni relative ai materiali rinvenuti nel deposito.

3 Il progetto di musealizzazione è stato oggetto della tesi di laurea discussa nel 2008 di S. Venturino, *Progetto di musealizzazione dello scavo di Santa Maria Maggiore (TN)*, Tesi di Laurea in Museologia archeologica, Corso di Laurea Specialistica in Archeologia e culture del mondo antico, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna, relatore Prof.ssa M.T. Guaitoli, correlatori G. Ciurletti e A. Marchesi.

4 Riguardo l'approccio pragmatico allo scavo e alla sua gestione, ha scritto pagine fondamentali M. Carver, da ultimo

Caratteristiche salienti del deposito indagato, in linea con le stratificazioni in area urbana, sono la lunga diacronia e la forte compressione. Come risulta evidente dalla lettura delle sezioni, degli oltre 4 m di stratigrafia più della metà sono occupati dalle strutture delle tombe rinascimentali, quindi in poco più di 2 m si passa con una sequenza serrata di fasi dal I d.C. al XVI secolo. Se la documentazione ha permesso di conservare il potenziale informativo dell'intera sequenza stratigrafica, fortemente diacronica e multiperiodale, dal punto di vista conservativo sono state operate scelte precise tese a preservare *in primis* le tracce della chiesa più antica, e poi, come già detto, quelle strutture che maggiormente potessero permettere la comprensione dell'articolazione degli spazi nelle fasi di vita successive. La forte densità del deposito è stata indagata con la massima attenzione alla contestualizzazione dei dati, mirando a dettagliare il più precisamente possibile le fasi di formazione della stratigrafia per cercare di recuperare la profondità di campo che invece la lente dell'archeologo tende inevitabilmente a schiacciare, comprimendo eventi che si svolgono nella durata di una fase di vita ai suoi momenti iniziali⁵.

Per gestire la notevole quantità di dati così prodotta, è stato fondamentale il database relazionale on-line *Bradypus*, in cui sono confluiti dati tabellari, grafici, fotografici, organizzati per schede di US, schede Materiali, schede Tombe, e schede Restauro. Molta della documentazione prodotta è stata inserita direttamente nel database abbandonando il supporto cartaceo, in base ad una precisa scelta sia di leggerezza della documentazione, che di immediata fruizione di questa. Le schede di *Bradypus* infatti sono sempre state consultabili tramite accesso protetto al database, rendendo possibile verificare l'avanzamento del lavoro in tempo reale⁶. La possibilità di disseminare il dato tramite la rete, e di accorpate i dati in contenitori dedicati, potrà essere nei prossimi anni la risposta alla parcellizzazione che caratterizza oggi la documentazione archeologica in Italia, affetta da una granulosità che rende

in CARVER 2011. Le teorie di M. Carver trovano la loro giustificazione nel ruolo molto forte assegnato all'archeologo e all'archeologia, sotto il profilo professionale, sociale e istituzionale, un ruolo forte che, dobbiamo rilevare con rammarico, in Italia è sempre mancato.

- 5 Lo scavo archeologico, per sua natura, si focalizza sulle discontinuità, perché queste percepisce, a cominciare dalla discontinuità tra uno strato e l'altro. La continuità, nel suo aspetto sia quantitativo (in termini di durata) che qualitativo (relativamente alle attività che in quella durata si svolgono), possono sfuggire all'indagine archeologica. In questo senso va considerato anche il fenomeno della invisibilità di determinati eventi: perché sia archeologicamente percepibile, un'azione deve produrre una "massa materiale" critica, concretizzandosi in una evidenza materiale percepibile in fase di scavo. Eventi come il microcommercio, ad esempio, non lasciano tracce evidenti, sfuggendo alle maglie della nostra indagine, ma ciò non significa che non esistessero, vedi ZANINI 2006, p. 385.
- 6 Riteniamo però necessario affermare che rendere disponibili online dei dati grezzi, senza alcun filtro interpretativo, operazione in sé meritoria data la difficoltà tutta italiana di accedere alla documentazione archeologica, non esaurisce le finalità del lavoro dell'archeologo, ma ne costituisce semmai il punto di inizio.

impossibile censire realisticamente l'informazione. L'utilizzo del database online si è rivelato indispensabile in fase di post-scavo: potere accedere, tramite un normale *browser*, da una qualsiasi postazione connessa a internet a tutti gli apparati schedografici prodotti, consultando i dati in un unico contenitore, ha agevolato e sta agevolando in maniera sostanziale l'attività di ricerca.

L'utilizzo delle tecnologie è stato fondamentale anche in fase di rilievo e documentazione grafica, con una preferenza accordata a tecnologie flessibili, leggere, e soprattutto gestibili in prima persona dall'archeologo. La consapevolezza delle possibilità offerte dalle tecnologie in genere, è ormai una caratteristica imprescindibile della formazione dell'archeologo, il quale deve però restare il motore delle attività sul campo, conscio che ogni applicazione tecnica deve comunque essere funzionale alle sue richieste. Questo il motivo per il quale si è optato per tecnologie il più possibile accessibili e di relativamente rapido apprendimento, che garantissero un flusso di lavoro scorrevole sia durante l'acquisizione del dato che durante la prima elaborazione.

Operando all'interno di un importante edificio sacro, e arrecando quindi un grave disagio alla comunità, un nostro scrupolo è sempre stato quello di garantire un flusso di lavoro regolare, che ci permettesse di rispettare i termini economici e temporali entro i quali sapevamo di dovere operare. Non è quindi casuale che il concetto di selezione, che presuppone l'esistenza di un progetto sulla base del quale operare delle scelte, nasca nell'ambito di esperienze di archeologia urbana⁷, un'archeologia che, appunto, deve confrontarsi con le necessità della "città viva" e improntare le proprie strategie a un pragmatismo estraneo ad altri ambiti della ricerca archeologica.

1.2 Archeologia delle chiese

Sulla scorta dell'esperienza francese (*Topographie chrétienne des cités de la Gaule*, attiva dal 1973), gli ultimi anni hanno prodotto un vivace confronto di idee che ha contribuito a fare uscire l'archeologia cristiana dai confini delle tematiche storico-artistiche e liturgiche in cui tradizionalmente si riconosceva. I primi anni '90 del secolo scorso hanno visto convergere linee di ricerca precedentemente orientate secondo prospettive molto diverse⁸, sia nelle finalità che nei metodi; nel più ampio confronto sulla città e su quali basi si possa definire un aggregato

⁷ GELICHI 2002.

⁸ I contributi di G. Cantino Wataghin hanno in questo senso tracciato un solco su cui si è inserita molta della ricerca successiva.

come città, la "topografia cristiana" si è quindi inserita come una delle tematiche caratterizzanti il dibattito, dando, ora, un taglio molto più archeologico alle proprie argomentazioni, nel riconoscimento che i modelli costruiti sulla base dell'archeologia stratigrafica hanno un valore che li rende fonte autonoma e imprescindibile di conoscenza. Già nel 1956 G. P. Bognetti⁹ aveva richiamato l'attenzione degli studiosi sul contributo che l'archeologia poteva portare, ma il messaggio era rimasto lettera morta. Sarà il 1973 a rappresentare una data decisiva: è l'anno della XXI settimana del CISAM dedicata alla topografia urbana¹⁰, l'anno in cui si costituisce in Francia il già citato gruppo di ricerca sulla *Topographie chrétienne*, ed è anche l'anno che vede la pubblicazione del volume di Biddle e Hudson¹¹, *The future of London's past*, un testo che, applicando all'ambito specifico londinese quei concetti di finitezza del patrimonio archeologico e quindi di tutela preventiva del patrimonio stesso cui si era improntato, l'anno precedente, il lavoro di Heighway¹², introduce nel dibattito il concetto di previsione e di qualità del deposito archeologico, contribuendo a definire, anche dal punto di vista teorico, la fisionomia dell'archeologia urbana.

L'Italia recepisce queste istanze con un certo ritardo, vuoi per un diverso assetto istituzionale (cui pertiene la sfera della prevenzione e della tutela), vuoi per la resistenza dovuta ad un approccio molto spesso ancora antiquario e storico-artistico¹³, in cui a farla da padrone è sempre la *facies* classica della città¹⁴. Bisognerà attendere il 1981, e il lavoro di Hudson¹⁵ su Pavia, per vedere applicato in Italia, peraltro senza risultato, l'approccio proposto nel 1973 da Biddle e Hudson.

L'interesse per la città come fenomeno multiperiodale, con tutte le ricadute di questo sulla storia degli studi, comportò l'inserimento tra gli oggetti della ricerca di quei livelli postclassici precedentemente relegati tra ciò che era necessario rimuovere per raggiungere i più rassicuranti

9 BOGNETTI 1959.

10 *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*, XXI settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1974.

11 BIDDLE, HUDSON 1973.

12 HEIGHWAY 1972.

13 "The problem which therefore afflicts Italy is the usual one: too many unscientific attempts to tie in archaeology and the standing remains with the bare historical evidence.", CHRISTIE 1991, p. 189.

14 Sulla felice stagione degli anni '70, che vide la ricerca svincolarsi dall'archeologia classica con la nascita dell'archeologia medievale (sancita dall'edizione della rivista "Archeologia Medievale", il cui primo numero risale al 1974), si vedano gli interessanti scritti di molti dei protagonisti di quel periodo nelle ultime pagine del primo numero della rivista *Post-Classical Archaeologies*, PCA I, 2011, Mantova. Evidente il tributo che l'Italia deve riconoscere a quella generazione di archeologi inglesi che operarono in Italia settentrionale (Hudson, Blake, Arthur, Ward-Perkins, Carver), e che tanta influenza ebbero sui successivi sviluppi della disciplina archeologica nel nostro paese. Rimane il ricordo di una stagione avvincente, purtroppo mai più replicata nella forza della tensione nella riflessione metodologica.

15 HUDSON 1981.

strati romani, contribuendo a definire delle sequenze stratigrafiche di lunga durata su cui potere fondare teorie e modelli riguardanti l'evoluzione della città nel suo complesso. In questo processo il dibattito in Italia è rimasto a lungo bloccato sul tema continuità/discontinuità¹⁶, per giungere nel corso degli ultimi anni a soluzioni condivise se non altro riguardo ai dati materiali, e incentrando il dibattito su terminologie più neutre quali destrutturazione/trasformazione¹⁷.

All'interno di questo processo, che presenta in Italia molte peculiarità, si inserisce la rinnovata attenzione per le chiese, tanto di ambito urbano, come è il caso del presente elaborato, che di ambito rurale, anche se il rapporto tra archeologia cristiana e archeologia medievale, seppure mediato attraverso le categorie del "tardoantico" e del "postclassico", non è ancora risolto¹⁸, come dimostra un articolo di L. Pani Ermini¹⁹ inteso ad assegnare all'archeologia cristiana, sulla scorta della istituzione della prima cattedra di Archeologia Medievale a Milano ad opera di M. Cagiano de Azevedo nel 1966, il primato nei confronti dell'archeologia medievale, tesi a cui risponde G. P. Brogiolo²⁰ nel primo volume di *Post-Classical Archaeologies*. Il ruolo dell'archeologia stratigrafica come fonte primaria di conoscenza è comunque oramai un dato acquisito per tutte le scuole accademiche, tanto per l'indagine delle stratigrafie sepolte quanto per l'analisi degli elevati. Si è così potuto consumare il passaggio, nell'analisi degli edifici di culto, dall'archeologia cristiana all'archeologia delle chiese²¹, inteso non come disconoscimento di un approccio documentale al problema, assolutamente legittimo, ma come definizione di una linea di ricerca che trova nello scavo stratigrafico e nell'analisi stratigrafica degli alzati il suo peculiare strumento di lavoro.

Per l'Italia, un progetto fondamentale per l'avanzamento della ricerca sulle chiese è quello diretto da M. Jurković e G. P. Brogiolo²², la cui finalità è censire tutti gli edifici costruiti tra IV e X

16 Dell'ampio dibattito, a tratti davvero acceso, ricordiamo solo gli inizi con l'articolo di LA ROCCA HUDSON 1986, e la risposta di BROGIOLO 1987. Per una sintesi sul dibattito che vide impegnati storici e archeologi sul confronto tra modello veronese e modello bresciano, vedi WICKHAM 2005, p. 644. Tra le voci impegnate, ci riconosciamo in quanto scritto da WARD-PERKINS 1997, che, in un'ottica di blando continuismo (che sembra avere abbandonato nelle sue riflessioni successive a favore di una visione più pessimistica), pone l'accento su quello che è il nervo scoperto di tutto questo confronto, cioè la definizione di cosa sia la città.

17 Vedi per esempio PANI ERMINI 1998. Per una disamina dettagliata con ampia bibliografia rimandiamo a BROGIOLO 2011.

18 Come d'altra parte non lo è ancora, in fondo, il rapporto con la storia dell'arte e con la storia come disciplina in senso stretto, nei confronti della quale vengono di volta in volta evocati rapporti ancillari o fraterni, quando forse, per uscire da questa rete "parentale", basterebbe, più facile a dirsi che a farsi, definire in maniera precisa e decisa le rispettive sfere di competenza, intese non tanto in senso esclusivista (pena il rischio di incorrere nel relativismo di discipline che raccontano storie solipsistiche) ma come punto di partenza per individuare, ove possibile, dei punti di contatto.

19 PANI ERMINI 2011.

20 BROGIOLO 2011b.

21 CHAVARRÍA 2009.

22 BROGIOLO, JURKOVIĆ 2012.

secolo. Dato il non sempre agevole o possibile reperimento dell'informazione archeologica sul nostro territorio, un *corpus* non può che essere salutato con favore come uno strumento di lavoro imprescindibile²³.

L'archeologia *in chiesa*²⁴ (con le sue peculiarità, prima tra tutte il vincolo costituito dai limiti dell'edificio stesso) deve sapersi trasformare in archeologia *della chiesa* intesa in senso globale, nei suoi aspetti economici, sociali, architettonici e culturali, a sua volta da integrare nell'archeologia *della città*, in un processo conoscitivo che dal particolare conduca al generale.

L'esposizione partirà da una sintesi della sequenza stratigrafica individuata, per poi analizzare in dettaglio le strutture riferibili agli edifici sacri. Nella forte diacronia che caratterizza il deposito, analizzata comunque nella sua interezza, è stata privilegiata durante questo studio la prima fase cristiana, quella che poneva più problemi di carattere storico. Nostro obiettivo è stato quello di integrare la storia dell'edificio con quella della città, evitando di considerare, come spesso accade, la chiesa come un elemento in sé, rispondente a logiche autonome e analizzabile a prescindere dal contesto che lo circonda, come se non fosse il prodotto di dinamiche urbane e quindi politiche. Crediamo invece che l'edificio sacro, se fatto oggetto di una archeologia attenta e orientata ad una prospettiva di comprensione storica, costituisca una valida fonte di dati per l'analisi delle dinamiche interne la società urbana, capace di parlarci non solo della comunità religiosa che quello spazio agisce, ma anche della città che con quello spazio interagisce.

23 In questo senso ci sembra fuori luogo la critica al *corpus* CARE mossa in BOWES 2008. Qui l'autrice, dopo avere criticato l'approccio molto spesso "ideologico" e confessionale di molta della ricerca condotta nell'ambito dell'archeologia cristiana in Italia (critica che condividiamo), passa a contestare l'approccio positivista al problema tipico della costituzione di un *corpus*, ritenendo che ci si intenda fermare all'aspetto catalogativo rigettando il contributo delle fonti scritte. G. P. Brogiolo, in BROGIOLO, JURKOVIĆ 2012, fa giustamente notare come la costituzione di un *corpus* costituisca solo il punto di inizio della ricerca (e quanto mai necessario soprattutto in Italia), ricerca che poi sarà libera di utilizzare altre fonti qualora disponibili.

24 Per riprendere la distinzione tra archeologia *in città* e archeologia *della città*, GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999, p. 13.

Capitolo 2, Sintesi dello scavo, Periodi e Fasi

Descriviamo di seguito in maniera sintetica i periodi e le fasi individuati durante lo scavo, accennando ai materiali che, ove sia stato possibile, ci hanno permesso di proporre una cronologia.

2.1 Periodo 1

2.1.1 Fase 1 (metà I a.C. - I sec. d.C.)

La fase precedente la monumentalizzazione dell'area è per noi rappresentata da un piccolo saggio nel settore nord-occidentale dello scavo, che date le modeste dimensioni non ci permette di gettare molta luce sulle modalità di utilizzo dell'area. Al di sotto di strati di riporto antropici sono stati individuati due piccoli fossi che testimoniano un probabile impiego a scopo agricolo di quest'area, confermando peraltro dinamiche di sviluppo della città romana già note. Scavi effettuati a ridosso delle mura romane²⁵ hanno infatti già evidenziato come vi fossero aree inizialmente non occupate da strutture, suggerendo che l'urbanizzazione nelle sue prime fasi debba essersi realizzata per settori, lasciando quindi anche spazi non edificati e forse utilizzati inizialmente in funzione agricola.

Seppure la finestra di osservazione sia molto ridotta e non permetta una contestualizzazione molto efficace, i reperti rinvenuti in questi strati²⁶, poi obliterati dalle strutture successive, ci permettono di datare la costruzione dell'impianto termale a dopo la metà del I d. C.

2.2 Periodo 2 (I d.C. - metà V sec.)

2.2.1 Fase 2 (I d.C.-IV sec.d.C.)

La fase 2 corrisponde alla prima monumentalizzazione dell'area. Per risolvere i problemi di risalita dell'acqua dalla falda²⁷, intercettata anche durante il nostro scavo all'interno di un piccolo saggio, si provvede alla costruzione di un potente drenaggio in macerie e pietre spaccate e di una soletta in malta idraulica, per uno spessore di circa 60 cm. Questa soletta costituisce il fondo di quella che è stata interpretata come una vasca (una *natatio*?)²⁸ le cui dimensioni visibili

²⁵ Come quelli in Piazza della Portéla, vedi CIURLETTI 2000, p. 301.

²⁶ In particolare i frammenti di un piatto in Terra Sigillata Italica.

²⁷ L'area si trova poco più a sud dell'ansa dell'Adige, poi deviata soltanto alla metà del XIX secolo, che costituiva probabilmente il limite settentrionale dell'abitato romano.

²⁸ La vasca si imposta ad una quota quindi più alta, anche se non di molto, rispetto al piano di campagna della fase precedente. Imponente comunque il rialzo di quota su tutta l'area, segno di un intervento che doveva integrarsi all'interno di un ben preciso programma di urbanizzazione.

sono di circa 100 metri quadrati, delimitata da muri in mattoni sesquipedali, che occupa la parte settentrionale dello scavo. Il limite EW di questa struttura è riconoscibile nell'approfondimento effettuato nell'area che precede il presbiterio del primo impianto culturale.

Risulta purtroppo limitante ai fini dell'interpretazione della struttura l'impossibilità di individuare all'interno della chiesa il limite nord, che probabilmente è intercettabile sull'esterno in corrispondenza di scavi effettuati nei primi anni '60 del secolo scorso per la costruzione dell'attuale palazzo dell'INPS, in occasione dei quali si rinvennero un ambiente con *suspensurae* e un condotto in direzione nord est riconducibile ad un *praefurnium*²⁹. Purtroppo questi dati non sono contestualizzabili da un punto di vista stratigrafico se non sulla base di fotografie e piante non sempre attendibili.

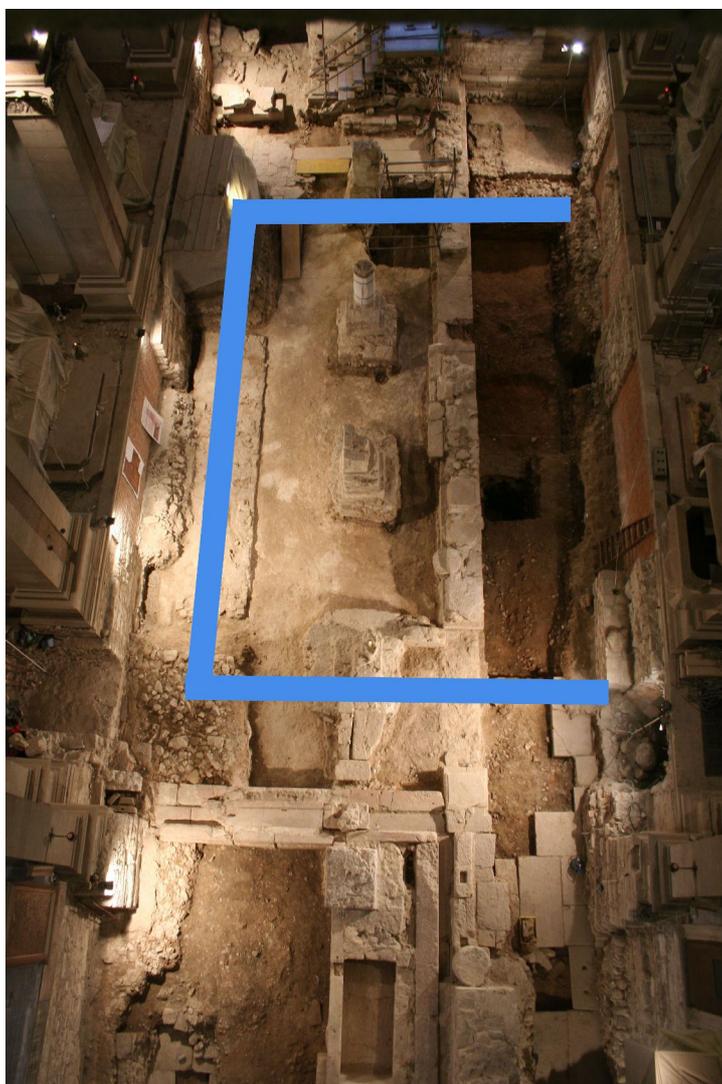


Foto aerea, con vista da est verso ovest, con indicazione dei limiti della *natatio*.

²⁹ Su questi rinvenimenti vedi BASSI 1997; TOMASINI 2008 e TOMASINI 2010.

Collegato alla vasca è un sistema di canali di adduzione e canalette³⁰ con leggera pendenza EW (come del resto tutto il sistema idrico di Trento), visibili anche se in maniera molto parziale nella parte immediatamente ad ovest della vasca. Un troppo-pieno individuato lungo il lato est della vasca doveva permettere il riversamento dell'acqua in eccesso in una ulteriore canaletta asportata per la costruzione del primo edificio sacro. Un sistema di canalizzazione è stato individuato seppure per una estensione davvero modesta anche nello scavo effettuato nell'area nord est della chiesa, all'interno dell'abside nord della chiesa di fase 9, mettendo in luce un collettore che andrà messo in relazione con il sistema di canalizzazione generale della città, già conosciuto nelle sue linee principali³¹. Al di sotto del muro perimetrale meridionale della chiesa attuale corre un ulteriore collettore il cui percorso è stato seguito per pochi metri grazie all'uso di una micro camera.



A sinistra il sistema di adduzione dell'acqua a ridosso della *natatio*, obliterato dalle lastre, a destra la canaletta e il collettore individuati all'interno dell'abside nord dell'edificio di fase 9.

Un'ulteriore vasca, ancora decorata su una parete dal frammento di una piccola lastra in

³⁰ Le cui spallette sono state rasate durante la fase successiva, per cui non è possibile stabilirne l'altezza originaria.

³¹ BASSI 1998; BASSI 2004.

marmo con un motivo a onde, è stata individuata durante un sondaggio di approfondimento all'interno del presbiterio della chiesa.

La presenza di queste due vasche, di cui una di grandi dimensioni, collegate ad un sistema di canalette e il rinvenimento, come già detto, durante gli anni '60 di un ambiente con *suspensurae*, collocabile, anche se con non troppa precisione, nella zona a nord della chiesa, fa propendere per una interpretazione come impianto termale.

A ridosso del limite ovest della vasca più grande e in fase con questa, è stato rinvenuto un ambiente facente chiaramente parte del complesso con tracce di *opus sectile* parietale a lastre di marmo di colore bianco. All'interno dell'ambiente sono state rinvenute, sciolte in UUSS successive ma chiaramente presenti come materiali residuali, un gran numero di tessere di mosaico.

Si tratta quindi di ambienti di pregio, decorati con marmi e mosaici, la cui dimensione si accorda con una funzionalità pubblica e non certo privata, dato questo estremamente importante al fine di fissare dei punti fermi nella topografia romana della città, peraltro alquanto lacunosa³².

L'edificio è stato successivamente spoliato in maniera attenta e accurata, tutti i materiali attribuibili a questa fase provengono infatti, come reperti residuali, da strati successivi. Se la giacitura secondaria di questi materiali non ci permette di garantirne la pertinenza all'impianto termale, è però altamente probabile, dato il carattere certamente pubblico di questo impianto e la qualità dei materiali a questo ascrivibili (come appunto i frammenti di *opus sectile* e le tessere di mosaico), che proprio da qui provengano i numerosi elementi scultorei e gli intonaci ritrovati in UUSS stratigraficamente appartenenti a fasi successive³³.

³² BASSI 2006.

³³ La frammentarietà degli elementi scultorei e architettonici non ci permette purtroppo di avanzare ipotesi ricostruttive. Giova poi ripetere che, constatata la residualità, la pertinenza all'impianto termale, seppure molto probabile, è solo indiziaria.



Panoramica dell'ambiente decorato con *opus sectile* parietale, evidenti le buche di palo pertinenti al riutilizzo di questo ambiente attuato sfruttando una tecnologia edilizia povera.

Per quanto riguarda la datazione dell'impianto un termine *post quem* risulta costituito da un'antefissa a palmetta³⁴ inglobata nello strato preparatorio della pavimentazione, databile al I sec. d. C., con più probabilità agli ultimi decenni del secolo, mentre gli elementi decorativi ci portano verso un orizzonte che si stende dall'età antonina all'epoca severiana, tra la metà del II e gli inizi del III sec. d.C. considerando la lunga durata che possono avere avuto i tipi decorativi. I dati in nostro possesso ci portano a proporre una datazione, per la costruzione dell'impianto termale, tra la fine del I e gli inizi del II sec d.C., una datazione piuttosto bassa, che *Tridentum* condivide con i complessi termali di ambito retico³⁵.

³⁴ Lo studio dell'antefissa è stato effettuato dal Dott. Andrea Valmori che ha anche redatto la relativa scheda.

³⁵ TOMASINI 2010, p. 32 ss.



L'antefissa a palmetta, inv. 6265.

2.2.2 Fase 3 (metà IV - metà V sec.)

L'impianto “termale” viene interessato da un profondo cambiamento nella sua destinazione d'uso, la cui definizione fatichiamo a mettere completamente a fuoco. Quando probabilmente erano state già spoliate la pavimentazione originale e i rivestimenti parietali delle strutture, viene realizzata una nuova pavimentazione della grande vasca descritta in precedenza. Di questa pavimentazione è stato rinvenuto in corso di scavo lo strato di preparazione con ancora in negativo traccia delle singole lastre messe in opera. Contestualmente a questo intervento l'area circostante viene ricoperta da una pavimentazione in grandi lastre in calcare rosso (ricavate anche dalla spoliazione di almeno un monumento funebre³⁶) che obliterano le canalette e la piccola vasca rinvenuta nell'area del presbiterio, segnandone la definitiva defunzionalizzazione.

³⁶ Lo studio di questo elemento è stato condotto dal Dott. Andrea Valmori che ha anche redatto la relativa scheda.



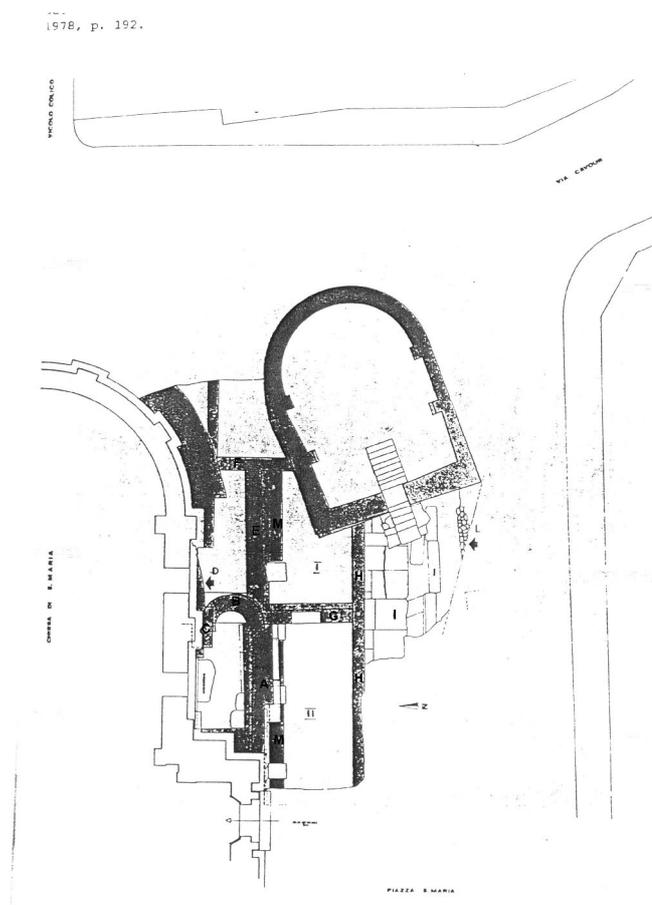
Le lastre (USM 1155) rinvenute nel presbiterio, al di sotto del mosaico.

Questa pavimentazione è probabilmente da mettere in relazione con il muro, sulla cui testa si trovano le basi di tre colonne, che corre in senso est-ovest rinvenuto da G. Ciurletti negli anni '70 del secolo scorso durante gli scavi lungo il lato meridionale della basilica moderna³⁷. Di questo muro, chiamato da G. Ciurletti M, non fu possibile allora dare una interpretazione chiara. Lo scavo all'interno dell'edificio ci ha permesso di verificare come le basi delle colonne si attestino alla stessa quota della grandi lastre con cui fu pavimentata l'area, inoltre il muro M è fondato su uno strato cementizio assolutamente simile a quello che costituisce il fondo della grande vasca, e che si trova alla medesima quota di questo³⁸. Non abbiamo prova della contiguità fisica delle due lastricature e quindi della identità tra quella rinvenuta da noi e quella all'esterno, possiamo solo fare considerazioni basate sui piani di quota e su rapporti stratigrafici omologhi, ma ipotizzando tale identità si disegnerebbe una grande area lastricata con una vasca centrale (anch'essa pavimentata con grandi lastre), il cui lato meridionale sarebbe costituito da un portico che affacciava su un tratto viario, anche se purtroppo non abbiamo elementi che definiscano in maniera certa i confini di questo impianto. Sulla funzione poi di questo spazio non abbiamo elementi per proporre interpretazioni, ma l'imponenza

³⁷ CIURLETTI 1978, p. 308, nota come la presenza dell'incavo per i ramponi plumbei faccia presumere che le basi dovessero sorreggere delle colonne.

³⁸ Lo scavo degli anni '70 è oggi visitabile tramite una botola lungo il fianco meridionale della basilica, in prossimità del suo ingresso laterale.

dell'intervento sembra compatibile con una committenza molto alta ed un utilizzo pubblico dell'area.



Pianta delle evidenze rinvenute durante gli scavi degli anni '70, da CIURLETTI 1978.

Risulta piuttosto problematico comprendere quanto tempo sia trascorso tra la spoliazione dei rivestimenti della vasca e la realizzazione del secondo pavimento della vasca stessa: non è possibile escludere che sia trascorso un lasso di tempo anche considerevole.

Non risulta facile definire una cronologia per questo intervento. Dal riempimento di una delle canalette, anche se in corrispondenza di una lacuna della lastricatura che la obliterava, viene un AE4 di Costanzo II (337-361), mentre due monete e un frammento di TSA E dagli strati preparatori della seconda pavimentazione della *natatio* ci danno un termine *post quem* alla fine del terzo quarto del IV secolo. Il riempimento del collettore idrico, che potrebbe però anche essere rimasto in uso dopo il riallestimento dell'area, ha restituito contesti riferibili alla metà del V secolo (in particolare una lucerna³⁹).

³⁹ Per la lucerna sono stati individuati confronti, anche se non stringenti, in GUALANDI GENITO 1986, p. 403, n. 218 (prima metà del V secolo), e in BARBERA, PETRIAGGI 1993, nn. 153 (metà del V secolo) e 222 (seconda metà del V secolo).



Lucerna rinvenuta nel collettore idrico, inv. 4706.

Questo intervento deve inoltre essere correlato, almeno sul piano della portata economica e simbolica, al grande riporto deposto per bonificare e livellare l'area su cui sorgerà l'attuale cattedrale di San Vigilio.

Resta da comprendere quale fosse la regia di questi interventi e su quale autorità facesse leva, ma l'immagine che ne deriva è quella di una città in cui, tra IV e V secolo, una committenza molto elevata e con importanti risorse economiche era in grado di effettuare operazioni di riallestimento di importanti settori della città sulla base di un progetto che evidentemente aveva ricadute sull'intera compagine urbana, obbligandoci ad articolare in termini non semplicistici la nozione di crisi.

2.2.3 Fase 4 (metà V sec.)

Questa fase è segnata dall'abbandono della grande vasca, testimoniata dall'unico *dark layer* rinvenuto (US 1093), ricchissimo di materiali (monete, frammenti di bicchieri, un sigillo, ceramica fine da mensa). Questa ricchezza, in termini quantitativi, discende dai meccanismi deposizionali a cui si deve la formazione dello strato, che con tutta probabilità si è creato a seguito della raccolta sul fondo della vasca dei materiali presenti sul lastricato e qui fluitati dalle piogge, forse in un unico evento data l'assenza di livelli lenticolari alternati. Le 28 monete rinvenute in questo strato si collocano tra il III e il V secolo, ma, dato estremamente significativo ai fini della definizione di un termine *post quem* per il primo impianto cultuale, va tenuto conto dell'ampio periodo lungo il quale queste possono essere state in circolazione, estendendo la

datazione fino alla metà del V e addirittura, per gli AE4, fino alla seconda metà del VI secolo⁴⁰. Invece i frammenti di bicchieri in vetro e quelli di sigillata africana ci restituiscono una datazione corrispondente a circa la metà del V secolo, vale a dire la stessa dell'azione di colmamento del collettore idrico; questo sembrerebbe confermare la contemporaneità tra l'abbandono della vasca e la cessazione nella manutenzione degli apparati di adduzione idrica. Forse a questa fase di abbandono possono fare riferimento anche le strutture in edilizia povera rinvenute all'interno dell'ambiente prima citato a ridosso del limite ovest della vasca: si tratta di un focolare e di una serie di buche di palo che testimoniano una forma di riutilizzo di questa area (una capanna?) una volta persa la funzione originale. La presenza di queste strutture indica un momento di defunzionalizzazione che risulta però difficile contestualizzare anche cronologicamente rispetto all'abbandono di tutta l'area. Come già detto l'impianto termale viene tutto o in parte rimaneggiato creando una sorta di piazzale lastricato attorno alla grande vasca: successivamente alla spoliatura della pavimentazione della vasca si assiste ad un fenomeno di sedimentazione di strati fangosi e ricchi di materiali fluitati sul fondo di questa, mentre il vano più a ovest viene occupato da ambienti costruiti in edilizia povera. Se nelle sue linee generali l'evoluzione dell'area in questo periodo può così essere riassunta, risulta però difficile quantificare la durata di questo periodo di abbandono a cui seguirà la costruzione del primo edificio di culto. Da un punto di vista funzionale, il *record* archeologico ci parla di una fase di transizione in cui un'area di uso pubblico (sia come impianto termale che nella fase successiva) viene occupata da ambienti residenziali poveri⁴¹ prima di diventare il cantiere per la costruzione di un edificio sacro, aprendo il problema relativo alle modalità di acquisizione dell'uso di questo settore urbano. Al momento non abbiamo indizi che possano aiutarci a gettare luce sulla proprietà e sui passaggi di proprietà di cui certamente l'area di S. Maria Maggiore è stata oggetto.

Uno dei rinvenimenti più interessanti di questa fase, e che più di altri ci aiuta nella definizione di un termine *post quem* per la datazione del primo impianto ecclesiastico, è un sigillo con iscrizione latina in piombo, rinvenuto all'interno del *dark layer* US 1093, che come abbiamo visto

⁴⁰ ARSLAN 2010, p. 183.

⁴¹ L'utilizzo residenziale dell'area, secondo modalità già attestate a Trento nel V secolo, è suggerito dalla presenza nel deposito di ceramica da mensa, ceramica da fuoco, bicchieri e pietra ollare, oltre che dal focolare. Una situazione simile si registra anche nel cavedio della *Porta Veronensis*, che viene riadattato con una pavimentazione in battuto, focolari e probabilmente una copertura poggiate su pali, vedi BAGGIO BERNARDONI 1989, p. 73 e BAGGIO BERNARDONI 2000. In entrambi i casi verificiamo l'occupazione di spazi pubblici secondo modalità di riutilizzo basate sull'edilizia povera in materiale deperibile, dato che denuncia un cedimento forte nel controllo degli spazi da parte delle autorità, o comunque una variazione profonda della funzionalità, e in alcuni casi probabilmente anche della proprietà, di queste aree.

ci offre materiali che si datano attorno alla metà del V secolo, ma il cui corso d'uso, soprattutto nel caso delle monete, potrebbe abbassare ulteriormente la cronologia fino al VI. Il monogramma che reca il diritto del sigillo è scioglibile in *Theodosii* e databile, per ora in via preliminare, alla prima metà del VI secolo⁴². Sul rovescio si trovano due fori passanti in cui doveva passare il cordino.



SMM 08 AREA Navata US 1243
N. INV. 5525
3 cm

Recto del sigillo.

A questa fase sono state assegnate anche le due tombe più antiche rinvenute nell'area compresa tra la facciata attuale della basilica e quella delle sue fasi più antiche. Si tratta di un'area di difficile comprensione a causa sia delle ridotte dimensioni, che soprattutto della mancanza di "ponti" stratigrafici con le sequenze della navata. Le tombe in muratura della fase rinascimentale hanno poi intaccato la stratigrafia di questo settore asportando gli strati su cui si impostavano i tagli delle sepolture precedenti, quindi impedendoci di stabilire con sicurezza la posizione stratigrafica di queste. Il rapporto di posteriorità rispetto all'impianto termale è invece sicuro, poiché tagliano strati posteriori a questo, nei quali sono stati rinvenuti materiali ascrivibili alla metà del V secolo⁴³, che costituiscono il termine *post quem* per la cronologia delle sepolture. In particolare una delle due tombe ha restituito interessanti oggetti di corredo, costituiti da due pettini bilaterali multipli in osso e da un oggetto di difficile lettura ma di cui sembra molto probabile l'identificazione in una rocca da filatura. I pettini in osso, i cui elementi

⁴² Confronti con gli *specimina* n. 118 e 119 (*Theodorou*) dei monogrammi pubblicati in MARTINDALE 1992, p. 1561, e con i nn. 85, 88, 89 (*Theodorou*) in STEFANOVA 2006, p. 122. Si ringrazia per la consulenza relativa al sigillo il Prof. Salvatore Cosentino dell'Università degli Studi di Bologna.

⁴³ In particolare frammenti di TSA.

erano fissati da ribattini in ferro, costituiscono un manufatto documentato in rinvenimenti molto numerosi anche in ambito trentino ma riferibili ad una forchetta cronologica molto ampia, che oscilla tra il V e il VII secolo⁴⁴. Il secondo oggetto, sempre in osso, è costituito da due parti cilindriche con fori passanti che fanno supporre vi fosse un sistema di montaggio. Ad una estremità si trova fissato un disco metallico che sembra avere la funzione di blocco. Se fosse valida l'interpretazione come rocca, allora nei fori passanti troverebbero alloggio dei rebbi per avvolgere le fibre. La datazione di questo oggetto, che non presenta confronti puntuali in Italia, è quanto mai problematica, ma comunque posteriore al III secolo. Dovrebbe essere un oggetto più antico rispetto al pettine, probabilmente conservato per il suo valore simbolico dalla famiglia della proprietaria⁴⁵, di origine probabilmente alloctona (confronti per questo oggetto si trovano in Germania e Pannonia).



Pettine d'osso e "rocca", prima del restauro, inv. 4392 e 4393.

L'assegnazione della tomba a questa fase o a quella successiva, opzione che da un punto di vista stratigrafico è assolutamente plausibile, ci pone di fronte a scenari diversi ma in entrambi i

⁴⁴ Vedi in CAVADA, CIURLETTI 1987, figg. 5, 10, 8; BIERBRAUER, NOTHDURFTER 1988, abb. 8/3; CAVADA 1992, fig. 19/1-5; BASSI *ET ALII* 1994, pp. 145-146; MAURINA 2005, p. 6.

⁴⁵ Che l'inumato sia una donna è solo una ipotesi, non è stato possibile per lo stato di conservazione dei resti stabilire il sesso del defunto. Interessante notare come l'orizzonte culturale e cronologico di riferimento per questa sepoltura sia confrontabile con quello della sepoltura di periodo gotico, ben più ricca, ritrovata a ridosso dello spigolo esterno nord-orientale della basilica, vedi CAVADA 1993a e CAVADA 2005, p. 256-257.

casi interessanti. Se consideriamo la tomba pertinente alla fase più antica, allora ritroveremmo qui, sebbene anticipata, la stessa situazione riscontrata più a est nell'area di Palazzo Tabarelli, dove, tra VI e VII secolo, sette sepolture vengono scavate a ridosso dell'area in cui sorgeva una *domus* medioimperiale i cui ambienti, già a partire dal III secolo, vengono rimaneggiati abbattendo le strutture divisorie e procedendo ad una nuova parcellizzazione degli spazi testimoniata dalla presenza di focolari a terra e buche di palo. Nel V secolo l'occupazione sarà ridotta al solo vano più prossimo alla strada⁴⁶. Se invece abbassiamo la datazione della tomba e la interpretiamo come pertinente al primo impianto ecclesiastico, avremmo un caso di gruppo episcopale interessato dalla presenza di sepolture probabilmente già al momento della sua fondazione, in concomitanza con la presenza di una basilica di chiara funzione cimiteriale almeno tra V e inizi del VI secolo, cioè S. Vigilio, lasciando così sfumare la nozione di "funzione funeraria" verso forme più elastiche anche se ancora non ben definite di utilizzo dello spazio sacro⁴⁷. La posizione della tomba con corredo, esattamente in asse con la *solea* della navata e quindi corrispondente ad un eventuale ingresso centrale, esalterebbe ancora di più il ruolo della defunta.

2.3 Periodo 3 (fine V–X/XI sec.)

2.3.1 Fase 5 (fine V sec.)

In questa fase si assiste all'impianto del primo edificio sacro da noi individuato, una grande basilica orientata canonicamente, a tre navate divise da stilobate con colonne, e presbiterio

⁴⁶ CAVADA, CIURLETTI 1982; CAVADA, CIURLETTI 1983; CAVADA 2008.

⁴⁷ CANTINO WATAGHIN 1999, pp. 159-161; CHAVARRIA, MARANO 2010, p. 542. A Trento le sepolture in età classica si configurano perlopiù, perlomeno allo stato attuale delle ricerche, come casi isolati, sempre tradizionalmente collocati al di fuori delle mura, ma mancano conferme di campi cimiteriali estesi. Tra VI e VIII secolo sono state invece rinvenute diverse aree interessate dalla presenza di più inumazioni, come la già menzionata area di Palazzo Tabarelli (riferibile forse alla sepoltura di un clan familiare), l'area di Palazzo Pasi (con una inumazione databile alla metà o seconda metà del VII secolo). Queste per quanto riguarda l'area *intra muros*, mentre in area suburbana abbiamo le tombe contenute nella navata della basilica vigiliana, databili sulla base delle epigrafi tra V e VI secolo, e quelle rinvenute al di sotto del sacello meridionale, in Piazza d'Arognò, in relazione sempre alla basilica vigiliana e assegnabili al medesimo orizzonte cronologico. Nell'area sottostante il Palazzo Pretorio, quindi a nord del Duomo, vennero ritrovate nel 1988 sette sepolture di cui una, pertinente a un soggetto femminile, contiene un corredo riferibile all'ambito franco-alamanno che si data tra la fine del V e il primo trentennio del VI secolo. In via Calepina sono ricordate quattro sepolture di cui due databili in base al corredo alla seconda metà del VI secolo, e sempre al VI secolo può riferirsi un'altra sepoltura da Piazza Venezia. Una trentina di tombe configura l'area sud-orientale della cinta muraria, dove sorgeva la chiesa di S. Maria Maddalena, come un importante polo cimiteriale alternativo a quello attorno alla basilica vigiliana, forse destinato a strati sociali che, sebbene abbienti e in grado di garantirsi un proprio luogo di sepoltura, non potevano ambire all'area privilegiata della basilica. Purtroppo i dati relativi al periodo romano sono per Trento troppo inconsistenti per fare delle valutazioni, ma il V secolo si conferma, analogamente alle dinamiche di altre città come Brescia e Milano, come uno spartiacque dopo il quale vengono ridisegnati o aggiunti spazi destinati alle sepolture, sia *intra* che *extra muros*. Per le sepolture a Trento vedi ENDRIZZI 1990; CAVADA 1993a; CAVADA 1998, più in generale si rimanda a CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996; LAMBERT 1997; CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998.

decorato in *opus sectile* rialzato e senza abside, raccordato alla navata centrale tramite una *solea* in laterizi.

I materiali datanti provenienti dagli strati di riempimento della vasca e dallo strato di preparazione del primo pavimento sono cronologicamente in linea con quelli rinvenuti negli strati di abbandono dell'impianto termale e ci orientano verso la seconda metà del V secolo⁴⁸.

2.3.2 Fase 6 (metà VI sec.)

La pavimentazione delle navate viene rialzata realizzando un battuto in malta che comporta l'obliterazione della *solea*, con il presbiterio ora raccordato alla navata centrale da un corto *bema* preceduto da quattro pilastri di cui sono stati ritrovati gli scassi.

2.3.3 Fase 6a (metà-fine VI sec.)

La basilica conosce un rifacimento quasi completo dell'area del presbiterio, con la prima pavimentazione in *opus sectile* che viene coperta da una stesura musiva databile su base stilistica alla metà del VI secolo. Lo spazio stesso del presbiterio viene allargato sia verso la navata che ai lati, andando ad occupare l'intera larghezza della navata centrale.

2.4 Periodo 4 (X/XI-fine XIII sec.)

2.4.1 Fase 7 (X/XI sec. - fine XIII sec.)

Questa fase è caratterizzata dalla rifondazione completa dell'edificio. Il dato più importante è l'enorme contrazione degli spazi⁴⁹: il nuovo edificio, a navata unica, occupa infatti solo quella che prima era la navata centrale dell'*ecclesia*. Il muro perimetrale nord del nuovo edificio si imposta sullo stilobate che separava la navata nord da quella centrale, sfruttandolo come fondazione, mentre purtroppo il muro perimetrale sud giace al di fuori dei nostri limiti di scavo. La chiesa termina a est in un'abside, affiancata da due piccole absidiole di cui quella meridionale intercettata durante i lavori degli anni '70 del secolo scorso. La nuova struttura sfrutta ove possibile le preesistenze, testimoniando la ridotta capacità finanziaria rispetto alle fasi precedenti che risulta evidenziata anche dalla tecnica costruttiva decisamente più povera, per quanto non sia possibile verificare l'apparecchiatura muraria degli alzati.

Lo scavo non ha evidenziato tracce di massiccia distruzione delle strutture della fase precedente se non la rasatura degli alzati.

⁴⁸ Soprattutto frammenti di TSA D.

⁴⁹ L'edificio sacro di questa fase ha una superficie di circa 250 m², mentre quello della fase precedente di 650 m².

Il lato nord della chiesa è interessato dalla presenza di una necropoli che ha restituito 24 sepolture. Si tratta di inumazioni tutte in fossa terragna, alcune segnalate da un semplice cordolo in ciottoli.



Una delle tombe rinvenute sul lato nord dell'edificio.

L'inumato era deposto avvolto in un sudario in una cassa lignea senza coperchio, come denotano sia la presenza di chiodi e frammenti lignei, che i processi dislocativi delle singole ossa, compatibili con una decomposizione in spazio pieno⁵⁰. Le tombe sono tagliate in uno strato spesso circa 50 cm, di cui risulta difficile stabilire se si tratti di un accrescimento spontaneo o un riporto antropico intenzionale, che ricopre la lastricatura tardoantica, tanto che alcuni inumati risultano deposti a diretto contatto delle lastre. L'assenza di materiali di corredo rende arduo stabilire una cronologia per il sepolcreto, che la datazione al radiocarbonio, effettuata su due sepolture stratigraficamente agli estremi cronologici del deposito, colloca tra la seconda metà dell'XI e quella del XIII secolo⁵¹.

⁵⁰ CACCIATORE 2009.

⁵¹ Analisi condotte dal CEDAD, C'Entro di DATazione e Diagnostica, Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento.

2.5 Periodo 5 (fine XIII sec.-1519)

2.5.1 Fase 8 (fine XIII-primo quarto XIV sec.?)

A questa fase corrisponde il cantiere per la costruzione della nuova basilica⁵². L'attività di spoliazione e rasatura delle strutture precedenti è decisamente imponente: vengono spoliati nella quasi interezza i piani pavimentali dell'edificio precedente, vengono rasate le strutture del presbiterio e il muro perimetrale nord, l'unico per noi visibile. La facciata viene ampliata verso nord lasciando sostanzialmente intatto lo spessore del muro. Queste attività sono testimoniate da buche di palo, piani di cantiere, tracce di fonditura del metallo, e una fossa per lo spegnimento della calce al centro della navata.

2.5.2 Fase 9 (primo quarto XIV sec.-1519)

Il nuovo edificio sacro si distingue nettamente, per dimensioni, pianta e qualità della tecnica costruttiva. La fabbrica si distingue per l'aggiunta di un'abside costruita a nord rispetto a quella della fase precedente, che comunque rimane in uso, e la suddivisione dello spazio in due navate separate da una successione di colonne e pilastri.

Sebbene la tipologia a due absidi non sia troppo frequente, tracce di un'eventuale terza abside, che dovrebbe collocarsi a sud dell'attuale basilica, non sono state trovate. Neanche nel corso gli scavi degli anni '70 si sono rinvenute tracce di strutture identificabili come abside, seppure una eventuale spoliazione degli alzati avrebbe dovuto lasciare tracce ben visibili anche solo in negativo.

Il dato più monumentale di questa fase è certamente il presbiterio, molto più rialzato rispetto ai precedenti e costituito da due piani realizzati in grosse lastre marmoree quadrangolari e raccordati da tre gradini. Al centro dell'abside nord sono stati rinvenuti i resti della base di un altare in blocchi calcarei e mattoni.

2.6 Periodo 6 (1519-XXI sec.)

2.6.1 Fase 10

Questa fase corrisponde al cantiere per la costruzione della chiesa rinascimentale, iniziato nel 1519 e conclusosi nel 1524. La zona del presbiterio viene intaccata a sud da un profondo taglio effettuato probabilmente per verificare lo stato della fondazione del muro perimetrale, mentre la seconda pavimentazione della navata, quella più elevata, viene totalmente spoliata. A seguito

⁵² Una moneta ritrovata in uno dei piani pavimentali permette di datare il cantiere a dopo il 1290.

di questa spoliazione si rende necessario livellare la navata con uno strato di riporto molto potente, circa 1,5 m, portando il piano di calpestio ad una quota decisamente superiore alla precedente.

2.6.2 Fase 11

Si tratta di un momento di incerta identificazione, il cantiere della chiesa rinascimentale infatti pare avere vissuto diversi momenti che però non hanno lasciato tracce chiare e leggibili. A questa fase appartengono alcune tombe in fossa terragna con deposizione in cassa lignea e la realizzazione di alcuni piani pavimentali che non sappiamo se attribuire al cantiere o ad una fase già di vita della chiesa.

2.6.3 Fase 12

In questa fase si procede alla realizzazione delle tombe che andranno a riempire quasi tutto lo spazio della navata. Si tratta di tombe con una struttura in pietra e/o laterizi con copertura a lastra a vista sul pavimento (che viene realizzato - a risparmio - con il sistema "alla veneziana"), ricavate nel riporto gettato per livellare l'area, che resteranno in uso per circa duecento anni⁵³. L'edificio, commissionato dal vescovo Bernardo Clesio e finanziato, oltre che dalla curia, anche da privati con donazioni e acquisti dei diritti di sepoltura, richiese un investimento cospicuo. La navata unica della basilica venne interamente occupata dalle tombe in muratura, in molte delle quali vennero infisse all'interno delle sbarre orizzontali per appoggiare l'ultima cassa in modo che risultasse sospesa, permettendo così ai resti sia dell'inumato che della cassa di cadere sul fondo lasciando il posto ad una nuova deposizione. In tutto si contano 57 strutture tombali rimaste in uso, nonostante divieti sistematicamente disattesi, fino al XVIII secolo. Lo studio antropologico dei resti ha permesso di verificare nel campione in esame una spiccata

⁵³ Vedi D'ANNUNZIO 2010; questo lavoro nasce dalla tesi di laurea di F. D'Annunzio *Il cimitero rinascimentale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento: un caso di archeologia funeraria*, Tesi di laurea in Metodologia della ricerca archeologica (Relatore Prof. A. Curci), A.A. 2007-2008, da cui è tratto il saggio che si è aggiudicato il premio Onestighel nel 2008. Risale al gennaio 1521 il contratto (Trento, Archivio Storico della Parrocchia di Santa Maria Maggiore, Registro dei sindaci della chiesa 1485-1603, serie 6.3, 1, ff. 168v-169r) con cui viene conferito ad Antonio di Giovanni della Valtellina l'incarico di predisporre le tombe all'interno e all'esterno della basilica, vedi sempre D'ANNUNZIO 2010, p. 331. Lo studio invece dei reperti antropologici provenienti dalle tombe rinascimentali condotto dalla Dott.ssa Maria Elena Pedrosi ha portato alla tesi "*Studio antropologico degli ossari della Basilica di Santa Maria Maggiore di Trento: i rachidi rinascimentali (1521-1732)*", Tesi di master di primo livello in "Bioarcheologia, Paleopatologie ed Antropologia forense", A.A. 2009-2010, relatore Dott. Antonio Todero, tesi premiata dalla Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici di Trento, e ai posters *Studio antropologico dei resti scheletrici umani (1521-1732) della basilica di Santa Maria Maggiore di Trento*, autori Maria Elena Pedrosi e Antonio Todero, e *I materiali dei dentisti del passato: oro e legno per una protesi*, autore Maria Elena Pedrosi, premiato come miglior poster dal comitato scientifico, al XX Congresso degli Antropologi Italiani (Torino 21-24 settembre 2011).

endogamia (testimoniata dai numerosi casi di spina bifida), nonché patologie correlate a mancanza di igiene e a una vita comunque fisicamente stressante (frequenti le patologie legate all'uso del cavallo).

Le strutture erano costruite con pezzame laterizio, conci in pietra semilavorati, ciottoli, elementi lapidei di reimpiego. Il fondo può essere costituito da un battuto di terra, da laterizi, oppure essere la pavimentazione delle fasi precedenti della chiesa, mentre la copertura era realizzata mettendo in opera lastre che recavano di solito il simbolo della famiglia.



La navata dell'edificio rinascimentale completamente occupata dalle strutture delle tombe.

2.6.4 Fase 13

A questa fase corrisponde l'obliterazione delle strutture delle tombe a seguito, nel 1805, del crollo della volta con conseguente distruzione della pavimentazione e certamente di buona parte delle lastre di copertura. Viene stesa una nuova pavimentazione e le tombe vengono riempite di macerie, frammenti delle lastre di copertura e della pavimentazione.

Capitolo 3, Il primo impianto cristiano (Periodo 3)

3.1 Analisi delle strutture

3.1.1 Fase 5

Il primo edificio sacro individuato è quello corrispondente alla Fase 5 del Periodo 3, secondo la nostra periodizzazione di cantiere. Si tratta di una grande fabbrica orientata canonicamente delle dimensioni di circa 36.40 x 21.10 m (dimensioni calcolate sull'ipotesi ricostruttiva più sotto esplicitata, misurate dal profilo esterno dei muri, senza tenere conto dell'eventuale nartrice), a tre navate divise da stilobate con colonne⁵⁴, e presbiterio rialzato, probabilmente senza abside, raccordato alla navata da una *solea* in laterizi.

La grande vasca viene tombata e livellata in una unica azione con materiali di riporto alla quota delle lastre. L'inclinazione bipartita degli strati come anche la forte diacronia dei materiali rinvenuti, recuperati probabilmente nell'area circostante e in parte provenienti dalla spoliazione delle terme, denotano l'unicità e anche la rapidità dell'attività di riempimento, finalizzata al livellamento dell'area per la costruzione dell'edificio sacro.



Sezione dei riempimenti della *natatio*, lo strato nero più basso è il *dark layer* 1093, lo strato più alto la pavimentazione in malta e calce del primo edificio sacro.

⁵⁴ Purtroppo non possiamo stabilire il numero di colonne utilizzate. Le basi sono state tutte asportate, alcune riutilizzate nella muratura dell'edificio pertinente alla fase successiva come materiale da costruzione, ma non abbiamo elementi né per quantificarne il numero né per stabilirne l'ubicazione. La faccia superiore dello stilobate, dove visibile, non presenta infatti tracce di scasso o usura.



Sezione est-ovest vista da sud dei riempimenti della *natatio*, lo strato nero più basso è il *dark layer* 1093, lo strato più alto la pavimentazione in malta e calce del primo edificio sacro.

Rimangono fuori dell'area di scavo il perimetrale nord della fabbrica, che dovrebbe correre al di sotto di quello della basilica moderna, tutta la navata meridionale compreso lo stilobate (intercettata invece durante gli scavi degli anni '70 del secolo scorso a sud della basilica), parte della zona absidale. Lo spazio retrostante l'abside è stato fortemente intaccato dalle fasi di vita successive dell'edificio, non possiamo così accertare la presenza di un *synthronos* o di una abside interna, o fare ipotesi che vadano oltre la definizione della chiesa come appartenente al tipo ad aula rettangolare con fondo rettilineo⁵⁵.

Al di sotto della struttura muraria nord-sud che corrisponde alla facciata delle fasi successive (costituita dalle UUSMM 154 e 745), possiamo ipotizzare la presenza del limite occidentale di questo edificio basandoci sull'unico indizio costituito da una lesena realizzata in mattoni sesquipedali in corrispondenza dello stilobate interno, poi sormontata dalle murature successive. Lo spazio compreso tra questa struttura e la facciata della basilica moderna è occupata da un piano in battuto di malta e calce (USM 971) che per composizione e quote è analogo alla pavimentazione dell'interno dell'edificio (USM 872), e sembra appoggiarsi ad una porzione di muratura intravista al di sotto della facciata della chiesa attuale. Questi indizi farebbero ipotizzare la presenza di un nartece della larghezza interna di circa 3.20 m ma, per ragioni di sicurezza, non è stato possibile allargare lo scavo al di sotto dell'edificio moderno.

⁵⁵ Ipotesi formulata sulla base anche delle evidenze rinvenute durante lo scavo degli anni '70 del secolo scorso, e che già G. Ciurletti aveva proposto, CIURLETTI 1978, p. 309.



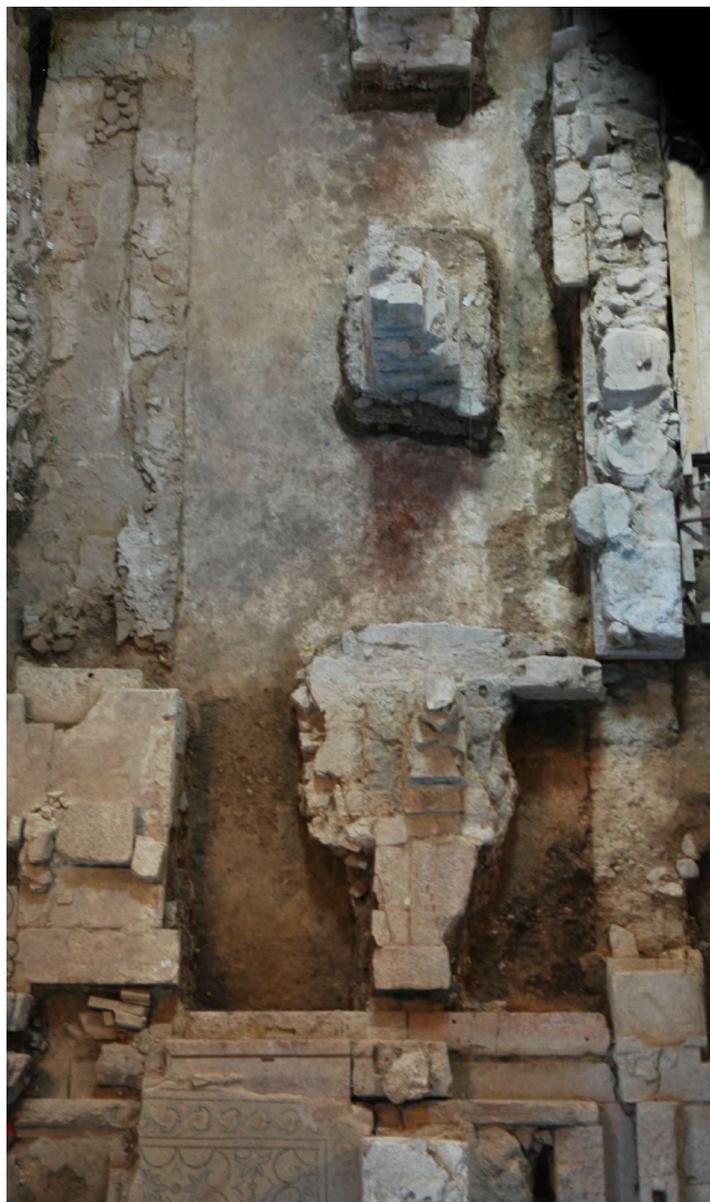
La lesena rinvenuta in facciata.

Una poderosa fondazione costituita da pietre spaccate disposte secondo filari sub orizzontali di circa 1 m di altezza (USM 666), funzionale alla messa in opera dello stilobate in lastre di calcare rosso, viene poggiata direttamente sul fondo della *natatio*, tagliando gli strati che si erano depositati nel frattempo come il *dark layer* US 1093. L'opera, costituita da strati alternati in maniera mediamente regolare di pietre di forma irregolare e livelli di malta di colore bianco compatta e a matrice piuttosto fine, risulta estremamente solida, infatti lo stilobate, pur costituendo la base del muro perimetrale dell'edificio successivo, non presenta per tutta la sua lunghezza alcun cedimento.

La prima pavimentazione di questo edificio (un battuto di malta e calce, USM 872) va ad obliterare tutte le strutture precedentemente indagate, e si appoggia alla base dello stilobate USM 671. Il battuto ha subito continui interventi di manutenzione come testimoniano i diversi livelli sovrapposti di malta che sono stati individuati e che si concentrano nella parte centrale della navata (tra cui UUSSMM 870 e 871), in corrispondenza della *natatio*, denotando il breve lasso di tempo intercorso tra il riempimento della vasca e la stesura della pavimentazione, non sufficiente a permettere il compattamento del materiale. Alla pendenza del battuto di malta, corrispondente a un cedimento della pavimentazione, in coincidenza con il braccio settentrionale della *solea* (sotto cui dovrebbe correre il limite meridionale della *natatio*),

possono poi avere contribuito dinamiche post-deposizionali di lungo termine, *in primis* il peso delle strutture delle fasi successive, accentuando lo sprofondamento già in atto.

Questo spazio non abbandonerà più la sua vocazione ad area sacra: lo scavo non ha evidenziato cesure o discontinuità da questo impianto fino a all'ultima fase del 1529 che costituisce l'edificio moderno.



Vista panoramica da est della navata centrale. Si notano a sud le tracce della *solea* e a nord lo stilobate coperto dalle strutture di fondazione del muro perimetrale della fase successiva, in cui si notano, riutilizzate e ammassate, le basi delle colonne del primo edificio sacro. A sud parte del mosaico pertinente all'ultimo rifacimento della pavimentazione presbiteriale.

Questa fase è caratterizzata dal presbiterio rialzato di circa 70 cm dal piano dell'aula, con un

fronte sulla navata di circa 6.60 m⁵⁶ (dimensioni che lo avvicinano ad altri esempi altoadriatici come Concordia, e Grado nella prima fase della basilica di Piazza della Corte⁵⁷), delimitato da lastre in calcare rosso locale disposte verticalmente poggiate di taglio direttamente sulla lastricatura tardoantica. Le lastre che delimitano a nord, ovest, e sud il presbiterio presentano chiare tracce di scassi per l'alloggiamento di pilastrini⁵⁸, denunciando la presenza di una recinzione poi sostituita al momento della messa in opera del mosaico che oblitererà l'*opus sectile*, e poi, di nuovo, rinnovata tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo. Lo studio dei frammenti scultorei di questa prima fase potrà sicuramente darci indicazioni maggiori.

Le dimensioni dell'area rialzata sono probabilmente limitate al solo settore centrale della navata, con il pavimento in malta di questa che cinge il presbiterio, ipotesi suggerita dal battuto (alla medesima quota di quello nella navata) recuperato negli anni '70 da G. Ciurletti al di sotto della stesura musiva che oblitererà l'*opus sectile* che in questa fase iniziale decora il presbiterio⁵⁹. Dell'*opus sectile* sono state rinvenute le impronte in negativo sullo strato di allettamento (USM 944), perfettamente leggibili al punto da consentire la ricostruzione della decorazione per il settore conservato, e da verificare la compatibilità sul negativo delle *crustae* marmoree recuperate negli strati delle fasi successive.

⁵⁶ Dimensioni calcolate sulla base della ricostruzione grafica.

⁵⁷ TAVANO 2001, p. 417.

⁵⁸ Anche durante lo scavo degli anni '70 venne registrato come il cordolo che delimitava il mosaico recasse una incassatura quadrangolare, vedi CIURLETTI 1978, p. 305.

⁵⁹ E' possibile che al di sotto dell'*opus sectile* si possa identificare uno strato pavimentale precedente (US 414), costituito da un semplice battuto in malta lisciato, anche se la forte differenza di quota (10-15 cm) tra il battuto e il limite superiore delle lastre che circondano il presbiterio induce a considerarlo uno strato preparatorio piuttosto che ad un piano pavimentale.



Lo strato di allettamento dell'*opus sectile* con le impronte delle *crustae*.

La decorazione è organizzata secondo diversi moduli separati da cornici⁶⁰. Il primo è costituito da esagoni e triangoli, a comporre un motivo bicromo⁶¹ triassiale di esagoni stellati, secondo un modulo ampiamente diffuso nella Cisalpina e nelle aree limitrofe tra IV e VI secolo⁶².

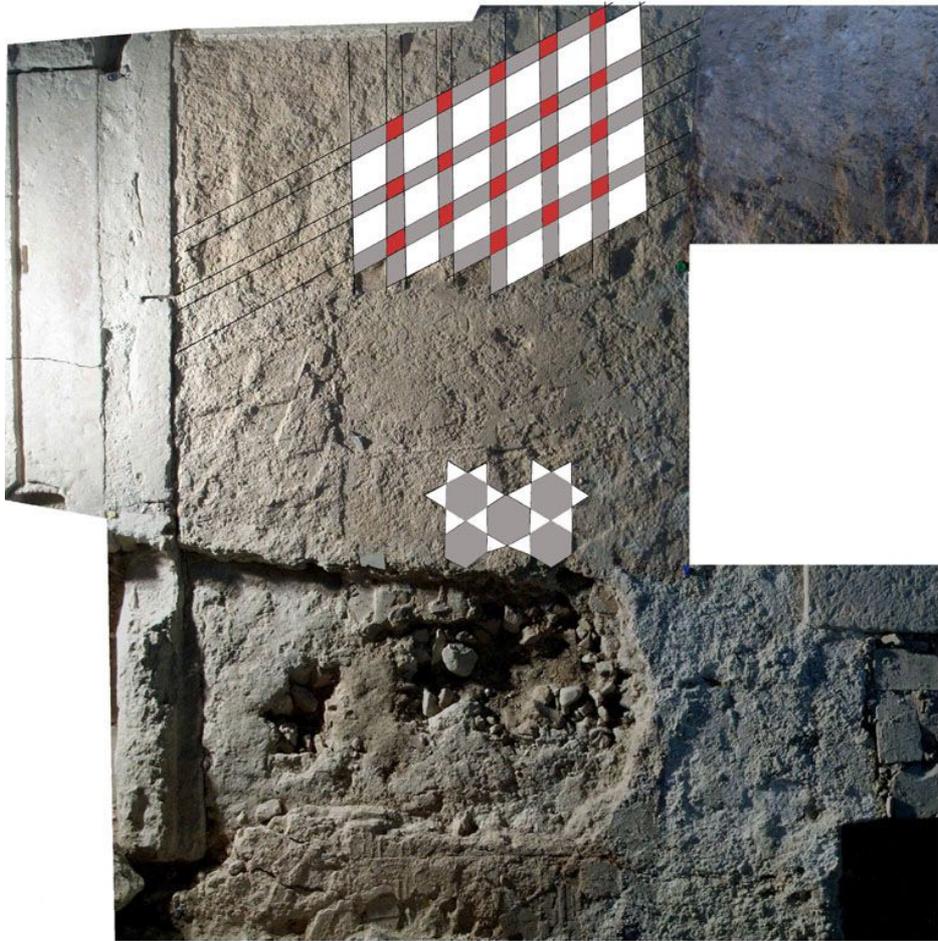
Il secondo invece costituito da rombi, rettangoli e rombi minori, è attestato nel corso del IV secolo nel Battistero Ambrosiano a Milano e nell'Aula Palatina di Treviri. Su base prettamente stilistica si può proporre una datazione compresa tra la metà del IV e la metà del V, datazione però non stringente considerando la tendenza conservativa nel gusto per le decorazioni pavimentali tardoantiche, i cui moduli rimangono in uso fino all'età longobarda e anche carolingia⁶³. Tale prima valutazione è solo preventiva, questa decorazione, come anche il mosaico della fase successiva, sono oggetto di analisi dettagliate tuttora in corso.

⁶⁰ Per lo studio dell'*opus sectile* si ringrazia la Dott.ssa Giovanna Paolucci.

⁶¹ Sulla base dei frammenti di lastre marmoree rinvenuti possiamo ipotizzare che gli esagoni fossero neri e i triangoli bianchi.

⁶² GUIDOBALDI 2009, pp. 358 ss.

⁶³ GUIDOBALDI 2009, p. 414. La bibliografia ora presa in esame, del tutto insufficiente, verrà necessariamente integrata nel corso dello studio specifico.



Ricostruzione di parte dell'apparato decorativo in *opus sectile*.

L'altare era probabilmente sovrastato da un ciborio⁶⁴ di cui sono stati rinvenuti gli scassi delle colonne, mentre resti di murature rinvenute al di sotto di questo esattamente in asse col centro del presbiterio, seppure in uno stato che ne rende difficoltosa l'interpretazione, fanno pensare alla presenza di un ripostiglio per reliquie⁶⁵.

A nord del presbiterio, a ridosso di una struttura muraria, probabilmente portante, orientata in senso est-ovest, troviamo quanto rimane, dopo la rasatura operata successivamente, dell'unica colonna *in situ*.

Un gradino (USM 811), sempre in calcare rosso, al quale si appoggia la prima pavimentazione della basilica, separava ulteriormente il presbiterio dalla navata. Il presbiterio risulta raccordato

⁶⁴ Il ciborio è sicuramente presente durante l'ultima fase di vita del presbiterio, caratterizzata dalla stesura musiva. In questa fase è stratigraficamente accettabile l'ipotesi che vi fosse, pur mancando evidenza diretta.

⁶⁵ Tra V e VI secolo, con la diffusione per culto dei martiri e delle reliquie, si afferma l'uso della fossa reliquiario, in cui erano deposti contenitori spesso preziosi, vedi CUSCITO 1999b, pp. 101-102.

alla navata centrale dalla presenza di una *solea* (USM 869), di cui rimane solo il primo corso, costruita in laterizi sia interi che frammentari posti orizzontalmente e legati da malta di colore biancastro. Mentre il limite a ovest della *solea* è stato rinvenuto, le asportazioni dovute alla fase di vita successiva dell'edificio non ci consentono di definirne le caratteristiche strutturali nel suo collegamento al presbiterio, dove comunque dovevano essere presenti dei gradini per colmare il dislivello di circa 50 cm tra aula e presbiterio. La struttura si presenta lunga 8 m circa (in origine doveva essere lunga circa 12 m), larga 1.80 m, formata da spallette larghe circa 60 cm. Lo spazio ristretto tra le due spallette difficilmente poteva costituire un passaggio per l'officiante, probabilmente sulla testa delle strutture erano appoggiate delle lastre che segnavano il percorso ad una quota più alta rispetto al resto della navata.

Una soglia (ricavata nella USM 535) che chiude la navata settentrionale in linea con la terminazione a est del presbiterio, da mettere in relazione con la soglia analoga e speculare rinvenuta durante gli scavi di G. Ciurletti⁶⁶, testimonia della presenza di due ambienti alle spalle del presbiterio e ai lati dell'eventuale *synthronos*. La pavimentazione dell'ambiente meridionale (l'ambiente denominato I), costituita da un battuto di malta, e quella della navata meridionale (l'ambiente denominato II e che allora non era possibile identificare come la navata del primitivo impianto), costituita dal medesimo battuto, risultano alla medesima quota rilevata per la navata centrale e quella settentrionale durante il nostro scavo. È interessante notare come l'annesso meridionale, cioè l'ambiente I, non presenti piani d'uso successivi a questo, mentre, come vedremo, la pavimentazione delle navate verrà invece rialzata, come confermano ancora una volta gli scavi degli anni '70 durante i quali venne individuata questa seconda pavimentazione assolutamente analoga a quella rinvenuta all'interno sia per le quote che per la sequenza degli strati di preparazione. Le vicende edilizie successive hanno invece intaccato profondamente la stratigrafia dell'annesso settentrionale, asportando ogni traccia di livelli d'uso. Il fatto poi che la pavimentazione dell'ambiente meridionale non sia stata rialzata, come è accaduto nel resto dell'edificio, potrebbe essere dovuto ad una funzione puramente accessoria di questo vano (e forse, specularmente, anche di quello settentrionale) o comunque estranea alle celebrazioni.

⁶⁶ Il conguaglio delle quote tra l'intervento di G. Ciurletti e il nostro (effettuato sulla base della quota del mosaico, nell'ipotesi che il lacerto individuato allora sia alla stessa quota di quello rinvenuto all'interno della basilica) ci conferma che le due soglie si trovano alla medesima quota, anche se mancano elementi che attestino una contiguità fisica tra le strutture.

La *solea*⁶⁷, come dispositivo di canalizzazione dei percorsi liturgici, è un elemento dell'arredo liturgico che ha conosciuto una particolare diffusione nel territorio di influenza aquileiese⁶⁸ tra V e VI secolo. S.G. Xydis⁶⁹, che tra i primi studiò questo tipo di strutture, dopo avere individuato tre tipi principali⁷⁰ ne concludeva che il gruppo presbiterio-solea-ambone avesse trovato la sua definizione a Costantinopoli nel corso del VI secolo, per poi conoscere grande diffusione a seguito dell'attività edilizia giustiniana e della strutturazione della liturgia delle Piccole e Grandi entrate. G. Cuscito⁷¹, sulla base degli esempi altoadriatici, rivede la teoria di S.G. Xydis evidenziando come l'introduzione della *solea* avvenga da noi in un momento in cui non può essere addebitata all'influenza bizantina. L'attestazione più antica è quella della basilica postteodoriana settentrionale di Aquileia, della seconda metà del IV secolo, costituita nella sua prima fase da una corsia segnata sul pavimento e terminante in una piattaforma di lastre di pietra che probabilmente costituiva la base di un ambone. Ma sicuramente anteriori al VI secolo e riconducibili grosso modo al V, seppure nella incertezza di molte datazioni, sono le *soleae* di Concordia, di Invillino, di Piazza della Corte a Grado, della basilica del Fondo Tullio alla Beligna di Aquileia, per limitarci all'ambito altoadriatico. Al V secolo risale la *solea* della chiesa del Salvatore a Torino (larga 1.50 m per circa 7 m di lunghezza)⁷², che trova nell'apprestamento liturgico di Invillino sul Colle di Zuca un preciso confronto per quanto riguarda l'utilizzo di transenne ancorate a travi di fondazione lignee, di cui è rimasta la traccia in negativo sulla pavimentazione. Alla metà del V secolo risale anche la *solea* della basilica B del complesso cattedrale di Verona, sopraelevata di 22 cm e delimitata da due parapetti in muratura, e alla prima metà del V secolo possiamo datare la *solea*, probabilmente pavimentata in lastre, di cui sono state rinvenute le tracce nella chiesa di Santa Croce a Ravenna⁷³. Durante il

⁶⁷ DUVAL 1982 ritiene che si debba utilizzare il termine *solea* solo per strutture sicuramente collegate ad un ambone, ma abbiamo preferito, sulla scorta degli studi successivi, identificare come *solea* ogni tipo di corsia liturgica. Riteniamo, in accordo con NAZZI 2009, p. 13, si debba anche considerare che l'assenza di testimonianze archeologiche riconducibili alla presenza dell'ambone potrebbe semplicemente indicare la natura mobile, poiché in materiale ligneo, di questo apprestamento.

⁶⁸ CUSCITO 1967; BERTACCHI 1980, pp. 223-228; BIERBAUER 1988, pp. 59-69; LUSUARDI SIENA 1990; CUSCITO 1995; CUSCITO 1999b; RIZZARDI 1999, pp. 79-80; PEJRANI BARICCO 2003, pp. 309-312.

⁶⁹ XYDIS 1947.

⁷⁰ 1) tipo lungo e stretto, non più largo dell'ingresso al presbiterio. Si trova a Efeso, in Crimea, Egitto, a Salona, e anche in molte basiliche altoadriatiche che allora Xydis non poteva conoscere, tra cui possiamo ora aggiungere la prima fase di S. Maria Maggiore; 2) tipo corto e stretto, talvolta dotato di colonne. Si trova in Grecia, nei Balcani, in Africa settentrionale, a Concordia e, come vedremo, nella seconda fase del nostro impianto; 3) questo tipo si distingue per la iniziale larghezza, di solito estesa a tutto il presbiterio, che poi si restringe fino a trasformarsi in un corridoio, come a S. Clemente a Roma.

⁷¹ CUSCITO 1995.

⁷² PEJRANI BARICCO 2003.

⁷³ RIZZARDI 1999, pp. 69 e 79-80.

V secolo si assiste al rifacimento della *solea* della cattedrale di Aosta⁷⁴, e alla seconda metà dello stesso secolo risale anche l'apprestamento di questo dispositivo nella basilica del Salvatore, poi Santa Tecla, a Milano⁷⁵. Nel VI troviamo invece le *soleae* di S. Eufemia a Grado e di Pola.

Nell'ipotesi che la *solea* sia elemento funzionale alla liturgia della parola⁷⁶, questa dovrebbe trovarsi in connessione all'ambone, come effettivamente spesso accade, anche se nel caso di Concordia l'ambone viene aggiunto a ridosso del presbiterio in un secondo momento, dopo la costruzione della *solea* (che sostituisce un dispositivo più corto, molto simile a quello che a S. Maria Maggiore sostituirà invece la *solea*), testimoniando come, almeno in questo caso, non sia stata la liturgia della parola a determinare la presenza della corsia pavimentale.

In ambito altoadriatico l'ambone⁷⁷, la cui presenza è archeologicamente accertata dal V secolo solitamente nella tipologia a rampa d'accesso singola, si posiziona generalmente sul fronte del presbiterio, preferibilmente a nord, come nei casi di Invillino, di S. Maria delle Grazie a Grado (durante la seconda fase dell'edificio⁷⁸) e di Concordia. Nel caso di S. Maria Maggiore non abbiamo rinvenuto elementi sicuramente riconducibili alla presenza di questo dispositivo lungo i lati del presbiterio, e la terminazione orientale della *solea*, dove potrebbe in alternativa trovarsi l'ambone, non ci è pervenuto in uno stato di conservazione tale da permettere di postulare l'esistenza di questa struttura⁷⁹.

⁷⁴ BONNET, PERINETTI 1987, p. 99.

⁷⁵ DAVID 1999, p. 57.

⁷⁶ Vedi CUSCITO 1995 e RIZZARDI 1999.

⁷⁷ NAZZI 2009.

⁷⁸ Vedi *infra*, p. 114.

⁷⁹ Lo studio dei frammenti architettonici e di decorazione scultorea pertinenti a questa fase, ancora in corso, potrebbe gettare nuova luce qualora venissero ritrovati frammenti relativi ad un ambone.



La *solea* individuata al centro della navata.

3.1.1.1 Cronologia

I materiali datanti provenienti dagli strati di riempimento della vasca (finalizzati alla costruzione dell'edificio sacro e quindi non tagliati dalla fondazione dello stilobate ma a questa appoggiati) e dallo strato di preparazione del primo pavimento sono cronologicamente in linea con quelli rinvenuti negli strati di abbandono dell'impianto termale e ci orientano verso la seconda metà del V secolo⁸⁰, datazione compatibile con quella derivante dall'analisi stilistica dell'*opus sectile*, per quanto questa consenta una discrezionalità piuttosto ampia. Pur essendo un indicatore labile, al medesimo orizzonte cronologico, tra V e VI secolo, rimanda anche la presenza della *solea*.

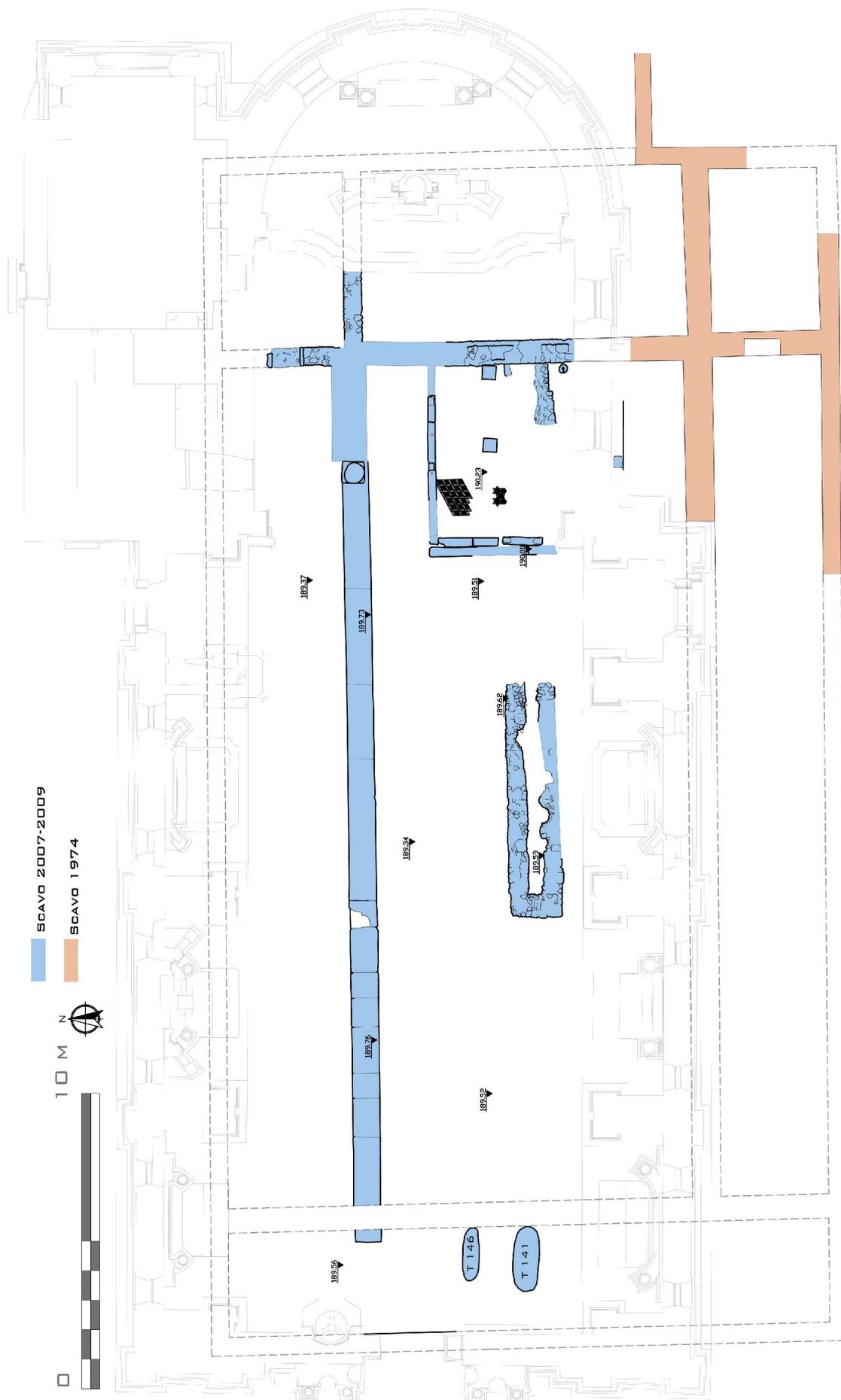
Il termine *post quem* più dirimente è il sigillo in piombo⁸¹, datato alla prima metà del VI secolo. I frammenti ceramici più recenti tra quelli rinvenuti nella preparazione del pavimento sono riconducibili a forme che hanno una continuità d'uso che li rende inutilizzabili per una cronologia di dettaglio, attestandosi lungo un arco cronologico che va tra il V e gli inizi del VII secolo⁸².

⁸⁰ Soprattutto frammenti di TSA D.

⁸¹ Vedi *supra*, p. 19.

⁸² Inv. 3701, catino-coperchio, frammento di orlo con tesa non ingrossata, la parete rettilinea presenta una lieve solcatura esterna sotto l'orlo, evidenti le linee del tornio; inv. 3702, bacino con orlo rientrante, frammento di orlo di olla, orlo leggermente ingrossato internamente e arrotondato; inv. 3703, olla, frammento di orlo estroflesso, di cui

rimane solo una piccola porzione di parete che non consente una preliminare lettura della forma. A questi frammenti, genericamente inquadrabili tra V e VII, (vedi BIERBRAUER 1990; BUORA 1990; OLCESE 1993; BROGIOLO, GELICHI 1996.) si aggiunge un frammento di TSA D, inv. 3706, frammento di fondo piatto di vaso di forma aperta in TSA D. Presenta nella parte centrale una decorazione impressa composta da serie di cerchi concentrici dentellati disposti all'interno di una doppia scanalatura circolare. La decorazione, stile A(III), è documentata su alcune forme in TSA D1 e D2 e datata "410- 470 circa" (Atlante I, pp. 123- 124). Vedi in particolare lo stampo Atlante n. 24 (= Hayes stampo 37), datato alla "metà del V secolo circa" (Atlante I, tav. LV Ia n. 42, p. 125). Potrebbe trattarsi delle seguenti forme: Hayes 61, Hayes 64, Hayes 67, Hayes 69, Hayes 76 (Atlante I, pp. 123- 124). Dal medesimo contesto proviene anche una moneta tardoantica molto sottile, inv. 5635, conio ore 6, leggibile al rovescio "...AUGGQNN...", vedi RIC VIII, p. 253, 78 ss. Ringrazio la Dott.ssa Elisa Lopreite per i dati preliminari fornitimi dello studio dei materiali.



3.1.2 Fase 6

La pavimentazione delle navate viene rialzata di circa 30 cm realizzando un battuto in malta di buona qualità, con inclusi di cotto triturato (UUSSMM 681 e 742), che oblitera totalmente la *solea* e si appoggia ora al limite superiore delle lastre dello stilobate. Lo strato di preparazione del battuto (US 858) è costituito da una quantità enorme di frammenti di *tubuli* da riscaldamento, *tegulae mammatae* di epoca romana e *crustae* marmoree⁸³.



La preparazione del secondo piano pavimentale.

Una presenza così consistente di materiale di spolio nella seconda fase dell'edificio sacro⁸⁴,

⁸³

A questi si aggiungano vetri, tessere musive e resti scultorei.

⁸⁴ Materiale assegnabile in via ipotetica alle terme è stato ritrovato anche negli strati pertinenti alla prima fase della *ecclesia*, ma non in quantità così imponenti come nello strato preparatorio della seconda pavimentazione (US 858).

proveniente con ogni probabilità dall'impianto termale, può essere indice della continuità di vita di parte delle terme durante la prima fase dell' *ecclesia*. La risistemazione dell'area testimoniata dalla lastricatura potrebbe cioè avere interessato solo parte delle terme e non corrispondere ad una defunzionalizzazione di tutto l'impianto; in ogni caso si tratta di attività la cui scansione temporale sembra essere stata piuttosto compressa e non facilmente definibile nelle sue tempistiche.

Obliterata la *solea*, il presbiterio viene raccordato alla navata centrale da un dispositivo (USM 1140) molto più corto (1.80 m di larghezza per 3 m di lunghezza, compresi i pilastri) preceduto da due pilastri di cui sono stati ritrovati gli scassi, che potremmo pensare molto simile a quello raffigurato nella capsella eburnea di Pola.



La capsella eburnea di Pola.

Il rialzamento della pavimentazione delle navate è stato certamente motivato dal cedimento strutturale del battuto all'interno del perimetro della *natatio*, che ha comportato massicci e ripetuti interventi di manutenzione sulla primitiva stesura, testimoniati dai numerosi livelli sovrapposti di malta individuati in corrispondenza della vasca. Il numero dei livelli di malta e la relativa scarsa qualità di queste risarciture induce a pensare che lo sprofondamento del piano sia stato avvertito molto precocemente, immediatamente dopo la costruzione dell'edificio, obbligando quindi ad un veloce rialzamento della pavimentazione.

La modifica della tipologia della *solea* può essere messa in relazione anche ad una variazione della liturgia: mentre la corsia che si allunga all'interno della navata prelude ad un movimento che dal presbiterio si estende verso i fedeli, il tipo più corto con i pilastri all'ingresso e dei

probabili scalini si configura come un ingresso dalla navata verso l'altare, invertendo quindi il valore funzionale del dispositivo⁸⁵.



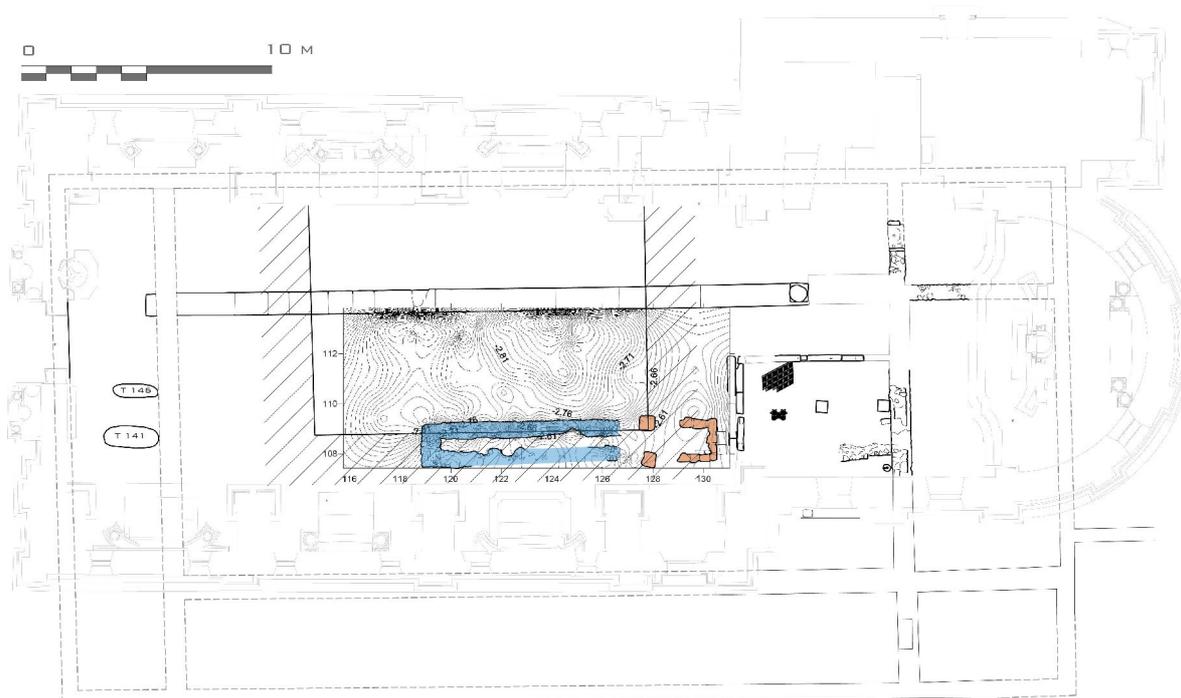
La struttura che sostituisce la prima *solea*, al centro dell'immagine gli scassi per i pilastri, e tra questi e la struttura i resti della precedente *solea* tagliati dal nuovo apprestamento.

A questo proposito risultano interessanti alcune osservazioni. Come già detto, la *solea* risulta essere estremamente compromessa dallo sprofondamento del piano di calpestio, con il fronte settentrionale collassato verso l'interno della *natatio*. L'eventuale lastricatura del dispositivo ne sarebbe stata estremamente danneggiata, ancora di più una struttura rialzata come un ambone; si era quindi reso necessario il rialzamento della quota pavimentale.

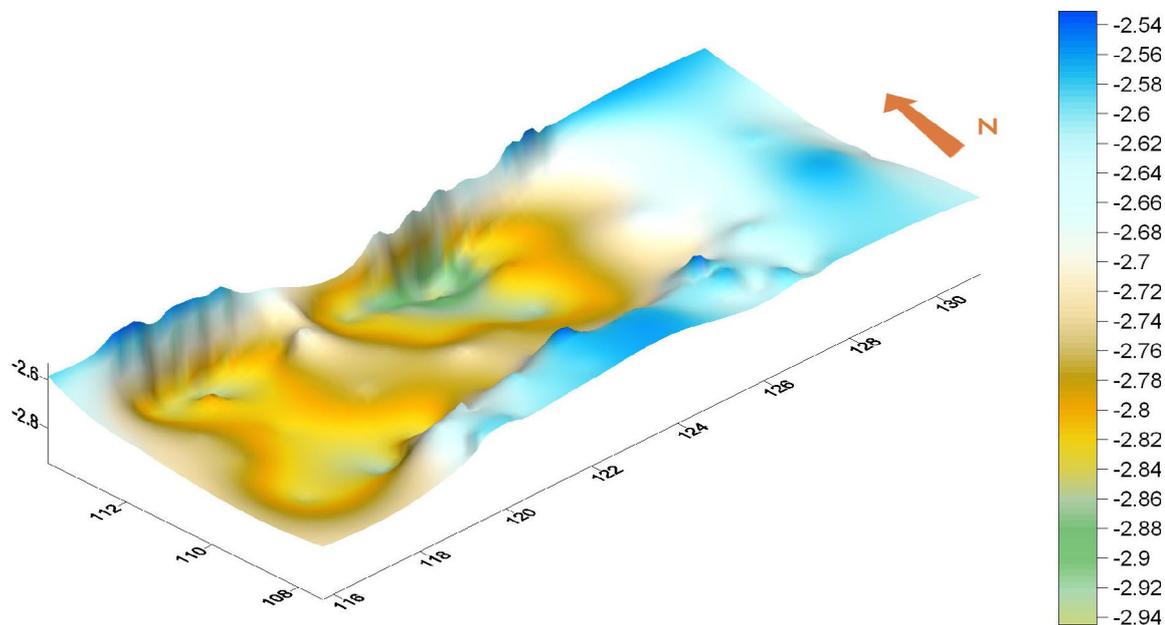
Il dislivello tra la quota originale del piano in corrispondenza della *solea* e lo stesso piano a

⁸⁵ NAZZI 2009, p. 15.

ridosso dello stilobate, dove abbiamo riscontrato il maggiore sprofondamento, è di quasi 30 cm su una lunghezza di circa 4.5 m, come evidenziato dal microrilievo.



Resa grafica a isoipse dello sprofondamento del piano pavimentale. Sono segnalate la *solea* e il dispositivo che la sostituirà. In tratteggio l'esterno della *natatio* occupato dalla lastricatura.



Superficie tridimensionale con esagerazione del vettore Z, evidente lo sprofondamento tra il limite della *natatio* corrispondente alla *solea*, e lo stilobate.

Quando venne rialzato il piano pavimentale, si decise di scongiurare un nuovo sprofondamento evitando sollecitazioni all'area della *natatio*, infatti le due basi di colonnine pertinenti alla nuova struttura USM 1140 sono collocate all'interno di una buca finalizzata all'accertamento della presenza della lastricatura sottostante.



Lastricatura all'angolo sud-est della *natatio*, su cui verrà appoggiata USM 1140.

La nuova struttura viene ora costruita al di fuori della *natatio*, con le basi delle due colonne appoggiate a diretto contatto della lastricatura tardoantica, questo per evitare un nuovo collasso dovuto ad una sollecitazione eccessiva dei piani all'interno della vasca.

Se nel passaggio tra l'uso della *solea* allungata e quello del dispositivo più corto possono avere giocato un ruolo eventuali modifiche della liturgia, le motivazioni preponderanti ci sembrano in questo caso di natura utilitaristica e pragmatica. Una volta rilevato come il piano al centro dell'aula fosse collassato, si è deciso di evitare ogni ulteriore sovraccarico non avanzando, nelle

fondazioni delle nuove strutture, oltre il limite della lastricatura.

Il fronte occidentale di USM 637, che è parte della pavimentazione della chiesa altomedievale di fase 7 e su cui si appoggerà uno dei pilastri dell'edificio di fase 9, è costituito da una lastra in calcare rosso sulla cui base si appoggia la pavimentazione in battuto di questa fase USM 681. La lastra è stata poi inglobata all'interno della pavimentazione della fase successiva, che copre invece il battuto USM 681, ma potrebbe costituire traccia della presenza qui di un ambone, aggiunto solo in una seconda fase. La posizione, anche se a nord della *solea* come nei casi di Concordia, Invillino e Grado, sarebbe però estremamente avanzata nella navata.

Il rialzamento dei piani riguarda non solo le navate, ma anche l'area del nartece, mentre sembra non essere stata modificata la pavimentazione dell'annesso meridionale alla zona absidale. È interessante rilevare come durante gli scavi degli anni '70 del secolo scorso a sud della basilica attuale G. Ciurletti abbia ritrovato, al di sotto del mosaico rinvenuto a ovest dell'absidiola, un solo pavimento in battuto alla quota della pavimentazione più bassa della navata⁸⁶, dato che ci indica come il presbiterio inizialmente occupasse solo l'area centrale della navata e fosse cinto dalla pavimentazione di questa. Ma la mancanza di un livello d'uso alla quota della seconda pavimentazione⁸⁷, testimonierebbe anche dell'allargamento del presbiterio a tutta l'ampiezza della navata centrale già in questa fase. Purtroppo lo stato di conservazione del deposito, come anche la decisione di non intaccare le strutture più antiche dell'edificio sacro, non ci ha permesso di definire con più precisione la scansione temporale di queste fasi, che comunque si sono succedute in un arco di tempo relativamente breve. Nell'ipotesi che il presbiterio sia stato ampliato in questa fase, non abbiamo però alcun dato relativo al tipo di pavimentazione utilizzata per i due nuovi specchi rettangolari aggiunti a nord e sud dell'area originale. Quello meridionale, nel quale G. Ciurletti ha rinvenuto il mosaico ma nessuna altra traccia di pavimentazione tra questo e il primo livello d'uso, giace al di fuori della nostra area di scavo, mentre quello a nord è stato profondamente intaccato dalle fasi di vita successive dell'edificio.

3.1.2.1 Cronologia

Le modalità con cui è avvenuto il cedimento della prima pavimentazione, unitamente ai numerosi interventi di manutenzione rinvenuti durante lo scavo, depongono per un lasso di

⁸⁶ CIURLETTI 1978, p. 307.

⁸⁷ Al di sotto del mosaico non è stata trovata traccia negli anni '70 neanche dell'*opus sectile*.

tempo estremamente ridotto tra il collasso del battuto e il rialzamento dei piani. I materiali più tardi rinvenuti nello strato preparatorio della pavimentazione (US 858), tuttora in corso di studio, offrono un range cronologico tra fine IV e inizi VII secolo⁸⁸, risultando poco utili nella definizione della cronologia di queste fasi molto serrate.

⁸⁸ Inv. 3583: Catino-coperchio, frammento di orlo non distinto con ingrossamento esterno a sezione triangolare arrotondata immediatamente sotto al bordo, datazione tra tardo IV e inizi VII, vedi BIERBRAUER 1990; BUORA 1990; OLCESE 1993; BROGIOLO, GELICHI 1996.

3.1.3 Fase 6a

In un momento cronologicamente molto vicino alla sua prima fondazione, la basilica conosce un ulteriore rifacimento dell'area del presbiterio. La prima pavimentazione in *opus sectile* viene coperta da una stesura musiva (USR 529), e l'area del presbiterio viene allargata verso la navata con l'aggiunta di due lastre in calcare rosso a formare un gradino (UUSSMM 808 e 810), ma lasciando in uso la corta *solea* precedentemente installata, la cui struttura risulta infatti coperta dalle lastre.

Il presbiterio, forse già dalla fase precedente, ora occupa interamente lo spazio della navata centrale, tramite l'inserimento di due riquadri rettangolari di cui quello meridionale decorato con il mosaico rinvenuto negli anni '70. Il riquadro nord è occupato quasi interamente da una struttura di incerta funzione costituita da una vasca rettangolare rimasta in uso fino alla fase contemporanea come tomba privilegiata, essendo posta al centro dell'abside della chiesa cinquecentesca. Il fondo del vano è costituito da una mensa d'altare rovesciata, vi si riconoscono le imposte di cinque pilastri. I rapporti stratigrafici sembrano deporre per la contemporaneità della struttura rispetto all'allargamento del presbiterio, ma quanto ad una definizione funzionale di questa permangono molte incertezze. Escludendo possa trattarsi di una vasca battesimale, sia per la posizione che occupa nell'edificio sia per la mancanza di canalizzazioni o elementi connessi all'utilizzo dell'acqua, potrebbe trattarsi di una tomba privilegiata poi riutilizzata in epoca medievale mettendo in opera come fondo della struttura la mensa d'altare. Posizionando in pianta il lacerto di mosaico rinvenuto durante lo scavo degli anni '70, nei limiti che una operazione del genere comporta, si nota come il riquadro con l'iscrizione sia speculare alla struttura a nord del mosaico, va però osservato che al di sotto del lacerto musivo non è stata rinvenuta da G. Ciurletti alcuna evidenza riconducibile all'installazione prima esaminata.

Le lastre in calcare rosso aggiunte lungo il fronte occidentale del presbiterio recano molto chiaramente le tracce per l'inserimento di una transennatura e di almeno un pilastro a sezione quadrangolare, andando così a sostituire la recinzione precedente, anch'essa testimoniata dalla presenza degli scassi per l'alloggiamento di pilastri, presenza segnalata anche da G. Ciurletti che individuò uno scasso quadrangolare nel cordolo di pietra rossa che delimitava a settentrione il lacerto musivo ritrovato durante i suoi scavi⁸⁸.

⁸⁸ CIURLETTI 1978, p. 305.



Vista aerea da nord del presbiterio con il mosaico e dettaglio della struttura rettangolare.

Non sono state ritrovate tracce di decorazioni a mosaico o di altro tipo di pavimentazione sicuramente riconducibile a questa momento di vita dell'edificio, ma questo settore è stato notevolmente rimaneggiato durante le fasi di vita successive.

L'edificio ha conosciuto una vita lunghissima, durante la quale non sono mancati gli interventi di manutenzione e anche di riallestimento degli apparati decorativi, come testimoniano i frammenti scultorei che sono stati recuperati all'interno degli strati appartenenti alle fasi di vita successive (in cui si trovano sia nel deposito che riutilizzati come materiale da costruzione), mentre sono assenti in questa, durante la quale dovevano essere in opera. I materiali altomedievali infatti si concentrano, soprattutto riutilizzati come materiale da costruzione, nell'edificio sacro di X-XI secolo (Periodo 4, Fase 7), ma in modo particolare in quello ancora successivo (Periodo 5, Fase 9), probabilmente in dipendenza di una maggiore quantità di strutture e di un deposito stratigrafico più complesso rispetto a quello della chiesa precedente. Soprattutto il sistematico riutilizzo delle strutture delle fasi precedenti come materiale da costruzione ha comportato la concentrazione di frammenti residui nelle ultime fasi di vita dell'edificio. Per quanto riguarda i frammenti scultorei altomedievali, le tipologie più significative si distribuiscono nel deposito secondo percentuali piuttosto omogenee, che si attestano su un valore attorno al 30 % per l'edificio di fase 7 (la chiesa ad abside centrale con

absidiole) e di poco superiore al 40% in quella di fase 9 (la chiesa a due absidi), mentre sono sostanzialmente assenti nella fase paleocristiana (in cui erano in opera)⁸⁹.



Il basamento della colonnina a sud-est che sorreggeva il ciborio, addossata alla muratura nord-sud che costituiva il limite del presbiterio e a est della quale trovava probabilmente spazio una abside interna o un *synthronos*.

La distribuzione stessa dei frammenti scultorei, oltre che la loro datazione su base stilistica, confermano quindi l'ipotesi che siano tutti pertinenti al primo impianto ecclesiastico. I frammenti sembrano essere stilisticamente e tecnicamente omogenei e pertinenti a un ciborio quadrangolare e a una *pergula* costituita da plutei e pilastri che, sormontati da colonne e capitelli, dovevano sostenere una trabeazione⁹⁰ che racchiudeva il presbiterio su tre lati, dotata di tre distinti ingressi su ogni lato. Questo apprestamento andava a sostituirne uno precedente, di cui allo stato attuale degli studi non possiamo proporre una ricostruzione⁹¹, ma del quale viene interamente modificato il fronte ovest. Il mosaico copre infatti i precedenti alloggiamenti dei pilastri, arrestandosi all'altezza di uno scasso funzionale alla *pergula* più recente e coincidente con il nuovo limite del presbiterio. In base ai confronti stabiliti con pezzi analoghi provenienti da contesti databili, l'apparato decorativo in esame si può datare tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del IX secolo, opera molto probabilmente delle medesime maestranze che lavorarono a S. Vigilio⁹², dato questo estremamente interessante.

⁸⁹ BEGHELLI C.D.S., p. 28.

⁹⁰ Ringrazio per avermi forniti i dati relativi agli apparati decorativi scultorei la collega e amica Michelle Beghelli, il cui lavoro, *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Tipologia e cronologia*, sarà a breve pubblicato.

⁹¹ In attesa che vengano studiati i frammenti scultorei pertinenti alla prima fase dell'edificio sacro.

⁹² I frammenti altomedievali provenienti da S. Vigilio sono stati pubblicati da PORTA 2001.



Fotopiano ad alta risoluzione del mosaico.

Il mosaico⁹³ si sviluppa secondo tappeti quadrangolari racchiusi entro cornici con decorazione geometrica o vegetale, e mantiene come linea di simmetria il prolungamento ideale della *solea*. Il primo riquadro procedendo da ovest verso est è costituito da una grande stesura, a sua volta suddivisa in tre differenti tappeti, racchiusa da una cornice con girali d'acanto molto stilizzati, resi con toni grigi e verdi bordati in rosso. I tralci fuoriescono da un calice, orientato per essere letto dalla navata, posto sull'asse di simmetria di tutta la stesura musiva. Il calice, da cui esce anche un fiore di loto, presenta il piede triangolare e l'orlo svasato sprovvisto di anse.

Dei tre tappeti racchiusi dalla cornice si è conservato quasi interamente solo quello a nord, costituito da croci a S in senso alterno disegnate con linee nere bordate in rosso, composte ortogonalmente e unite da gigli grigio-verdi uniti da un piccolo circolo rosso bordato in nero.

Il tappeto più a sud è estremamente lacunoso, se ne intravede solo l'angolo nord-orientale costituito da un motivo circolare che racchiude un quadrato obliquo reso sui toni del nero, ocra e rosso. Si intuisce una losanga incorniciata da un motivo a matassa, ma non è possibile ricostruirne oltre la struttura decorativa.

⁹³ Si ringraziano la Dott.ssa Barbara Vernia e la Dott.ssa Giovanna Paolucci per lo studio del mosaico.

Lo spazio tra i due tappeti è occupato da una epigrafe purtroppo mutilata da una tomba rinascimentale recante il nome *Peregr* racchiuso tra due croci latine, all'interno di una cornice dentellata bianca e nera, con lettere alte dai 14 ai 15 cm. L'iscrizione prevedeva almeno una seconda linea, separata dalla prima da una linea orizzontale di tessere rosse, della quale si intravede solo parte delle lettere finali purtroppo non facilmente interpretabili.



Dettaglio dell'iscrizione.

La lettura più probabile della prima linea è Peregrin[us], vescovo ricordato nel Dittico Udalriciano⁹⁴ che, secondo un calcolo basato puramente sulla semplice media matematica, avrebbe secondo I. Rogger ricoperto la carica vescovile tra 537 e 557⁹⁵, quindi confermando l'orizzonte cronologico a cui già facevamo riferimento. L'importanza dell'epigrafe è accentuata dall'essere l'unica attestazione della realtà storica di questo vescovo, altrimenti noto solo dalla lista episcopale della chiesa tridentina. La mancanza di fonti documentarie relativa a questi secoli non ci permette di fare riferimento a prosopografie che vadano oltre la sola indicazione del nome, essa stessa poi raramente verificabile.

Segue il tappeto rettangolare che fungeva da linea mediana dell'intera tessitura. Si tratta di una composizione ad onde contigue di pelte rosse, bordate di nero, su fondo bianco, a cui si affianca un più piccolo riquadro esattamente al centro del presbiterio incorniciato da linee

⁹⁴ Vedi *infra*, p. 80.

⁹⁵ ROGGER, BAROFFIO, DELL'ORO 1983, pp. 33-38; ROGGER 2009, p. 45.

dentate rosse, ocra, nere e bianche. Purtroppo la parte centrale di questo riquadro è interamente lacunosa, come anche la prosecuzione della decorazione, possiamo solo ipotizzare vi fosse un ulteriore tappeto rettangolare a onde di pelte speculari a quello individuato.

Il riquadro a est, sul limite dell'area presbiteriale, è quello più incompleto. Il margine a ridosso del muro di chiusura del presbiterio è segnato da una cornice costituita da quadrati obliqui contigui resi nei toni grigi, ocra e rosso su fondo bianco, seguiti da una linea dentellata nera su fondo bianco chiusa da due linee rosse. Segue un tappeto racchiuso in una cornice di semicerchi intersecantisi a formare ogive (nei toni del rosso e dell'ocra) e squame (nei toni del grigio e del verde) adiacenti. Lo spazio interno è campito da una composizione di ottagoni adiacenti a rete di svastiche su fondo bianco. All'interno degli ottagoni dei nodi di Salomone in nero su fondo bianco, sottolineati da tessere rosse e grigio-verdi. Le lacune di questo settore non ci consentono di tentare una ipotesi ricostruttiva dello sviluppo della decorazione a sud.

Sono evidenti nel mosaico gli spazi lasciati dalle basi delle colonne che sorreggevano il ciborio, permettendoci collocare spazialmente l'altare in una posizione molto a ridosso del limite est del presbiterio. Questa zona è stata interessata da un enorme taglio che ha asportato buona parte della stratigrafia della parte centrale del presbiterio, andando addirittura ad intaccare la lastricatura tardoantica (venne asportata una delle lastre) come anche le sottostanti strutture riferibili ad una vasca dell'impianto termale, evento da mettere con tutta probabilità in relazione al tentativo di recuperare eventuali reliquie custodite al di sotto dell'altare.

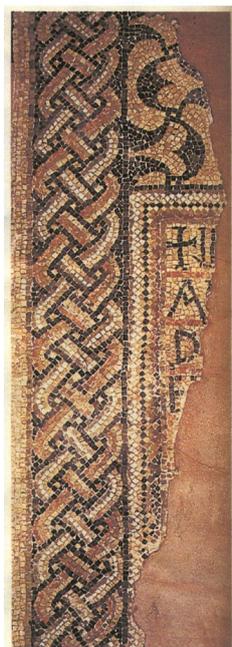
L'apparato decorativo trova numerosi riscontri in ambito ravennate e soprattutto nella Cisalpina centro-orientale, come nella cattedrale di Verona⁹⁶ (nelle cosiddette chiese A e B) e a Vicenza⁹⁷, anche se talune caratteristiche tecniche, come l'incertezza del disegno e l'uso di una tavolozza povera di sfumature, sembrano rimandare a varianti o tradizioni regionali, dato confermato dall'ampio utilizzo di pietre locali per le tessere.

Di questa stessa stesura musiva fa con tutta probabilità parte il lacerto (lunghezza massima 2.12 m per una larghezza massima di 0.67 m) individuato da G. Ciurletti⁹⁸.

⁹⁶ PIVA 1987, pp. 46 ss.

⁹⁷ MIRABELLA ROBERTI 1979.

⁹⁸ CIURLETTI 1978, p. 305; RASMO 1982, p. 28; BUONOPANE 1990, p. 178; MAZZOLENI 1993, pp. 167-171.



Il mosaico trovato durante gli scavi degli anni '70.

Il tappeto è composto da una cornice a treccia policroma a quattro capi⁹⁹ che circonda un primo riquadro, a est, costituito da una composizione di pelte alternate diritte e sdraiate con spazi di risulta cordiformi¹⁰⁰, a cui segue più a ovest l'iscrizione incorniciata da tessere in diagonale rosse, ocre, gialle, nere, bianche. L'iscrizione, originariamente disposta su quattro fasce orizzontali separate da una linea di tessere rosse, è purtroppo mutila, ne rimangono solo le lettere iniziali +LE/A/D/E, alte dagli 11 ai 12.5 cm, ma si tratta di uno schema che D. Mazzoleni avvicina ad esempi da Grado (iscrizioni votive a S. Maria delle Grazie e S. Eufemia, seconda metà del VI secolo), Aquileia (iscrizioni votive dalla basilica del Fondo Tullio alla Beligna, prima metà del V secolo, e poi di Monastero, seconda metà-fine del V secolo) e Trieste (basilica di via Madonna del Mare, prima metà del VI secolo), quindi tutti di ambito altoadriatico, come anche l'esempio dell'iscrizione dell'arcidiacono Antioco di Emona, della prima metà del V secolo¹⁰¹. La scansione in fasce orizzontali separate da tessere rosse replica lo schema utilizzato anche per l'iscrizione di *Peregrinus* al centro del presbiterio, ma con lettere leggermente meno alte¹⁰², a ulteriore conferma dell'appartenenza di questo lacerto al

⁹⁹ Schema ampiamente documentato che ritroviamo, per restare in ambito altoadriatico, nella basilica preeufrasiana a Parenzo, vedi MAZZOLENI 1993, p. 168.

¹⁰⁰ Come nella basilica di S. Eufemia a Grado inaugurata nel 579, vedi TAVANO 1986, p. 331.

¹⁰¹ CUSCITO 1989, p. 757-758.

¹⁰² Testimoniando così una gerarchia tra le due iscrizioni con quella di *Peregrinus* in posizione preminente, come d'altra parte ci si aspetterebbe data la collocazione al centro del presbiterio, questo nonostante l'ampiezza ragguardevole che, come notava già D. Mazzoleni, probabilmente caratterizzava l'iscrizione più a sud, sempre che la cornice che circonda l'iscrizione, non quindi quella a treccia, racchiudesse più a ovest solo un motivo decorativo.

medesimo impianto decorativo individuato all'interno dell'edificio.

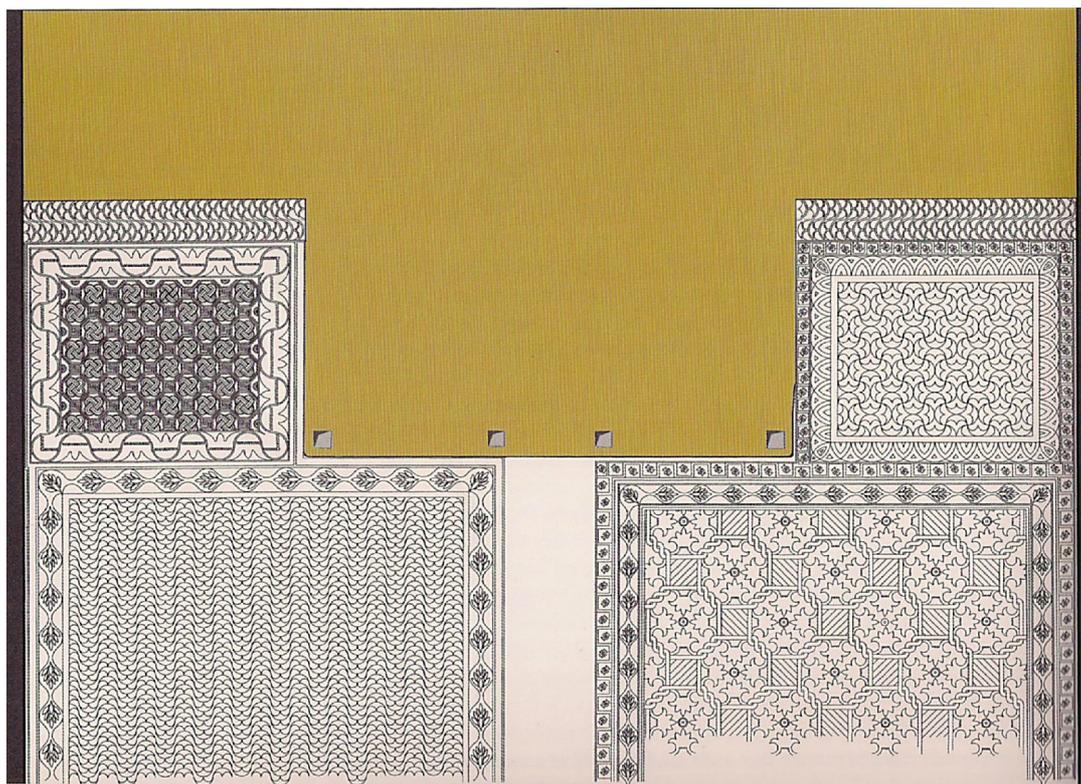
Sulla base dell'andamento della treccia a quattro capi e dello spazio che all'incirca poteva occupare l'iscrizione, sembra plausibile che la cornice racchiudesse tutto il perimetro dell'area rettangolare aggiunta al primitivo presbiterio, creando due fasce verticali (ipotizzando che specularmente fosse simile a questa anche la decorazione, a noi non pervenuta, dello spazio rettangolare aggiunto a nord) ai lati dell'area centrale del presbiterio che invece era organizzata su tre grandi fasce orizzontali.

Facendo un'ipotesi basata sulla gerarchia spaziale delle localizzazioni delle due iscrizioni, possiamo poi pensare che quella di *Peregrinus* commemorasse l'esecuzione almeno del mosaico dell'edificio di culto, mentre quella più a sud fosse una iscrizione votiva di donatori, ma si tratta di supposizioni che non trovano al momento conferme materiali.

Sulla base dell'analisi stilistica e dei confronti iconografici il lacerto è stato attribuito ad un arco cronologico compreso tra la fine del V e la metà del VI secolo¹⁰³.

Il confronto più importante risulta certamente essere quello con i mosaici di S. Vigilio, che fortunatamente, seppur molto lacunosi, sono distribuiti in modo tale da permettere una ricostruzione grafica dell'impianto decorativo che circondava il presbiterio interrompendosi, molto probabilmente, in posizione centrale in corrispondenza della *solea*.

¹⁰³ Alla metà del VI secolo rimanda l'uso delle tessere disposte in diagonale lungo la cornice dell'iscrizione, vedi TAVANO 2001, p. 416.



Ipotesi ricostruttiva dell'apparato musivo di S. Vigilio, da TAVANO 2001, p. 420.

Evidenti le analogie di alcuni temi utilizzati, primo tra tutti le pelte, a S. Maria utilizzate sia in senso trasversale nella figura dell' "onda subacquea", sia come girandola di pelte nel lacerto riscoperto da G. Ciurletti, motivo che ritroviamo nel settore sud-orientale della stesura musiva di S. Vigilio. Si tratta di un motivo, come quello delle palmette gigliate che ritroviamo sia a S. Maria che a S. Vigilio, che testimonia nella sua continuità la persistenza dal mondo tardoantico a quello altomedievale, in un ambito geografico, quello altoadriatico, da sempre contraddistinto da una forte coesione culturale. Altri elementi in comune sono la cornice a ogive e la rete con nodi a svastica nelle cui superfici di risulta, ottagonali, trova spazio il nodo di Salomone¹⁰⁴. Le numerose epigrafi ritrovate nel pavimento della basilica di S. Vigilio costituiscono un termine *post quem* per la stesura del mosaico che molto plausibilmente non può essere anticipato a prima della metà del VI secolo¹⁰⁵, mentre il termine *ante quem* potrebbe essere costituito dall'arrivo dei Longobardi, anche se crediamo che questo limite non debba necessariamente essere considerato invalicabile¹⁰⁶, soprattutto tenendo conto della "romanità" testimoniata dall'onomastica dei vescovi tridentini quale ci è giunta nel Dittico Udalriciano¹⁰⁷.

¹⁰⁴ TAVANO 2001, pp. 423-429.

¹⁰⁵ MAZZOLENI 1993; MAZZOLENI 2001.

¹⁰⁶ Sulle medesime posizioni TAVANO 2001, pp. 430-431.

¹⁰⁷ Vedi *infra*, p. 83.

La decisione di strappare il mosaico¹⁰⁸ è stata estremamente sofferta, risultando l'esito di un notevole quanto costruttivo dibattito interno. Se il mosaico non fosse stato asportato non avremmo potuto individuare la prima fase costruttiva del presbiterio con la pavimentazione in *opus sectile*, e ci saremmo privati della possibilità di comprendere una parte importante della storia del monumento. Il tentativo di stabilire un equilibrio tra esigenze conservative e necessità di comprensione, termini di un rapporto che in archeologia, data la natura distruttiva della ricerca sul campo, diventa cruciale, è stato in questo caso motivo di riflessioni che hanno trovato, nella fiducia delle strategie messe in atto, lo stimolo a individuare la soluzione scientificamente più proficua.

La cornice più a est marca in maniera decisa il margine del presbiterio, che trova il suo limite nel muro in direzione nord-sud appoggiato sulla lastricatura tardoantica che oblitera l'impianto termale. La larghezza piuttosto ridotta di questa struttura muraria (poco meno di 70 cm, e si assottiglia ancora alla quota del mosaico), che risulta essere in linea con la soglia individuata più a nord durante il nostro scavo e con quella a sud individuata durante gli scavi degli anni '70, difficilmente si accorda con l'interpretazione di questa come muro portante di fondo dell'edificio¹⁰⁹.



Sopra la lavagnetta il frammento di embrice legato alla muratura. Al centro dell'immagine la struttura, appoggiata al muro di fondo, interpretabile come parte di un probabile reliquiario, di fronte alla quale è evidente la lacuna nella lastricatura tardoantica.

¹⁰⁸ Attualmente il mosaico, che è stato ricomposto su più supporti per permetterne il trasporto, è stato ricollocato nella sua posizione originaria.

¹⁰⁹ Un frammento di embrice saldato alla faccia interna della muratura potrebbe fare pensare al riutilizzo di una struttura preesistente, ma non è possibile affermarlo con sicurezza.



Risulta evidente lo scasso effettuato in antico al di sotto dell'altare, che ha intaccato sia il deposito che la struttura pertinente all'impianto termale, visibile nel settore sud della lacuna nel lastricato. La lastra più a nord è stata invece asportata da noi in corso di scavo.

Probabilmente lo spazio oltre la struttura muraria era interessato dalla presenza o di una abside interna o di un *synthronos*, il banco presbiteriale in muratura che ospitava anche la cattedra, ma le absidi delle fasi successive hanno intaccato profondamente questo settore, privandoci di ogni elemento fisico che possa confermare o smentire questa ipotesi. Un indizio è dato dalla posizione dell'altare e del ciborio, con le colonne orientali di questo collocate a ridosso del muro, in una posizione che farebbe pensare alla presenza di uno spazio ulteriore più a est. La presenza di una abside interna o di un banco presbiteriale è quindi altamente probabile, ma, ripetiamo, non abbiamo alcun dato fisico a sostegno di questa ipotesi.

Un sarcofago in cassa litica e diverse tombe in fossa terragna, tutte senza corredo, testimoniano la continuità dell'uso funerario del settore più occidentale, che probabilmente costituisce, come già detto, il nartece dell'*ecclesia* la cui pavimentazione viene rialzata conformemente a quella della navata. L'assenza di corredo non permette di proporre valutazioni cronologiche o di strutturare la sequenza relativa delle deposizioni, ma si tratta certamente, per la loro collocazione, di sepolture privilegiate che non possiamo purtroppo mettere in relazione con eventuali altre inumazioni circostanti la chiesa¹¹⁰. La presenza di sepolture non

¹¹⁰ Durante gli scavi degli anni '70 vennero rinvenute diverse tombe, quasi tutte in mattoni e calce, a quote che andavano da -1.67 a -2.97 m (quote riportate al nostro zero di cantiere), vedi CIURLETTI 1978, p. 307. Mentre le tombe caratterizzate da struttura sono probabilmente pertinenti a fasi più tarde, rimane il dubbio se quelle in fossa terragna si possano assegnare a questa fase o piuttosto a quella successiva, caratterizzata, questa sì, da un uso sepolcrale dell'area circostante l'edificio, ma i dati a disposizione non permettono di dirimere la questione.

necessariamente assegna a questo edificio una funzione funeraria, o perlomeno ci invita a rimodulare i contorni della nozione stessa, il rango di *ecclesia* non sembra escludere infatti che l'edificio possa essere stato utilizzato per sepolture altamente privilegiate¹¹¹, nonostante la presenza nell'area di S. Vigilio di una basilica certamente funeraria *extra moenia*. Mentre le sepolture all'interno dell'aula costituiscono eventualità straordinarie per le chiese cattedrali, la loro presenza negli atrii non si distingue come elemento di eccezionalità, anzi si tratta di aree risultate costantemente costituire uno spazio destinato alla sepoltura. Le presenze di tombe è attestata sostanzialmente in tutti gli atrii delle cattedrali dotate di tale spazio, perlomeno limitatamente all'Italia settentrionale. Anche nell'area del gruppo episcopale aquileiese si rinvennero tombe datate al V secolo, localizzate nel portico antistante le postteodoriane, nell'atrio tra la basilica meridionale e il battistero, e nell'area della basilica settentrionale, in un momento in cui erano ancora sfruttate e attive le aree sepolcrali suburbane, esattamente come accade a Trento¹¹². A Concordia l'atrio è interessato dalla presenza di sepolture attribuibili alla fine del V-inizi del VI secolo, tra cui spicca il sarcofago del presbitero Maurenzio, mentre a Zuglio vi sono due sepolture a cassa, purtroppo non databili, allineate al portale di accesso¹¹³.



Di fronte al sarcofago in primo piano, riferibile alla fase successiva, si nota la lesena che potrebbe costituire parte della facciata dell'edificio primitivo, poi sostituita dalle strutture delle fasi successive. Sul fondo il sarcofago attribuibile a questa fase.

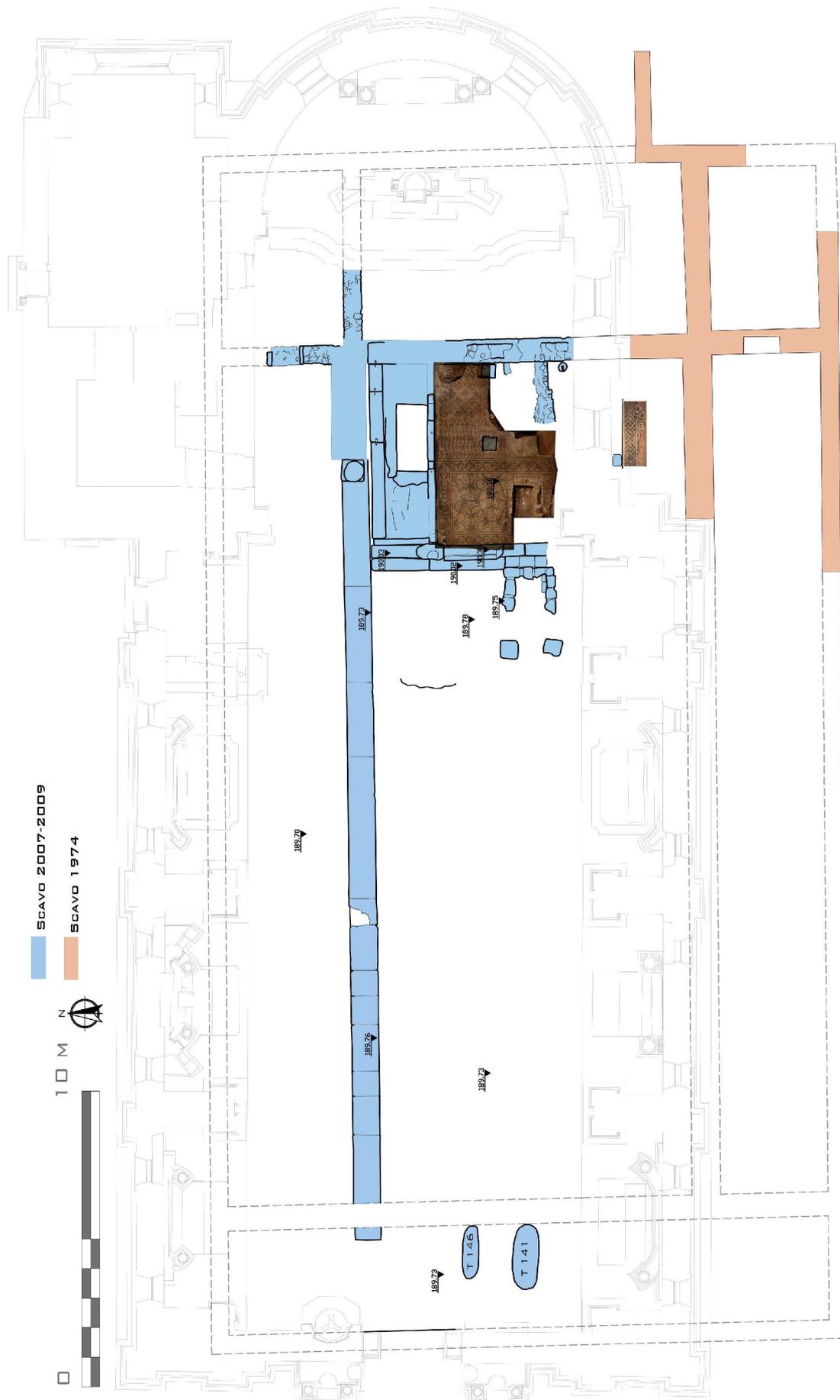
¹¹¹ Forti le analogie con la basilica extraurbana di Monastero, indicata come funeraria per la presenza di tombe nel narcece, funzione accanto alla quale CAILLET 1993, p. 191, propone di considerare anche quella di cura d'anime per la comunità orientale di Aquileia.

¹¹² CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, pp. 101-102; CHAVARRÍA 2009, p. 181.

¹¹³ Vedi CROSATO 2008, pp. 102, 132, 527.

3.1.3.1 Cronologia

Tutti gli elementi individuati concorrono nella definizione di un'orizzonte di metà VI secolo, datazione confermata dall'analisi stilistica del mosaico e dell'iscrizione al centro del presbiterio (tenendo comunque conto che la data dell'episcopato di *Peregrinus* è stabilita unicamente sulla base di una media matematica), come dai materiali rinvenuti al di sotto dello strato di preparazione del battuto che pavimentava la navata.



3.2 Le fonti materiali per la storia di Trento tardoantica

Nell'ambito di un tema che non possiamo affrontare nella sua interezza¹¹⁴, ci limiteremo partendo dall'epoca romana ad alcune considerazioni funzionali alla contestualizzazione della *ecclesia* all'interno del tessuto urbano.

La città di Trento sorge sulla sinistra idrografica del fiume Adige, a ridosso del meandro che il fiume tracciava prima della rettifica del 1858, quando assunse il percorso attuale. Le mura della città romana¹¹⁵ cingono su tre lati (est, sud e ovest) un'area decisamente ridotta, di circa 13 ettari, delimitata a nord dal corso del fiume stesso. Qui doveva trovarsi con tutta probabilità uno scalo, mai identificato per l'età romana, mentre sono noti per l'età medievale due punti di attracco, uno sul prolungamento di vicolo del Vò e l'altro in corrispondenza di via S. Martino¹¹⁶. La cinta muraria misura 335 m a ovest, 350 m a sud e 390 m a est, rivelando la centuria come modulo di riferimento. Appare realizzata in almeno due distinti momenti,¹¹⁷ che vedono prima la costruzione in età tardo repubblicana o protoaugustea delle torri quadrangolari che, disposte in corrispondenza degli assi viari interni a una sessantina di metri di distanza l'una dall'altra¹¹⁸, fungevano anche da postierle, poi in età augustea delle mura vere e proprie, peraltro caratterizzate da uno spessore piuttosto ridotto, circa 1.30 m (e quindi anche da una altezza piuttosto limitata), che sembra deporre a favore di una funzione più simbolica che difensiva dell'apparato. All'interno delle mura era presente una fascia di rispetto di circa 3 m che venne poi occupata da fabbricati di varia funzione nel corso del tempo¹¹⁹.

Sulla cinta si aprivano almeno due porte urbane, una, *Porta Veronensis*, in corrispondenza dell'asse viario che usciva dal fronte meridionale della cinta, e accanto alla quale venne costruita la *basilica*¹²⁰, l'altra a est, *Porta Brixiana*, di cui non abbiamo riscontro archeologico.

All'interno delle mura gli assi viari avevano una struttura piuttosto regolare, senza evidenti distinzioni gerarchiche né per quanto riguarda la forma né per quanto riguarda la tecnica costruttiva, sostanzialmente omogenea¹²¹. Il fatto che inizialmente fossero costituiti da una

¹¹⁴ Oggetto della tesi di dottorato del Dott. A. Baroncioni, BARONCIONI 2012, a cui farò spesso riferimento in queste pagine.

¹¹⁵ BUCHI 2000; CIURLETTI 2000; CIURLETTI 2002; BASSI 2005.

¹¹⁶ BOCCHI, ORADINI 1983, pp. 107, 139, 177; BASSI 2004b, p. 405.

¹¹⁷ BASSI 2007, p. 57.

¹¹⁸ BASSI 2004a, p. 477.

¹¹⁹ CIURLETTI 2000, p. 301.

¹²⁰ Come ci informa la *Passio Sancti Vigili*. Per gli scavi a *Porta Veronensis* vedi BAGGIO BERNARDONI 1988, 1989 e 2000.

¹²¹ CIURLETTI 2000, p. 304.

semplice *via glareata* e solo in un secondo momento, probabilmente dopo la metà del I d.C., pavimentati con grandi basoli poligonali in calcare¹²², testimonia di una monumentalizzazione della città che avvenne per momenti successivi, per gradi, come indicato anche dall'impianto fognario, successivo alla costruzione della cinta urbana.

Un fossato archeologicamente individuato¹²³, che correva lungo i lati ovest e sud della cinta, drenando sia le acque superficiali che quelle scaricate dal sistema fognario, subisce diversi spostamenti perlomeno lungo il fronte occidentale delle mura in ragione dell'evoluzione urbanistica di questo settore della città, che, dalla fine del I d.C., conosce una forte urbanizzazione¹²⁴ poi destinata a spegnersi nel III-IV secolo, come testimoniato dalla parabola storica della villa di via Rosmini¹²⁵. Il fossato lungo il lato sud probabilmente proseguiva in linea retta verso l'Adige, senza lambire il fronte orientale della cinta, dove invece è attestato durante l'età medievale e rinascimentale anche se non individuato archeologicamente. L'impianto fognario urbano era costituito da condutture interamente in muratura che correvano al di sotto degli assi stradali, suddivise gerarchicamente in collettori maggiori (di ragguardevoli dimensioni, 1,70 m in altezza per 0,75 m di larghezza) e canalette secondarie¹²⁶. Non venne costruito in una unica soluzione, come denunciato sia dal condotto individuato lungo il fronte occidentale delle mura che taglia le fondazioni di queste per andare a riversarsi nel fossato esterno, sia dal tratto scoperto nei pressi di piazza Battisti che mostrava, accanto al collettore maggiore, la predisposizione per la costruzione di canalette secondarie mai realizzate, ma previste¹²⁷. I livelli di accrescimento dei depositi interni indicano che la manutenzione di molte condutture ne permise la continuità d'uso fino al VI secolo, anche se non omogeneamente all'interno della città.

Dopo il III secolo entra nella storia della città un nuovo attore, costituito dalla dinamica esondativa di Adige e Fersina, che precedentemente non aveva intaccato in maniera profonda lo sviluppo urbano. L'area *extra moenia* della città viene interessata, almeno per quanto ci dice il dato archeologico, dalla presenza di livelli alluvionali limo sabbiosi senza che questo determini

¹²² Come riscontrato in piazza Bellesini, vedi BASSI 2007, p. 54.

¹²³ CIURLETTI 2000, pp. 301-302, BASSI 2007, pp. 222-226.

¹²⁴ In seguito alla quale il fossato venne obliterato e la fognatura racchiusa in una condotta interrata.

¹²⁵ BASSI, ENDRIZZI, 1996.

¹²⁶ Tratti delle condutture sono stati rinvenuti in piazza Bellesini, presso Palazzo Thun, nei pressi del Teatro Sociale e nella vicina piazza Battisti, vedi BASSI 2004b.

¹²⁷ BASSI 2004b, p. 412.

in maniera univoca l'abbandono delle strutture. La villa di via Tommaso Gar continua ad essere utilizzata, e così anche nell'area di Villa Maestranzi e in quella della Facoltà di sociologia si riscontrano livelli alluvionali che si inseriscono in dinamiche che sono sì improntate ad un tono minore, anche da un punto di vista della tecnica edilizia, ma senza che questo sembri determinato dalle alluvioni stesse¹²⁸. Queste coprono strutture già connotate da un depauperamento del livello tecnico, ma sugli stessi strati alluvionali si continua a costruire, testimoniando dunque una gestione della nuova situazione seppure con modalità qualitativamente non elevate. La presenza di acque all'esterno della cinta diverrà poi, una volta canalizzate con il sistema delle rogge, un tratto caratteristico della città in età medievale.

Sebbene non siano archeologicamente attestate opere di irregimentazione del fiume Adige¹²⁹, all'interno della cinta muraria la presenza di livelli alluvionali è attestata solo al di sotto dell'Hotel Aquila d'Oro, all'interno del quale sono stati scavati ambienti che nel II-III secolo, dopo un evento alluvionale, vennero ricostruiti cercando soluzioni più prestigiose delle precedenti, con un pavimento in *opus signinum*¹³⁰, mentre a Palazzo Tabarelli l'insediamento si distingue per soluzioni edilizie decisamente povere, con pareti in materiale di recupero e terra utilizzate per suddividere gli ambienti di una *domus* medio-imperiale in parcelle minori in cui vengono accesi focolari a terra. Per contro il piano terra della *domus* sottostante il Teatro Sociale viene dotato di un impianto di riscaldamento ad ipocausto, realizzando probabilmente anche un'area porticata su una corte¹³¹. Le soluzioni appaiono quindi molto diversificate all'interno di una realtà in trasformazione, nella quale il tenore di vita è evidentemente mutato, innescando risposte disomogenee all'interno della cinta urbana.

Nel corso del III secolo, e probabilmente in relazione alle incursioni alamanne (ma la cronologia delle mura non è ancora ben definita), la cinta muraria viene raddoppiata¹³² aggiungendo alla precedente una cortina di circa 1.70 m, trasformando così le mura in un vero apparato difensivo, evento da inserire probabilmente nell'ambito dell'organizzazione delle difese alpine incentrate sul sistema del *tractus Italiae circa Alpes*. L'assenza del raddoppio lungo il fronte orientale

¹²⁸ BARONCIONI 2012, schede 8, 9, 10.

¹²⁹ BASSETTI, CAVADA, MULAS 1995, p. 381.

¹³⁰ Vedi BARONCIONI 2012, scheda 6. Anche presso l'Istituto del Sacro Cuore l'edificio che viene ricostruito tra IV e VI secolo presenta caratteri di pregio, come l'uso di affreschi parietali e pavimenti in cocciopesto, vedi CIURLETTI 2003b, p. 41.

¹³¹ BASSI 1997b, p. 174.

¹³² BASSI 2005 e 2004a.

permette di ipotizzare che la cinta fosse stata qui allargata fino a comprendere l'area dell'anfiteatro, disegnando il tracciato che resterà poi caratteristico della città in epoca altomedievale e medievale¹³³.

Tra V e VI secolo le strutture emerse in via Tommaso Gar e a Villa Maestranzi vengono obliterate da strati di riporto intenzionale di colore scuro, molto organici, poi tagliati, in via Gar, da 22 tombe databili tra V e VI secolo. In questi siti, come anche in via Rosmini e presso la Facoltà di sociologia, la frequentazione viene interrotta da potenti alluvioni del Fersina, e sempre una piena alluvionale marca l'interruzione di vita nel settore nord, presso l'attuale S. Lorenzo, intorno al VI secolo.

Un intervento che presuppone capacità gestionali su scala urbana è quello costituito dallo scavo del nuovo fossato, più alto del precedente, lungo il lato ovest della cinta per permettere lo smaltimento delle acque sia bianche che nere, intervento che va letto, per il grado di progettualità che implicano operazioni su questa scala, con il rialzamento artificiale dei piani a sud di *Porta Veronensis* con uno strato di materiali inerti, sabbie e ghiaie frammisti a malte sfatte¹³⁴. La depressione altimetrica che caratterizzava quest'area, in ragione di circa 1.25 m su una lunghezza di circa 50 m da nord verso sud, è da imputarsi probabilmente ad un vecchio tracciato del Fersina. La potenza dei riporti, tra i 3 e i 4 m, esclude possa trattarsi di una pedogenizzazione per accrescimento naturale, e la composizione stessa identifica questi strati come riporti intenzionali antropici¹³⁵.

Sotto Palazzo Tabarelli il tenore dell'edilizia subisce una ulteriore diminuzione, con i vani abitati relegati ai soli ambienti che danno sulla strada, e le aree interne, oramai totalmente destrutturate e spolate, utilizzate per la stabulazione di piccoli animali e come spazi coltivati¹³⁶. Nell'area del Teatro Sociale e al Sacro Cuore troviamo invece officine per la lavorazione del vetro, che denunciano una economia ancora attiva testimoniata da attività artigianali¹³⁷.

L'immagine che deriva dall'interpretazione di questi dati è quella di una realtà urbana in cui

¹³³ CAVADA 2005, p. 242.

¹³⁴ CAVADA 1993a e b.

¹³⁵ BASSETTI, CAVADA, MULAS 1995, p. 382.

¹³⁶ CAVADA 1994, p. 226.

¹³⁷ CAVADA, ENDRIZZI 1998, p. 178.

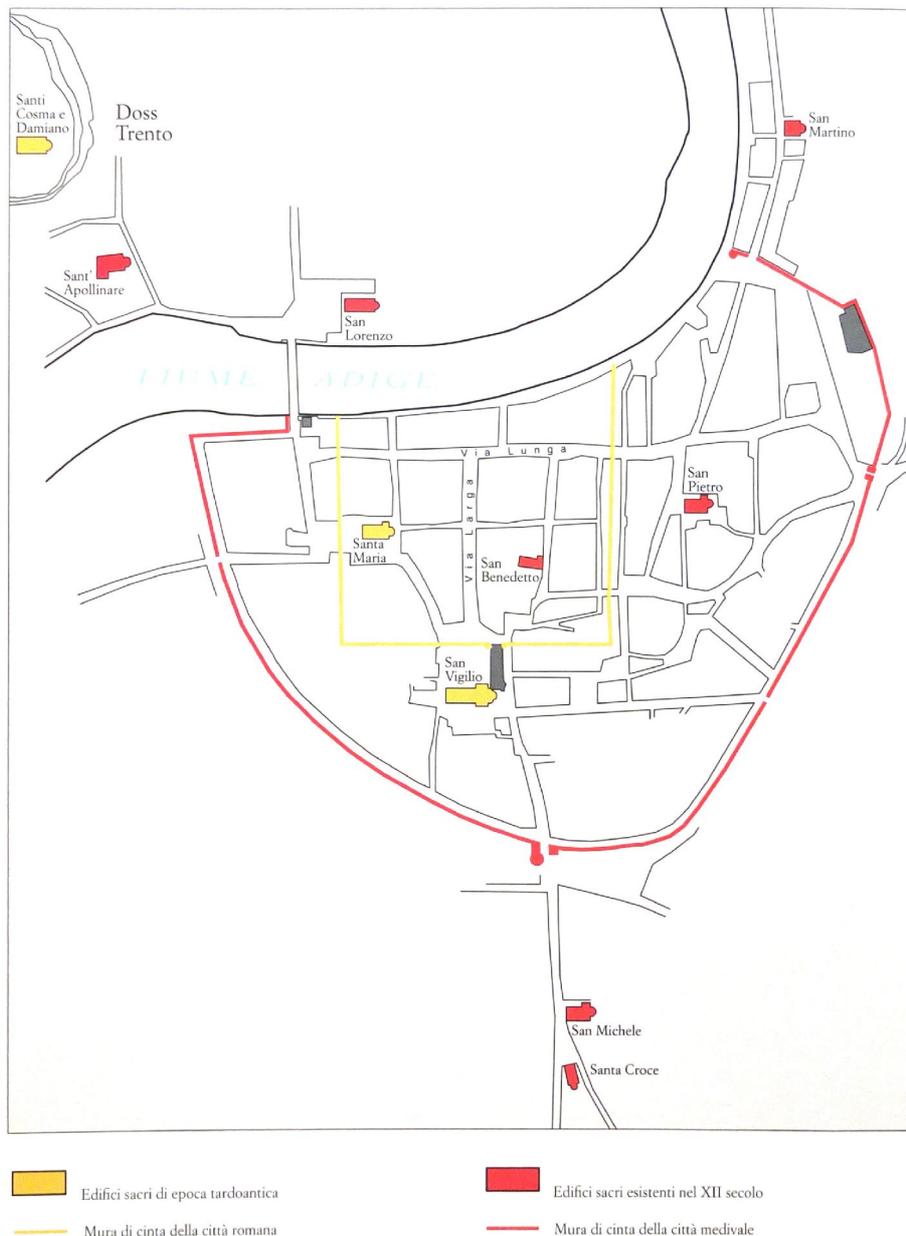
spinte centripete evidenti già dal III secolo (con la crisi e l'abbandono delle aree residenziali *extra moenia*) trovano una soluzione nel VI mettendo in atto risposte che, seppure differenziate quando non contraddittorie (le dinamiche di sviluppo degli ambienti residenziali ci parlano in alcuni casi di un evidente depauperamento anche tecnologico, in altri della ricerca di soluzioni di pregio), denunciano comunque una progettualità che abbraccia l'interno organismo urbano. La realizzazione del nuovo fossato a ovest della città per irregimentare le acque in un settore urbano colpito da numerosi episodi alluvionali, il colmamento dell'area dove sorgerà S. Vigilio, la manutenzione dell'impianto fognario che in alcuni tratti rimane in uso fino al VI-VII secolo, indicano l'esistenza di una autorità in grado di proporre soluzioni e interventi su scala urbana, e con le risorse per metterle in pratica. A fronte di soluzioni individuali finalizzate a fare fronte a necessità contingenti, si riscontra una risposta da parte di tutto l'organismo urbano, coinvolto in dinamiche nuove sia economiche, che ambientali (il caso delle esondazioni di Adige e Fersina).

Il dato archeologico non ci permette di distinguere in modo preciso le iniziative private da quelle pubbliche (laddove la stessa definizione di "pubblico" non è così scontata), anche se la scala di determinati interventi, come quelli prima citati, non può essere messa in relazione alla volontà dei singoli.

L'organizzazione dei lotti abitativi risulta essere meno compatta, con ampie aree vuote lasciate a coltivo e una destrutturazione degli spazi che certamente è da mettere in relazione anche ad una sub-articolazione delle proprietà delle singole particelle, ma è un dato che purtroppo sfugge alla lente dell'indagine archeologica. Le soluzioni adottate nell'edilizia abitativa rispondono maggiormente a scelte contestuali operate dal singolo, e infatti verificiamo una forte discrasia negli esiti, dipendenti certamente dalle disponibilità economiche dei proprietari.

3.3 La topografia cristiana di Trento

Oltre a Santa Maria Maggiore, i primi edifici che delineano gli spazi cristiani della comunità tridentina sono la basilica di S. Vigilio, la chiesa di S. Apollinare e quella sul Dos Trento.



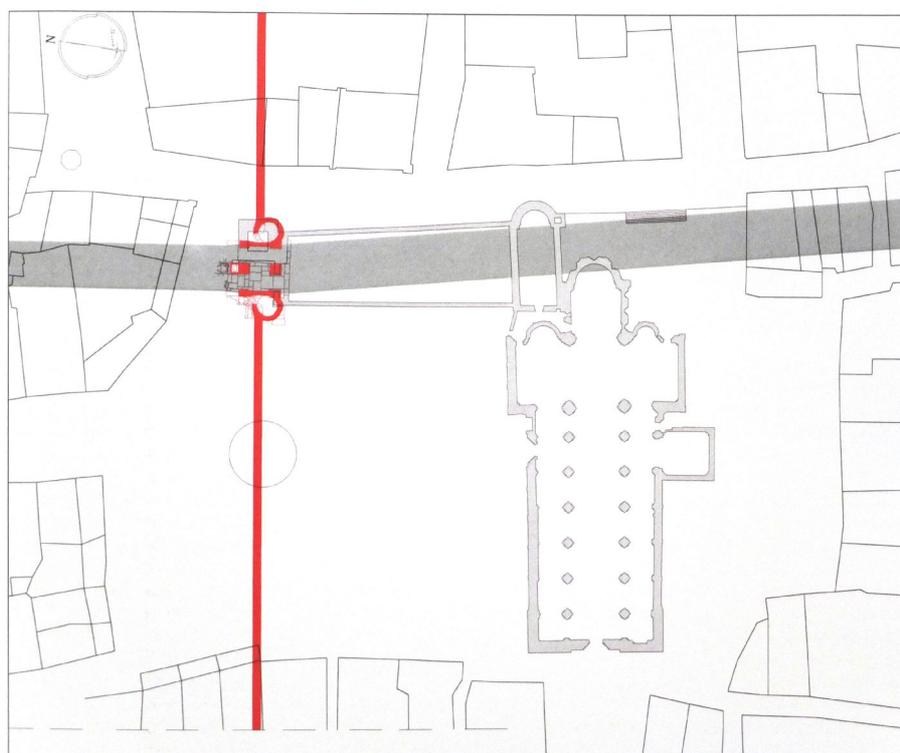
Pianta generale della città con i principali edifici sacri, da ROGGER, CAVADA 2001, p. 34.

3.3.1 La basilica di S. Vigilio

Lo spazio sottostante l'attuale Duomo di Trento dedicato al santo patrono (costruito da Adamo d'Arogno nella sua forma attuale nel XIII secolo per volontà del vescovo Federico Vanga), venne indagato tra il 1964 e il 1975 da Mons. I. Rogger. I dati vennero poi sistematizzati, rileggendoli in

chiave stratigrafica, e integrati da nuovi sondaggi da G. Seebach tra il 1991 e il 1994¹³⁸.

L'area su cui sorgerà la basilica si è rivelata interessata dalla presenza di costruzioni a funzione artigianale o magazzini. L'ampliamento della città oltre le mura, fenomeno attestato a Trento già dopo il I secolo d.C., risulta confermato dalle strutture individuate a lato dell'asse stradale che, uscendo da *Porta Veronensis*, si dirigeva a sud, correndo al di sotto dell'attuale Palazzo Pretorio. Tracce di un forno fusorio in funzione almeno nel III secolo sono state rinvenute durante gli interventi a campione dei primi anni '90 nei pressi del sacello sud della basilica, definendo così la vocazione artigianale dell'area, anche alla luce del ritrovamento dell'officina-bottega di un bronzista al di sotto del Palazzo Pretorio¹³⁹.



Localizzazione di *Porta Veronensis* e dell'asse stradale accanto a cui sorgerà la basilica.

La *basilica* (distinta dalla *ecclesia* già nella *Passio* di S. Vigilio) sorge quindi in un'area già urbanizzata, riutilizzando parti di una struttura precedente ortogonale all'asse della strada, "in un contesto di continuità nel quale l'affermarsi di nuove esigenze e l'affievolirsi delle concentrazioni possono aver svuotato e reso disponibili delle superfici, abitative o di pubblica utilità."¹⁴⁰. L'interazione tra la città e la comunità cristiana si concretizza attraverso il recupero e la gestione di spazi -in cui giocano un ruolo centrale anche gli spazi funerari-, secondo curve in

¹³⁸ ROGGER, CAVADA 2001.

¹³⁹ CAVADA 1993b, pp. 89-104; SEEBACH 2001, pp. 204-221.

¹⁴⁰ ROGGER, CAVADA 2001, p. 598.

cui è possibile identificare alcuni punti comuni, *in primis* il rapporto tra *basilica* extra-urbana ed *ecclesia* urbana, pur consentendo un ventaglio molto ampio di soluzioni locali¹⁴¹.

L'identificazione delle strutture al di sotto dell'attuale Duomo ha permesso di acquisire dati fondamentali non solo per la topografia cristiana della città, ma anche relativamente alla storia sociale di Trento, soprattutto grazie all'analisi delle epigrafi tombali.

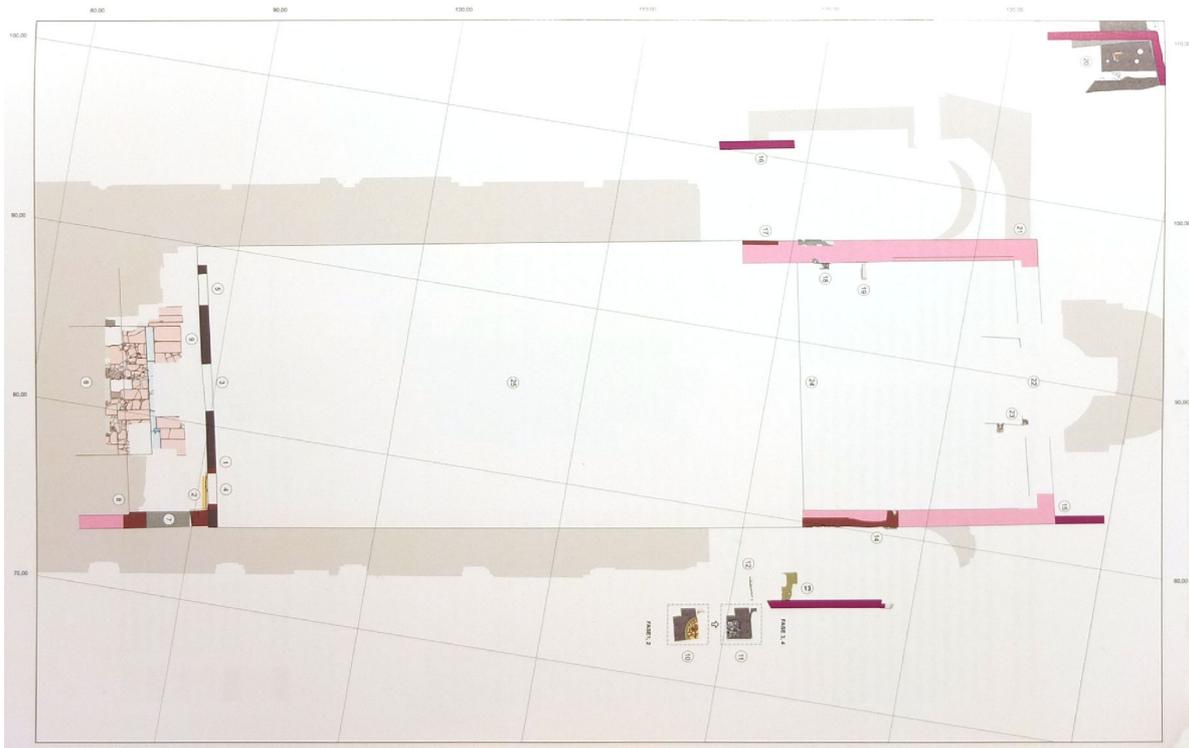
La basilica si sovrappone ad un più antico edificio individuato nel settore occidentale dell'impianto. Di esso rimangono un muro spesso 0,52 m con brani di intonaco decorato ad affresco poi incorporato dal perimetrale occidentale della basilica (i piani marcati dall'intonaco lasciano supporre diverse fasi edilizie), e un pavimento in laterizi che non appaiono compatibili, per tipologia, con ambienti produttivi od artigianali¹⁴².

Su queste strutture si imposta il primo edificio sacro, un'aula unica di 14,30 m per 43,70 con i lati non perfettamente ortogonali (asimmetria forse dovuta alla necessità di adattarsi all'orientamento delle strutture preesistenti), il cui limite orientale, e in generale tutto il settore est, rimane di incerta definizione a causa delle modifiche apportate dalle fasi successive. Rimane quindi senza risposta il quesito relativo alla presenza di un eventuale *martyrion* in cui abbiano trovato posto i resti dei martiri di Anaunia e quelli dello stesso Vigilio all'indomani della morte, come anche il carattere della terminazione dell'edificio, se diritta o absidata. L'edificio era preceduto da un atrio in cui si aprivano tre ingressi all'aula di cui il centrale, ancora parzialmente, misura 2,30 m, a cui non corrispondeva una scansione dello spazio interno.

Nell'ipotesi, non verificabile, che la terminazione dell'aula fosse diritta, troveremmo dei confronti con la chiesa di S. Nazaro a Milano (54 m per 14,40 m) e con la basilica suburbana di V secolo di Monastero ad Aquileia (48,25 m per 16,85 m).

¹⁴¹ Rimandiamo a TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989.

¹⁴² ROgger, CAVADA 2001, p. 284-285.



Prima basilica e strutture preesistenti, da ROGGER, CAVADA 2001, p. 302.

Successivamente venne inserita nell'aula una griglia ortogonale di *formae* in muratura che utilizza tutto lo spazio della navata, costituendo un esempio assolutamente notevole di sfruttamento degli spazi interni, coerentemente a un progetto unitario e razionale¹⁴³. I loculi hanno dimensioni regolari con interno intonacato e risultano allineati secondo gli assi dell'edificio, con la pavimentazione costituita dalle lastre stesse di copertura, anche se alcune leggere difformità nell'orientamento potrebbero essere indice di una costruzione del reticolo effettuata in diversi momenti. Strutture simili sono state rinvenute anche all'esterno della basilica, procedendo verso est sotto piazza d'Arogno, attestando il carattere oramai compiutamente funerario dell'area. L'atrio viene modificato aggiungendo un piano gradonato e dei semipilastrini che probabilmente erano parte di un nuovo sistema di copertura dell'area. La zona presbiteriale viene ora separata dalla navata da un gradino che reca gli scassi per il posizionamento di plutei e pilastrini, mantenendo un collegamento strutturale sancito dalla probabile presenza di una *solea*.

Delle epigrafi rinvenute nessuna è riferibile ad un vescovo (tranne forse una ma il vescovo in questione era probabilmente parente dell'inumato), elemento che fa ritenere che le tombe vescovili, ove non vi fosse un campo o una struttura dedicata separata dalla basilica o in

¹⁴³ Esempi simili di utilizzo degli spazi a S. Stefano a Coira, V secolo, SENNHAUSER 1989, p. 1526); a S. Lorenzo di Aosta, BONNET, PERINETTI 1987.

un'altra sede, dovessero trovarsi nel settore più orientale del presbiterio, dove la costruzione della cripta medievale ha irrimediabilmente asportato stratigrafia e strutture precedenti.

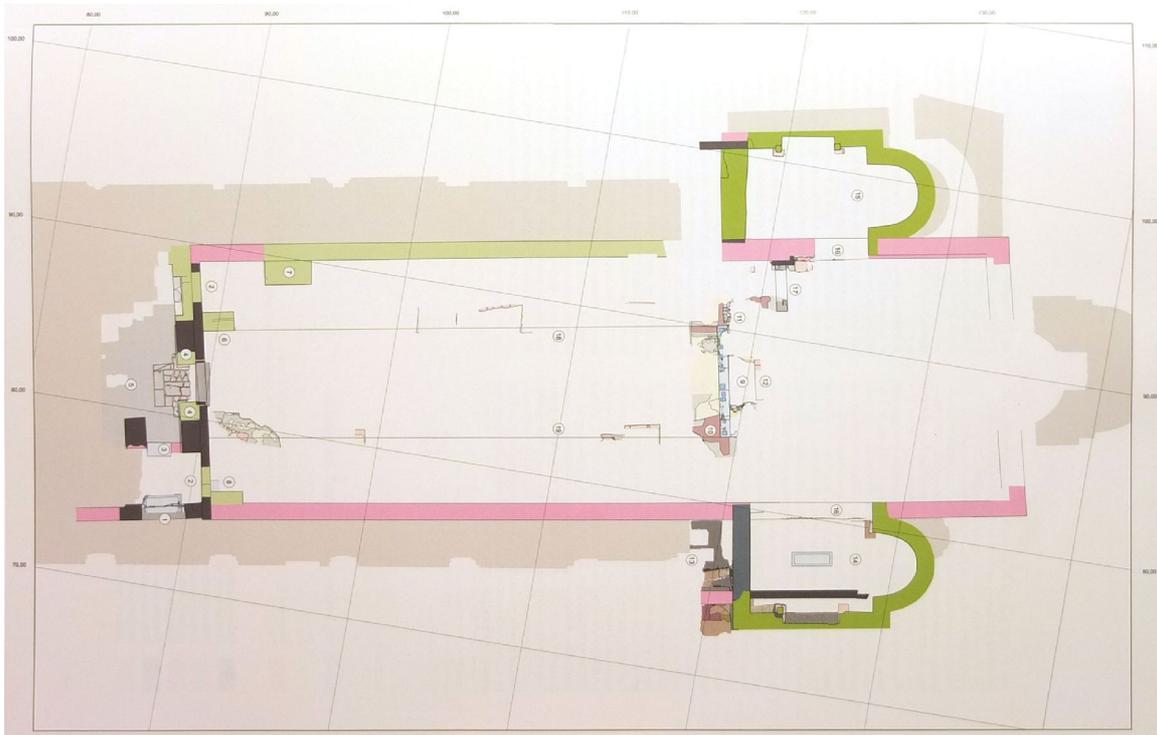
In una fase ancora ulteriore la navata venne pavimentata da un battuto in calce che probabilmente obliterò le tombe, o comunque ne compromise l'uso in parte dell'aula. Il limite occidentale del presbiterio venne avanzato costruendo un *bema* con una pavimentazione in più fasi costituita prima da battuti di malta, e infine da una pavimentazione in mosaico estesa anche all'area esterna al *bema*, i cui tratti superstiti hanno permesso la ricostruzione grafica dell'impianto decorativo. A sud si rileva l'aggiunta di un annesso poi obliterato dal sacello.



La basilica funeraria, da ROGGER, CAVADA 2001, p. 305.

In età altomedievale il mosaico viene coperto da un pavimentazione in lastre, mentre ai lati della zona del presbiterio vengono costruiti due sacelli. Il presbiterio è decorato da arredi scultorei che sostituiscono quelli precedenti, databili tra VIII e IX secolo¹⁴⁴, all'interno forse di quei lavori di restauro, almeno dell'altare, che il Dittico Udalriciano attribuisce al vescovo Ittigario, il cui episcopato si inserisce nel IX secolo.

¹⁴⁴ PORTA 2001.

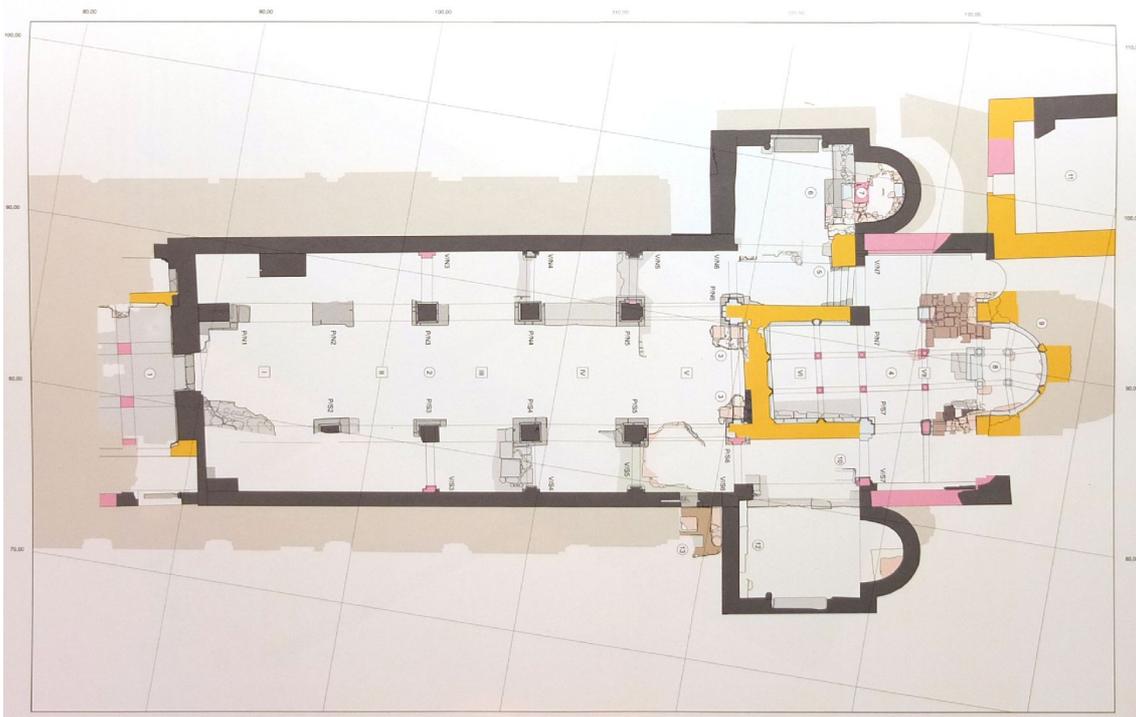


La basilica tra VIII e IX secolo, da ROGGER, CAVADA 2001, p. 307.

Nel corso dell'XI secolo l'aula viene divisa in tre navate da pilastri e i livelli pavimentali rialzati, ma l'elemento più notevole è certamente la costruzione di una prima cripta nell'area del coro, attribuibile alla volontà del vescovo Udalrico II (come ricordato nel Dittico Udalriciano), il cui episcopato si colloca tra 1022 e 1055. Questo spazio, a cui si accedeva tramite due scale ai lati, nel corso del XII secolo verrà sostituito da una seconda cripta¹⁴⁵.

Il secolo successivo vedrà la totale ricostruzione dell'edificio che entro il XVI secolo assumerà le forme attuali.

¹⁴⁵ ROGGER 2001, p. 128.



La basilica nel XII secolo, da ROgger, CAVADA 2001, p. 311.

Riguardo alla cronologia di queste fasi, si fondano essenzialmente sulla datazione su base stilistica dei mosaici e su quella delle epigrafi relative alle *formae*, mentre mancano conferme su base materiale. Lo scavo condotto tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso non ha restituito materiali provenienti da contesti affidabili, e anche i sondaggi degli anni '90, eseguiti secondo il criterio stratigrafico e dettagliatamente documentati, non hanno portato a significativi avanzamenti per quanto riguarda la possibilità di giungere a datazioni puntuali.

Le epigrafi tombali¹⁴⁶ costituiscono il *corpus* epigrafico più importante per la storia della Trento cristiana, nonché del settore settentrionale della *Venetia et Histria*. Prima degli scavi di mons. I. Rogger i documenti epigrafici più noti dall'area limitrofa a Trento, relativi al primo periodo cristiano, erano i tre provenienti dal Doss Trento e quello rinvenuto durante gli scavi di G. Ciurletti a lato di S. Maria Maggiore¹⁴⁷. A parte l'epigrafe che ricorda i due bambini *Amaros* (nome di probabile origine siriana) e *Matrona*¹⁴⁸, probabilmente pagana e databile al IV secolo, ma che testimonia della probabile e precoce presenza di sepolture in quest'area, restano più di una trentina di testi dalle caratteristiche sommariamente omogenee, tra le quali spiccano

¹⁴⁶ Studiate da MAZZOLENI 2001.

¹⁴⁷ BUONOPANE 1990, p. 177. n.9; MAZZOLENI 1993; CAILLET 1993, p. 69 n.1. A queste si aggiungano, anche se più distanti, un'epigrafe funeraria da Riva del Garda datata al 539, e un'altra dal colle di Tenna in Valsugana, collocabile tra VI e VII secolo, vedi PACI 1988, n. 11 e PACI 1993, pp. 153-156.

¹⁴⁸ MAZZOLENI 2001, scheda 1. L'epigrafe venne riutilizzata durante la costruzione dell'edificio voluto dal vescovo Federico Vanga, incorporandola nella muratura della scala settentrionale della cripta, dove si trova ancora oggi.

alcuni testi di particolare interesse. In particolare quello relativo al presbitero *Metronius*¹⁴⁹, qualificato come custode della basilica (*custus basilice huius*), caso rarissimo di attestazione epigrafica di questa carica che naturalmente presuppone a monte una autorità di riferimento, oltre, in questo caso, a dissipare ogni dubbio circa l'attribuzione della qualifica di *basilica* all'edificio. In questa fase questa è la chiesa funeraria della comunità cristiana, la *basilica extra muros* la cui funzione integra e completa quella della *ecclesia intra muros* (a cui spetta invece il compito della cura d'anime). L'edificio è custodito da un presbitero cui spetta l'onore di essere sepolto all'interno della chiesa in cui ha svolto la propria mansione. Metronio, figlio di un siriano, Eliodoro, risulta ormai assimilato alla cultura latina di cui utilizza anche la lingua, a differenza del suo conterraneo $\Delta \acute{\iota} \alpha \varsigma$ ¹⁵⁰, un amministratore o commerciante antiocheno che però continua ad utilizzare la sua lingua madre, il greco. Mentre nelle epigrafi sono ricordati altri quattro presbiteri, mancano invece nomi di vescovi, a parte un *cognomen* mutilo, forse *[P]ersic(i)*, che dal contesto potrebbe però risultare essere sì un vescovo, ma non tridentino, ricordato solo per essere parente del defunto¹⁵¹. Le epigrafi ci parlano quindi di una comunità variegata, multietnica¹⁵², in cui operano agenti commerciali orientali che non rinunciano alla propria lingua, e in grado di garantirsi una sepoltura privilegiata all'interno della *basilica*. La cronologia proposta da Mazzoleni per i testi epigrafici è piuttosto avanzata, inserendosi in un arco cronologico di pieno V se non soprattutto VI secolo¹⁵³.

Coerentemente con questo orizzonte cronologico si colloca anche il mosaico presbiteriale, tra il termine *post quem* costituito dalle epigrafi e le valutazioni su base stilistica che collocano in generale le manifestazioni musive tridentine, compreso il mosaico della *domus* di via Rosmini, in ambito aquileiese¹⁵⁴. S. Tavano situa l'apparato musivo della *basilica* attorno alla seconda metà del VI secolo, in piena età giustiniana.

¹⁴⁹ MAZZOLENI 2001, scheda 6.

¹⁵⁰ MAZZOLENI 2001, scheda 34.

¹⁵¹ MAZZOLENI 2001, scheda 10.

¹⁵² Alcuni dei termini utilizzati, come *obire* o *transire* per indicare il decesso, rimandano all'ambito gallico, MAZZOLENI 2001, p. 382.

¹⁵³ L'epigrafe del *v(ir) s(anctus)* o *v(ir) s(pectabilis) Censorius*, scheda 3, riporta l'anno di indizione e si data al 539, 554 o 569. Secondo WOLFRAM 1986, p. 18, Censorius potrebbe essere un *comites rei militares* dell'ultimo periodo della guerra greco-gotica.

¹⁵⁴ TAVANO 2001, p. 415.

3.3.2 S. Apollinare

Gli scavi condotti a partire dal 2005 all'interno della chiesa di S. Apollinare¹⁵⁵ e nell'area circostante hanno messo in luce una serrata stratigrafia di strutture la cui datazione ancora non è chiara, ma comunque, sulla base di alcune datazioni al C₁₄, posteriore al VI secolo. Il muro di cinta della fortificazione tardoantica del Doss¹⁵⁶ viene utilizzato, forse in seguito alla sua defunzionalizzazione, per la costruzione di un primo edificio sacro a navata unica e abside semicircolare e di altre strutture di più incerta funzione che sembrano impostarsi su di un'area già interessata da sepolture. Attorno alla chiesa si svilupperà un campo cimiteriale, con tombe a inumazione all'interno di un circolo di pietre, il cui intenso utilizzo è testimoniato dai rialzamenti dei piani su cui si impostano i tagli delle tombe. Il cantiere trecentesco della chiesa attuale ha pesantemente intaccato il deposito stratigrafico limitando la nostra possibilità di analisi.

3.3.3 Il Doss Trento

Circostanze fortuite portarono nel 1900 a rinvenire sulla cima del Doss Trento (un'altura che domina la città da ovest) i resti di un edificio di culto cristiano e di un sacello da cui proviene il famoso mosaico che indica la dedica ai santi Cosma e Damiano, donante il *cantor* Laurentius al tempo del vescovo Eugippio¹⁵⁷, databile molto genericamente al VI secolo, non avendo dati per collocare cronologicamente l'episcopato di Eugippio in maniera più precisa. Il complesso, investigato dal Gerola tra 1922 e 1923, si presenta costituito da una chiesa a navata unica terminante in un'abside semicircolare, con transetto, ambienti accessori ai lati dell'abside, probabilmente un atrio. Alcune lesene superstiti scandiscono le pareti sull'esterno.

¹⁵⁵ Ringrazio la Dott.ssa Nicoletta Pisu per averci fornito dati ancora inediti relativi allo scavo. Vedi BARONCIONI 2012, scheda 17.

¹⁵⁶ Costituita da una struttura muraria in cui è reimpiegato un gran numero di elementi architettonici, tradizionalmente considerati provenienti dall'area di S. Maria Maggiore. La fortificazione, che CIURLETTI 2000, p. 328, ritiene costruita tra metà IV e inizi del V secolo, cingeva un'area rettangolare a sud del colle. Rimandiamo al medesimo articolo di G. Ciurletti per quanto riguarda la controversa identificazione di questa con il *castellum Verrucas* al cui interno Teoderico avrebbe esortato gli abitanti delle vicinanze a costruire le proprie abitazioni.

¹⁵⁷ OBERZINER 1900; GEROLA 1926; MAZZOLENI 1993; CAVADA 1994b, p. 224. Per i ritrovamenti di epoca precedente vedi CIURLETTI 2000, p. 327.



Il mosaico oggi conservato presso il Castello del Buonconsiglio, © Matteo Ianeselli/Wikimedia Commons /CC-BY-SA-3.0 & GFDL.

A nord della chiesa si trovava il sacello, anch'esso dotato di abside e vani accessori. La planimetria della struttura è però in buona parte lacunosa.

Nonostante il complesso venga considerato da G. Cantino Wataghin¹⁵⁸ un esempio di basilica doppia, immaginando quindi che le strutture a nord costituiscano la zona absidale di un edificio che doveva svilupparsi verso ovest parallelamente all'altro (non vi sono tracce evidenti di una tale evenienza), G. Gerola¹⁵⁹ ritiene il sacello una aggiunta, posteriore alla chiesa e strutturalmente conclusa. Una serie di tombe senza corredo individuate sia all'interno che all'esterno della chiesa, fino al limitare del dosso, vengono messe in fase, sempre da G. Gerola con l'edificio sacro. Alcuni frammenti di un prestigioso apparato liturgico altomedievale vennero ritrovati da G. Gerola ad una cinquantina di metri dall'edificio e, nell'ipotesi siano a questo pertinenti, testimonierebbero della continuità di vita della struttura almeno fino all'VIII secolo almeno¹⁶⁰.

3.4 La cristianizzazione del territorio alla luce delle fonti archeologiche

Le prime testimonianze archeologiche, non molte, inequivocabilmente pertinenti alla diffusione del culto cristiano nel territorio trentino si collocano tra V e VI secolo, in linea con la diffusione della nuova religione anche in Friuli e Carnia¹⁶¹, con un leggero attardamento rispetto alla cronologia più diffusa che inquadra nell'ambito del V secolo il momento cruciale della cristianizzazione degli ambienti rurali e periferici dell'Italia Annonaria¹⁶², già connotata da sviluppi relativamente tardi della cristianizzazione dovuti al carattere eminentemente urbano

¹⁵⁸ CANTINO WATAGHIN 1996, p. 121.

¹⁵⁹ GEROLA 1926, p. 740.

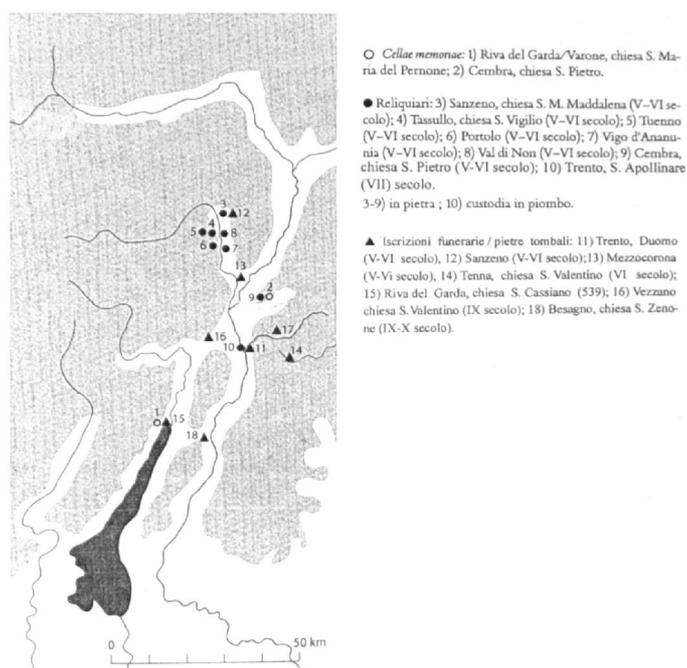
¹⁶⁰ CIURLETTI, PORTA 2007, pp. 580-581.

¹⁶¹ VILLA 2000, p. 408; CAGNANA 2011, p. 389.

¹⁶² CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p. 103; BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999, pp. 533-535.

del fenomeno nel settore settentrionale della penisola.

La diffusione della nuova religione è rappresentata dai sette reliquiari a forma di sarcofago frutto purtroppo di ritrovamenti non adeguatamente documentati. Di questi, sei provengono dalla Val di Non e uno dalla Val di Cembra¹⁶³. A Castel Tirolo, sotto l'altare del vecchio oratorio, nel 1994 si rinvenne un reliquiario a sarcofago con ancora all'interno la capsella argentea intatta e la reliquia avvolta in un panno¹⁶⁴, e un'altra capsella simile venne scoperta alla fine dell'800 nella cappella di S. Maria Maddalena a Sanzeno. Vi si aggiungono alcune lastre di copertura di sarcofagi recanti simboli cristiani¹⁶⁵, sempre provenienti dalla Val di Non (da Sanzeno, dal Colle di Brenta presso Caldonazzo e da Mezzocorona). Tutti questi elementi si datano approssimativamente tra V e VI secolo, più frequentemente riconducibili al VI.



Distribuzione delle prime attestazioni archeologiche della presenza cristiana in Trentino, da CIURLETTI, PORTA 2003, p. 595.

Le attestazioni dei primi edifici sacri nel territorio trentino si collocano, pur nel permanere dell'incertezza di molte cronologie, tra V e VI secolo. In questo orizzonte, senza citare gli esempi pertinenti già all'VIII-IX secolo, possiamo porre S. Stefano di Fornace (prima fase di circa VI secolo, aula unica anabside di 11,50 m per 5,50 m), S. Pietro di Cembra (V-VII secolo), S. Maria Assunta a Civezzano (V secolo, piccola aula unica con abside) S. Maria del Pernone a Varone (V-

¹⁶³ CIURLETTI 2003, pp. 368-370.

¹⁶⁴ DAL Rì 1997, pp. 81-86.

¹⁶⁵ DAL Rì 1994.

VI secolo, aula unica anabside di 15,50 m per 7 m)¹⁶⁶. Possiamo notare come questi edifici si connotino per planimetrie estremamente semplici, molto spesso ad aula senza abside, ma questo indipendentemente dalla funzione svolta. Si tratta probabilmente di una scelta dettata da valutazioni di tipo economico e pragmatico, legate alla semplicità delle costruzioni anabsidi. Risulta difficile stabilire le modalità di questa cristianizzazione, soprattutto nel rapporto tra volontà vescovile e iniziativa dei *possessores* che, pur vivendo in città, dispongono di proprietà nel territorio limitrofo¹⁶⁷. I pochi dati di cui disponiamo in questo senso, *in primis* quelli relativi alla vicenda dei martiri di Anaunia, sembrano fare prevalere l'iniziativa vescovile, nel contesto di una aristocrazia urbana comunque vitale.

Nel corso dell'VIII e IX secolo la presenza di edifici sacri nel territorio è poi attestata dai numerosi elementi scultorei di arredo che ci sono giunti, purtroppo non sempre contestualizzabili¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Ciurletti 2001; Ciurletti 2003;

¹⁶⁷ VILLA 2000, p. 394; CIURLETTI, PORTA 2003, p. 569.

¹⁶⁸ DAL Rì 1997.

3.5 La cristianizzazione di Trento alla luce delle fonti scritte

Il tema della cristianizzazione della città di Trento trova naturalmente il suo punto di partenza nella figura del vescovo Vigilio, a cui è dedicata l'attuale cattedrale urbana¹⁶⁹. La sua figura e il suo operato sono stati oggetto di un dibattito rimasto ancorato fin oltre la metà del XX secolo su posizioni conservatrici settecentesche, sia per la difesa di precise posizioni ideologiche¹⁷⁰, sia per la comodità derivante dall'applicazione di un facile schema storiografico che prevedeva la diffusione e il radicamento del cristianesimo già in età apostolica. Nel XVIII secolo G. Tartarotti, utilizzando l'approccio del suo maestro L.A. Muratori alle fonti relative alle prime fasi della chiesa di Trento, aveva messo in luce quelle che erano le evidenti astoricità che riguardavano non solo la ricostruzione della nascita della chiesa di Trento ma anche di Aquileia¹⁷¹. Le sue posizioni vennero però fortemente contrastate da B. Bonelli¹⁷², autorevole storico della chiesa trentina, che difendeva invece l'ipotesi di un'origine da porsi nel primo secolo dell'era cristiana, idea sostenuta ancora da A. Tait¹⁷³ nel 1902. Solo nel 1952, con lo studio di G. Ciccolini¹⁷⁴, inizia un confronto basato su una lettura critica delle fonti. Se un'origine databile all'età apostolica si pone oggi chiaramente al di fuori di ogni dibattito scientifico, meritano invece di essere esaminate con attenzione le fonti che menzionano l'età vigiliana e i decenni immediatamente successivi, documenti fondamentali per cercare di comprendere in che tempi e attraverso quali forme il cristianesimo si sia strutturato e si sia manifestato nella città di Trento anche tramite la monumentalizzazione dei propri luoghi di culto.

3.5.1 L'*Ordo episcoporum sanctae Tridentinae ecclesiae*

Il primo documento da cui partiremo, che ci servirà anche come traccia per comprendere i dibattiti storiografici incentrati non solo su questa ma anche sulle altre testimonianze, è l'*Ordo episcoporum sanctae Tridentinae ecclesiae*, contenuto nel cosiddetto “Dittico Udalriciano”¹⁷⁵. Si tratta della più antica lista dei vescovi tridentini¹⁷⁶, contenuta all'interno del sacramentario

¹⁶⁹ Fondamentali nel dibattito storiografico più recente: ROGGER 2009; CURZEL 2005; ROGGER 2000; CODROICO, GOBBI 2000.

¹⁷⁰ Il *Proprio* della chiesa tridentina è stato modificato, recependo i risultati della ricerca storica più recente, solamente nel 1985, *Proprio della Chiesa tridentina*, p. 56, come nota già ROGGER 2004, p. 438.

¹⁷¹ TARTAROTTI 1743; TARTAROTTI 1759; VARESCHI 1998.

¹⁷² BONELLI 1760; BONELLI 1761; BONELLI 1762; BONELLI 1765.

¹⁷³ TAIT 1902.

¹⁷⁴ CICCOLINI 1952.

¹⁷⁵ BONELLI 1761 pp. 3-9, vedi ora ROGGER, BAROFFIO, DELL'ORO 1983, pp. 3-99 e pp. 221-225.

¹⁷⁶ Si tratta peraltro dell'unico caso di lista episcopale inserita in un sacramentario, con un uso quindi liturgico, in Italia, mentre sul territorio francese si hanno casi simili già dal IX secolo come mostra, ad esempio, il sacramentario del

compilato al tempo del vescovo Udalrico II, nella prima metà dell'XI secolo. Trattandosi di un elenco che veniva letto pubblicamente al momento del ricordo dei defunti nella basilica di S. Vigilio, è probabile che la sua forma originaria non sia stata compromessa da gravi alterazioni, costituendo così l'immagine che la chiesa tridentina aveva e mostrava di sé nell'XI secolo, il che naturalmente non deve essere confuso con l'aderenza alla verità storica.

Ecco l'elenco dei vescovi fino ad Agnello, il cui episcopato inizia nel 577¹⁷⁷:

- I. *Iouini*
- II. *Abundantii*
- III. *Claudiani*
- IV. *Magorii*
- V. *Aspidi*
- VI. *Sambatii*
- VII. *Valentini*
- VIII. *Genialis*
- IX. *Fidelis*
- X. *Valerii*
- XI. *Quarti*
- XII. *Maguriani*
- XIII. *Adeodati*
- XIV. *Probi*
- XV. *Montani*
- XVI. *Cyriaci*
- XVII. *Asteri*
- XVIII. *Sancti Vigilii*
- XIX. *Eugippy*
- XX. *Quartini*
- XXI. *Peregrini*
- XXII. *Gratismi*
- XXIII. *Adeodati*
- XXIV. *Agnelli*

vescovo Drogone di Metz, vedi PICARD 1988 p. 526 e 529.

¹⁷⁷ Da ROGGER, BAROFFIO, DELL'ORO 1983, pp. 221-222. Abbiamo lasciato la forma al genitivo come nell'originale, nel caso grammaticale quindi che segue alla formula del *Memento etiam*.

Colpisce immediatamente la posizione di Vigilio al diciottesimo posto della lista, collocazione che ha poi ingenerato molti di quegli “equivoci” storici perdurati fino al XX secolo. La lista fu infatti ripresa anche all'interno del sacramentario del vescovo Adelpreto (seconda metà del XII secolo) ed è stata il punto di riferimento di tutta la storiografia trentina fino a G. Tartarotti, il quale per primo mise in dubbio l'attendibilità storica della serie episcopale assegnando a Vigilio il terzo posto nella serie, lo stesso assegnatogli anche dalla *Passio Sancti Vigilii*, documento quest'ultimo di cui parleremo più avanti. Basti per ora dire che la *Passio* dovrebbe essere stata redatta tra VII e IX secolo; in un momento quindi compreso tra questa data e la metà dell'XI secolo (redazione del Dittico Udalriciano) la cronotassi dei vescovi tridentini viene rivista con l'aggiunta di quindici nomi nei primi posti, creando così la serie episcopale che viene cristallizzata nel Dittico per poi giungere fino a noi. Risulta chiaro che assegnare il diciottesimo posto a Vigilio¹⁷⁸ significa retrodatare le origini della chiesa trentina attorno al I secolo d.C.; se in questo hanno sicuramente pesato rivendicazioni campanilistiche (naturalmente nell'intento di potere attribuire alla propria chiesa una continuità di tradizione fin dall'età apostolica¹⁷⁹), queste vanno però lette alla luce, come notava già G. Tartarotti¹⁸⁰, di un complesso di tradizioni relative non alla chiesa trentina ma a quella aquileiese. Ci riferiamo alla cosiddetta *Leggenda marciana*, secondo cui l'evangelista Marco, giunto per primo ad Aquileia, avrebbe portato con sé, a Roma, Ermagora e Fortunato. Questi sarebbero stati ordinati, direttamente da Pietro, rispettivamente vescovo e diacono della chiesa di Aquileia, impegnandosi poi nell'evangelizzazione dell'area aquileiese e delle valli trentine. La nascita di questa leggenda¹⁸¹ si colloca molto probabilmente tra VI e VII secolo, nel contesto delle rivendicazioni autocefale della chiesa aquileiese nell'ambito dello Scisma Tricapitolino: è chiaro che assegnare a Pietro l'istituzione del protovescovo della città fosse funzionale a sancire un ruolo di assoluto rilievo alla chiesa aquileiese. La diocesi di Trento, che aderì allo scisma, potrebbe essersi allineata a questa tendenza immaginando Ermagora e Fortunato che, giunti a Trento attraverso la Valsugana, insediano *Iovinus* come primo vescovo della città¹⁸².

¹⁷⁸ Il cui episcopato si data a cavallo tra IV e V secolo, come attestato anche dal Dittico che lo colloca *tempore Theodosi et Honorii imperatorum*, vedi ROGGER, BAROFFIO, DELL'ORO 1983, pp. 221-222.

¹⁷⁹ Così anche PICARD 1988, pp. 502-504. Da notare che un testo agiografico come la *Passio*, che per sua natura non intende neanche proporsi come fonte storica, risulta nel caso di Trento più affidabile della lista episcopale ufficiale almeno per come ci è giunta nell'XI secolo, segno che all'epoca della composizione della *Passio* non si erano ancora poste istanze relative alla apostolicità della tradizione episcopale tridentina.

¹⁸⁰ TARTAROTTI 1759.

¹⁸¹ MENIS 1969, pp. 15-21; TRAMONTIN 1976, pp. 121-123; CUSCITO 1978, pp. 170-172; CUSCITO 1992, pp. 367-368.

¹⁸² Questa era l'opinione del clero trentino nella prima metà dell'XI secolo secondo la *Lettera di S. Vigilio per la pieve*

3.5.1.1 Continuità e latinità

L'analisi della lista episcopale contenuta nel Dittico ci fornisce altri elementi di riflessione, il primo dei quali è la continuità della successione¹⁸³. Non compare alcuna lacuna, a fronte invece di molte città che conoscono, soprattutto durante il periodo delle invasioni barbariche, delle interruzioni nelle loro sequenze episcopali¹⁸⁴. Il secondo è la latinità della maggior parte dei nomi, mentre con *Hyltigarius* e i suoi successori (ricordiamo *Danihel*, *Heimpertus*, *Uodiloscalchus*, *Adelgisus*, *Fridebertus*) l'onomastica dei vescovi si inserirà in un contesto oramai germanico, quello della Chiesa imperiale carolingia. Lo stesso Vigilio nella *Passio* viene definito *romanus*. Questi due elementi, continuità e latinità, contribuiscono a disegnare l'immagine di una classe dirigente che, almeno al livello della chiesa locale, è riuscita a sopravvivere senza grandi traumi agli sconvolgimenti dell'età tardoantica, mantenendo e difendendo il proprio ruolo almeno fino all'VIII secolo. In effetti l'area di Trento sembra essere stata risparmiata nel V secolo dal passaggio di Visigoti, Ostrogoti e Unni, entrati in Italia attraverso le Alpi orientali invece che lungo la valle dell'Adige, valle che pare non mostrare segni di distruzione paragonabili a quelli di molte aree ad essa limitrofe (citiamo solo il caso di Aquileia)¹⁸⁵. Anzi, è possibile che le vallate trentine siano diventate il rifugio di molte popolazioni romane arrivate qui sia da nord che da sud sotto la spinta delle migrazioni barbariche, permettendo in questo modo all'elemento romano di sopravvivere più a lungo che in altre zone¹⁸⁶. La stessa dominazione longobarda è probabilmente avvenuta, oltre che leggermente in ritardo rispetto alla data tradizionale dell'invasione (569), attraverso un *foedus* con i Bizantini che, dopo aver creato una zona-cuscinetto sotto la propria dominazione tra Longobardi e Franchi, avrebbero ceduto la zona ai Longobardi solo dopo il 574¹⁸⁷.

Nel complesso quello che si delinea è un quadro in cui la latinità, grazie ad una maggiore concentrazione dell'elemento romano e a vicende storiche meno traumatiche, sembra mantenere un ruolo egemone almeno fino all'età carolingia costituendosi come il substrato su cui si inserisce e poi si diffonde l'elemento cristiano.

di Caldaro, vedi RANDO 1986; ROGGER 2009, p. 15.

¹⁸³ CURZEL 2005, p. 72.

¹⁸⁴ A Concordia, a titolo di esempio, riscontriamo una lacuna di quasi tre secoli nella serie episcopale tra l'invasione longobarda e la riconquista franca.

¹⁸⁵ ROGGER 2000, pp. 492-493. I testi di cui si parlerà più sotto sono in buona parte riportati in GRÉGOIRE 2000.

¹⁸⁶ Sull'argomento vd. CAVADA, CIURLETTI 1985; BIERBRAUER 1986; CAVADA 1992.

¹⁸⁷ BOGNETTI 1966, p. 136-140; GASPARRI 2004, p. 33; CAVADA 2005, p. 247.

3.5.2 Concilio di Aquileia del 381

Mantenendo sullo sfondo la lista episcopale del Dittico Udalriciano come punto di riferimento, esaminiamo ora le altre fonti relative ai primordi della chiesa tridentina.

Il primo dato certo e storico di cui disponiamo è quello relativo alla presenza del vescovo di Trento *Abundantius* al concilio promosso da Ambrogio e tenutosi ad Aquileia nel 381¹⁸⁸, i cui atti costituiscono il più antico documento attestante l'esistenza di una comunità cristiana organizzata attorno ad un vescovo nella città di Trento. Nell'*Ordo* Abbondanzio è collocato al secondo posto dopo Giovino, per cui, se accettiamo di riconoscere nella lista una seppur minima aderenza alla realtà storica, possiamo collocare l'episcopato del protovescovo della comunità tridentina circa alla metà del IV secolo, iniziando così a delineare una serie episcopale storicamente credibile.

Seguono diversi testi letterari relativi alla figura di Vigilio, alcuni, come giustamente rilevato a più riprese dal I. Rogger¹⁸⁹, storicamente attendibili, altri invece (e si intende la *Passio*) che devono essere valutati sulla base del contesto in cui sono stati redatti. La *Passio* è un documento estremamente importante quando si riferisce alla topografia della città di Trento¹⁹⁰, descrivendo la *civitas* altomedievale quale veniva vista almeno due secoli dopo i fatti narrati, come preciseremo più avanti, ma a una rigorosa analisi perde ogni attendibilità come documento storico, nonostante fino al XX secolo si sia cercato di non contraddirne il dettato.

3.5.3 Lettera di Ambrogio a Vigilio e sue implicazioni

Il testo sicuramente più rilevante è la lettera che Ambrogio scrive a Vigilio in una data compresa tra il 381 (anno in cui sappiamo che il vescovo di Trento è *Abundantius* poiché, come già detto, partecipa al concilio di Aquileia) e il 397, anno della morte di Ambrogio¹⁹¹. La lettera di Ambrogio nasce come risposta alla precisa richiesta da parte di Vigilio, come si evince dal testo¹⁹², di ricevere le *institutionis insignia*, le insegne della sua nuova carica, intese nel senso giuridico e ufficiale del termine. Vigilio, probabilmente acclamato vescovo dal clero locale e dalla popolazione, chiede ad Ambrogio, la cui autorità di metropolita giunge quindi fino a

¹⁸⁸ AMBROGIO, PL 16, coll. 916-939.

¹⁸⁹ ROGGER 2000, pp. 480-481; ROGGER 2009, pp. 16-17.

¹⁹⁰ CAVADA 2005, p. 242.

¹⁹¹ AMBROGIO, PL 16, coll. 982-994.

¹⁹² "*Poposcisti a me institutionis tuae insignia, quoniam novus accitus es ad sacerdotium*", AMBROGIO, PL 16, coll. 982.

Trento, di riconoscere con un atto ufficiale la propria posizione nella gerarchia della Chiesa. Tale riconoscimento, quindi, si deve inserire in un ben preciso contesto giuridico e ufficiale senza risolversi soltanto in una generica approvazione di quanto accaduto: è proprio a questo livello formale che fa riferimento il termine tecnico *institutionis insignia*¹⁹³. Ma, oltre a queste notazioni, sono molto interessanti le raccomandazioni espresse direttamente da Ambrogio. Egli, innanzitutto, consiglia di evitare i matrimoni misti tra cristiani e pagani, considerati probabilmente un pericolo per il rischio di vedere riassorbita la comunità cristiana all'interno del paganesimo. Questa cautela appare come la spia di un cristianesimo ancora acerbo nel suo radicamento nel tessuto sociale della città, espressione di una comunità di fedeli ancora minoritaria, che sente l'urgente necessità di difendersi da un mondo in grado di metterne in pericolo la sopravvivenza¹⁹⁴. Del resto anche la *Passio*, per quanto non possa essere utilizzata come documento storico, ricorda come la città sia stata convertita da Vigilio stesso, confermandone quindi la paganità fino a quel momento. Le altre esortazioni riguardano l'invito ad evitare l'usura e ad assolvere all'obbligo dell'ospitalità, quest'ultima variamente intesa, o in senso letterale inquadrandola quindi nella categoria dell'obbligo etico per i romani e religioso per i cristiani, oppure riferita all'*hospitalitatis munus* che prevedeva il mantenimento delle truppe acuartierate¹⁹⁵. Comunque, dalla natura delle direttive che impartisce appare chiaro che Ambrogio si rivolge ad una comunità urbana, costituita probabilmente da *possessores* e commercianti, un ceto medio che vive una fase pionieristica cercando di fare convivere la cautela con il desiderio di affermazione. Le campagne soprattutto, dove la resistenza pagana non è quella colta e intellettuale del ceto dirigente urbano, sono uno spazio dove muoversi con estrema prudenza per non incorrere nella reazione anche violenta della popolazione decisa a difendere le proprie tradizioni. Anche i crinali e le valli meno accessibili, contraddistinte da un popolamento articolato su *vici* e *pagi*, a differenza delle aree più favorite dal punto di vista geomorfologico, come l'Alto Garda, la Val d'Adige o la Valsugana (dove invece prevale il modello romano delle ville sparse), costituiscono territori di frontiera in cui prevale un forte conservatorismo e la velocità di penetrazione di nuove istanze religiose si scontra con la ferma tutela delle proprie consuetudini¹⁹⁶. Il cristianesimo si configura quindi in questa fase come fenomeno eminentemente urbano, la ricerca archeologica ha infatti evidenziato come in Italia settentrionale non vi siano tracce di edifici religiosi in ambito extraurbano per tutto il IV secolo,

¹⁹³ LIZZI 1989, p. 54.

¹⁹⁴ ROGGER 2000 pp. 483-484; ROGGER 2009, pp. 19-20.

¹⁹⁵ LIZZI 1989, p. 51. Sulla presenza di *militaria* nel territorio tra IV e V secolo vedi CAVADA 2002.

¹⁹⁶ CAVADA 2000; CAVADA 2003, p. 173.

né d'altra parte le omelie dei vescovi di quest'area sembrano considerare una priorità l'evangelizzazione delle campagne. L'unico edificio che possa essere datato a questo periodo è quello di S. Canzian d'Isonzo, che però, per la sua vicinanza ad Aquileia, non può essere considerato di ambito propriamente rurale. Allo stesso modo sarebbe fuorviante considerare la Val di Non come un'area secondaria oggetto di tentativi di cristianizzazione ricalcati sul modello missionario, e sulla base di questo proporre delle generalizzazioni riguardanti il resto dell'*Italia annonaria*: se era sicuramente marginale dal punto di vista della penetrazione del messaggio cristiano, il concetto di marginalità va però stemperato considerandone il valore strategico all'interno della viabilità transalpina¹⁹⁷. La scarsa permeabilità al cristianesimo dell'area extraurbana trentina è però confermata dal dato archeologico, infatti prima del V-VI secolo non si registrano nella Val di Non resti consistenti di matrice chiaramente cristiana¹⁹⁸, mentre sono attestate ancora fino al IV-V secolo frequentazioni di aree votive dedicate ad antichi culti e divinità, nell'ambito di modalità sincretistiche di devozione, come nel sito dei Campi Neri a Cles, e in località Vallemporga vicino a Mechel, 3 Km a Sud di Cles¹⁹⁹. Si tratta purtroppo di situazioni che oggi difficilmente possiamo comprendere a pieno, tanto attraverso le fonti scritte (solitamente molto più interessate alle vicende delle *élites* urbane), che attraverso il dato archeologico. Episodi di fanatismo dovevano certamente registrarsi anche tra i missionari cristiani, che distruggendo idoli o templi rendevano i rapporti tra le comunità più difficoltosi, Agostino ad esempio ci informa che nel 399 a Suffetula, vicino a Cartagine, era stata abbattuta una statua di Ercole e che per questo sarebbero stati uccisi 60 cristiani²⁰⁰. Al contrasto diretto, come quello che alla metà del IV secolo Simplicio, vescovo di Autun, ebbe con i devoti al culto di Cibele²⁰¹, fanno da cornice posizioni più sfumate (è Agostino a dircelo)²⁰² come quella dei cristiani che si rivolgono *anche* a divinità pagane per impetrare una grazia, dandoci così conferma di quanto debbano essere considerati labili, ancora alla fine del IV inizi del V secolo, i confini tra paganesimo e cristianità. Ugualmente Massimo di Torino²⁰³ si sdegna della condotta di quei *possessores* che partecipano ai riti cristiani ma poi tollerano che i loro

¹⁹⁷ CANTINO WATAGHIN 1997, alla nota 4; BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999.

¹⁹⁸ CHISTÉ 1971; BUCHI 1980; CAVADA 1994. Situazione analoga si riscontra in Carnia, dove ancora nel IV secolo la popolazione locale appare fortemente legata a culti tradizionali, come testimoniato dal santuario presente ad Invillino, dedicato a Saturno e ad altri culti della fertilità, attivo dal I secolo a.C. fino all'età tardoantica, vedi CAGNANA 2012, p. 49.

¹⁹⁹ Vedi CAVADA 2000, p. 427.

²⁰⁰ AGOSTINO, *Ep.* 50, PL 33, vol. 1. Vd. QUACQUARELLI 1984.

²⁰¹ GREGORIO DI TOURS, *Conf.* 76, MGH t.1, 2, pp. 793-794.

²⁰² AGOSTINO, *In Ps.* 62, 7, PL 36.

²⁰³ MASSIMO DI TORINO, *Serm.* 107, CCL 23, pp. 420-421.

contadini praticino culti pagani tradizionali, situazione, quella del paganesimo comunque diffuso e persistente in ambito rurale, che ritroviamo in molte omelie dei vescovi dell'Italia settentrionale²⁰⁴. Infine la biografia di San Severino scritta da Eugipio²⁰⁵, al di là del chiaro intento apologetico del testo, ci ricorda come ancora alla metà del V secolo nel Norico ci fossero abitanti che, pur frequentando le riunioni cristiane, privatamente eseguivano sacrifici pagani.

3.5.4 Epistole di Vigilio a Simpliciano e a Giovanni Crisostomo: i martiri anauniensi

Conserviamo due epistole scritte da Vigilio stesso²⁰⁶, una a Simpliciano, successore di Ambrogio sulla cattedra milanese, l'altra a Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli. Entrambe posteriori al 397 (anno sia della morte di Ambrogio che della consacrazione alla carica vescovile di Giovanni Crisostomo), contengono essenzialmente la narrazione dei fatti relativi all'uccisione dei tre martiri anauniesi Alessandro, Sisinio e Martirio avvenuta sempre nel 397. L'autenticità di queste lettere ci è confermata indirettamente da Gennadio di Marsiglia che, nella sua prosecuzione del *De viris illustribus* di Girolamo, attorno al 480 ci informa del fatto che Vigilio scrisse a Simpliciano una lettera e un libello in lode dei martiri²⁰⁷.

I tre missionari, inviati a Trento da Ambrogio, si recano in Anaunia, una regione identificabile grosso modo con la Val di Non, e distante da Trento (anzi per meglio dire dalla *civitas*, che comunque non sembra possibile identificare altro che con Trento) 25 stadi. Essendo 25 stadi uguali a poco più di 4000 metri, si è ipotizzato, e d'altra parte così è anche riportato nei successivi *Acta Majora*²⁰⁸ relativi ai tre martiri, che in realtà il testo originale riportasse “miglia” e non “stadi”, aggiornando quindi la distanza a circa 37 Km, e permettendo di proporre una identificazione del luogo del martirio con Sanzeno, come poi sancito dalla tradizione. Si trattava di una località preminente nel sistema insediativo locale, e circondata da villaggi minori, così almeno ci viene descritta da Vigilio nella lettera a Crisostomo. Qui sarebbero riusciti a costruire per primi una *ecclesia* per celebrare le proprie funzioni e diffondere il messaggio evangelico, ma in occasione degli *ambarvalia*, per avere cercato di convincere un fedele a non offrire le vittime per i sacrifici²⁰⁹, vennero trucidati dalla popolazione e i loro corpi gettati su un rogo approntato

²⁰⁴ BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999, p. 534.

²⁰⁵ EUGIPIUS, *Vita Severini*, 11, 2-4, MGH Scrip. Germ., 26.

²⁰⁶ DAMASIO, PL 13, coll. 549-558.

²⁰⁷ ILARIO, SIMPLICIO..., PL 58, col. 1079.

²⁰⁸ N. 7796 della *Bibliotheca Hagiographica Latina*.

²⁰⁹ Nonostante Teodosio e Arcadio avessero emanato leggi specifiche contro i sacrifici di animali, leggi che però evidentemente venivano disattese, probabilmente con la connivenza di parte del ceto dirigente, vd. DE GIOVANNI 1980, pp. 136-185.

con le travi della chiesa di fronte alla statua di Saturno, il 29 maggio del 397. Vigilio, che scrivendo a Simpliciano qualifica i martiri come *quod tuum erat in nobis* (a sottolineare quindi nuovamente il legame con Milano), esprime poi la volontà di costruire una *basilica* sul luogo del loro martirio²¹⁰, seguendo quindi l'esempio di Ambrogio riguardo la promozione del culto dei santi.

I maggiori spunti di riflessione che ci vengono dalla vicenda dei martiri anauniesi riguardano innanzitutto il profondo legame che unisce Vigilio ad Ambrogio e quindi a Milano, come già testimoniato dalla richiesta del primo di essere confermato nella sua carica dal vescovo milanese stesso. Le reliquie dei santi martiri saranno poi tumulate nella *basilica* fuori le mura e, accanto a queste, Vigilio chiederà di essere sepolto, sulle orme del modello ambrosiano. D'altra parte l'opera missionaria di Sisinio, Martirio e Alessandro si inquadra in un preciso disegno di Ambrogio di ampliamento del cristianesimo verso zone che, seppure assolutamente romane, sono ancora refrattarie al messaggio evangelico. La cautela consigliata a Vigilio da Ambrogio stesso è infatti, fuori dalla città di Trento, ancora più necessaria. I tre missionari vengono trucidati a meno di 40 km da *Tridentum*, dove per primi avevano costruito una *ecclesia*, e con modalità che, al di là di probabili e possibili esagerazioni agiografiche, mostrano bene quanto la paganism fosse ancora radicata e poco propensa a lasciare il passo alla nuova fede. Nella lettera a Simpliciano Vigilio stesso sottolinea l'assenza di provocazioni da parte dei missionari nei confronti della popolazione pagana²¹¹, collocandone quindi l'operato in un quadro pacifico, di voluta astensione da modalità aggressive o vessatorie, in cui l'episodio del martirio risalta assumendo i caratteri dell'eccezionalità.

3.5.5 Sermoni di Massimo di Torino

Una diversa interpretazione delle modalità di questa missione è quella data da Massimo di Torino che dedica ben due sermoni alla vicenda dei martiri anauniensi²¹², testimoniando come la vicenda desti ancora un enorme scalpore in un'epoca ormai lontana dai tempi delle grandi persecuzioni²¹³. Massimo ci racconta di una evangelizzazione agguerrita e violenta da parte di

²¹⁰ Si esprime qui già compiutamente la distinzione tra *ecclesia* come luogo destinato alla cura d'anime e *basilica* come centro commemorativo destinato al culto martiriale e dei santi.

²¹¹ Vedi anche FORLIN PATRUCCO 1986, p. 38.

²¹² MASSIMO DI TORINO, *Serm.* 105 e 106, CCL 23, pp. 413-418, sulla diversa interpretazione dei fatti di Anaunia vedi ROGGER, 1984.

²¹³ La fine del IV secolo segna proprio il passaggio tra l'età dei martiri e quella dei non martiri, i confessori, coloro che testimoniano con modalità eccezionali la loro fede pur senza incorrere nel martirio. E' probabile che Vigilio, poi erroneamente designato come martire nella *Passio* e così ricordato, abbia risentito di questa fase di transizione, fenomeno peraltro non singolare, ricordiamo solo Eusebio di Vercelli, Zeno di Verona, Dionisio di Milano, che

Alessandro, Sisinio e Martirio, che vengono uccisi proprio a causa delle forti pressioni esercitate sulla comunità pagana. I sermoni sono datati in un periodo compreso tra gli ultimi anni del IV e i primissimi del V secolo, quindi in tempi molto vicini a quelli del martirio, ma è possibile che Massimo cali la vicenda in un contesto a lui più noto, quello delle campagne piemontesi, in cui forse una evangelizzazione agguerrita non avrebbe destato la reazione in cui invece incorsero i missionari in Anaunia. Non abbiamo motivo di credere che Vigilio, che visse gli eventi in prima persona, abbia voluto sfumarne i tratti: semplicemente era consapevole della necessità di una grande cautela nella predicazione in queste terre evidentemente poco permeabili al nuovo messaggio, quella cautela già raccomandata, come abbiamo visto, dallo stesso Ambrogio²¹⁴.

3.5.6 Epistola di Agostino

La volontà di sottrarsi per quanto possibile ad ogni forma di scontro è ravvisabile anche nella richiesta di grazia in favore dei persecutori che forse la comunità cristiana tridentina, o Vigilio stesso, fece pervenire all'imperatore, come afferma nel 412 Agostino²¹⁵, pur non specificando da chi venisse tale richiesta²¹⁶. A prescindere dall'identificazione del richiedente, è chiaro l'intento di evitare un ulteriore inasprimento dei rapporti tra comunità cristiana e pagana.

3.5.7 Sermone di Gaudenzio di Brescia e biografia di Paolino

Altri due documenti storici che fanno riferimento all'uccisione dei missionari in Anaunia, definendo l'episodio come martirio, sono il sermone di Gaudenzio di Brescia²¹⁷ e la biografia di Ambrogio scritta dal diacono milanese Paolino attorno al 422²¹⁸. Quest'ultimo testo, oltre a dimostrare il profondo legame fra i tre martiri e Ambrogio stesso, ci narra di un miracolo compiuto dalle reliquie di Alessandro, Sisinio e Martirio al momento del loro arrivo a Milano, confermando la grande importanza che veniva a loro attribuita.

vengono almeno sporadicamente venerati come martiri pur senza esserlo.

²¹⁴ Stessa prudenza che forse, come nota CUSCITO 2006, è il motivo per cui il complesso episcopale aquileiese è stato costruito ai margini della città, presso le mura tardoantiche, attraverso un processo di appropriazione di un'area precedentemente interessata dalla presenza di strutture edilizie pubbliche. Stiamo parlando degli anni a ridosso dell'editto costantiniano e chiaramente la situazione non è quella in cui operava Ambrogio, ma occorre riflettere sulle modalità e i tempi con cui la comunità cristiana, "almeno in parte estranea alla tradizione cittadina" (CUSCITO 2006, p. 78), si sia inserita nella vita delle città anche attraverso la monumentalizzazione dei propri luoghi di culto. Vedi anche TAVANO 1983, p. 61, che, considerando il notevole valore delle strutture su cui si imposta il complesso aquileiese, ritiene invece vada ridimensionato il concetto di "marginalità".

²¹⁵ AGOSTINO, *Ep.* 139, PL 33.

²¹⁶ QUACQUARELLI 1984, p. 43, è convinto che la richiesta provenisse dalla comunità cristiana tridentina.

²¹⁷ GAUDENZIO, *Serm.* 17, CSEL 68.

²¹⁸ PAOLINO, *Vita Ambrosii*, in AMBROGIO, PL 14, coll. 44-45.

3.5.8 La *Passio Sancti Vigili*

Arriviamo ora alla testimonianza più importante fra quelli relative a Vigilio, vale a dire la *Passio Sancti Vigili episcopi*²¹⁹. Benchè sia stata utilizzata fino agli inizi del XX secolo come un documento storico, si tratta di una fonte che ha ben poca attinenza con la realtà. Il manoscritto più antico su cui è riportata è il codice XCV della Biblioteca Capitolare di Verona²²⁰ e si data al IX-X secolo, esistono altre redazioni ma sono più tarde. Ad un'analisi accurata, basata solo sulla critica interna al testo, appare evidente l'astoricità della fonte²²¹, ma sono proprio i dati meno conciliabili con l'epoca in cui si vuole sia stata scritta (gli anni immediatamente prossimi alla morte del santo) che ci aiutano a capire in che periodo possa essere stata composta l'opera.

Ma procediamo con ordine. A parte dettagli come l'elezione a vescovo a venti anni di età e i caratteri miracolistici di cui è intrisa l'opera appaiono diverse incongruenze facilmente rilevabili, prima tra tutte il presunto legame con la metropoli di Aquileia. Secondo la *Passio Vigilio*, dopo essere stato acclamato dal popolo e dal clero, sarebbe stato consacrato dal vescovo aquileiese fuori le mura della città, con tutta probabilità nell'edificio sacro che, attraversando varie fasi costruttive e ricostruttive, sarebbe poi divenuto l'attuale cattedrale. Questo contrasta con tutti i documenti storici in nostro possesso, prima esaminati, che invece a più riprese confermano il legame tra Vigilio e la diocesi milanese nella persona di Ambrogio. Non è questa la sede per affrontare l'ampio e dibattuto problema circa la contemporanea esistenza e la relativa giurisdizione delle due sedi metropolitane, Milano e Aquileia, alla fine del IV e agli inizi del V secolo²²². Il dato incontrovertibile è il ruolo primaziale riconosciuto da Vigilio ad Ambrogio, come appare chiaramente dalle lettere di entrambi e dal fatto che Ambrogio stesso avesse inviato i futuri martiri a Trento. Che poi tale autorità spettasse ad Ambrogio *de jure* o *de facto* è questione che non possiamo affrontare qui, limitandoci a riconoscere come una narrazione, seppure agiografica, scritta a ridosso della morte di Vigilio non avrebbe enfatizzato il legame con la sede aquileiese tacendo quello con la diocesi ambrosiana. Ricordiamo solo che nell'elenco dei vescovi partecipanti al Concilio di Milano del 451 il vescovo di Trento non è presente, lasciando così intendere che in questa data già facesse riferimento al metropolita di Aquileia²²³.

²¹⁹ L'analisi più recente dei manoscritti in VERRANDO 2000, edizione critica in CESARINI SFORZA 1905.

²²⁰ Ff. 174r-177r, vedi MARCHI 1996, p. 173 ss.

²²¹ Già ampiamente riconosciuta da ROGGER 1967.

²²² Citando solo alcuni testi di riferimento nei quali si può trovare bibliografia più specifica: MENIS 1973; LIZZI 1989; SPINELLI 2000. Sui legami intellettuali tra Cromazio di Aquileia e Ambrogio vedi RAMELLI 2008.

²²³ D'altra parte nel 442 il vescovo di Aquileia è già chiamato metropolita dal pontefice stesso, che infatti con questo titolo gli si rivolge in due lettere inviategli in quell'anno, *Leonis Epp. I et II*, PL 54, 593 ss. 597 ss.

Anacronistica è anche la fondazione da parte di Vigilio di trenta chiese nelle diocesi di Verona e Brescia: si tratta evidentemente del tentativo di legittimare la diocesi tridentina nelle sue successive pretese su questi territori, che invece passeranno in mano trentina dopo l'occupazione longobarda, grazie all'annessione dei ducati di Brescia e Trento ad opera di Alachi.

La *Passio* presenta Vigilio stesso come martire, notizia che non viene confermata da alcuno dei documenti coevi prima analizzati, nemmeno nel *Martirologio Geronimiano*²²⁴, composto approssimativamente alla metà del V secolo forse in area aquileiese. Qui vengono ricordati come martiri solo i tre anauniensi, alla data del 29 maggio, ma non viene mai nominato il vescovo tridentino, che invece troviamo indicato come martire già nei primi anni della seconda metà del V secolo nel carne che Venanzio Fortunato²²⁵ scrive per la dedica della chiesa di S. Andrea a Ravenna. In tale chiesa vengono deposte le reliquie di Martirio, Sisinio, Alessandro e Vigilio, anch'egli ucciso da *rustica turba*. Quest'ultimo, che si fa poi seppellire accanto ai martiri nella basilica fuori le mura (come del resto aveva fatto anche Ambrogio, a sottolineare il legame sempre con la sede milanese), assurge in realtà al rango di martire proprio in virtù della vicinanza spaziale delle sepolture²²⁶.

Il dato storicamente verosimile di maggiore importanza è, come già detto, l'attribuzione a Vigilio del terzo posto nella serie episcopale. Quindi al momento della composizione della *Passio* la comunità cristiana tridentina non aveva ancora perso memoria delle proprie origini, non essendosi ancora imposto il principio della apostolicità riguardo l'origine delle diocesi, criterio che porterà invece nell'XI secolo a collocare Vigilio al diciottesimo posto della lista (nel *Dittico Udalriciano*), ponendo le basi per un fraintendimento storico perdurato fino ad anni

²²⁴ *Acta Sanctorum. Novembris II*, 2, p. 280.

²²⁵ MGH, *Auctores Antiquissimi*, IV, 1, pp. 8-9.

²²⁶ L'Italia settentrionale si caratterizza per la scarsità di martiri, spicca solo la diocesi milanese che ne annovera sette. Inevitabili quindi i tentativi di recuperare figure di tal genere, come a Ravenna dove divengono martiri locali Vitale di Bologna e il ligure Ursicino, vedi PICARD 1988, p. 311. La memoria del martirio eroico di Vigilio può essere letta, vista anche la data di composizione della *Passio*, nel quadro dei difficili rapporti con i nuovi dominatori ariani, prima Goti poi Longobardi, nel tentativo di proiettare nel passato la necessità tutta attuale della difesa della ortodossia in territori in cui gli eserciti dei nuovi signori eretici erano soliti transitare; ma del resto nella *Venetia et Histria* i martiri sembrano raggrupparsi proprio nei momenti storici cruciali, indicatori della necessità di una rinnovata identità attorno alla propria chiesa, vedi TAVANO 1990, p. 65. Nella stessa chiave può essere letta anche la descrizione, tramandata in leggenda di VIII-IX secolo, della energica opera missionaria di Gaudenzio di Novara e dei suoi collaboratori, mentre all'opposto nelle aree ortodosse e romane (vale a dire bizantine) di Aquileia e del territorio veneto-istriano, rimaste tali anche dopo la discesa dei Longobardi, mancano le figure del martire militare o del missionario eroico, vedi CRACCO RUGGINI 2000, pp. 32-33. Notiamo come in area adriatica e nella metropoli aquileiese si trovi diffuso il culto di S. Vigilio: una giustificazione può essere trovata nel tentativo operato, se non immediatamente dopo la morte del vescovo tridentino, comunque nell'arco del V secolo, di saldare i legami con le sedi più lontane che facevano riferimento al vescovo e poi patriarca aquileiese nel momento in cui Aquileia si stava affermando come sede metropolitana, vedi VILLA 2000, nota 52.

relativamente recenti.

Quasi tutti gli studiosi sono concordi nell'assegnare l'elaborazione della *Passio* genericamente all'età longobarda (tra la fine del VI e la fine dell'VIII), seppur con qualche sfumatura. M. Forlin Patrucco²²⁷ preferisce pensare alla prima età longobarda, la fine del VI, collegando la stesura del testo agiografico al riavvicinamento tra la classe dirigente longobarda e i vescovi tricapitolini. Tale riconciliazione si compirebbe anche nella rinnovata iniziativa di evangelizzazione, ad opera della corte longobarda, sotto la spinta del monaco Secondo di Trento (o di Non)²²⁸, abile mediatore presso la corte di Teodolinda, sorella della duchessa di Trento, e del re longobardo Autari, sposatisi nel 589. In questo quadro si inserirebbe il recupero del culto dei martiri anauniensi e la compilazione della *Passio*²²⁹. J.C. Picard, all'opposto, ipotizza che la composizione della *Passio* sia avvenuta già in età carolingia²³⁰, alla fine dell'VIII se non agli inizi del IX, nel momento in cui in Italia settentrionale si afferma la narrazione agiografica come strumento indispensabile al culto tributato ai santi vescovi, questo al fine di sostenere l'apostolicità della propria sede. Che si opti per la datazione alta o per quella bassa, siamo comunque in un'epoca ben lontana dai fatti, che vengono narrati secondo criteri di opportunità anche politica che non sono certo quelli degli inizi del V secolo, ma che vanno letti nello scenario politico concernente lo Scisma dei Tre Capitoli. Durante tale periodo, Trento, aderendo ai separatisti, esalta il suo legame con il vescovo scismatico aquileiese. La città che viene descritta nella *Passio*, quindi, è quella che l'anonimo estensore vede al momento della composizione del testo e che viene calata nel passato ormai mitico dei tempi di Vigilio.

3.6 Il contesto geografico

Il contesto geografico di riferimento, per quanto riguarda la comprensione del nostro primitivo impianto ecclesiastico, è costituito dalla regione amministrativa della *Venetia et Histria* diocleziana, che sostituisce la *X Regio* augustea, a cui si sovrappongono, secondo modalità variabili nel tempo e ancora molto discusse, i territori delle metropoli di Milano e Aquileia.

La ristrutturazione diocleziano-costantiniana delle province vede lo spostamento del confine occidentale della *Venetia et Histria* dall'Oglio al più occidentale fiume Adda, incrementando così

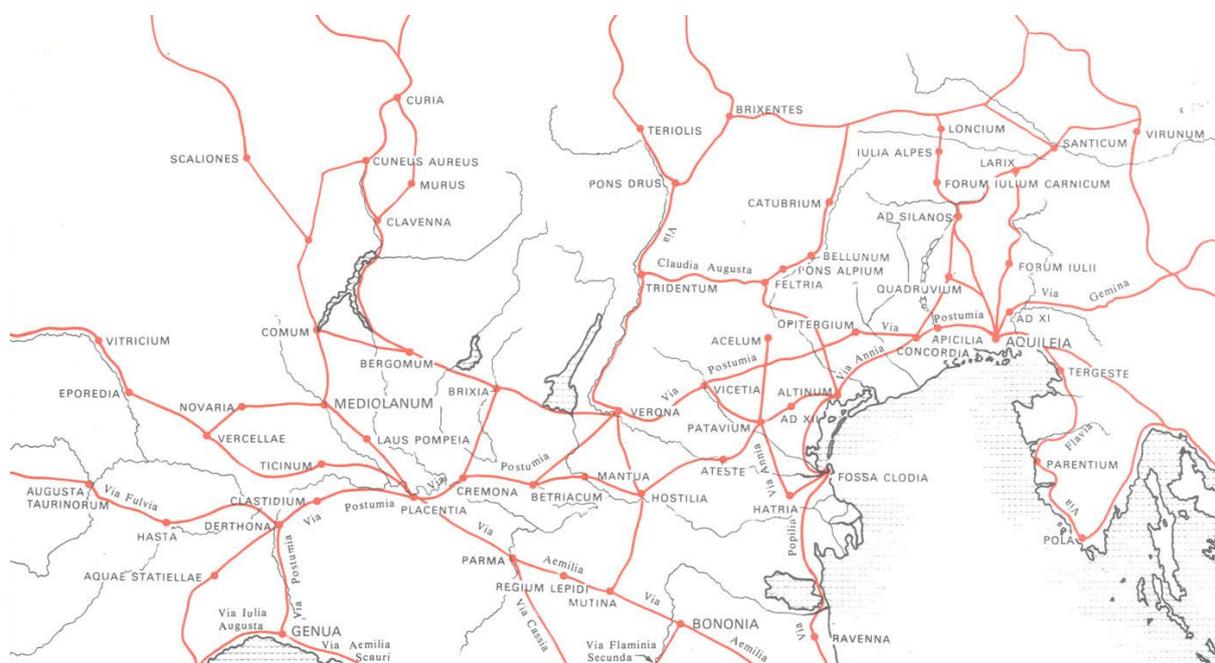
²²⁷ FORLIN PATRUCCO 1985.

²²⁸ Autore di una *historiola* purtroppo perduta ma utilizzata come fonte da Paolo Diacono per la sua *Historia Langobardorum*. Secondo ha avuto un ruolo di primo piano nella conversione al cattolicesimo, naturalmente nella sua forma tricapitolina, della corte longobarda, vedi CURZEL 2005, pp. 77-80.

²²⁹ Si spiegherebbe così anche il culto di S. Vigilio in Lombardia, vedi SPINELLI 2000, pp. 227-230, ma anche nel Friuli sempre in età longobarda, vedi VILLA 2000, p. 408.

²³⁰ PICARD 1988, pp. 666-667. VARESCI 2001 propende invece per una datazione intermedia alla piena età longobarda.

il territorio della *X Regio* ma soprattutto testimoniando la coesione dell'area nord-orientale della penisola. Questo territorio ha sempre costituito un baluardo strategico, prima dal punto di vista della difesa militare, incardinandosi sulla *via Postumia*, poi come testa di ponte logistica per le forze romane stanziato al di là delle frontiere alpine, infine, di nuovo, come zona militare strategica essendo il punto di ingresso, soprattutto sul versante orientale, delle incursioni barbariche²³¹. Il sistema viario messo a punto dai Romani permette un veloce scambio di merci e idee sia lungo la direzione nord-sud (attraverso gli assi principali della *Iulia Augusta* e della *Claudia Augusta Altinate*) che lungo quella est-ovest (passando per la *via Postumia* e la *Aemilia Altinate*), garantendo la rapida omogeneizzazione di un territorio che da sempre ha percepito la propria identità anche prima che l'elemento cristiano giungesse a sancirla definitivamente²³².



Le principali strade romane nella pianura padana, da CORBANESE 1983, p. 79.

Una sorta di autonomia dell'Italia settentrionale, sia occidentale che orientale, è garantita già durante l'impero proprio in seguito al riconoscimento dell'importanza che riveste quest'area in termini di zona di scambio e passaggio con l'Europa continentale e, tramite mare, con il Mediterraneo. Il governo centrale rinunciava quindi ad uno stretto controllo su queste zone, testimoniato dal ridotto numero di *municipia* rispetto all'Italia centrale e meridionale, preferendo una collaborazione probabilmente considerata più vantaggiosa. Questa

²³¹ Vedi TAVANO 1990; CRACCO RUGGINI 1999; CRACCO RUGGINI 2000.

²³² TAVANO 1990 ritiene invece sia stata la cristianizzazione a determinare la compattezza di quest'area.

indipendenza si rifletterà poi nella storia delle chiese di Milano e Aquileia, fedeli a Roma ma in grado di ricavarsi un ruolo di egemonia impensabile per le altre diocesi italiane. La diocesi di Milano, che vede assommarsi al rango di capitale il carisma di una figura come quella di Ambrogio²³³, nel IV secolo detiene nell'Italia settentrionale, spingendosi anche oltre le Alpi, un peso politico e un prestigio tali da mettere in pericolo l'autorità della stessa sede di Roma, che invece vedrà sancito il proprio ruolo col consenso unanime dell'episcopato occidentale solo dal V secolo con il concilio di Calcedonia del 451²³⁴. Il trasferimento della capitale da Milano a Ravenna nel 402 comporta certamente un forte ridimensionamento del prestigio della diocesi lombarda, alla cui direzione viene a mancare il vescovo Ambrogio pochi anni prima, nel 397. Questo vuoto viene colmato da Aquileia che già durante tutto il IV secolo, con la monumentalità delle aule pre e post-teodoriane, aveva affermato il proprio ruolo. Ma il legame tra le due diocesi non verrà a mancare, infatti i due vescovi conserveranno per molto l'abitudine di ordinarsi a vicenda, tanto che nel 559 al patrizio bizantino Valeriano di Ravenna viene chiesto da Papa Pelagio I di intervenire contro tale prassi (episodio peraltro che testimonia della rilevanza ormai assunta dalla futura capitale esarcale).

Non è facile stabilire una data precisa per la nascita della metropoli aquileiese²³⁵, essendo per noi molto difficile tracciare il confine tra l'autorità *de facto* che poteva esercitare il vescovo aquileiese e quella che *de jure* gli sarebbe stata consentita. E' molto probabile che Aquileia non fosse ancora sede metropolitana nel 314, quando al concilio di Arles il vescovo aquileiese viene definito proveniente *provincia Dalmatiae*²³⁶, facendo riferimento quindi alla provincia imperiale, mentre lo era quando, nel 442, Leone Magno indirizza due lettere al vescovo di Aquileia esortandolo a riunire in un sinodo i suoi *provincialium sacerdotum*²³⁷. Il tracollo del *limes* alpino tra IV e V secolo favorì certamente il rafforzamento nel controllo del territorio da parte della circoscrizione metropolitana aquileiese, la cui giurisdizione andava a sovrapporsi ormai al potere politico²³⁸, sfruttando forse anche, durante le primissime fasi del suo consolidamento, il momento di crisi della diocesi milanese dovuta alla guida del vescovo ariano Ausenzio (poi

²³³ Il caso della metropoli milanese dimostra come l'affermazione di una sede metropolitana discenda solo in parte dalla storia ecclesiastica, ma entrino poi in gioco fattori sociali, economici e politici. Così i confini delle diocesi non ricalcano in maniera precisa quelli dei *municipia* o di altre circoscrizioni civili, ma vengono adottate di volta in volta soluzioni molto varie, vedi MENIS 1973, pp. 276-277.

²³⁴ LIZZI 1989, p. 53; SPINELLI 2000, pp. 215-222.

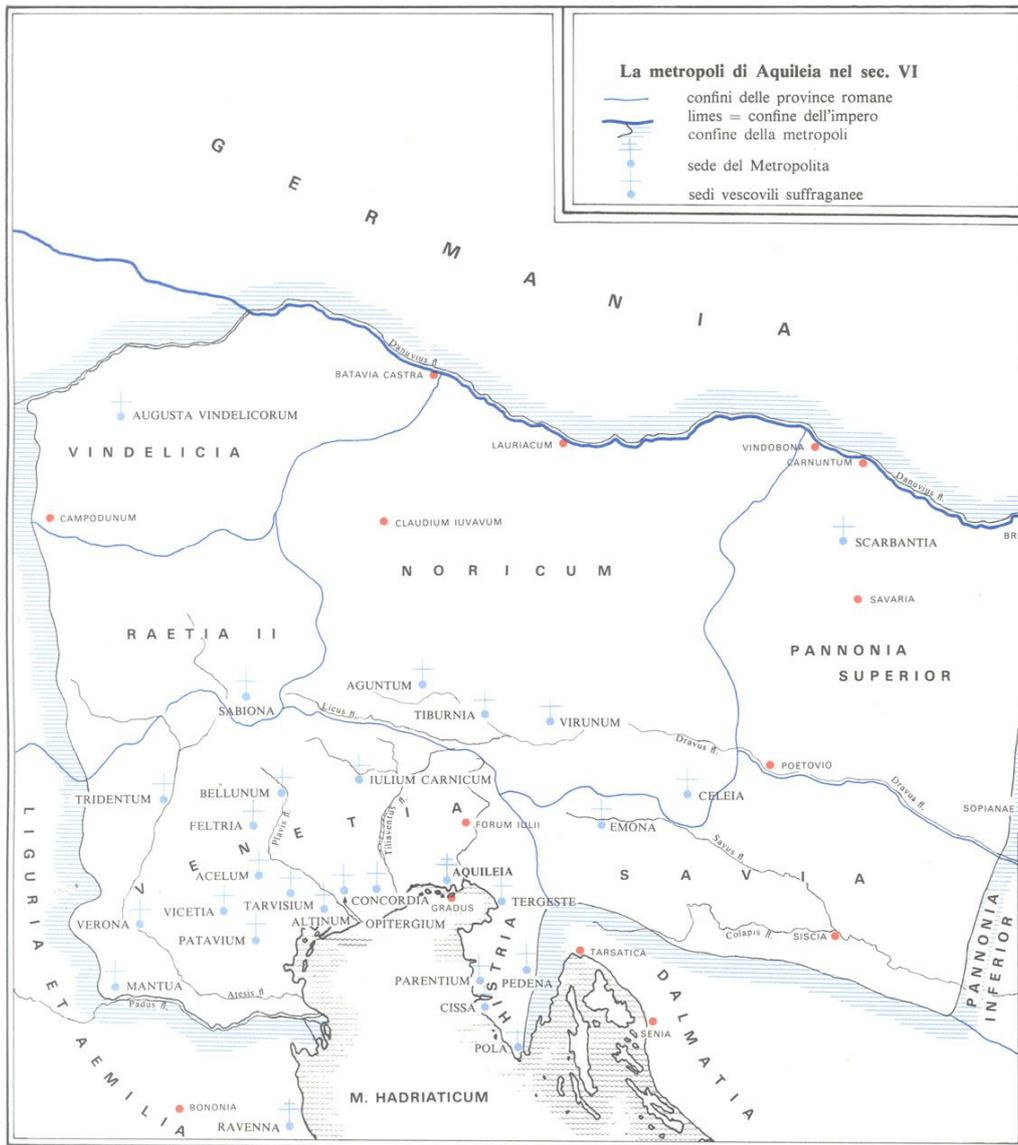
²³⁵ Per un'analisi delle differenti ipotesi circa la nascita della giurisdizione metropolitana aquileiese vedi MENIS 1973, pp. 273-275.

²³⁶ GAUDEMET 1977, pp. 35-77.

²³⁷ *Leonis Epp.*, I et II, PL 54, 593 ss. 597 ss.

²³⁸ VIOLANTE 1977, p. 90.

scomunicato nel sinodo romano del 369), a cui seguì Ambrogio, mentre ad Aquileia era divenuto vescovo l'ortodosso Fortunaziano²³⁹.



La metropoli di Aquileia nel VI secolo, da CORBANESE 1983, p. 108.

Negli anni in cui viene costruito il primo edificio sacro nell'area di S. Maria Maggiore, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, il polo di riferimento della vita religiosa nell'Italia settentrionale è oramai Aquileia, che di lì a poco affermerà la propria indipendenza, facendola valere nell'area della sua metropoli, ponendosi alla testa di quei vescovi che rifiuteranno le decisioni di Roma e dell'imperatore. Nel 557 infatti, in occasione dell'elezione del vescovo Paolino (557-569), il concilio provinciale convocato nella diocesi aquileiese decide di non accettare le decisioni del

²³⁹ MENIS 1973, p. 283.

concilio di Costantinopoli del 553²⁴⁰, dando così inizio al cosiddetto Scisma dei Tre Capitoli o Scisma Tricapitolino²⁴¹. Il concilio convocato dal vescovo Elia (570-586) nel 579 a Grado, dove Paolino si era rifugiato dopo l'invasione dei Longobardi del 569 portando con sé i tesori della chiesa aquileiese e le reliquie dei martiri, ribadirà la piena adesione ai dettami del concilio di Calcedonia, intitolando alla santa calcedonese Eufemia la cattedrale di Grado. A questo concilio provinciale del 579 partecipano i vescovi di Oderzo, Teurnia, Altino, Cissa, Padova, Celeia, Concordia, Emona, Pola, Zuglio, Trieste, Parenzo, Agunto, Sabiona, Scarabanzia, Feltre, Pédena e Trento. L'elenco dei presuli partecipanti al concilio è per noi di estremo interesse come rilevante indicatore della effettiva area di influenza aquileiese nel VI secolo, così come l'elenco dei vescovi suffraganei della diocesi aquileiese che parteciparono al concilio di Marano del 590 (durante il quale venne condannato il vescovo di Ravenna Giovanni che aveva costretto il metropolita di Aquileia Severo all'abiura, e si riafferma la dottrina tricapolina). Documento altrettanto importante, dal punto di vista delle definizioni dei confini della metropoli, è la lettera inviata nel 591 all'imperatore Maurizio dai vescovi fedeli allo scisma per sostenere le proprie posizioni. Si delinea così una rete di 24 diocesi, prima che le convulse vicende dei decenni successivi modificassero gli assetti anche ecclesiastici soprattutto della zona alpina.

²⁴⁰ Riguardanti la condanna di tre autori (da cui dei tre capitoli), i cui scritti vennero considerati eretici in quanto sospettati di nestorianesimo, In realtà si trattava di una manovra dell'imperatore per ingraziarsi i monofisiti che invece erano stati condannati nel concilio di Calcedonia del 451.

²⁴¹ TAVANO 1986, p. 273 ss.; CUSCITO 1987, p. 95 ss.; ARNALDI, PAVAN 1992; CUSCITO 2006.

3.7 Il modello altoadriatico

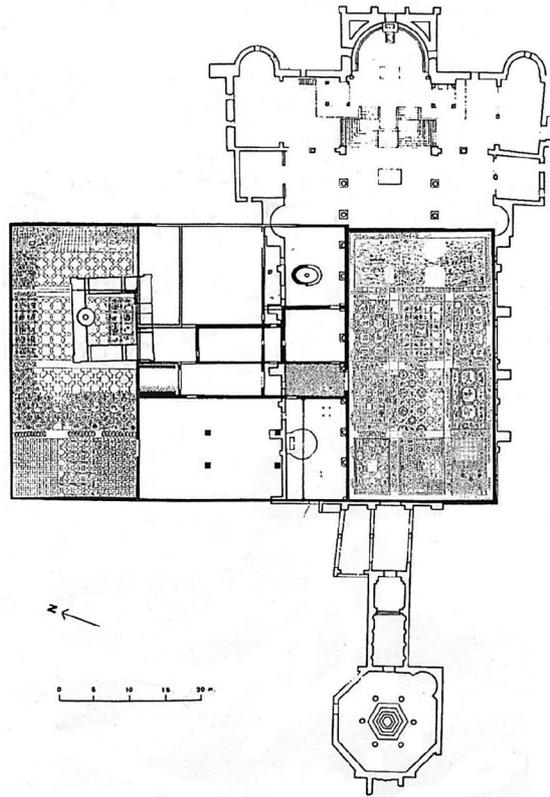
Per quanto riguarda il primo impianto ecclesiastico l'arco cronologico di riferimento risulta compreso fra il termine *post quem* costituito dal sigillo rinvenuto nel riempimento della *natatio*, in uno strato coperto dal pavimento della prima chiesa (che costituisce il materiale più recente ritrovato), e il termine *ante quem* datoci dalla pavimentazione in *opus sectile* del presbiterio. Come abbiamo già visto, questi elementi ci hanno orientato verso una datazione compresa tra gli inizi e la metà del VI secolo. Partendo da questo presupposto cronologico, abbiamo proceduto all'analisi architettonica comparativa.

Una volta chiarito lo schema di base del primo edificio sacro da noi individuato è stato evidente come il richiamo più prossimo, non inaspettato data la gravitazione di Trento nell'orbita aquileiese, fosse l'architettura altoadriatica che aveva, o almeno aveva avuto, in Aquileia il suo centro promotore. Edificio ad aula rettangolare (scandita o meno da navate) con le murature esterne ritmate da lesene, presbiterio rialzato, a volte abside interna o *synthronos*²⁴² che non esce dal fondo rettilineo: questi sono gli elementi di base che contraddistinguono molti dei monumenti sorti nell'area di influenza aquileiese tra il IV e il VI secolo (fino a che non prevarrà l'influenza ravennate), quindi sostanzialmente, oltre alla *Venetia et Histria*²⁴³, Norico Mediterraneo, Norico Ripense, Rezia Seconda, Pannonia, Dalmazia. Dal primo impianto ad aule rettangolari, voluto dal vescovo Teodosio nei primi decenni del IV secolo, fino all'assetto finale a tre navate raggiunto alla fine del secolo con la fondazione prima dell'aula settentrionale e poi di quella meridionale, il complesso episcopale aquileiese ha costituito il punto di riferimento fondamentale per l'architettura paleocristiana nell'area altoadriatica²⁴⁴.

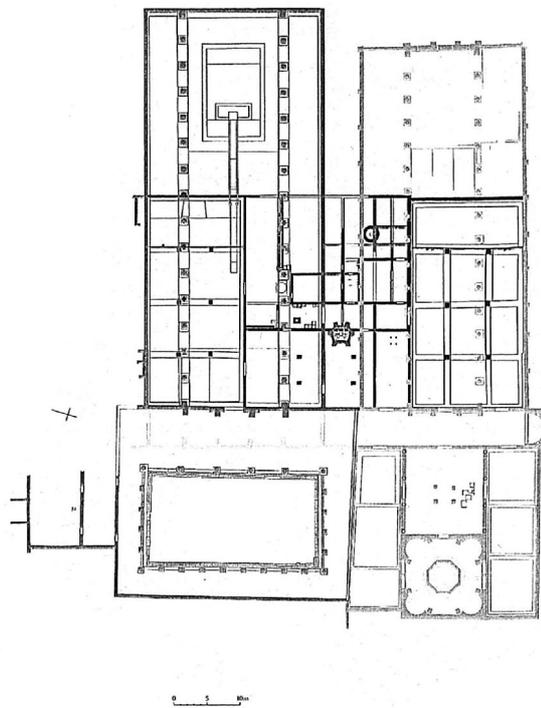
²⁴² Il *synthronos* o banco presbiteriale, costituito solitamente da un emiciclo in muratura che costituiva il sedile su cui trovava posto il clero (spesso al centro era ricavata la cattedra vescovile), è un apprestamento liturgico non documentato nelle aule aquileiesi. Tuttavia, sulla base della sua presenza in edifici derivati dal modello aquileiese (Pola, Concordia, le preeufrasiane di Parenzo), se ne è supposta l'esistenza ad esempio sotto forma di struttura mobile, anche ad Aquileia, vedi tra gli altri BRAVAR 1961, cc. 99-102; VILLA 2003, p. 509. Da non confondersi con l'abside inscritta, attestata nella basilica aquileiese di Monastero e a Grado sia a S. Maria delle Grazie sia nella basilica in Piazza della Corte.

²⁴³ Anche se non c'è perfetta coincidenza tra la regione imperiale e la metropoli di Aquileia.

²⁴⁴ La bibliografia relativa al complesso episcopale aquileiese è vastissima, ricordiamo qui solo BERTACCHI 1980, pp. 185-221; TAVANO 1986, pp. 125-178; sugli influssi ravennati, africani e orientali: CANTINO WATAGHIN 1992, pp. 322-343 (DE ANGELIS D'OSSAT 1973 interpreta invece le espressioni architettoniche aquileiesi come evidenza di un sostanziale conservatorismo o perlomeno di una rielaborazione di forme solo locali, in un contesto provinciale); per quanto riguarda l'epigrafia: CAILLET 1993, pp. 129-141; CANTINO WATAGHIN 1996; sulla funzione dei diversi spazi: PIVA 1998; sulle tecniche costruttive: PINARELLO 2006; VILLA 2003, pp. 502-507; CUSCITO 2006b, pp. 73-91; PIVA 2010, pp. 125-129.



Le aule teodoriane, da CUSCITO 2006, p. 76.



Le aule post-teodoriane, da VILLA 2003, p. 502.

Purtroppo a più di un secolo dalla scoperta del complesso teodoriano non è stata ancora raggiunta una posizione critica soddisfacente, che dettagli la successione delle strutture, la loro funzione e cronologia. L'aula rettangolare è tuttavia divenuta lo schema di base su cui si impostano le rielaborazioni locali con uno sperimentalismo che probabilmente si avvantaggia delle forme molto semplici di questi spazi. Il prestigio metropolitico ha poi contribuito a fare di Aquileia il centro propulsore per la diffusione del modello in tutto l'arco altoadriatico, sia sulla costa occidentale che orientale: la predilezione per la pianta rettangolare presenta una forte continuità in questi territori per tutto il IV e V secolo, fino al VI, affermandosi come tendenza quasi generale anche in Istria e nel Norico. Per edifici di modeste dimensioni, come nel caso delle prime fasi di Civezzano e forse Varone, databili tra V e VI secolo, di S. Stefano di Fornace, databile tra VI e VII e di S. Martino di Stenico, databile tra VIII e IX secolo (per citare solo alcuni casi in area trentina²⁴⁵), si può pensare che la scelta della pianta ad aula rettangolare semplice sia stata dettata da motivazioni economiche e dalla minore perizia tecnica richiesta, se paragonata a quella necessaria per costruire l'abside e la sua copertura²⁴⁶. Ma per edifici di maggiori dimensioni, di rango vescovile o comunque di più alta committenza, che quindi prevedano una disponibilità economica ingente e tale quindi da permettere la scelta tra diverse soluzioni costruttive, la preferenza deve invece essere stata consapevole, anche se ci risulta difficile stabilirne le motivazioni a fronte della insicurezza che grava su molte cronologie per l'assenza di indagini archeologiche rigorose.

Nella storia degli studi gli elementi che sono stati assunti come "aquileiesi" e che sono stati seguiti nel loro diffondersi, a volte indipendentemente l'uno dall'altro, nel territorio enorme che faceva capo al centro friulano possono essere riassunti in: pianta rettangolare, basilica doppia, battistero in asse con l'edificio sacro, presbiterio rialzato, *solea*. A questi va aggiunta, per quanto riguarda l'arredo interno e tenendo conto che raramente abbiamo la sicurezza che gli arredi liturgici giunti fino a noi siano originali, la presenza del banco presbiteriale²⁴⁷. Quella che potrebbe sembrare a prima vista una griglia piuttosto complicata, si dimostra invece un efficace modello che testimonia dell'originalità di uno schema architettonico declinato secondo modalità locali. Si riscontra infatti nella metropoli aquileiese una presenza maggiore delle tre variabili prima esplicitate che, seppure non siano delimitabili all'interno di confini geografici

²⁴⁵ Vedi CIURLETTI 2003, p. 362 e relative schede.

²⁴⁶ Vedi anche in CUSCITO 1999a. In edifici minori il banco presbiteriale in alternativa all'abside può essere interpretato come conseguenza delle medesime scelte di ordine economico.

²⁴⁷ CUSCITO 1999b.

netti, concorrono a definire un'area accomunata dall'utilizzo di un *corpus* di soluzioni abbastanza omogeneo. Stabilire delle linee o cronologie di diffusione è però estremamente complesso se non pericoloso, tenendo conto che della maggior parte di questi edifici non abbiamo dati provenienti da scavi recenti condotti secondo criteri stratigrafici, e le altre fonti documentarie non ci vengono molto in aiuto. La consistenza dei dati archeologici è infatti molto disomogenea e, a parte scavi recenti o ripresi nuovamente, solitamente non è possibile proporre cronologie basate su di una solida piattaforma archeologica, affidando molto spesso le datazioni all'esame stilistico dei mosaici pavimentali o a valutazioni in vario grado soggettive. A ciò si aggiunga che gli arredi liturgici di rado sono contestuali.

L'unica direttrice che possiamo ipotizzare è quella da "centro maggiore" a "centro minore", intendendo come "centro maggiore" Aquileia, unica sede che può vantare un prestigio tale da assicurare un'influenza decisiva su un territorio già unificato per merito dell'amministrazione civile romana. Questo non autorizza a chiamare in causa un legame diretto con la città in ogni caso, ma certamente il nucleo propulsore per la diffusione di questi modelli è il centro friulano, la cui influenza è data sia dall'importante posizione occupata nella rete della viabilità terrestre ma anche, soprattutto per quanto riguarda l'ambito istriano e dalmata, di quella grande via di comunicazione che è l'Adriatico²⁴⁸.

Elencheremo ora alcuni edifici nei quali emergono più chiaramente i caratteri "aquileiesi", nella consapevolezza dei limiti nella ricerca prima esplicitati.

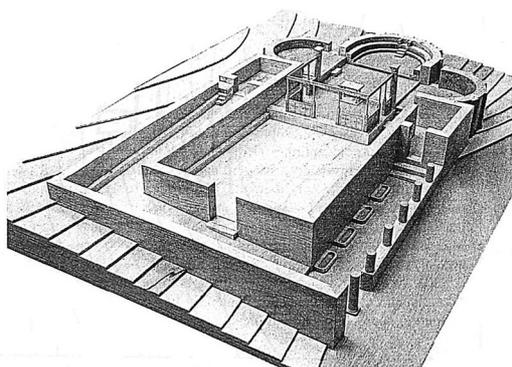
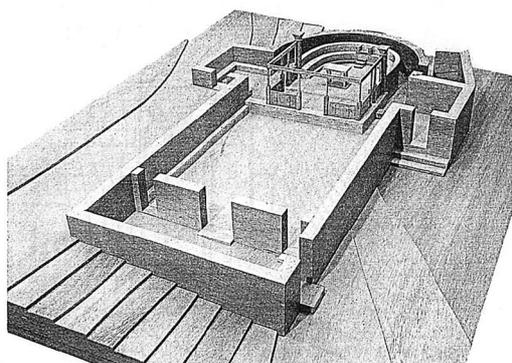
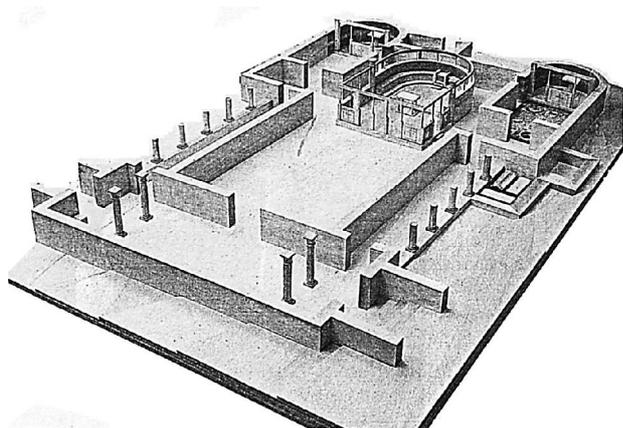
A Teurnia, capoluogo della provincia del *Noricum Mediterraneum*, abbiamo un esempio di aula rettangolare con banco presbiteriale nella chiesa *extra moenia* cosiddetta del "cimitero"²⁴⁹. Come hanno evidenziato gli ultimi studi essa è caratterizzata da una navata trasversale connessa a due cappelle laterali (sotto i cui altari erano depositate delle reliquie), delle quali la meridionale decorata da un mosaico donato dal *Dux Ursus vir spectabilis*, sepolto *ad sanctos* ad Ovest della cappella. Il Norico viene istituito in Ducato sotto gli Ostrogoti nel 493, termine che può considerarsi *ante quem* per datare la chiesa, non essendo del tutto chiaro il rapporto fisico fra il mosaico e le strutture dell'edificio. Tombe si trovano sia nel nartece che nei corridoi esterni alla navata centrale. E' probabile che la chiesa fosse utilizzata durante il dominio ostrogoto come cattedrale ariana²⁵⁰ e successivamente con funzione cimiteriale come testimoniano le tombe ad

²⁴⁸ Sul ruolo svolto dall'Adriatico come veicolo non solo di merci ma anche di idee vedi tra gli altri CRACCO RUGGINI 2000; ROSADA 2009.

²⁴⁹ GLASER 1997, pp. 136-141.

²⁵⁰ F. Glaser interpreta molto spesso le chiese doppie (sia in senso stretto che nei casi in cui vi siano due edifici sacri

Ovest dell'edificio, tombe il cui termine cronologico non sembra superare gli inizi del VII secolo. La chiesa vescovile invece, a navata unica e absidata, dotata di banco inscritto ma staccato dall'abside, viene costruita probabilmente agli inizi del V secolo e poi modificata con l'ampliamento del presbiterio e l'aggiunta di una *trichora* nel corso del VI secolo, probabilmente sotto l'episcopato di *Leonianus* che fu vescovo di Teurnia durante gli anni dello scisma²⁵¹. Viene abbandonata con l'occupazione slava degli inizi del VII secolo²⁵².



Teurnia, a sinistra chiesa extra moenia, modello ricostruttivo, a destra chiesa vescovile, prima (in alto) e seconda fase, modello ricostruttivo, da GLASER 2000, p. 474.

Più a Est, sulla cima dell'Hemmaberg²⁵³, sorge agli inizi del V secolo la prima chiesa, dotata di abside e di sacello per le reliquie sotto l'altare, ma è all'inizio del VI secolo che vengono

nell'ambito di uno stesso territorio) come materializzazione della separazione tra comunità ariana e ortodossa, ipotesi che però difficilmente può essere verificata su base strettamente archeologica, vedi ad esempio GLASER 2008. Le stesse perplessità in BIERBRAUER 2005, p. 344.

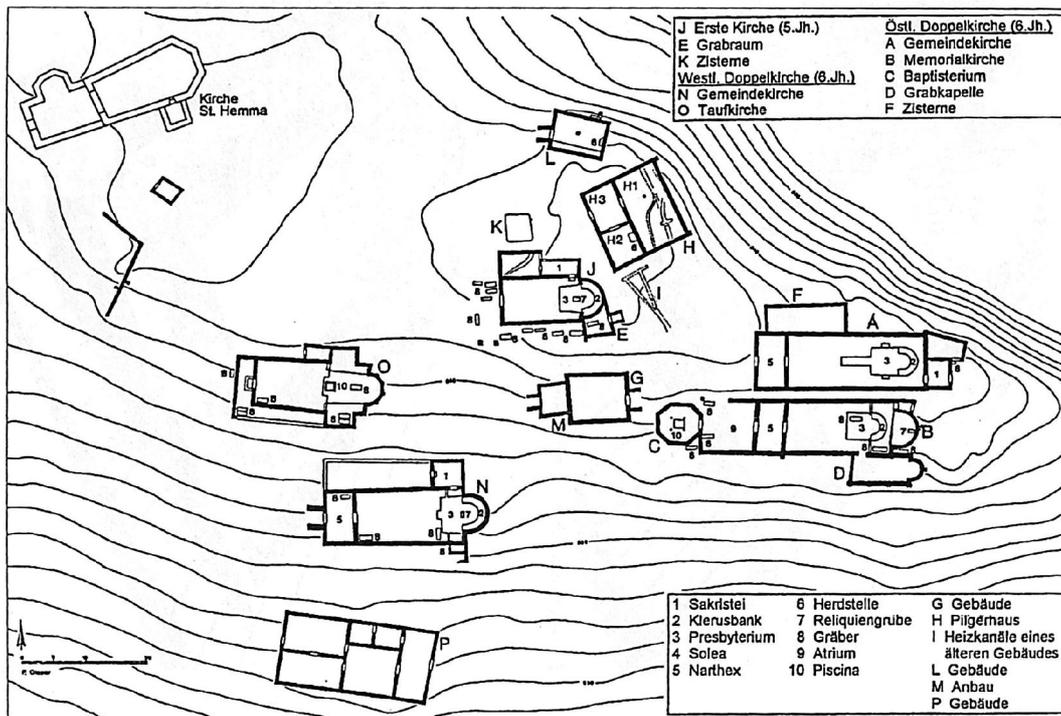
²⁵¹ Partecipando così di quella tendenza al rinnovamento architettonico che negli stessi anni stavano perseguendo Eufrazio a Parenzo e Elia a Grado, sempre durante lo Scisma Tricapitolino.

²⁵² GLASER 2000, p. 477.

²⁵³ GLASER 1997, pp. 96-120.

costruite le due chiese doppie che caratterizzano questo sito. I due complessi sono stati edificati contemporaneamente anche se le motivazioni risultano oggi di non facile comprensione. F. Glaser individua nella distinzione fra comunità ariana ed ortodossa il movente di tale duplicità, stante la dominazione ostrogota nel momento in cui gli edifici vengono costruiti ma si tratta di una ipotesi che non poggia su evidenze né archeologiche né documentali, anche se in questo caso specifico risulta indubbiamente suggestiva. La chiesa Nord del complesso orientale, ad aula unica rettangolare con banco presbiteriale, viene probabilmente utilizzata per la celebrazione eucaristica mentre quella a Sud, dotata di abside (contenente una tomba certamente con reliquie) e banco presbiteriale viene destinata alle celebrazioni come testimonia ad esempio il battistero in asse con l'edificio. Il complesso è interessato dalla presenza di numerose tombe qui attratte dalle reliquie. Nella chiesa doppia orientale il rapporto tra le due chiese è invertito: quella meridionale, ad aula unica absidata con banco addossato all'abside e reliquiario sotto la mensa dell'altare, sembra fungere da luogo per la celebrazione dell'eucarestia, mentre quella a Nord, anch'essa absidata ma senza banco e dotata di navata trasversale, viene da F. Glaser interpretata come chiesa battesimale²⁵⁴ seppure manchi il fonte. La costruzione dei due complessi doppi comportò un investimento importante non solo in termini economici ma anche in termini logistici, fu infatti necessario trasportare molti metri cubi di materiale per terrazzare un'area scoscesa che non si prestava alla realizzazione di strutture del genere; evidentemente la committenza non era in grado o non poteva acquistare terreni più facilmente edificabili.

²⁵⁴ GLASER 2000, pp. 481-2.



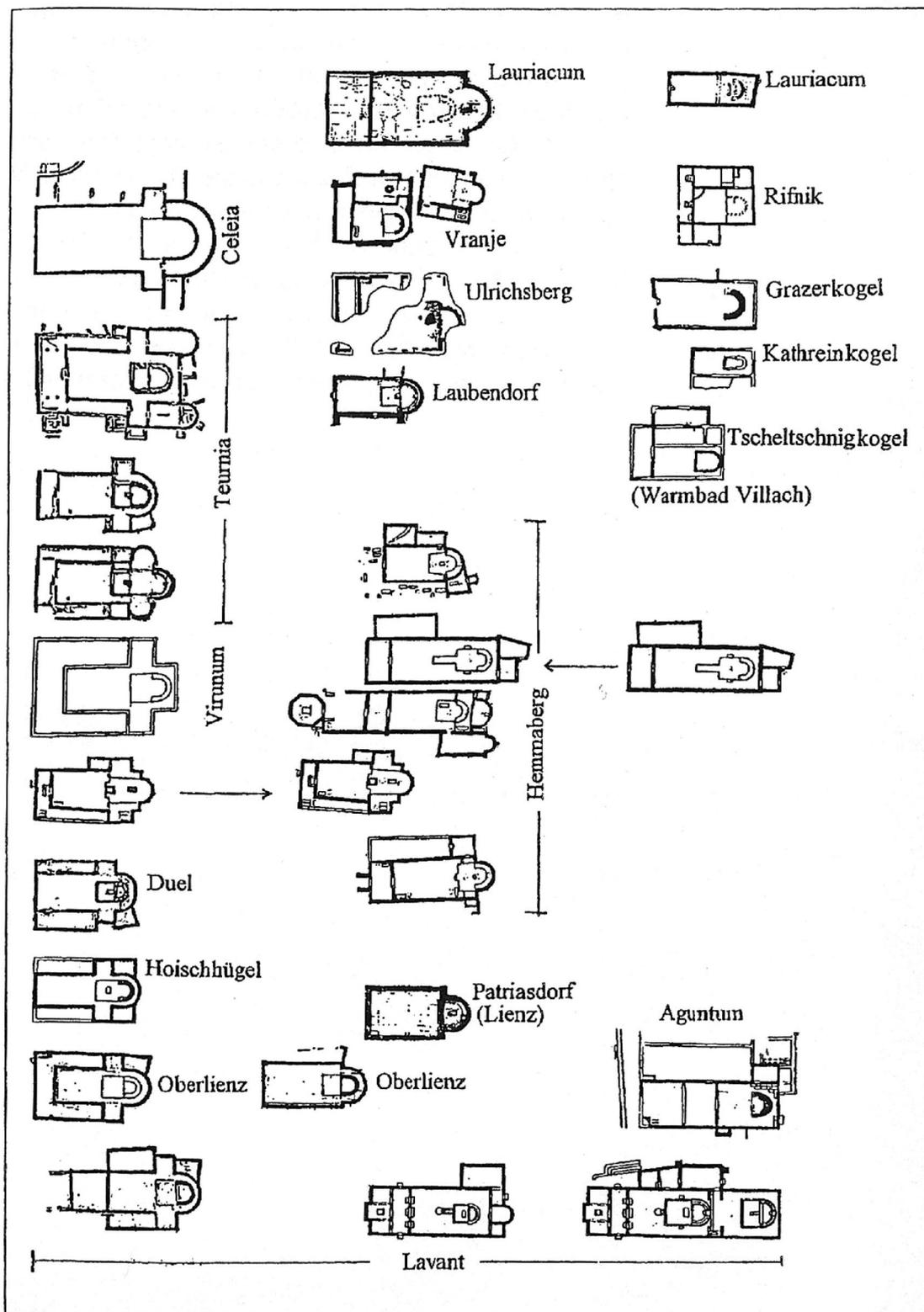
Hemmaberg, da GLASER 2000, p. 479.

Gli impianti sacri di questa fascia, che costituisce la porzione alpina della provincia ecclesiastica di Aquileia, sono nella quasi totalità accomunati dall'essere edifici a navata unica, orientati in senso Est-Ovest, con il banco presbiteriale interno. Sono questi gli elementi che infatti ritroviamo nelle chiese individuate nelle diocesi di *Aguntum* (in *Aguntum* stessa e a Lavant), a *Duel* nella diocesi di *Teurnia*, e nelle sedi della diocesi di *Virunum* (*Grazerkogel*, *Ulrichsberg*, *Hoischugel*, oltre che nella già citata *Hemmaberg*)²⁵⁵, tutte riferibili ad un orizzonte cronologico generico, mancando dati provenienti da contesti stratigrafici controllati, di V-VI secolo. La stessa datazione si può assegnare ai lontani esempi costituiti dalla piccola basilica di *Vranje*²⁵⁶ e, stante l'incertezza della funzione delle strutture rinvenute (eccetto il battistero), dal complesso di *Lubiana* (*Emona*)²⁵⁷.

²⁵⁵ MENIS 1958.

²⁵⁶ GLASER 1997, p. 74; CIGLENEČKI 1994.

²⁵⁷ PLESNIČAR GEC 1983; GLASER 1997, pp. 83-85; BRATOŽ, CIGLENEČKI 2000, pp. 510-517.

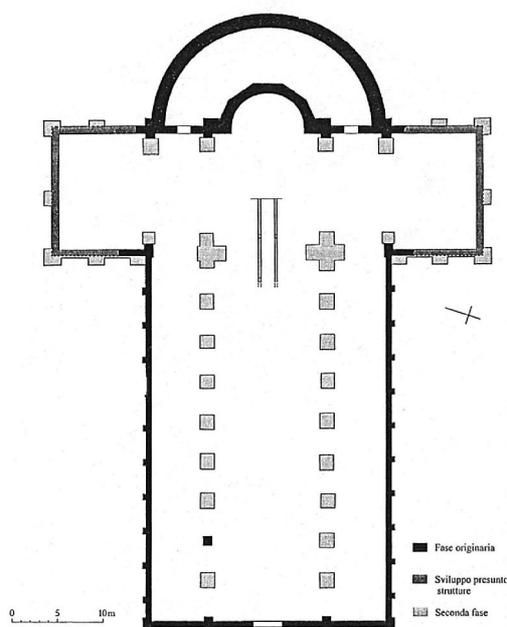


Le chiese del Norico, da GLASER 2000, p. 485.

Interessante il caso della basilica di V secolo di Celje²⁵⁸, con l'ambulacro absidale costituito

²⁵⁸ GLASER 1997, pp. 43, 71, 79-82; TAVANO 2000, p. 353. Da notare come per Celje vi sia un'assoluta mancanza di fonti letterarie che documentino la presenza cristiana, nonostante i mosaici che ne ricoprivano l'intera superficie rechina i

dallo spazio compreso tra l'abside e il banco presbiteriale, il cui modello viene individuato nella basilica della Beligna ad Aquileia. La diffusione anche di questa tipologia, seppure meno profonda e incisiva in questi territori rispetto all'espansione del modello ad aula, dimostra come Aquileia fosse il primo punto di riferimento per quanto riguarda l'architettura sacra in tutto il settore nord-orientale, lungo un'area estesa anche al di là delle Alpi. Se il modello delle aule teodoriane e post-teodoriane è certamente quello più pervasivo in termini di diffusione, il ruolo del centro friulano viene ribadito dai confronti in aree anche lontane di un modello in termini "quantitativi" (per quanto riguarda il numero di attestazioni) secondario come quello appunto del Fondo Tullio alla Beligna²⁵⁹. Un altro punto di contatto con la tradizione aquileiese sarebbe, se venisse confermata, la presenza di una seconda basilica a cui farebbe riferimento il battistero individuato a una certa distanza dal primo edificio sacro.

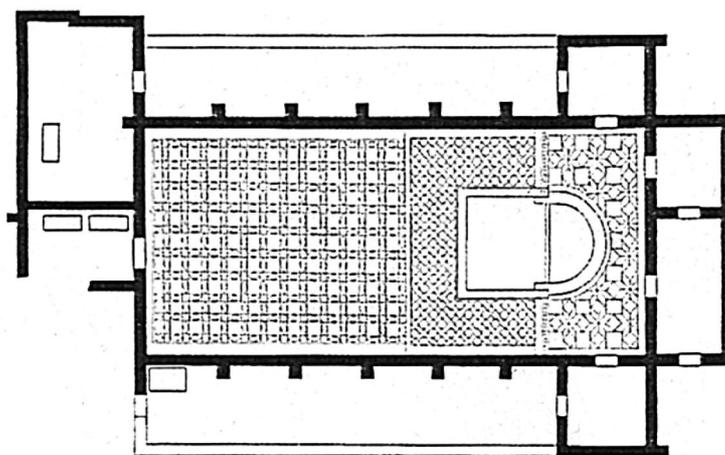


Basilica del Fondo Tullio alla Beligna, Aquileia, da VILLA 2003, p. 516.

nomi di ben 26 donatori, vedi BRATOŽ, CIGLENEČKI 2000, pp. 517-521; CUSCITO 2007, p. 174.

²⁵⁹ Edifici per cui si può supporre l'influenza della basilica della Beligna sono il primo impianto sacro sull'Hemmaberg, Maria Saal sullo Zollfeld, Duell e Sabiona, vedi GLASER 1997, pp. 120, 127, 145, 152; NORTHDURFER 2003, pp. 310-315. Muovendoci verso Ovest troviamo confronti anche nell'Italia nord-occidentale e in Svizzera, come la chiesa di Sous-le-Scex a Sion di V secolo inoltrato, S. Vittore a Sizzano (NO) di metà V secolo, S. Lorenzo di Gozzano (NO) di fine V - inizio VI, S. Stefano di Aosta e S. Maria di Morgex, inquadrabile tra V e VI, vedi CANTINO WATAGHIN 2008b, p. 348.

Più a sud, in Carnia, abbiamo i due importanti siti di Zuglio²⁶⁰ (*Iulium Carnicum*) e Invillino²⁶¹. La basilica di Zuglio, databile in base agli aspetti stilistici dei suoi mosaici all'inizio del V secolo²⁶², è un edificio ad aula unica rettangolare, banco presbiteriale con presbiterio rialzato, lesene all'esterno delle murature perimetrali nord e sud. Al settore orientale sono addossati degli ambienti di incerta funzione, mentre sulla facciata è stata individuata parte di un narcece interessato dal rinvenimento di sepolture. La basilica potrebbe avere avuto fin dalla sua costruzione dignità episcopale, nonostante la funzione cimiteriale che però potrebbe essere stata assunta solo successivamente²⁶³.



Zuglio, da VILLA 2003, p. 531.

Alla semplicità formale dell'impianto di Zuglio si contrappone l'articolazione del complesso di Invillino, sul colle di Zuca. L'accumularsi di diverse funzioni cultuali, quali la cura d'anime, il battesimo, la venerazione di reliquie, forse la funzione cimiteriale, è probabilmente alla base della originale rielaborazione del modello aquileiese che ritroviamo in questo centro carnico²⁶⁴. L'edificio centrale è costituito da un'aula unica rettangolare, di 10.8x22.6 m, con banco presbiteriale preceduto da un presbiterio rialzato, a cui si appoggiano l'imposta di un ambone e una *solea* decentrata. Sul lato settentrionale dell'edificio si apre l'ambiente che ospita la vasca battesimale, da questo si entra nella *trichora* per il culto martiriale, caratterizzata dalla

²⁶⁰ GLASER 1997, pp. 91-93.

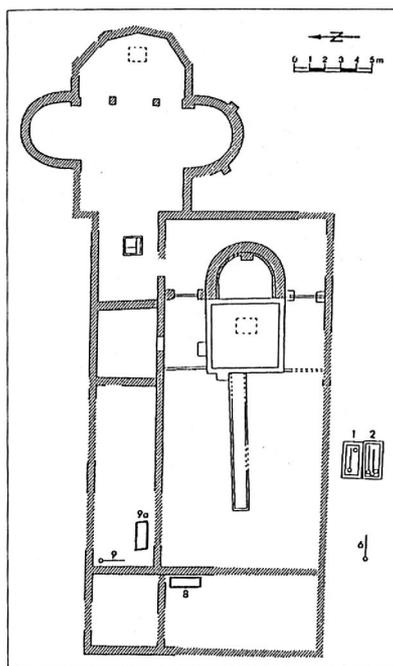
²⁶¹ BIERBRAUER 1988.

²⁶² CAILLET 1993, pp. 265-270.

²⁶³ La prima attestazione di un vescovo a Zuglio è del 490 ed è costituita dall'epigrafe funeraria del vescovo *Ienuarius*, (CIL, V 1858), vedi VILLA 2003, pp. 530-533.

²⁶⁴ Questo sommarsi di funzioni avvicina il complesso a quello di Concordia, a cui rimanda anche l'utilizzo della *trichora*, come anche la presenza di *solea* e ambone.

poligonalità sia interna che esterna dell'abside di fondo. Si tratta sicuramente di un edificio a cui fa capo una comunità vasta, frutto di una committenza abbastanza elevata da permettersi di decorare a mosaico sia la navata che il presbiterio, anche se le architetture denotano esiti formali incerti. Nella mancanza di elementi sicuri circa la datazione del complesso, la cronologia più plausibile sulla base dello studio stilistico dei mosaici resta quella di prima metà V secolo, datazione che costringerebbe a riflettere sul rapporto tra Invillino e la vicina Zuglio.

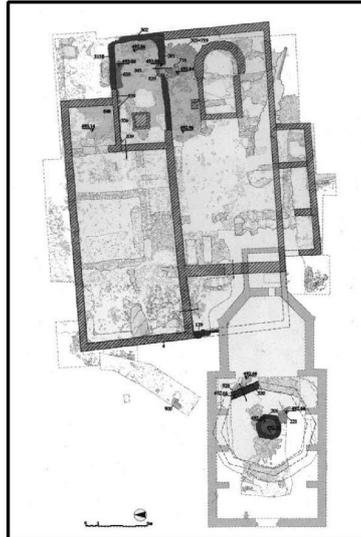


Invillino, Colle di Zuca, da CUSCITO 1999, c. 77.

A poca distanza, in località San Martino di Ovaro, è stata scavata tra il 2000 e il 2004 un edificio databile ai primi decenni del V secolo che presenta affinità con l'impianto di Invillino²⁶⁵. La basilica, a navata unica rettangolare e con banco presbiteriale, presenta un battistero a pianta poligonale in asse con l'edificio, conformemente quindi al modello aquileiese. Un vano del tutto simile a quello di Invillino, e identificato come reliquiario, si appoggia al lato settentrionale. La basilica è caratterizzata da dimensioni notevoli, poco meno di quelle di Zuglio, dato importante considerando che si tratta di una chiesa battesimale rurale, evidentemente il territorio che a questa faceva capo doveva essere molto esteso e la committenza probabilmente di ambito episcopale²⁶⁶.

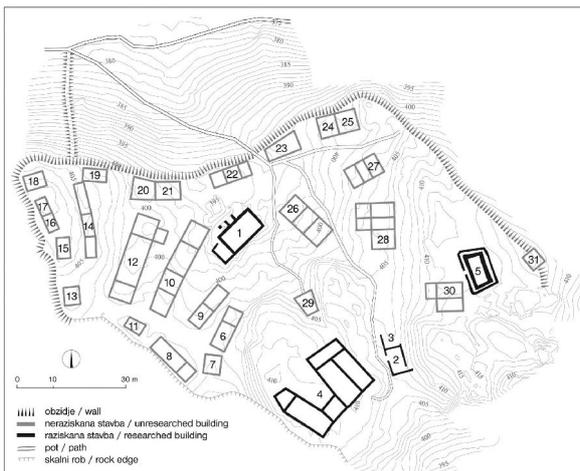
²⁶⁵ VILLA 2003, pp. 541-543, ma vedi ora CAGNANA 2008; CAGNANA 2011.

²⁶⁶ Per gli edifici di Zuglio, Invillino e Ovaro, tenendo conto delle dimensioni e proporzioni di queste basiliche, più consone ad architetture urbane, CAGNANA 2012, p. 50, ha ipotizzato di identificare il committente nella stessa chiesa



S. Martino di Ovaro, da CAGNANA 2008, p. 449.

Situata nell'alta valle dell'Isonzo, Tonovcov Grad²⁶⁷ costituisce un insolito complesso costituito da tre chiese costruite alla fine del V secolo all'interno di un più vasto insediamento fortificato risalente probabilmente alla seconda metà del IV secolo. Gli edifici sacri subiscono un rimaneggiamento verso la metà del VI, quando probabilmente viene aggiunto il banco presbiteriale, ancora oggi visibile, anche se S. Ciglenečki non esclude che potesse essere presente anche prima come apprestamento mobile in legno. Non è però certa l'attribuzione di sede episcopale per Tonovcov Grad, infatti la presenza del banco presbiteriale potrebbe essere solo il segno della occasionale presenza del vescovo di Cividale²⁶⁸.



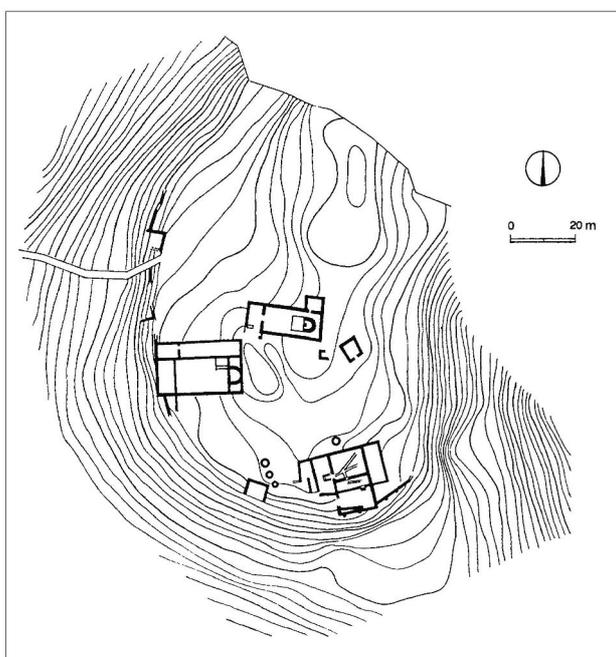
matrice di Aquileia. D'altra parte nella metropoli aquileiese la cristianizzazione degli ambiti rurali non sembra essere stata promossa dai ricchi proprietari terrieri, come denunciarebbe la dislocazione degli edifici paleocristiani soprattutto all'interno di *castra* preesistenti, quindi di probabile proprietà demaniale, mentre sono quasi assenti sul sedime di antichi *vici* o di *villae*.

²⁶⁷ CIGLENEČKI, MODRIJAN, MILAVEC 2011.

²⁶⁸ CIGLENEČKI, MODRIJAN, MILAVEC 2011, p. 245.

Tonovcov Grad, il numero 4 identifica il complesso delle tre chiese, da CIGLENEČKI, MODRIJAN, MILAVEC 2011, p. 19; le due chiese settentrionali, da CIGLENEČKI, MODRIJAN, MILAVEC 2011, p. 225.

Kučar, vicino a Podzemelj al confine tra le attuali Slovenia e Croazia, rappresenta uno dei confronti più distanti per il modello che stiamo esaminando²⁶⁹. Si tratta di due chiese a sala di cui quella minore con banco presbiteriale, costruite all'inizio del V e abbandonate alla fine dello stesso secolo. Data l'importanza assegnata alle chiese doppie nell'area di influenza aquileiese, potrebbe trattarsi di una sede vescovile, oppure della sede in cui si sarebbe trasferito il vescovo da *Neviodunum* ma non ci sono conferme in questo senso. Come evidenziato da L. Villa²⁷⁰ c'è un confronto con la tipologia gradense nella chiesa maggiore di Piazza della Corte²⁷¹ che ha indotto lo studioso a ipotizzare che i costruttori del complesso di Kučar si siano ispirati a questo edificio.



Kučar, da CIGLENEČKI, MODRIJAN, MILAVEC 2011, p. 239.

Avvicinandoci all'area più prossima ad Aquileia, a Parenzo troviamo uno dei complessi paleocristiani più noti di questo territorio. Tralasciando il problema (attualmente non risolvibile archeologicamente) dell'identificazione di una *domus ecclesiae* nelle strutture relative a una villa

²⁶⁹ DULAR, CIGLENEČKI, DULAR 1995; BRATOŽ, CIGLENEČKI 2000, pp. 524-526.

²⁷⁰ VILLA 2003, nota 56.

²⁷¹ Vedi *infra*, p. 131.

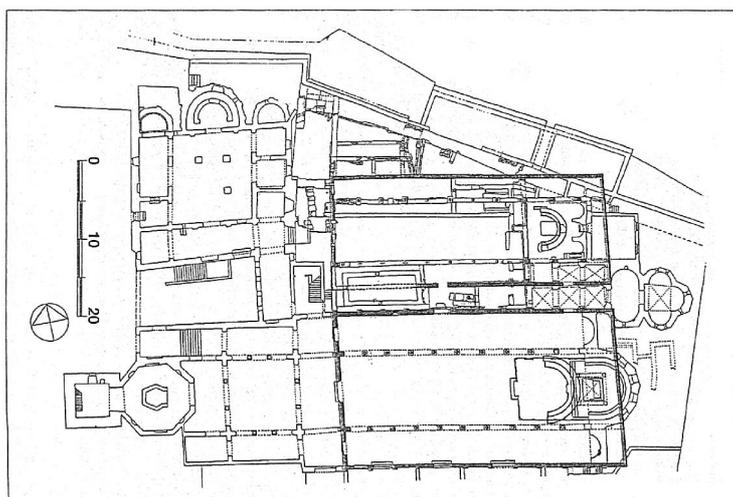
urbana al di sotto dell'impianto paleocristiano²⁷² si possono individuare con certezza tre macrofasi su cui indagini recenti²⁷³ hanno portato maggiore chiarezza. Permangono tuttavia molti dubbi riguardo l'articolazione planimetrica della fase più antica. La prima basilica appare costituita da due aule mosaicate affiancate a cui si appoggiano sul lato settentrionale altri due ambienti di minore larghezza, di cui uno identificato come battistero. Il complesso sorgeva nel quartiere nord-orientale della città, in un'area marginale, all'angolo sud-ovest della propria *insula*, delimitato dagli assi stradali. Il cardo verrà poi occupato da un narcece, recentemente individuato, terminante a nord in un'abside semicircolare immersa nel muro di fondo. Sulla cronologia relativa delle due aule, degli ambienti a settentrione di queste e del narcece sono oggi presenti pareri divergenti. Durante lavori di restauro vennero ritrovate al di sotto dei mosaici alcune monete degli imperatori Licinio (308-324), Costantino (307-337) e Valente (364-378). Il ritrovamento potrebbe costituire il termine *post quem* solo per la stesura dei mosaici su un precedente pavimento forse in cocchiopesto, ma considerando che altre monete dello stesso orizzonte cronologico vennero rinvenute all'interno del muro che separa le due aule si può ipotizzare che strutture e mosaici siano stati eretti contemporaneamente in un momento successivo alla fine del IV secolo²⁷⁴. Altro dato che farebbe propendere per una datazione bassa, nell'ipotesi della costruzione contemporanea di aule e narcece, è l'occupazione di un asse viario, con la privatizzazione di uno spazio pubblico per la realizzazione di un edificio sacro. Di pochi decenni successiva è la costruzione del complesso cosiddetto preeufrasiano che sostituisce le aule precedentemente descritte. Si tratta di una basilica doppia costituita da due aule rettangolari, di cui quella meridionale, la maggiore, è suddivisa in tre navate e dotata di banco presbiteriale preceduto da un presbiterio rialzato. Le recenti indagini di I. Matejčić e P. Chevalier hanno sensibilmente modificato il quadro delle conoscenze relative alla basilica settentrionale, la *minor*, interpretata ora come un'aula tripartita dotata anch'essa di banco presbiteriale e presbiterio rialzato. Su questo complesso, alla metà del VI secolo, sorgerà per volere del vescovo Eufrazio la basilica tuttora visibile, dotata di battistero in asse secondo il modello aquileiese, ma che manifesta influssi che ormai da quel modello la discostano²⁷⁵.

²⁷² Vedi invece CUSCITO 2000, p. 453.

²⁷³ MATEJČIĆ, CHEVALIER 1998; CUSCITO 2000, pp. 451-456; MATEJČIĆ 2008. In generale sugli edifici sacri istriani vedi CHEVALIER 1999.

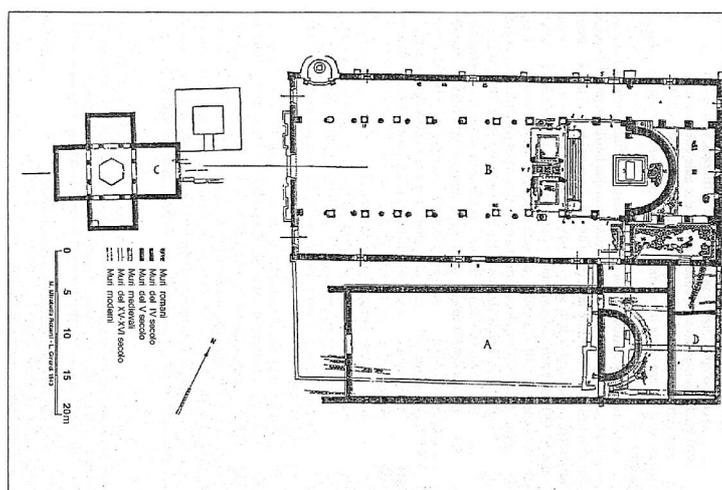
²⁷⁴ Notiamo come per proporre una cronologia attendibile sarebbe necessario anche interrogarsi sulla durata del corso di queste monete.

²⁷⁵ CANTINO WATAGHIN 1992, p. 354.



Parenzo, basilica doppia preeufrasiana, da MATEJČIĆ, CHEVALIER 1998, p. 360.

Molto simile nel suo assetto finale è il complesso di Pola²⁷⁶. Un primo edificio ad aula unica rettangolare orientato, risalente probabilmente alla metà del IV secolo, viene ampliato verso est tra la fine del IV e gli inizi del V aggiungendo anche un'abside interna²⁷⁷ e decorando a mosaico lo spazio tra abside e muro di fondo. Attorno alla metà del V secolo viene costruita a nord di questa la basilica più grande, divisa in tre navate con banco presbiteriale e presbiterio rialzato, molto simile alla *maior* di Parenzo, a cui la accomuna anche la presenza del battistero in asse con l'edificio. Presso Pola, sull'isola di Brijuni (Brioni)²⁷⁸, troviamo un edificio di 22.30x9.70 m, ad aula rettangolare senza banco presbiteriale, diviso in tre navate di cui quella centrale circa il doppio delle laterali, datato a circa il V secolo.

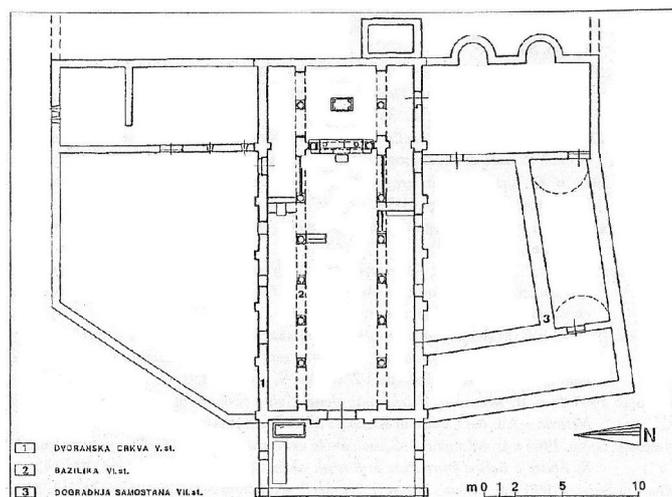


Pola, basilica doppia, da CUSCITO 2004, p. 457.

²⁷⁶ CUSCITO 2000, pp. 456-458; ROSADA 2009.

²⁷⁷ Per le dimensioni della muratura si è escluso fosse un *synthronos*, ma sequenza strutturale e cronologia di tutto il complesso di Pola rimangono a tutt'oggi estremamente incerte, vedi CANTINO WATAGHIN 1996, p. 121.

²⁷⁸ BEGOVIĆ DVORŽOK, PAVLETIĆ 1998.



S. Maria a Brioni, da BEGOVIČ DVORŽOK, PAVLETIČ 1998, p. 41.

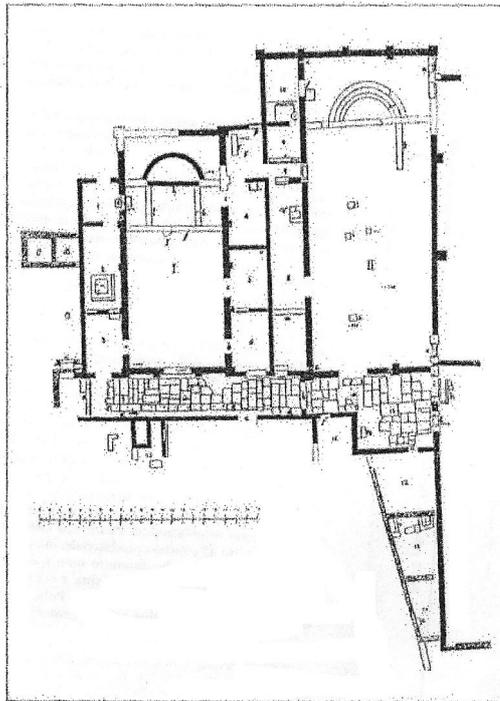
Anche a Nesazio, della cui definizione come sede episcopale non resta però alcuna memoria, si rimane fedeli allo schema delle due basiliche affiancate²⁷⁹. Quella settentrionale, che va ad occupare un'area in cui precedentemente sorgevano terme, *tabernae* e un edificio pubblico non meglio identificato, è un'aula unica rettangolare con *synthronos*²⁸⁰ a cui si addossano sia a nord che a sud diversi ambienti di interpretazione non univoca ma di cui uno costituisce il battistero per la presenza di una vasca quadrangolare. A questa basilica si affianca, entro un arco di tempo non necessariamente molto dilatato, un secondo edificio di culto più grande del primo, che le ultime indagini effettuate definiscono a navata unica anche se sarebbe possibile optare per una tripartizione dello spazio della navata²⁸¹, terminante a est in un banco presbiteriale. Purtroppo non abbiamo elementi che possano dare una soluzione a questo problema, anche ulteriori scavi in un'area ormai compromessa dai precedenti interventi non potrebbero gettare nuova luce. Gli unici elementi datanti per la fondazione del complesso sono i mosaici della basilica settentrionale che ci consegnano un orizzonte cronologico compreso tra la metà del V e gli inizi del VI secolo²⁸².

²⁷⁹ LAZZARINI 2006; ROSADA 2009, pp. 87-95.

²⁸⁰ La struttura era stata interpretata da A. Puschi come abside inscritta, date le sue profonde fondazioni. In questo caso costituirebbe uno dei pochi casi di abside inscritta in area altoadriatica assieme a S. Maria delle Grazie a Grado, alla basilica di Piazza della Corte sempre a Grado, e alla basilica di Monastero ad Aquileia.

²⁸¹ Vedi in ROSADA 2009, pp. 93-94.

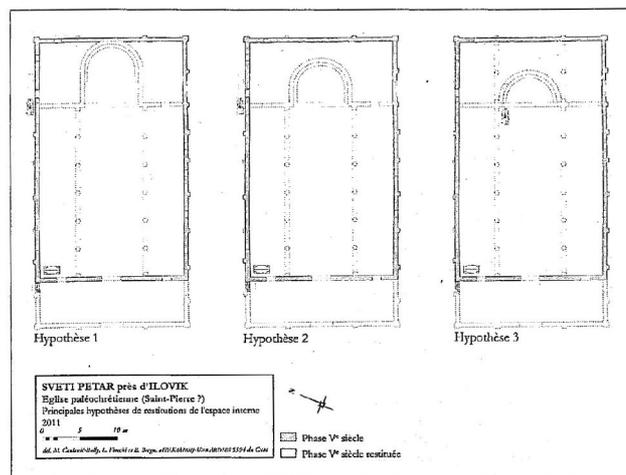
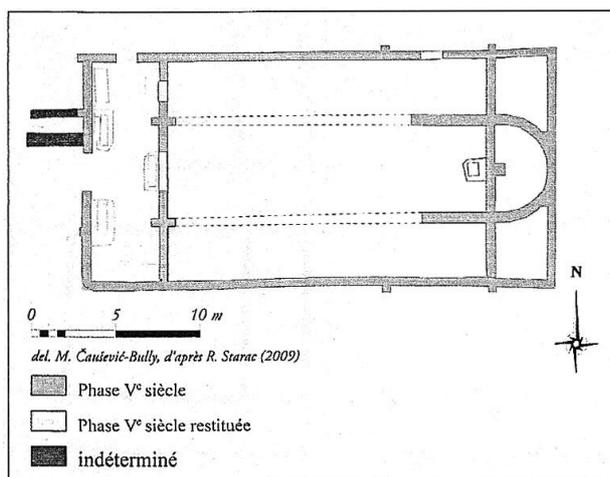
²⁸² CUSCITO 2000, p. 458.



Nesazio, basilica doppia, da ROSADA 2009, p. 95.

Il Golfo del Quarnaro ci offre due casi molto significativi ancorché inediti, cioè la chiesa di S. Nicola a Bašćanska Draga, sull'isola di Krk, datata al V secolo e caratterizzata da abside inscritta e ambienti di risulta laterali, apparentemente sprovvista di *bema* rialzato. L'aula, divisa in tre navate, è preceduta da un nartece in cui trovano spazio alcune sepolture. Le relazioni di scavo dettagliate sono in corso di stampa. L'altro caso è quello di S. Pietro d'Ilovik, sulla piccola isola di S. Pietro. Si tratta di un grande edificio a tre navate con fondo rettilineo, forse preceduto da un nartece, sorto a fianco di una grande *villa* altoimperiale. Purtroppo l'apprestamento della zona absidale non è certo. Dalle piante edite, che riportano diverse ipotesi interpretative, sembra vi sia incertezza riguardo alla presenza di una abside inscritta o di un *synthronos*. La datazione proposta è al V secolo²⁸³.

²⁸³ Per entrambi gli esempi vedi, con bibliografia di riferimento, ČAUŠEVIĆ-BULLY 2012, rispettivamente p. 136 e 138-139.



S. Nicola a Baščanska Draga e S. Pietro d'Ilovik, da ČAUŠEVIĆ-BULLY 2012, rispettivamente p. 136 e 139.

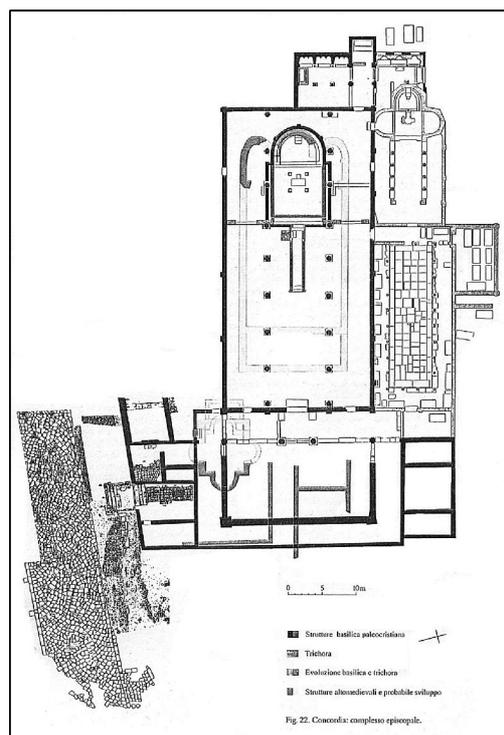
Chiaramente derivato dal modello aquileiese è anche la basilica di Concordia. L'impianto individuato al di sotto dell'attuale cattedrale di S. Stefano è datato alla fine del IV secolo dal sermone di Cromazio di Aquileia relativo alla dedizione della *basilica Apostolorum*²⁸⁴ poi identificata nell'edificio maggiore del complesso paleocristiano concordiese, sorto in un'area immediatamente esterna alla città romana e già interessata dalla presenza di sepolture. In occasione della traslazione delle reliquie viene istituita la diocesi di Concordia, unico caso in cui si possiede una data certa di fondazione. La grande basilica, di 40 x 20 m, costruita per accogliere le reliquie degli apostoli Andrea e Tommaso, di S. Giovanni Battista, di Luca e di S. Giovanni Evangelista, risulta suddivisa in tre navate, con banco presbiteriale e presbiterio originariamente allo stesso livello della navata. A sud, in appoggio alla basilica²⁸⁵, viene costruita la *trichora*, ambiente di derivazione orientale tipicamente utilizzato per la venerazione delle reliquie, poi trasformata in una piccola basilica divisa in tre navate e pavimentata in mattoni romani, con l'aggiunta di *subsellia* e cattedra nell'abside orientale. Tra V e VI secolo la grande basilica subisce diversi rimaneggiamenti, forse dettati anche dalla necessità di continue manutenzioni a causa della cedevolezza del terreno, costituito dalla bonifica di un suolo paludoso. Agli inizi del V secolo la pavimentazione viene decorata a mosaico e il presbiterio rialzato e modificato con la chiusura della navate laterali, ma già alla metà del VI secolo è necessaria una sopraelevazione fino a 40 cm, ottenuta riportando uno strato di rottami edilizi, su cui viene steso uno strato in cocciopesto²⁸⁶. Contestualmente vengono realizzati anche la

²⁸⁴ LEMARIÉ 1989.

²⁸⁵ Il problema della cronologia relativa di *trichora* e basilica è stato molto dibattuto, ma sembra oggi superato dall'analisi delle strutture che sembrano confermare che l'ambiente per il culto delle reliquie si appoggi al lato sud della basilica, vedi VILLA 2003, p. 537.

²⁸⁶ CROCE DA VILLA 2001, pp. 260-261, vedi comunque l'intero volume per una disamina degli ultimi interventi

solea in mattoni, l'ambone e la cattedra nel banco presbiteriale, forse prima costituita da un apprestamento mobile in legno²⁸⁷, nell'ambito quindi di una profonda ridefinizione degli spazi liturgici forse in chiave episcopale. Recenti indagini hanno messo in luce il quadriportico davanti alla basilica e diversi ambienti annessi. Il complesso appare estremamente articolato, trovando giustificazione nelle diverse funzioni che qui convergono (cura d'anime, martiriale, funeraria, episcopale -anche se forse, quest'ultima, non da subito-), derivanti forse dal preciso progetto di concentrare le risorse economiche in un unico edificio assommandovi tutte le funzioni liturgiche ma mantenendo separati gli spazi di ognuna²⁸⁸. Il caso di Concordia, con una cattedrale sorta fuori dalle mura²⁸⁹ e in ambito funerario, è emblematico sia della necessità di rivedere l'interpretazione in senso dicotomico del rapporto tra città e suburbio, sia della elasticità della prassi rispetto ad una norma che in fin dei conti è molto più frutto della nostra interpretazione che non specchio della realtà storica.



Concordia, complesso episcopale, da VILLA 2003, p. 536.

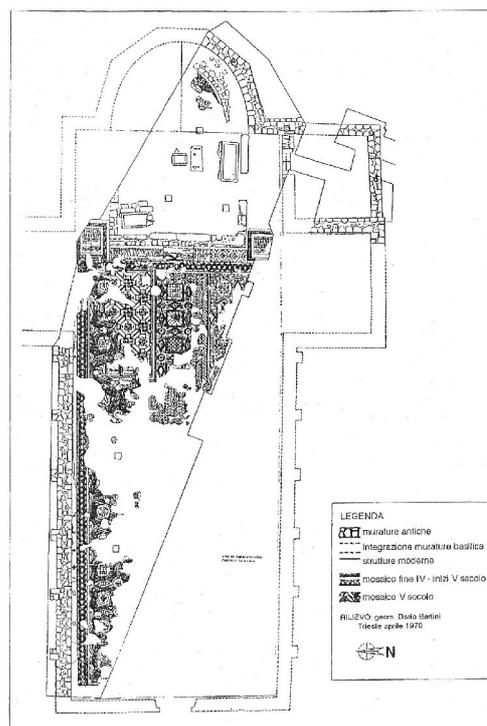
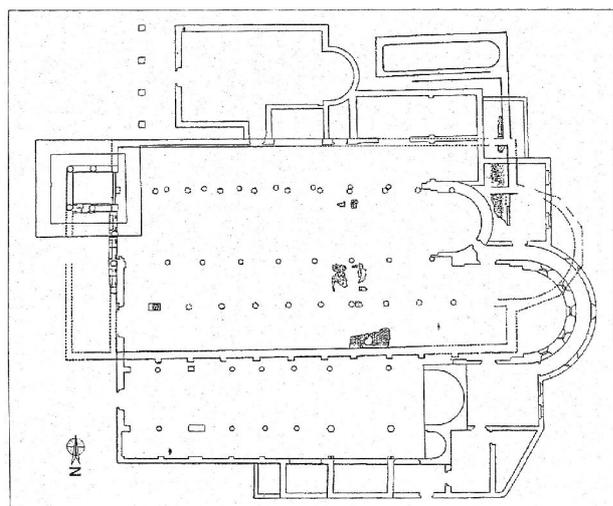
archeologici nell'area della cattedrale.

²⁸⁷ E' possibile che le cattedre nella basilica maggiore e nella *trichora* siano state aggiunte contemporaneamente, in relazione quindi al modello della chiesa doppia.

²⁸⁸ CANTINO WATAGHIN 2008a, pp. 349-350, vedi anche, sul ruolo di Concordia in età altomedievale, LA ROCCA 2005.

²⁸⁹ Non dimentichiamo che anche nella stessa Aquileia, nonché a Zuglio, Parenzo e Pola, il centro episcopale sorge ai margini della città antica, sia per la necessità di adattarsi agli spazi già esistenti da parte dei nuovi attori della vita monumentale urbana, sia, forse, per ragioni di prudenza rispetto ad una società ancora in buona parte pagana.

Se si accettasse l'ipotesi di una sua primitiva funzione episcopale²⁹⁰, allora la chiesa in Via Madonna del Mare a Trieste costituirebbe un ulteriore caso, oltre a quello di Concordia, di sede vescovile sorta fuori dalle mura in una zona cimiteriale, testimoniando come non fosse così netta la distinzione tra città murata e suburbio. Una prima fase della basilica, databile alla prima metà del V secolo, è costituita da un'aula rettangolare con presbiterio addossato alla parete di fondo e decorazione pavimentale musiva monocromatica a cui, entro la prima metà del VI secolo, sarebbero stati aggiunti l'abside poligonale con banco presbiteriale inscritto e i bracci laterali, andando ad assumere la pianta a croce tipica delle basiliche martiriali²⁹¹. Nel corso di questi lavori viene anche rinnovata la stesura musiva pavimentale. L. Villa, così come G. Cuscito²⁹², sono invece convinti che abside e bracci siano già in opera nella prima fase dell'edificio. Alla metà del V secolo risale anche il primo impianto ecclesiastico sul colle di S. Giusto, in area forense, che va a occupare l'area del *Capitolium* riutilizzandone in facciata il propileo. Si tratta probabilmente di una basilica a tre navate ma i pochi resti individuati non consentono di ricostruire l'edificio.



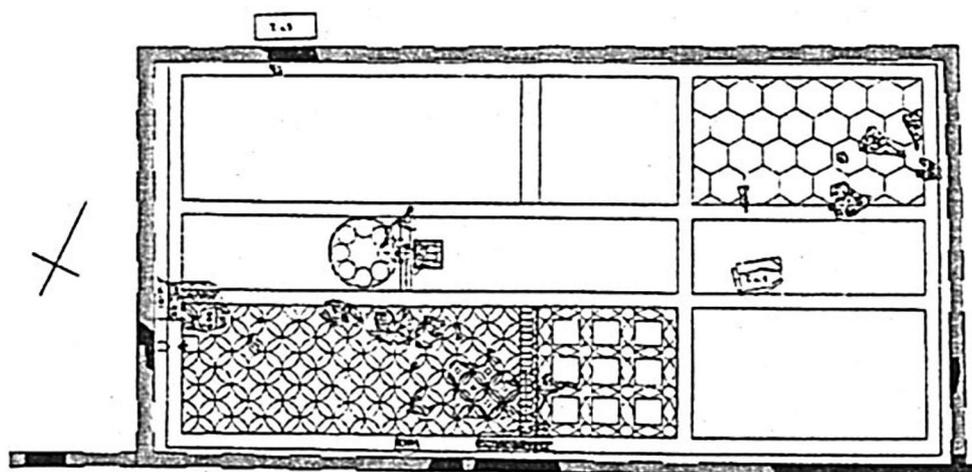
Trieste, S. Giusto, complesso paleocristiano, da CUSCITO 2000, p. 446; Trieste, basilica di via Madonna del Mare, da CUSCITO 2000, p. 444.

²⁹⁰ Sulle differenti posizioni degli studiosi in merito a questa problematica vedi CUSCITO 2000, p. 443.

²⁹¹ MIRABELLA ROBERTI 1992, p. 45.

²⁹² VILLA 2003, p. 528; CUSCITO 2000, p. 445, rimandiamo a quest'ultimo contributo anche per quanto riguarda il complesso triestino di S. Giusto.

L'influenza di Aquileia è ravvisabile, in quest'area, anche in uno dei pochi casi di attività edilizia precedente il V secolo, se si escludono naturalmente Aquileia e Grado, cioè l'edificio martiriale a S. Canzian d'Isonzo costituito da una aula unica rettangolare di 16x32 m, pavimentata a mosaico e preceduta a ovest da un nartece. Tra la fine del V e gli inizi del VI secolo la pavimentazione musiva viene rifatta con l'aggiunta delle epigrafi dei donatori. Per essere un edificio di area non urbana le sue dimensioni sono decisamente ragguardevoli, assolutamente non comparabili con altre basiliche extra urbane sul territorio friulano, ma il dato non stupisce se considerato alla luce della sua vicinanza ad Aquileia, all'interno di un insediamento che già in età romana presenta edifici tipicamente urbani come le terme e posto lungo un importante asse di comunicazione, tutti elementi in virtù dei quali non può essere considerato un centro rurale in senso stretto²⁹³.



San Canzian d'Isonzo, da VILLA 2003, p. 540.

A S. Pietro di Ragogna troviamo un altro esempio di aula rettangolare, delle dimensioni di 12x5,5 m circa, costruita attorno alla seconda metà del V secolo a seguito della probabile riqualificazione del sito come *castrum* di altura. Pochi sono gli elementi sicuri di questa struttura, a cui si appoggia a nord il battistero costituito da un ambiente con vasca quadrangolare, elemento non raro in area friulana e alpino-orientale²⁹⁴. All'interno vi sono tracce di un banco presbiteriale, non sappiamo se preceduto o meno da un presbiterio rialzato, ma le dimensioni ridotte dell'edificio farebbero pensare a soluzioni molto semplici di arredo

²⁹³ BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999, scheda 79, e p. 533.

²⁹⁴ VILLA 2003, nota 137.

liturgico²⁹⁵.

Delle stesse dimensioni di S. Pietro è anche la prima fase della piccola chiesa di S. Lorenzo a Buia²⁹⁶, interpretata come aula rettangolare anche se manca il limite orientale della struttura e quindi ogni ipotesi sull'area absidale manca di appigli sicuri, unica traccia un gradino che sembra portare verso un presbiterio rialzato. Sulla base della datazione di alcune sepolture è possibile inquadrare l'edificio nel VI secolo, cronologia compatibile con le dinamiche insediative dei siti fortificati in quest'area tuttavia non supportata da dati puntuali.

A Venzone in provincia di Udine, località posizionata strategicamente su un importante asse di comunicazione nord-sud, è stata verificata l'esistenza di un'aula rettangolare anabside, databile al VI secolo sulla base della datazione di una sepoltura e di elementi dell'arredo interno ritrovati nell'area.

Edificio analogo si ritrova a Torre di Pordenone dove, secondo L. Villa, alla primigenia aula rettangolare di 10x25 m circa, sarebbero stati aggiunti in un secondo momento l'abside poligonale e un annesso meridionale²⁹⁷.

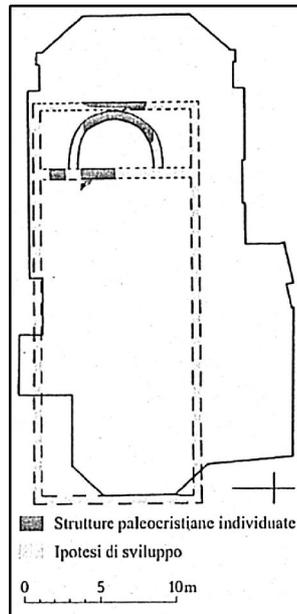
Molto particolare e interessante è la chiesa paleocristiana di S. Giorgio di Nogaro, rinvenuta al di sotto della parrocchiale. I resti individuati non permettono di delineare con sicurezza i tratti dell'edificio soprattutto per quanto riguarda il suo sviluppo in lunghezza, ma si può dire con un buon margine di sicurezza che si tratta di una struttura rettangolare con abside inscritta, avvicicabile agli esempi di Grado (S. Maria delle Grazie e Piazza della Corte) e Aquileia (basilica di Monastero). A Nesazio, Pola e Kučar troviamo invece il *synthronos* che, se planimetricamente può risultare un esito affine, costituisce però una soluzione estremamente diversa per la strutturazione degli spazi interni alla basilica. La modesta consistenza dei dati archeologici permette di ipotizzare sviluppi planimetrici anche molto diversi ma purtroppo non verificabili, così come non è possibile definire con certezza se vi sia un presbiterio rialzato di fronte all'abside. La vicinanza ai modelli dei centri vescovili più importanti può essere giustificata, nel caso di S. Giorgio, con la sua posizione lungo la via Annia, uno degli assi viari antichi più importanti collegato direttamente ad Aquileia. La possibilità, quindi, di confrontarsi con le esperienze architettoniche aquileiesi e gradensi può avvalorare la datazione alta al V secolo, proposta sulla base di un lacerto musivo rinvenuto a ridosso della struttura muraria che separa l'abside dall'area presbiteriale²⁹⁸.

²⁹⁵ LUSUARDI SIENA, VILLA 2001.

²⁹⁶ MENIS 1995; ora VILLA 2003, p. 545.

²⁹⁷ VILLA 2000, pp. 402-406.

²⁹⁸ LAVARONE 1992.



S. Giorgio di Nogaro, da VILLA 2003, p. 548.

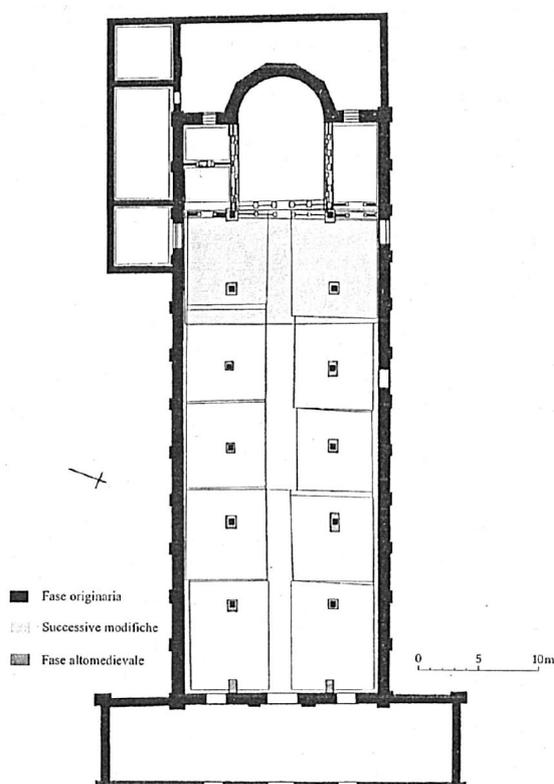
Tornando ad Aquileia, il dinamismo tipico della produzione architettonica di quest'area è evidente nella basilica di Monastero²⁹⁹, sita nel suburbio di Aquileia e datata alla metà del V secolo tramite misurazione del radiocarbonio effettuata sui pali di fondazione. Essa costituisce, per quanto riguarda soprattutto la struttura della zona presbiteriale, mentre se ne discosta fortemente per le proporzioni dell'aula, il confronto più vicino per la nostra fase paleocristiana in area strettamente aquileiese. L'edificio, preceduto da un nartece eccedente la larghezza della facciata, è caratterizzato da uno sviluppo in lunghezza molto marcato e da una abside poligonale inscritta all'interno di un muro di fondo rettilineo³⁰⁰, attributi che lo contraddistinguono dagli edifici aquileiesi coevi, dimostrando la grande capacità di sperimentazione della chiesa locale. Viene ripartito in tre navate molto probabilmente in età altomedievale, ma certamente l'impianto originario, come si evince dal rapporto dei pilastri con le pavimentazioni superstiti, è ad aula unica pavimentata a mosaico, ripartita in due settori da una sorta di *solea* costituita da una separazione della stesura musiva. Il presbiterio, rialzato e recintato, è forse già dall'origine decorato in *opus sectile*. In linea con la terminazione del presbiterio, due soglie danno accesso a un ambiente retrostante il catino absidale di incerta funzione³⁰¹ da cui sono raggiungibili tre ambienti mosaicati allineati lungo il lato nord

²⁹⁹ Sugli scavi vedi BERTACCHI 1965. Contributi recenti in VILLA 2003, pp. 513-515; PIVA 2010, p. 130.

³⁰⁰ Dato il minore spessore dei muri dell'ambiente di fondo, è probabile che l'abside non fosse completamente celata alla vista.

³⁰¹ Da BERTACCHI 1965, c. 111 pare di capire che fosse interessato dalla presenza di tombe, a documentare forse la presenza di reliquie nell'abside.

dell'edificio. Lo sperimentalismo di questa architettura fa pensare ad un controllo molto forte da parte della committenza, quasi sicuramente ecclesiastica, come suggerirebbe anche la mancata corrispondenza tra l'epigrafe musiva del donatore e il quadrato di pavimento alla quale ha effettivamente contribuito³⁰².



Aquileia, basilica di Monastero, da VILLA 2003, p. 517.

Alcuni degli elementi *in nuce* nell'architettura aquileiese, soprattutto nella basilica di Monastero, trovano poi il loro pieno sviluppo in quel crogiuolo di stili e forme che fu Grado, verso cui ci portano tanto l'architettura del primo impianto sacro di S. Maria Maggiore che l'orizzonte cronologico che abbiamo individuato. E' infatti proprio tra V e VI secolo che il centro lagunare trova la sua definizione con la realizzazione del *castrum* e la costruzione o riqualificazione delle sue architetture religiose.

3.8 Grado e il suo territorio

Senza entrare nel merito del problema relativo alla nascita e allo sviluppo dell'abitato gradense,

³⁰² CANTINO WATAGHIN 2006, pp. 303-309.

si ricorda in questa sede come il trittico S. Maria delle Grazie, Battistero e S. Eufemia costituisca un gruppo di eccezionale importanza per l'architettura paleocristiana altoadriatica, a cui va aggiunto il secondo polo di Piazza della Corte con edificio sacro e annesso battistero³⁰³. La datazione degli edifici e delle loro diverse fasi è un problema a tutt'oggi insoluto, a cui si intreccia quello della fondazione del *castrum*. Ancora non disponiamo di un modello che renda conto della presenza simultanea di più battisteri e più banchi presbiteriali nell'abitato di Grado³⁰⁴. Nel corso degli anni sono state proposte diverse teorie, dalla presenza di una chiesa battesimale a Piazza della Corte all'identificazione di quest'ultima con la cattedrale ariana, ma nessuna ipotesi riesce a organizzare in un unico quadro i diversi elementi. Le datazioni degli edifici poggiano su valutazioni di tipo stilistico ed epigrafico dei mosaici, senza conferme documentali o archeologiche, e questo ha comportato spesso l'applicazione meccanica di un modello storiografico incardinato sui capisaldi costituiti dal passaggio degli Unni di Attila (452) e dalla discesa dei Longobardi (569)³⁰⁵. Attorno a questi due avvenimenti è stata sviluppata buona parte della storia gradense, che verrà interpretata in seguito in chiave funzionale alla nascita di Venezia, secondo un paradigma storiografico che comprende tutta l'area veneta. In realtà ben pochi sono i punti fermi della storia di Grado almeno fino al VI secolo inoltrato. Già la definizione del territorio circostante l'abitato è piuttosto complessa. Il toponimo sembra riferirsi a banchine con gradinate, ad uno scalo quindi, confermando quella che effettivamente fu la funzione principale di Grado, quella di estrema propaggine del sistema portuale e fluviale aquileiese, anche se strutture riferibili allo scalo non sono mai state ritrovate. La rilettura di recenti indagini geologiche e sedimentologiche³⁰⁶ sembra avere chiarito che Grado non era un'isola all'interno di un sistema lagunare, come si era da più parti supposto³⁰⁷, ma un abitato in terraferma a ridosso di un corso d'acqua. Infatti l'ingressione marina che ha portato al definirsi dell'attuale contesto lagunare si sarebbe verificata solo tra VII e IX secolo: in questo quadro anche il ritrovamento di diversi siti lungo un asse sostanzialmente parallelo alla strada moderna andrebbe letto come la traccia di una antica via terrestre, anche se la definizione che ne dà

³⁰³ Tralasciamo qui ogni richiamo al problema dei battisteri, sia a S. Maria della Grazie e S. Eufemia che in Piazza della Corte, per i quali rimandiamo alla bibliografia citata.

³⁰⁴ Gli ultimi ad occuparsi del problema del *castrum* sono stati BROGIOLO, CAGNANA 2005; BROGIOLO, CAGNANA 2011. Precedentemente per l'inquadramento generale vedi anche, tra gli altri, testi e bibliografia in BOVINI 1973; MIRABELLA ROBERTI 1974-75; CUSCITO 1979; BERTACCHI 1980; TAVANO 1986; CANTINO WATAGHIN 1992; MAROCCO 2000; CUSCITO 2001; CUSCITO 2006a; CUSCITO 2006b.

³⁰⁵ VILLA 2003, p. 518.

³⁰⁶ BROGIOLO, CAGNANA 2005, pp. 86-89.

³⁰⁷ Vedi ad esempio TAVANO 1979, pp. 648-652 e BERTACCHI 1980, pp. 275-276.

Paolo Diacono (*via quae antiquitus per mare facta fuerat*³⁰⁸), ammesso che si tratti della medesima via, ha sempre fatto propendere per l'identificazione con una lingua di terra che attraversasse un tratto di laguna. Ma si può ipotizzare che al tempo in cui scrive Paolo Diacono la zona fosse già diventata una laguna e che quindi l'autore abbia trasferito nel passato una situazione che apparteneva al suo tempo. Il quadro che si delinea incrociando i dati dell'indagine archeologica con quelli degli studi geologici e sedimentologici, è quello di un'area di terraferma solcata da diversi canali navigabili, contrassegnata dalla presenza di strutture riferibili a magazzini per le merci, con ritrovamenti che si datano fra I d.C. e V secolo. Le testimonianze archeologiche in laguna subiscono un netto calo dopo il V secolo, fenomeno da ricondurre, per alcuni studiosi, all'accrescersi dell'importanza di Grado conseguente all'insabbiamento del porto fluviale di Aquileia³⁰⁹. G. Cantino Wataghin³¹⁰ ritiene invece maggiormente significativo l'arretramento a Verona del fulcro della linea difensiva orientale e la posizione predominante, sia economicamente che strategicamente, assunta recentemente da Ravenna, con il Po che diventa la nuova arteria economica della Cisalpina.

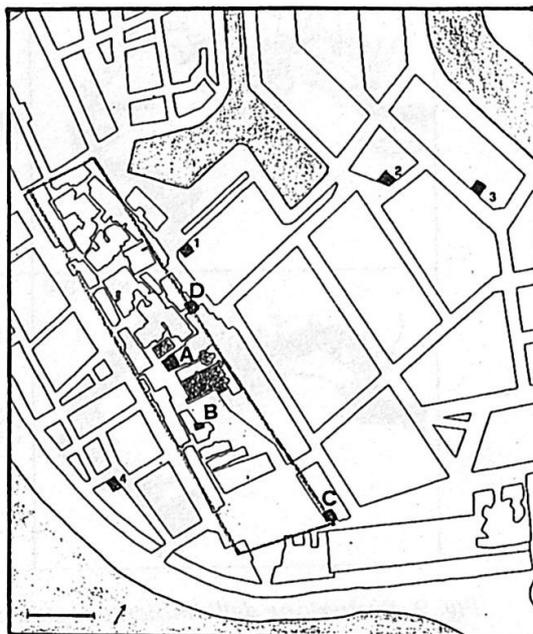
3.8.1 Il *castrum*

Nella sua forma definitiva e quale ci appare oggi, il *castrum* è caratterizzato da una forma molto allungata da nord a sud: misura 360 m in lunghezza, è largo appena 48 m a nord e 100 a sud. Il perimetro è scandito da torri poligonali e interrotto da almeno cinque porte oggi perdute.

³⁰⁸ *Hist. Lang.*, V, 17-20.

³⁰⁹ BERTACCHI 1980; REBECCHI 1980.

³¹⁰ CANTINO WATAGHIN 1992, p. 343.



Il castrum di Grado e gli interventi archeologici: 1) 2) 3) 4) sequenze di sedimenti sciolti prive di tracce antropiche, A) scavo in proprietà Fumolo, B) scavo in Campo Patriarca Elia, C) scavo presso l'Hotel Fonzari, D) scavo in via Calle Piccola, da BROGIOLO, CAGNANA 2005, p. 91.

Giovanni Diacono³¹¹, che scrive attorno al Mille, narra come il patriarca di Aquileia Paolo, per sfuggire ai Longobardi che avevano invaso il Friuli, avesse portato con sé a Grado, anzi sull'isola di Grado, le reliquie dei santi riponendole nel castrum. Queste fonti contengono certamente una base di verità che però va inserita, molto probabilmente, nel quadro del conflitto tra centri episcopali lagunari e di terraferma, quindi tra Bizantini e Carolingi, nel tentativo di legittimare i nuovi centri episcopali³¹². La fonte di Giovanni è il già citato Paolo Diacono³¹³, ripreso poi anche dal Dandolo nel XIV secolo che costituisce la fonte principale o tuttavia quella che risulta la più influente nelle successive riflessioni storiche, seppure i dati che riporta siano molto discutibili. Secondo il Dandolo³¹⁴, in seguito alle invasioni dei Visigoti di Alarico, il patriarca di Aquileia Agostino (407-434) avrebbe fondato il castrum, nel quale poi il patriarca Niceta (454-485) avrebbe trasferito le reliquie dei santi dopo la distruzione di Aquileia da parte di Attila nel 452. Alla datazione del castrum, e per questo ci siamo soffermati sul problema, si legano le cronologie degli edifici sacri gradensi, in un rapporto di dipendenza non sempre giustificato ma

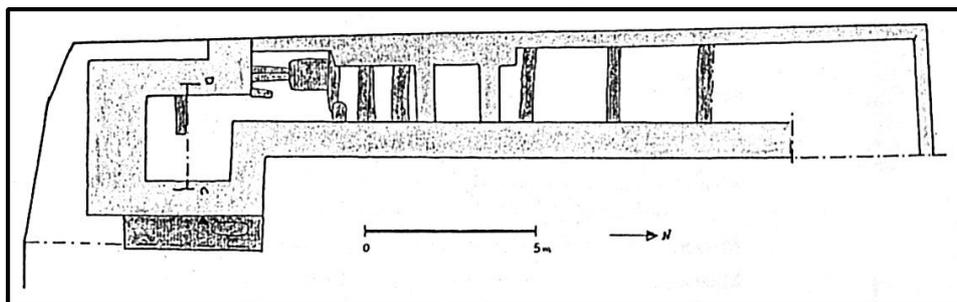
³¹¹ *Istoria Veneticorum*, in "Cronache veneziane antichissime", a cura di G. Monticolo, Roma, 1980, I, 4, p. 62.

³¹² La chiesa di Aquileia naturalmente cercava di sminuire l'importanza dell'antagonista lagunare, tanto che nel concilio di Mantova dell'827 Grado viene presentata come nulla più che il rifugio estivo dei vescovi aquileiesi, vd. MGH, *Legum sectio*, III, *Concilia*, t. II, pars II, p. 589.

³¹³ *Hist. Lang.*, II, 10.

³¹⁴ *Chronica*, RIS, XII, I, Bologna, 1938, p. 54.

certamente inevitabile. L'evoluzione dei poli sacri della città è sempre stata collocata all'interno dell'ambito ben definito, sia spazialmente che cronologicamente, del centro fortificato (per cui gli edifici sorgerebbero all'interno del *castrum* per volontà o comunque sotto il controllo dei vescovi di Aquileia), ma i dati archeologici ci parlano di una realtà più articolata³¹⁵. Scavi relativamente recenti³¹⁶ e soprattutto la rilettura di quelli effettuati nel 1992 nell'area dell'Hotel Fonzari in Piazza della Corte³¹⁷ hanno permesso di valutare su base archeologica le ipotesi finora fatte circa la datazione del *castrum*. L'esame dei reperti ha portato a datare la fabbrica ravvisabile nell'angolo sud-orientale della fortificazione alla seconda metà del VI secolo³¹⁸, abbassando quindi notevolmente le datazioni tradizionali.



Planimetria delle evidenze rinvenute presso l'Hotel Fonzari, da Brogiolo, CAGNANA 2005, p. 104.

3.8.2 Gli edifici sacri gradensi

Il più importante polo architettonico di Grado è rappresentato dal complesso di S. Eufemia (l'attuale duomo) e S. Maria delle Grazie. Qui troviamo l'edificio sacro più antico della città, ossia la piccola aula situata al di sotto della navata centrale di S. Eufemia, concordemente datato alla prima metà del IV secolo. Essa viene detta successivamente di *Petrus* per l'epigrafe che l'ebreo omonimo fece incidere alla fine del V secolo nel mosaico tombale della sua sepoltura, lungo il perimetrale nord di questa ridotta costruzione³¹⁹. La fabbrica, a navata unica

³¹⁵ Vedi anche PIVA 2010, p. 135.

³¹⁶ In Campo Patriarca Elia e conclusosi nel 2001, vedi i precedenti scavi in LOPREATO 1988.

³¹⁷ LAVARONE, PRENC 1999, per il riesame dei dati di scavo vedi BROGIOLO, CAGNANA 2005.

³¹⁸ BROGIOLO, CAGNANA 2005, pp. 93-94, scartano anche l'ipotesi, sostenuta prima da M. Mirabella Roberti e poi riportata anche in TAVANO 1986, p. 306, di un primo nucleo centrale del *castrum* (che doveva esistere già nel IV secolo) poi esteso verso nord e verso sud tra IV e V secolo. Il rifiuto di questa ipotesi si basa sulle evidenze rinvenute durante lo scavo in proprietà Fumolo, condotto tra 1995 e 1997 nell'area compresa tra S. Maria delle Grazie e S. Eufemia -per i quali vedi anche MAROCCO 1997-, che escludono la presenza in quest'area di tratti della cinta difensiva. Il materiale rinvenuto più recente è costituito da anfore orientali LRA2 con fasce incise rettilinee e ondulate. CUSCITO 2001, pp. 114-115, ritiene però necessario attendere ulteriori conferme prima di proporre una datazione per l'interno *castrum*.

³¹⁹ BERTACCHI 1980, p. 280; TAVANO 1986, pp. 318-323; CUSCITO 2001, p. 393. G. P. Brogiolo, a seguito anche del rinvenimento delle altre sepolture nell'area, vede nell'edificio un mausoleo sorto probabilmente in connessione ad altre cappelle sepolcrali, vedi BROGIOLO, CAGNANA 2005, p. 85.

e pavimento in cocciopesto, viene successivamente ampliata mediante un'abside poligonale esterna e arricchita internamente con cattedra e banco presbiteriale³²⁰; infine risulta connessa a una vasca battesimale esagonale.

Le vicende che portano alla costruzione, al di sopra dell'auletta di *Petrus*, della basilica di S. Eufemia e della attigua S. Maria delle Grazie, sono ancora oggetto di dibattito, soprattutto per quanto riguarda la cronologia puntuale degli interventi. La successione relativa è abbastanza sicura: dall'originario impianto più esiguo si passa alla costruzione di S. Maria e da ultimo a quella di S. Eufemia, ma la sequenza precisa è piuttosto indefinita, soprattutto nell'ipotesi che S. Maria abbia svolto funzione di cattedrale durante il cantiere per l'erezione della più grande S. Eufemia. Sarebbe stato quindi estremamente illuminante riuscire a identificare con certezza il ruolo dei singoli edifici (senza dimenticare il polo di Piazza della Corte di cui parleremo più sotto).

L'evoluzione cronologica e architettonica delle diverse fasi di S. Maria delle Grazie è da decenni oggetto di discussione, ma di recente un riesame in chiave archeologica dell'edificio stesso e della documentazione di archivio, relativa agli interventi di restauro della prima metà del XX secolo, ha finalmente permesso di portare maggiore chiarezza sulla storia di complesso religioso fondamentale dell'alto Adriatico³²¹. La chiesa attualmente si presenta come un edificio a tre navate ripartite da colonne, la navata centrale termina in un'abside con *pergula* antistante che cinge l'altare, quest'ultimo poggiante su di un pavimento decorato in *opus sectile* limitato all'area recintata³²². A una quota inferiore di circa 1.10-1.20 m troviamo il mosaico che decorava la navata meridionale in una fase precedente e l'apprestamento dell'abside con banco presbiteriale e cattedra. Di fronte all'area absidale di questa fase è visibile la base di un altare a colonnine costituita da una mensa. Ai lati del catino sono presenti due ambienti voltati pavimentati a mosaico, collegati da uno stretto passaggio che corre dietro l'abside. La copertura dell'edificio è a salienti, con i perimetrali marcati da lesene e tre ingressi in facciata.

Sintetizzando la storia degli studi³²³, possiamo dire che i modelli proposti sono stati sostanzialmente tre. In ordine cronologico il primo³²⁴ vede nella chiesa tre fasi di costruzione: l'una nel IV secolo, ad aula unica con pianta rettangolare (quindi sul modello aquileiese), con

³²⁰ Per una descrizione dettagliata vedi VILLA 2003, p. 518.

³²¹ CORTELLETTI 2003; CORTELLETTI 2006.

³²² L'apprestamento presbiteriale attuale e la *pergula* sono stati ricostruiti durante i restauri di De Grassi sulla base delle evidenze rinvenute, utilizzando materiali provenienti dai saggi effettuati.

³²³ Per riferimenti più dettagliati rimandiamo alla esauriente analisi in CORTELLETTI 2003, pp. 194-197.

³²⁴ Sostenuto in ZOVATTO 1951; MOR 1972, pp. 299 ss.

tetto a doppio spiovente e pavimentazione in cocciopesto. La seconda fase, attribuibile alla prima metà del V sulla base della datazione del mosaico della navata meridionale, sarebbe quindi collocabile all'epoca del vescovo Cromazio (388-408) o comunque prima dell'invasione attilana. In questo momento sarebbe stata aggiunta l'abside interna con pavimentazione in *opus sectile*, il banco presbiteriale e la cattedra, mentre l'aula sarebbe stata ripartita in tre navate con quella di destra decorata a mosaico. Le tracce di combustione rinvenute in scavo hanno fatto ipotizzare che questo edificio sia stato distrutto da un incendio e poi ricostruito durante la terza e ultima fase da mettere in relazione all'episcopato di Elia (570-586). Il pavimento viene rialzato di circa 1.10-1.20 m, le colonne ridotte di numero da sei per parte a cinque, il presbiterio rialzato di due scalini riportando a questa quota anche la pavimentazione in *sectile* della fase precedente. Gli ambienti a lato del catino vengono rialzati e pavimentati a mosaico.

Il secondo modello interpretativo³²⁵, invece, offre solo due fasi costruttive, eliminando la prima del modello sopra illustrato e ipotizzando un originario edificio della prima metà del V già scandito in tre navate, con abside, banco e cattedra.

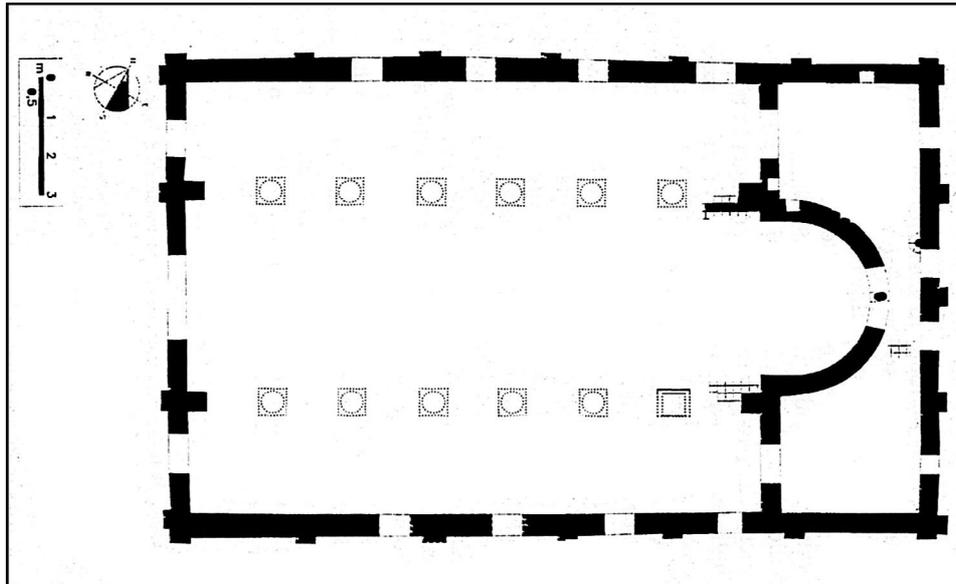
Il terzo modello³²⁶ ipotizza di nuovo tre fasi ma il primo edificio sarebbe impostato su di una precedente struttura romana di cui conserverebbe l'orientamento. La seconda fase, a cui sono da assegnare i mosaici della navata meridionale e l'apprestamento absidale, sarebbe della prima metà del VI mentre l'ultima si identificherebbe con la fase eliana di fine VI.

La dettagliata analisi delle strutture in chiave archeologica e stratigrafica, e non più unicamente stilistico comparativa, ha permesso di giungere ad una interpretazione che ad oggi ci sembra certamente la più esplicativa e completa. Innanzitutto è stato sciolto il nodo riguardante il numero delle fasi in antico, che sono tre. Nel primo periodo la chiesa è ad aula rettangolare divisa in tre navate da sei coppie di colonne con abside interna. La pavimentazione è costituita molto probabilmente da cocciopesto³²⁷, come è tuttora visibile nel piano più basso dei due annessi laterali al catino absidale, e forse è coeva a una pavimentazione in mattoni romani ai lati dell'abside.

³²⁵ Sostenuto tra li altri in BOVINI 1973; DE ANGELIS D'OSSAT 1972.

³²⁶ Sostenuto in BERTACCHI 1980, pp. 291 ss.

³²⁷ CORTELLETTI 2003, p. 191 ipotizza che questo potesse essere lo strato preparatorio per una stesura musiva.

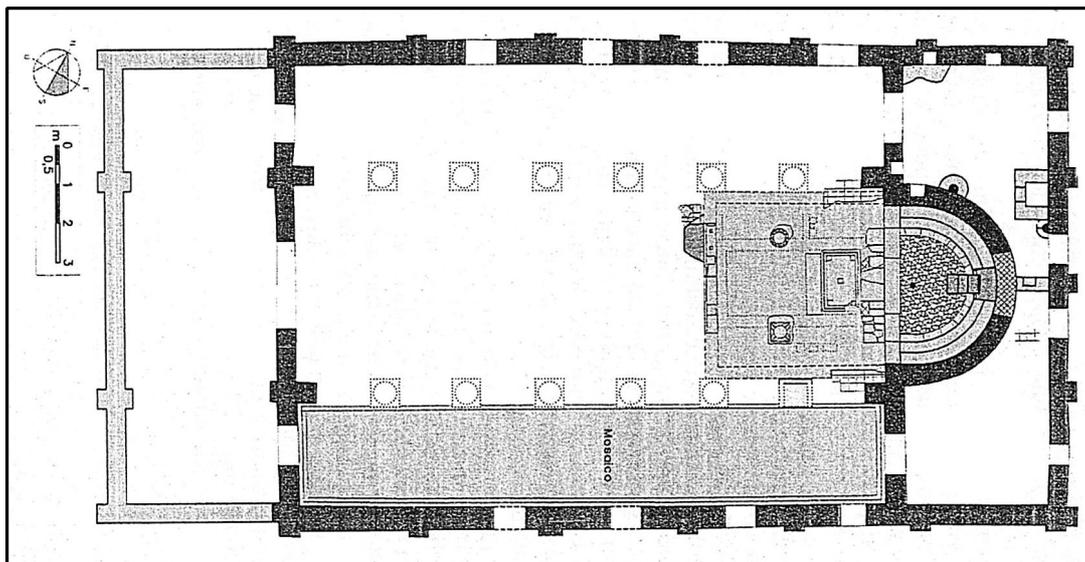


Grado, S. Maria delle Grazie, Fase 1, da CORTELLETTI 2006, p. 351.

L'edificio non doveva spiccare in altezza, le navate laterali infatti sono coperte da una struttura la cui travatura si impostava a 3.30 m dal livello pavimentale. I due ambienti laterali sono interpretabili come vani servizio, come attesterebbe la presenza di alcuni dispositivi di incerta funzione, di cui uno identificabile come basso lavabo³²⁸.

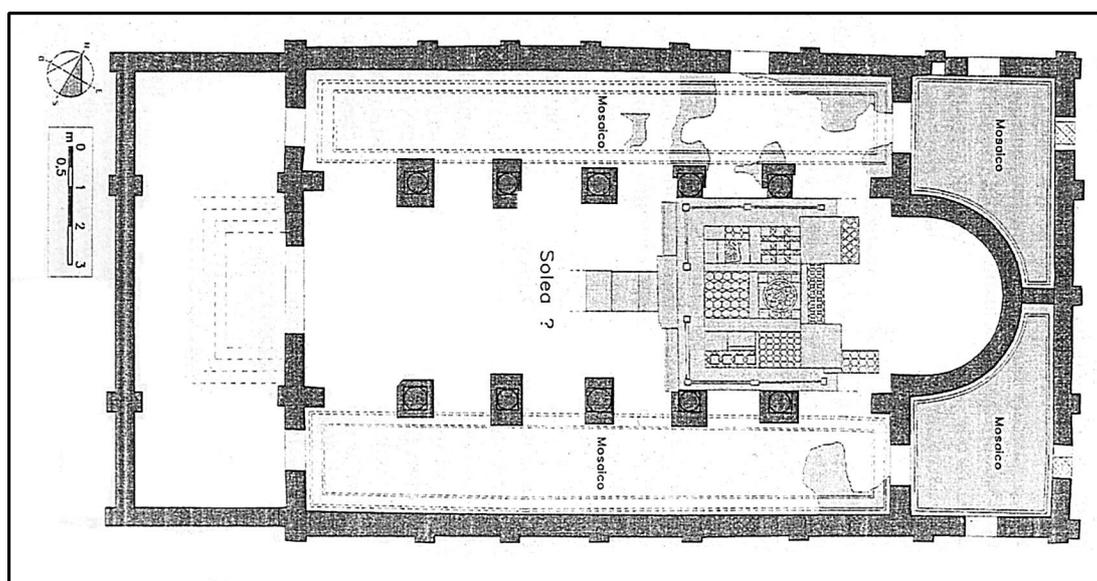
Nella seconda fase vengono inseriti il banco presbiteriale e la cattedra, segno che la chiesa ospitava, seppure episodicamente, il vescovo, e l'area absidale viene pavimentata in *opus sectile*. Di fronte all'abside viene realizzata una pedana sopraelevata di un gradino, larga quanto la navata centrale, recintata e pavimentata sempre in *sectile* di cui restano oggi solo le impronte nella malta, a cui si accede dalla navata centrale attraversando due pilastrini. L'area è provvista di un altare sorretto da cinque colonnine poggianti su di una mensa reimpiegata, al di sotto di un ciborio di cui sono state ritrovate le quattro basi. Da notare che sotto la mensa sono scavate due piccole fosse utilizzate probabilmente come reliquiari. Sempre in *sectile* doveva essere la navata centrale e a questa fase dovrebbe ascriversi anche il mosaico della navata meridionale. Viene forse aggiunto in facciata anche un nartece che ospita diverse sepolture.

³²⁸ Sulla funzione di questi ambienti vedi DUVAL 2003, pp. 41-50 e GODOY FERNÁNDEZ 2001.



Grado, S. Maria delle Grazie, Fase 2, da CORTELLETTI 2006, p. 353.

La terza fase vede il rialzamento della pavimentazione di più di 1 m, la riduzione del numero delle colonne da sei a cinque per lato, la rimozione dell'*opus sectile* che decora il presbiterio e la sua ricomposizione alla nuova quota all'interno di una neorecintazione più avanzata a cui si accede molto probabilmente, stando alle fotografie d'archivio, tramite una *solea*. Le navate laterali vengono pavimentate a mosaico mentre quella centrale forse a *opus sectile*. Anche gli annessi laterali vengono rialzati e decorati con mosaici pavimentali, nell'ambiente a nord si colloca un altare.



Grado, S. Maria delle Grazie, Fase 3, da CORTELLETTI 2006, p. 355.

S. Maria delle Grazie risulta da un punto di vista architettonico abbastanza eccentrica rispetto al tipo altoadriatico e più segnatamente aquileiese, non tanto per le caratteristiche iconografiche quanto per le proporzioni che la avvicinano a modelli orientali di V secolo³²⁹. Il fatto che si tratti dell'unico edificio sacro che rispetta l'orientamento delle strutture romane di Grado ha sempre fatto pensare ad una origine precastrense, quindi con datazione molto alta (ricordiamo che il *castrum* veniva tradizionalmente datato tra IV e V secolo). Il riesame delle evidenze archeologiche rinvenute in proprietà Fumolo (quindi nell'area compresa tra S. Maria delle Grazie e S. Eufemia), oltre ad aver permesso di abbassare la cronologia della fondazione del *castrum*, ha anche messo in luce come nelle fasi successive, almeno fino all'altomedioevo, venga mantenuto l'orientamento delle strutture romane³³⁰. La fase che comporta problemi minori per quanto riguarda la datazione è certamente la terza, attribuibile con sicurezza all'episcopato del vescovo Elia (570-586). Per quanto riguarda invece la prima fase purtroppo gli elementi datanti sono veramente scarsi e non è possibile spingersi oltre la mera ipotesi. La seconda fase, quella più interessante in quanto ora vengono aggiunti quegli elementi di arredo (banco presbiteriale e cattedra) che testimoniano un cambiamento deciso nell'utilizzo dell'edificio, è stata variamente datata restando tuttavia all'interno di un arco cronologico compreso fra la prima metà del V³³¹ e gli inizi del VI³³². Senza giungere alla datazione molto bassa di seconda metà del VI proposta da G. Cantino Wataghin³³³, riteniamo oggi affidabile la cronologia di inizio VI indicata da G. P. Brogiolo e A. Cagnana.

La storia di S. Eufemia, perlomeno nella sua fase finale, è decisamente più semplice. Il cantiere, iniziato nel V se non già nel VI secolo³³⁴, trova la sua conclusione nella seconda metà del VI

³²⁹ VILLA 2003, pp. 522-523, trova i più diretti confronti per questo edificio nella basilica centrale di *Anemurium*, in Cilicia, databile alla fine del IV (vedi RUSSELL 1989); soprattutto, per quanto riguarda le proporzioni, nella chiesa settentrionale del complesso paleocristiano di *Sabratha*, in Tripolitania, databile alla metà del V. Su queste basi L. Villa ritiene di potere datare la fondazione di S. Maria verso i decenni centrali del V, pur ammettendo che l'analisi dei mosaici permette di scendere alla fine del secolo se non agli inizi del VI.

³³⁰ BROGIOLO, CAGNANA 2005, p. 94.

³³¹ BRUSIN, ZOVATTO 1957, p. 431.

³³² BERTACCHI 1980, p. 292; CAILLET 1993.

³³³ TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989, p. 196-7. Anche CORTELLETTI 2006, pp. 358-360, propende per una datazione alla seconda metà del VI secolo basandosi sull'episodio riportato nel *Chronicon Gradense* e nel *Chronicon Altinate* secondo cui, sfuggendo ai Longobardi, il patriarca Paolo (558-570) avrebbe portato a Grado, nella chiesa di S. Maria, le reliquie delle sante Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, trasferendo poi anche definitivamente la sede episcopale da Aquileia. Certamente Paolo non avrebbe posto le reliquie in un edificio non ancora provvisto degli opportuni arredi, ma questo non significa necessariamente che S. Maria sia stata rinnovata in occasione del suo arrivo. Ci sembra più prudente considerare il trasferimento della sede a Grado come il termine *ante quem* per datare la seconda fase di S. Maria delle Grazie.

³³⁴ BROGIOLO, CAGNANA 2005 ritengono di comprimere nel VI secolo, nell'ambito della costruzione del *castrum*, i diversi momenti costruttivi di S. Eufemia, tralasciando quindi le vicende del V secolo sulle quali invece, soprattutto sull'episcopato di Niceta (454-485) che trovò rifugio a Grado dall'invasione di Attila, si erano incentrate le

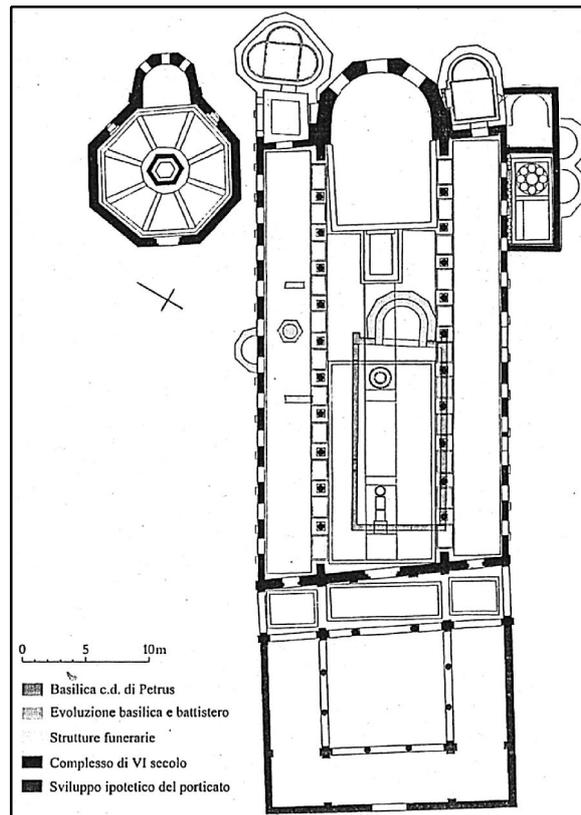
quando il vescovo Elia nel 579 consacra la nuova cattedrale dedicandola alla santa martire calcedonese Eufemia³³⁵, chiara presa di posizione nell'ambito dello scisma dei tre capitoli. Da questo momento la storia di Grado si fa chiara, la città e il suo *castrum* diventano sede del metropolita scismatico aquileiese in contrapposizione a Roma e Bisanzio. Tornando alla storia dell'edificio, possiamo dire che sembrano esserci stati ravvedimenti in corso d'opera, come dimostrerebbero le lesene scalpellate sul fianco meridionale. Difficile quantificare la durata del cantiere, l'iscrizione musiva di Elia che lamenta la vetustà dell'edificio che egli dovette restaurare e rendere agibile e che ha fatto pensare ad una fondazione all'epoca di Niceta³³⁶, potrebbe semplicemente essere letta, nel contesto del *topos* dell'iscrizione dedicatoria, come il tentativo di eludere eventuali critiche derivanti dall'ingente investimento economico. In questo quadro, evitando di conferire all'iscrizione il valore di indicatore cronologico, è possibile che il cantiere non fosse cominciato troppi anni addietro e che Elia semplicemente volesse giustificare l'esborso necessario per la ristrutturazione dell'edificio e la decorazione a mosaico dei suoi pavimenti³³⁷.

ricostruzioni precedenti.

³³⁵ Ricordiamo che proprio nel concilio di Calcedonia del 451 vennero condannate le teorie monofisite poi alla base dello scisma tricapolino.

³³⁶ CUSCITO 2006b, pp. 98-99.

³³⁷ CANTINO WATAGHIN 2008a, p. 343. In TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINEI 1989, p. 198 viene proposta per la seconda fase dell'auletta di *Petrus* una datazione al VI secolo, naturalmente comprimendo in modo ancora maggiore i momenti costruttivi di S. Eufemia. Si potrebbe ipotizzare che la piccola aula venne dotata di banco presbiteriale e cattedra durante la costruzione di S. Eufemia, ma sarebbe difficile giustificare questa compresenza che si aggiungerebbe alla già esistente S. Maria. Gli interventi che hanno interessato Grado durante il VI secolo potrebbero inserirsi all'interno di un progetto più generale, che intendeva fare del polo S. Maria - S. Eufemia - Battistero un complesso identificabile come cattedrale doppia, così CANTINO WATAGHIN 1996 e soprattutto PIVA 2010, p. 136, che considera il complesso come "l'unico straordinario esempio di cattedrale doppia paleocristiana, con relativo battistero, ancora esistente in elevato."



Grado, complesso episcopale di S. Eufemia, da VILLA 2003, p. 519.

L'altro importante polo cristiano della città è quello in Piazza della Corte. La fase più antica della basilica qui presente viene datata tra metà IV e metà V³³⁸: è un edificio a navata unica con terminazione rettilinea, abside inscritta tangente al muro di fondo con presbiterio rialzato, mosaicato e dotato di incavo per reliquie e ciborio. All'abside vengono poi aggiunti banco presbiteriale e cattedra, nonché una *solea* che copre il mosaico dell'aula. Tutta la superficie pavimentale, compresa quella del narthex e dei due ambienti a fianco dell'abside, è decorata a mosaico. Si tratta di una evoluzione del modello aquileiese ad aula rettangolare che ancora una volta testimonia del carattere assolutamente innovativo dell'esperienza gradense, capace di assorbire gli stimoli provenienti dai centri più importanti (Aquileia prima e Ravenna poi), e di farli rivivere secondo nuove forme³³⁹. Dopo essere stato distrutto da un incendio, l'edificio viene

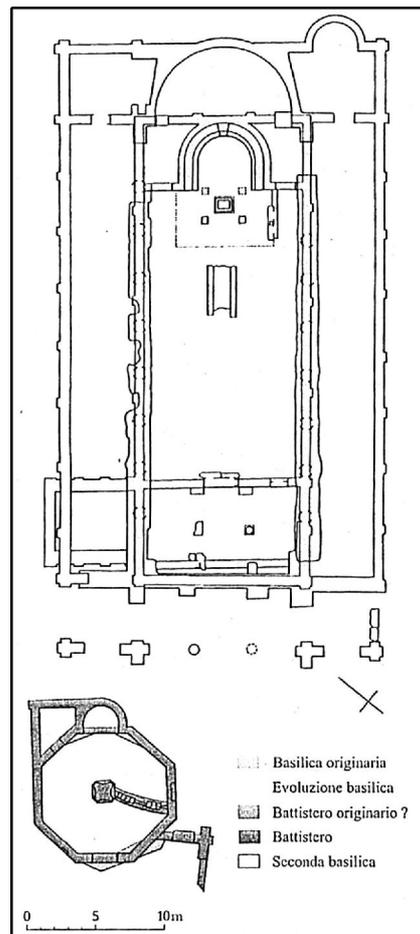
³³⁸ Le datazioni oscillano tra la metà del IV per BERTACCHI 1980 e TAVANO 1986; tra la metà del IV e la metà del V per CUSCITO 2006b (seguito in questa datazione anche da BROGIOLO, CAGNANA 2005); la metà del V per MIRABELLA ROBERTI 1966. Le epigrafi dei donatori fanno propendere per una donazione di fine IV inizi V, vedi CAILLET 1993, p. 200.

³³⁹ L'origine di questo modello, con muro di fondo rettilineo e banco presbiteriale o abside inscritta, viene ricondotta a chiese siriane del IV secolo, come già aveva notato MIRABELLA ROBERTI 1977, pp. 397-8, ma la distanza dal prototipo orientale viene definita più precisamente da BERTACCHI 1980, p. 301 (prima ancora da MENIS 1958, pp. 68-69), che nota come le chiese siriane siano sempre a tre navate, a tale modello infatti aderisce maggiormente S. Maria delle Grazie. Tale diversità, ravvisabile anche nelle proporzioni, sembra ancor di più assegnare a Grado il ruolo di laboratorio sperimentale di forme e architetture, vedi anche CANTINO WATAGHIN 1992, pp. 343-350. VILLA 2003, p.

eretto a tre navate con il piano di calpestio sopraelevato di 1 m, esattamente come a S. Maria, in un periodo databile tra la fine del V e la seconda metà del VI³⁴⁰. L'edificio più antico diviene la navata centrale della nuova basilica, sensibilmente più grande (30 x 20 m circa, mentre la vecchia fabbrica è a navata unica di circa 23 x 10 m), dove le otto colonne per lato che spartiscono lo spazio fra le navate poggiano sui muri laterali della chiesa precedente. Sul fronte viene costruito anche un narthex, di cui sono state riconosciute le fondazioni, interessato dalla presenza di tombe e sarcofagi. Un sepolcreto circonda l'area, purtroppo non abbiamo dati archeologici per ammettere una datazione e stabilire un rapporto con l'area funeraria attorno a S. Maria delle Grazie.

521, che ritiene possano essersi ispirate a questa prima fase di Piazza della Corte i costruttori delle chiese di S. Giorgio di Nogaro, di Kučar in Slovenia, della basilica settentrionale di Nesazio in Istria e di quella meridionale a Pola.

³⁴⁰ TAVANO 1986 data la fase intermedia alla seconda metà del VI. CUSCITO 2006a tra fine V e seconda metà del VI, così anche BROGIOLO, CAGNANA 2005. BERTACCHI 1980 nel corso del VI. La presenza di questo secondo complesso paleocristiano ha sempre stimolato accesi dibattiti: TAVANO 1979 e Id. 1986, come anche CUSCITO 2006b pp. 110-111, ritengono risolvibile il problema della presenza contemporanea di due basiliche dotate di banco, cattedra e con annesso battistero vedendo nel polo di Piazza della Corte la cattedrale ariana (funzionale allo stanziamento di Goti nel *castrum*); MOR 1972 ipotizza invece la presenza qui del centro ecclesiastico prevescovile, con funzione di *ecclesia baptismalis* presente o meno il vescovo, mentre S. Maria sarebbe stata la cappella della residenza estiva vescovile. Riteniamo, sulla scorta di MAROCCO 2000, p. 230, che l'identificazione di questa come la cattedrale ariana sia difficilmente ipotizzabile. È arduo pensare che si sia costruita in Grado una cattedrale ariana, peraltro più sfarzosa degli edifici ortodossi, proprio quando il clero aquileiese qui si rifugiava per evitare i Longobardi. Più articolata ancora, ma bisognosa di conferme, l'interpretazione che troviamo in BERTACCHI 1980: la prima fase di Piazza della Corte costituirebbe il primo impianto ecclesiastico di Grado risalente alla seconda metà del IV, a cui fu poi aggiunto nei primi decenni del secolo successivo il battistero avendo assunto il rango di cattedrale. Dopo l'invasione di Attila (452) la sede del vescovo fu trasferita nell'aula di *Petrus* e l'edificio di Piazza della Corte riedificato con funzioni episcopali, a seguito del flusso di profughi da Aquileia dopo l'invasione degli Ostrogoti di Teoderico del 489. Nel VI secolo, distrutta da un incendio questa chiesa, sarebbe stata costruita S. Eufemia, la nuova cattedrale, e il battistero, utilizzando ad uso episcopale S. Maria. Il patriarca Elia, dopo la definitiva traslazione della sede metropolitana a Grado a seguito dell'invasione dei Longobardi (569), fece poi ricostruire e rialzare di circa 1 m sia S. Eufemia che S. Maria delle Grazie. Come già detto, nell'assenza quasi completa di sicuri appigli documentali e archeologici, sono state proposte diverse ipotesi che però non riescono a dare conto della totalità degli edifici e delle loro fasi.

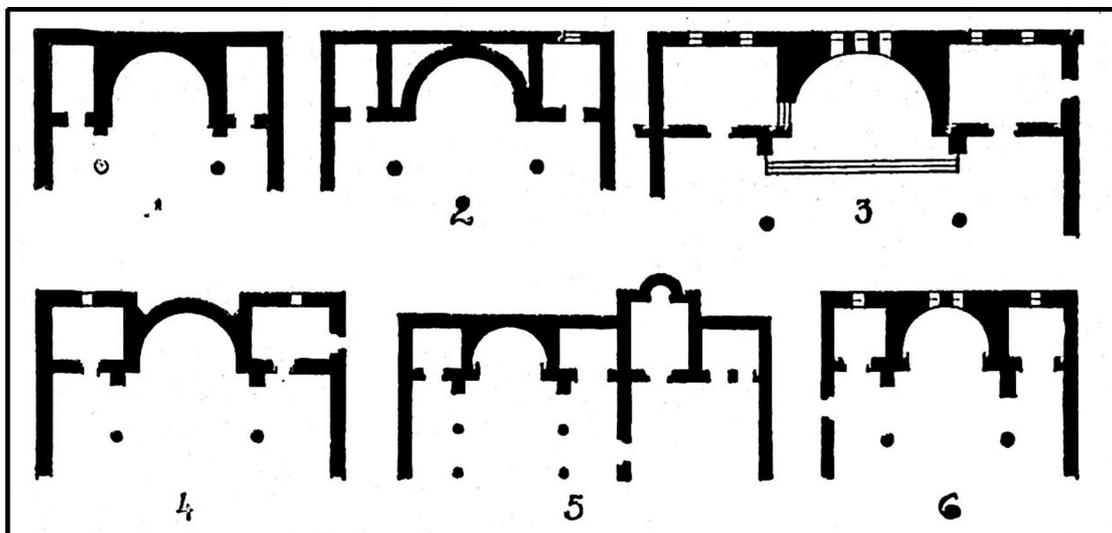


Grado, Piazza della Corte, da VILLA 2003, p. 520.

La zona dell'abside viene strutturata rielaborando ancora una volta modelli precedenti ma giungendo a soluzioni decisamente originali, perlomeno nelle soluzioni ricostruttive che è stato possibile proporre. L'abside è ricostruita esternamente in forma poligonale a cinque lati, seguendo probabilmente l'influsso ravennate (come nel caso di S. Eufemia), ma inserita su un fondo rettilineo dal quale sporge leggermente; si ricavano così ai lati del catino absidale due ambienti, di cui il meridionale a sua volta absidato, caratterizzati dal piano pavimentale più basso rispetto a quello dell'aula. L'esterno dell'edificio è scandito da lesene. Elementi alloctoni, come appunto l'abside poligonale, vengono reinterpretati e adeguati a un retaggio tradizionale preesistente, come il modello siriano già visto a S. Maria delle Grazie, per giungere a esiti quasi mai scontati e che troveranno una soluzione decisamente più coerente in S. Eufemia. La documentazione fotografica relativa ai mosaici di questa fase ci permette una datazione alla metà del VI secolo³⁴¹, potrebbe così trattarsi della basilica dedicata a S. Giovanni Evangelista,

³⁴¹ TAVANO 1974, pp. 173-175.

che si vuole fondata dal vescovo Macedonio (539-557)³⁴². Qui il patriarca Paolo depose le reliquie dei santi canziani all'indomani dell'invasione longobarda, ma non si può escludere una datazione più bassa, comunque non successiva all'età di Elia (570-586)³⁴³, quando vennero conclusi gli interventi più importanti sugli edifici sacri della città.



Esempi di absidi in basiliche della Siria del Nord: 1 Mijleyya (IV secolo), 2 Roueïa (IV secolo), 3 Brâd (V secolo), 4 Fâfertin (IV secolo), 5 Qasr Iblisou (V secolo), 6 Kharâb Chems (V secolo), da MIRABELLA ROBERTI 1977, p. 398.

3.9 S. Maria Maggiore nel contesto altoadiatico

Gli elementi architettonici che abbiamo utilizzato come riferimenti nella nostra ricerca sono soprattutto quelli relativi alla zona del presbiterio, innanzitutto i due ambienti laterali al catino a cui si accede tramite soglie messe in linea con la terminazione del presbiterio, e in secondo luogo (poiché a S. Maria Maggiore non abbiamo potuto verificarne la presenza anche se la riteniamo estremamente probabile) l'abside inscritta oppure il *synthronos*.

Lo spazio che abbiamo dedicato all'analisi degli edifici di Grado si giustifica con la necessità di contestualizzare e dettagliare i confronti più prossimi che abbiamo qui trovato per la prima fase della basilica di Trento, insistendo sulle differenti ipotesi di datazione per cercare di chiarire un quadro che presenta ancora parecchie zone d'ombra, soprattutto per quanto riguarda le

³⁴² MARCHESAN CHINESE 1980, pp. 318-323; MAROCCO 2000, pp. 230-231. Nella cronachistica, cioè nel *Chronicon Gradense* (Cronache 1890, p. 38), si ricorda infatti come Macedonio "*ecclesiam sancti Iohannis apostoli et evangeliste in eodem castello fundavit*", quella stessa S. Giovanni Evangelista nella quale, sempre secondo il *Chronicon* (Cronache 1890, p. 41), verranno deposte le reliquie dei martiri canziani.

³⁴³ Così MIRABELLA ROBERTI 1966, p. 110 e MOR 1972, pp. 303-304. VILLA 2003, p. 525 ritiene la seconda fase di questo edificio, che data alla prima metà del VI, come il primo intervento compiuto nel VI secolo a Grado nel quadro del ripristino delle architetture sacre del *castrum*.

cronologie. Il confronto planimetrico³⁴⁴ può risultare un utile strumento di analisi, non il solo ovviamente, qualora si comparino edifici di cronologia certa, agganciati a sequenze stratigrafiche controllate. Nel nostro caso i confronti più stringenti si hanno con strutture che anche recentemente sono state oggetto di riletture in chiave archeologica, trovando coincidenza nelle datazioni.

L'edificio che presenta caratteri formali più prossimi al nostro è certamente S. Maria delle Grazie: la divisione in tre navate, il presbiterio rialzato, gli accessi laterali agli ambienti retrostanti il catino, nonché le proporzioni dell'edificio³⁴⁵ (seppure quello di Grado a una scala ridotta), avvicinano fortemente i due edifici. Le lesene stesse, che noi abbiamo potuto identificare a Trento solo in facciata, rimandano all'area aquileiese. In particolare, scartando l'ipotesi della terza fase poiché al tempo del vescovo Elia (570-586) la nostra chiesa doveva già essere stata costruita³⁴⁶, è la seconda fase di S. Maria delle Grazie (quello in cui l'edificio ora dotato di banco presbiteriale e cattedra assurge al rango di chiesa episcopale), quella a cui possono avere guardato i costruttori di S. Maria Maggiore a Trento. Riteniamo infatti poco probabile che questi ultimi abbiano utilizzato come modello una chiesa non di rango vescovile, riflessione che ci ha fatto escludere la prima fase dell'edificio gradense. Il rapporto con Aquileia d'altra parte, e quindi con Grado dove poi si trasferì il vescovo aquileiese, ci è suggerito dalla stessa *Passio* di S. Vigilio, che disconosce il rapporto privilegiato che la diocesi di Trento intratteneva invece con Milano alla fine del IV secolo. Purtroppo l'enorme scasso operato nell'area presbiteriale di S. Maria Maggiore durante la costruzione delle fasi successive dell'edificio ci ha impedito di verificare la presenza o meno del *synthronos*, privandoci di un dato fondamentale riguardante l'arredo liturgico. Sulla base del confronto con S. Maria delle Grazie, si potrebbe ammettere per l'impianto tridentino la presenza dell'abside inscritta ma non abbiamo alcuna evidenza archeologica che confermi questa ipotesi.

Se S. Maria delle Grazie rimane un estremo retaggio della cultura paleocristiana altoadriatica prima che l'influsso ravennate stemperi ogni rimando ai codici architettonici aquileiesi³⁴⁷, caratterizzando Grado quale vero e proprio laboratorio di forme, allora possiamo forse

³⁴⁴ Che rischia di diventare un mero esercizio intellettuale qualora venga utilizzato per stabilire connessioni tra impianti sostanzialmente indatabili e lontani nello spazio e forse anche nel tempo.

³⁴⁵ Con la navata centrale il doppio di quelle laterali, elemento caratterizzante gli edifici gradensi, vedi POZZETTO 1980.

³⁴⁶ Come indicherebbe, se corretta, la datazione relativa al vescovo *Peregrinus* ricordato nel mosaico presbiteriale.

³⁴⁷ L'influsso ravennate è già visibile a Grado in S. Eufemia, che poi diverrà la cattedrale, della cui funzione episcopale fa le veci appunto S. Maria delle Grazie durante il cantiere per la costruzione di S. Eufemia. Nella nuova cattedrale compare l'abside estradossata che costituisce il più marcato segnale di rottura con la tradizione aquileiese, CUSCITO 2006a, pp. 125-127.

affermare che proprio a Trento sia sopravvissuto un ultimo esempio di quel modello “siriaco” di cui troviamo esempi in area altoadriatica, e che ritroviamo anche nella seconda fase della chiesa di Piazza della Corte. Dimensioni e proporzioni di questo edificio sono le stesse della prima fase di S. Maria Maggiore, ma in Piazza della Corte, caratterizzata dall'abside poligonale, non sono stati rinvenuti gli arredi tipici, seppure non sempre qualificanti, della sede episcopale come il banco presbiteriale con cattedra. La datazione di questo edificio, come già abbiamo visto, sarebbe comunque compatibile con l'orizzonte cronologico a cui fa riferimento la prima fase di S. Maria Maggiore.

Purtroppo non possiamo fare alcuna valutazione relativa a forma e proporzioni degli alzati riguardo a S. Maria Maggiore, poiché nulla è rimasto tranne le fondazioni e alcuni piani d'uso. Le ipotesi che possiamo fare sullo sviluppo in verticale si basano unicamente sul paragone con gli edifici gradensi, individuati come quelli più vicini a quello tridentino. La lesena individuata in facciata ci porta a postularne la presenza anche sui paramenti esterni dei perimetrali, esattamente come a S. Maria delle Grazie. Sempre partendo da questo raffronto, possiamo pensare ad una copertura a salienti, che troverebbe conferma nello scarso spessore del muro perimetrale della basilica individuato da G. Ciurletti³⁴⁸ durante gli scavi degli anni '70 del secolo scorso.

Le dimensioni di S. Maria Maggiore, con i suoi 676 m² di superficie (misurati dall'interno delle murature), di cui poco più di 150 m² costituiscono l'area presbiteriale (misurando il presbiterio di terza fase e considerando anche l'area occupata dall'eventuale abside interna), pongono questo edificio in una posizione di assoluto rilievo tra gli impianti altoadriatici. Eccettuate le aule aquileiesi (più di 1500 m² per la postteodoriana nord e più di 1300 m² per quella sud, 930 m² per la basilica di Monastero e più di 1800 m² per quella della Beligna), e la basilica di Concordia (più di 900 m²), gli edifici di ambito altoadriatico difficilmente superano i 300 m². L'unica chiesa di dimensioni paragonabili a quelle di S. Maria Maggiore, avendone le stesse dimensioni, è quella assegnabile alla seconda fase di Piazza della Corte a Grado.

³⁴⁸ CIURLETTI 1978.

CHIESA	Funzione	Area totale aula	Area Prebiterio	Area per laici	largh.	lungh.
Tonovcovgrad A	Ca	47	22,0	25	3,80	12,2
Tonovcovgrad D	Ca	61,71	24,44	37,3	5,1	12,1
Ajdna	Ca	68,34	25,46	42,88	6,7	10,2
Sabiona Santa Croce	Ca Ep	69,16	23,65	45,51	5,2	13,3
Ragogna	Ca-c.a	69,3	27 (ca)	42	5,5	12,6
Tonovcovgrad B	Ca	72,5	29,15	43,3	5,8	12,5
Tscheltschnigkogel	Ca	84,6	33,0	51,6	6,0	14,1
Kučar I	Ca Ep	106,95	56,58	50,37	6,9	15,5
Pfaffenhofen	Ru-c.a	114,57	50,25	64,32	6,7	17,1
Rifnik	Ca	129,2	57,62	71,58	8,5	15,2
Ovaro	Ru-c.a.	136,9	62	77	7,40	18,5
Kirchbichl von Lavant I	Ca Ep	157,44	70,5	86,94	9,4	16,4
Kučar II	Ca Ep	174,6	72,75	101,85	9,7	18,0
Hemmaberg A	Ca c.a.	183,6	67,20	116,4	8,5	21,6
Palse	Ru- c.a	208,8	66,12	142,68	8,70	24,0
Invillino	Ru- c.a	239,99	105,04	134,95	10,30	23,3
San Giorgio di Nogaro	Ru- c.a	253,44 (ca)	38,61	214,83 (ca)	9,9	25,6 (ca)
Zuglio	Ur. Ep	277,5	122,1	155,4	11,10	25
<i>Aguntum</i>	Ur. Fun	280,25	?	?	9,50	29,50
Grado, p.zza della Corte	Ur. Ca	300,15	103,5 (?)	196,5	11,50	26,10
Kirchbichl von Lavant II	Ca Ep	303,6	131,52	172,08	9,6	31,6
Bolzano	Ep	375,24	163,8	211,44	11,8	31,8

Dimensioni degli edifici ad aula unica in ambito altoadriatico, da CAGNANA 2011, p. 140. Ca = chiesa castrale; CaEp = chiesa castrale e sede episcopale; Ru-c.a = chiesa rurale con *cura animarum*; Ur. = chiesa urbana; Ur. Fun = chiesa urbana, funeraria.

Ma più che il tentativo di individuare un confronto puntuale, elemento dal potenziale informativo che, qualora vi fosse, non andrebbe comunque sopravvalutato, riteniamo

importante avere identificato nell'area di Grado, interessata negli ultimi anni da studi che ne hanno ridisegnato archeologia e storia, una serie di edifici avvicinati al nostro per importanti caratteristiche formali. Come abbiamo già detto, abbandonata l'ipotesi (date le dimensioni, il rango dell'edificio e di conseguenza l'alto profilo della committenza) che questo modello architettonico sia stato scelto in base al minore investimento richiesto, sia in termini economici che tecnico-costruttivi, uno spunto per future ricerche sarebbe rivedere il legame, sia dal punto di vista ecclesiastico che politico, tra Trento ed Aquileia-Grado, un rapporto molto forte se viene sancito da un monumento come S. Maria Maggiore.

Riteniamo importante far osservare come due linee di ricerca differenti e indipendenti, una su Grado e l'altra su Trento, abbiano portato alla medesima datazione di edifici con caratteristiche formali molto particolari e simili. Questo non è il risultato di un processo "circolare" che vede la datazione di un edificio basarsi su un altro e viceversa, il che creerebbe un'ipotesi di illogicità, ma è il frutto di una strategia di scavo mirata alla comprensione dei contesti e di una gestione finalizzata a stabilire una forte coerenza interna dei dati. L'attività di scavo è stata caratterizzata da una forte tensione nella descrizione e nella comprensione delle dinamiche costitutive del deposito, nella convinzione che solo su una solida base di dati si possa impostare una interpretazione valida. Solo successivamente abbiamo cercato eventuali raffronti per il primitivo impianto sacro individuato e, trovatili, abbiamo constatato la convergenza delle cronologie proposte, elemento che, pur in sé non probante, rimane comunque indicativo.

Capitolo 4, *Il secondo impianto cristiano (Periodo 4)*

4.1 Analisi delle strutture

4.1.1 Fase 7

Questa fase è caratterizzata dalla rifondazione completa dell'edificio. Il dato più importante è l'enorme contrazione degli spazi³⁴⁹: il nuovo edificio, a navata unica, occupa infatti solo quella che prima era la navata centrale dell'*ecclesia*. Il muro perimetrale nord (USM 422) del nuovo edificio si imposta sullo stilobate che separava la navata nord da quella centrale, sfruttandolo come fondazione, mentre purtroppo il muro perimetrale sud giace al di fuori dei nostri limiti di scavo.

La tecnica costruttiva di questo muro perimetrale è decisamente povera, almeno per quanto ne resta visibile, ma va tenuto presente che si tratta delle sole fondazioni, su cui si impostava l'alzato di cui però non abbiamo traccia: vengono utilizzate pietre appena sbozzate ed elementi di recupero legati da una malta non troppo tenace.



Elementi di decorazione scultorea altomedievali reimpiegati nel muro perimetrale nord del nuovo edificio come materiale da costruzione. A sinistra evidente la base di colonna pertinente alla fase paleocristiana, anch'essa rimossa e reimpiegata.

Oltre il muro di fondo del precedente edificio viene ora costruita un'abside (USM 13), questa

³⁴⁹ L'edificio sacro di questa fase ha una superficie di circa 250 m², mentre quello della fase precedente di 650 m².

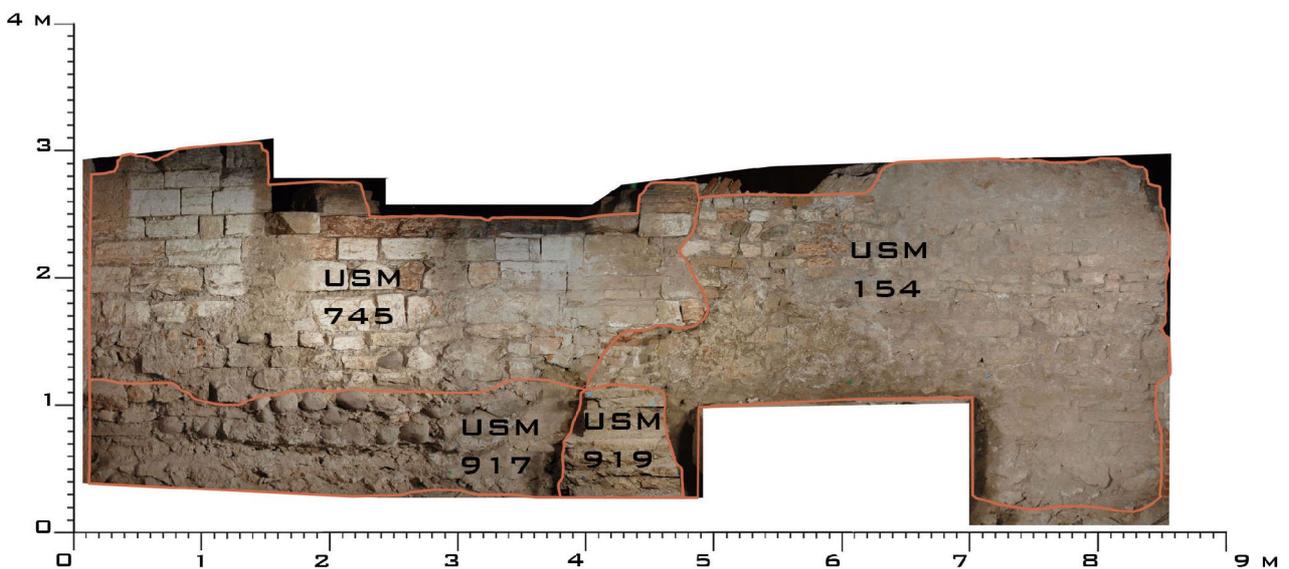
invece con una tecnica costruttiva decisamente migliore, con a lato due absidiole, di cui quella a sud messa in luce già durante gli scavi degli anni '70 del secolo scorso, quando si rinvennero le strutture analoghe e speculari a quelle intercettate durante il nostro scavo, vale a dire la già nominata absidiola (denominata B) e il muro portante a ovest di questa caratterizzato dal medesimo restringimento di spessore (denominato A). Quello che allora venne indicato come C era l'imposta meridionale dell'abside centrale, che purtroppo non è stato possibile, per motivi di sicurezza, esaminare nella sua interezza nel corso del nostro intervento. Lo scavo avrebbe infatti reso instabile il piano di posa dell'altare moderno, tanto che si è resa necessaria la costruzione di una muratura di sostegno. Il paramento interno dell'abside nella sua porzione meridionale è pertinente alla fase successiva, che avremmo dovuto individuare appoggiata alla precedente.

La parte più bassa della muratura è costituita da filari orizzontali abbastanza regolari, alti dagli 8 ai 12 cm, di materiali piuttosto disomogenei (pietre locali sbozzate, ciottoli) legati da una malta tenace di colore chiaro, sovrabbondante, lisciata e decorata da stilature, analogamente al paramento esterno della facciata. La parte più alta potrebbe essere stata aggiunta durante la fase successiva dell'edificio (Periodo 5, Fasi 8 e 9), come denuncerebbe una malta più scura, sovrabbondante ma non lisciata, mentre il materiale da costruzione rimane sostanzialmente il medesimo. L'esiguità della superficie che poteva essere esaminata, a causa della sottofondazione dell'altare moderno, non ci ha però permesso di accertare la stratigrafia della struttura in maniera esauriente.



La zona dell'abside centrale, chiusa dalla sottofondazione dell'altare moderno.

La struttura più imponente di questa fase è certamente la facciata, realizzata con corsi piuttosto regolari di conci squadrati e pietre sbozzate, recante nella malta che va a riempire gli spazi vuoti tra i conci delle tracce di stilature. La parte più alta della struttura è stata in parte compromessa durante la costruzione delle strutture delle tombe rinascimentali.



Fotopiano del lato ovest della facciata. USM 919 corrisponde alla lesena, probabile indizio della facciata dell'edificio più antico, a cui si appoggiano USM 154 che corrisponde alla facciata della basilica successiva, con tracce evidenti di stilature, e USM 745 che corrisponde all'ampliamento a nord della facciata funzionale alla

riedificazione successiva (USM 917 ne costituisce la fondazione). Molto significativa, rispetto all'innalzamento dei piani esterni, la differenza di quota di più di 1 m tra la base di USM 154, che si attesta appena sotto la quota della prima soglia, e la fondazione USM 917 (costituita da ciottoli e pietre semilavorate), con la soglia di questa fase che si apre ancora più in alto, a circa 1.40 m rispetto alla soglia pertinente a USM 154.

L'ingresso era al centro della navata dell'edificio, ad una quota più bassa di circa 1.30 m rispetto a quella del piano di calpestio esterno che si legge sul retro dell'absidiola nord; probabilmente durante questa fase di vita i piani esterni hanno subito un graduale innalzamento, come si evince dalla lettura sia delle quote delle tombe del cimitero che in questa fase occupa il lato nord della chiesa - già più alte rispetto all'ingresso di cui si è parlato - , sia dalle tracce in facciata di una nuova soglia, di circa 35 cm più elevata rispetto alla precedente, e resa necessaria dall'innalzamento costante dei piani. Nella definizione della quota dei piani esterni alla chiesa non possono venirci in aiuto le tombe, poiché le fasi di vita successive dell'edificio sacro hanno intaccato questo settore asportando la parte sommitale della stratigrafia, rendendoci quindi impossibile definire la quota di partenza dei tagli.

Ma la base della lesena sul fronte esterno dell'abside di questa fase (visibile all'interno della botola che permette di ispezionare l'area indagata negli anni '70) si attesta alla medesima quota del piano leggibile dietro l'absidiola nord (USM 496), confermando quindi la differenza di circa 1.10-1.30 m tra il piano esterno sul retro dell'abside e quello in facciata. Questo innalzamento dei piani, se non è da ricondurre a un deliberato riporto di materiale, può dipendere dalla presenza stessa dell'area cimiteriale, che ha comportato un continuo accrescimento del piano di campagna.



La soglia dell'edificio con resti della pavimentazione in lastre. Evidente la seconda soglia, a cui si appoggiano le

strutture pertinenti al campo di tombe rinascimentale.

La pavimentazione di questa fase (USM 629) è costituita da lastre irregolari in pietra posate su strati di allettamento spessi mediamente 20 cm che appoggiano direttamente sul battuto della fase precedente, senza tracce di massiccia demolizione delle strutture. La distribuzione dei diversi lacerti di lastre rinvenuti, lascia supporre una pavimentazione omogenea dell'aula, caratterizzata da un modesto ma costante innalzamento da ovest verso est delle quote, un accorgimento destinato probabilmente ad enfatizzare la zona del presbiterio.

Oltre alla facciata e all'abside, anche il perimetrale nord dell'edificio (USM 493), nella sua porzione superstite immediatamente a ridosso dell'absidiola settentrionale³⁵⁰, è realizzato con una buona tecnica costruttiva a conci squadrati in calcare bianco disposti regolarmente e legati da malta tenace. La struttura, che probabilmente insiste sulla fondazione di una muratura precedente pertinente alla fase più antica, risulta estremamente solida e compatta, con una larghezza di poco più di 1 m che ne fa uno dei manufatti strutturali più imponenti dell'area indagata.

Il rapporto tra questa struttura e l'absidiola risulta abbastanza singolare, quest'ultima infatti si appoggia sia ad USM 493 che alla struttura dell'abside maggiore, secondo uno schema progettuale non molto chiaro, ma analogo a quello seguito per la costruzione della sua omologa scavata da G. Ciurletti³⁵¹, da cui però si differenzia per il fatto di essere costruita in blocchi calcarei, mentre quella meridionale è in blocchi tufacei.

Il presbiterio edificato in seguito ha obliterato completamente quello di questa fase, tanto che non è possibile stabilire né la quota dei piani presbiteriali né, tantopiù, la tipologia. Si evidenziano sulle strutture alcune cesure che potrebbero fare pensare a dei piani di rialzamento, ma purtroppo la stratigrafia dei depositi è stata completamente compromessa dai lavori di ricostruzione successivi.

Durante lo scavo degli anni '70 del secolo scorso venne ritrovato sulla faccia interna del muro est-ovest a cui si appoggia l'absidiola meridionale un lacerto di affresco recante la figura di un piede umano, ad una quota di circa 1 m sopra il mosaico³⁵². Allora si ipotizzò che la figura del

³⁵⁰ USM 493, che delimita a nord il presbiterio, non è in continuità fisica con USM 422, cioè con il perimetrale nord nel settore della navata.

³⁵¹ CIURLETTI 1978.

³⁵² Questa infatti era la differenza di quota misurata allora tra il mosaico e il piede dell'affresco, vedi CIURLETTI 1978, p.

piede potesse segnare la quota del piano di queste strutture, e, alla luce dello scavo all'interno dell'edificio, possiamo oggi confermare che si tratta del rialzo all'interno dell'absidiola (USM 548³⁵³), che infatti si trova 1 m al di sopra della quota del mosaico. Tale rialzo non corrisponde però al piano del presbiterio, configurandosi più come una mensola.

Difficile dire se il mosaico fosse ancora visibile durante questa fase. Sul perimetrale nord della chiesa è stato individuato un probabile ingresso laterale all'area del presbiterio, denunciato da scassi quadrangolari presenti su di un cordolo la cui pessima qualità fa supporre un piano di calpestio ad una quota leggermente più alta, e dal lacerto di un piano pavimentale in lastre all'esterno del cordolo. La quota di queste strutture lascia ipotizzare un piano presbiteriale in quota o poco più alto del mosaico, che quindi forse era ancora utilizzato in questa fase, ma non è possibile dare una lettura più dettagliata delle trasformazioni.



Il piano dell'absidiola in corso di scavo.

305.

³⁵³ All'interno della struttura di USM 548 sono stati rinvenuti reimpiegati numerosi frammenti scultorei altomedievali.



Fotopiano del settore settentrionale del presbiterio, con evidenziati il cordolo con scassi quadrangolari (USM 556) e il lacerto di pavimentazione collocato in quello che era diventato l'esterno dell'edificio (USM 571). A sud si intravede il limite settentrionale del mosaico.

Il lato nord della chiesa e l'area dell'ingresso risultano interessati dalla presenza di una necropoli che ha restituito 24 sepolture. Si tratta di inumazioni tutte in fossa terragna, alcune segnalate da un semplice cordolo in ciottoli. L'inumato era deposto supino con orientamento est-ovest, avvolto in un sudario in una cassa lignea senza coperchio, oppure deposto su un tavolato, come denotano sia la presenza di chiodi e frammenti lignei che i processi dislocativi delle singole ossa, compatibili con una decomposizione in spazio pieno³⁵⁴.

Le tombe sul lato nord sono tagliate in uno strato spesso circa 50 cm, di cui risulta difficile stabilire se si tratti di un accrescimento spontaneo o un riporto antropico intenzionale, che ricopre la lastricatura tardoantica, tanto che alcuni inumati risultano deposti a diretto contatto delle lastre.

L'assenza di materiali di corredo rende arduo stabilire una cronologia per il sepolcreto, che la datazione al radiocarbonio, effettuata su due sepolture stratigraficamente agli estremi cronologici del deposito, colloca tra seconda metà dell'XI e metà del XIII secolo³⁵⁵, confermando l'uso prolungato dell'area come già testimoniato dalla disposizione concentrata e sovrapposta delle tombe.

³⁵⁴ CACCIATORE 2009. Per un confronto vedi LEBOLE DI GANGI 1999, p. 409.

³⁵⁵ Analisi condotte dal CEDAD, C'Entro di DAtazione e Diagnostica, Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento.

La soglia a nord del presbiterio, che nel primo impianto conduceva all'ambiente sul lato settentrionale della zona absidale, viene ora tamponata e la muratura riutilizzata forse come limite dell'area cimiteriale.

Molto interessante la sepoltura dell'individuo 87, una donna di circa trent'anni sepolta assieme ad un feto di circa 4 mesi, primipara e quindi probabilmente morta di parto. L'analisi antropometrica e paleopatologica condotta su questi resti e finalizzata alla restituzione in 3d della sepoltura ha messo in evidenza i segni di una alimentazione piuttosto grossolana, aggravati da un forte stress aspecifico in giovane età dovuto a carestia o ad una grave malattia e denunciato da un insufficiente sviluppo dello smalto dentale. Gli arti superiori mostrano i segni di forti sollecitazioni biomeccaniche, mentre quelli inferiori non mostrano una muscolatura troppo sviluppata, condizione forse dovuta all'assunzione prolungata della posizione accovacciata, come denota l'usura delle epifisi discali degli arti inferiori³⁵⁶.



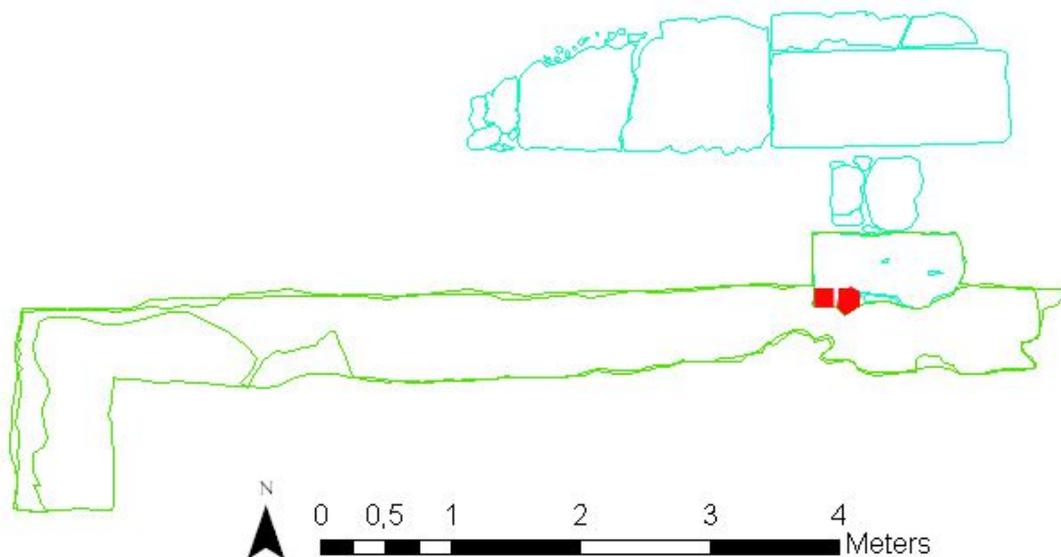
Panoramica dell'area cimiteriale.

³⁵⁶ CACCIATORE 2009, pp. 120 ss.

Per quanto riguarda l'arredo dell'aula abbiamo alcuni elementi a disposizione. Il presbiterio, come abbiamo visto, risulta estremamente manomesso, ma nella navata ci sono indizi che possono permetterci di postulare l'esistenza di una qualche forma di scansione dello spazio. Si tratta degli scassi presenti su tre lastre molto spesse, delle quali almeno una chiaramente di reimpiego. La prima, al centro dell'aula in USM 629, appare lavorata con lo scopo di creare l'alloggiamento per due elementi verticali che si troverebbero sulla linea mediana della navata, più precisamente lungo il limite settentrionale della *solea* del primitivo impianto.



A sinistra, al centro dell'immagine la grande lastra reimpiegata nella pavimentazione di questa fase, vista da est verso ovest. Evidenti le due incisioni al centro, probabilmente riferibili all'utilizzo originale della lastra, e sulla sinistra gli scassi quadrangolari. A destra, dettaglio degli scassi, larghi, nella porzione rimastane, circa 20 cm e profondi circa 15 cm.



Sovrapposizione grafica tra la *solea* del primo impianto e la pavimentazione di questa fase. In rosso gli scassi

quadrangolari.

Le dimensioni della lastra, soprattutto il suo spessore che la rende un *unicum* tra quelle pertinenti a questa pavimentazione (ovviamente limitatamente al campione rinvenuto), fanno pensare che sia stata appositamente scelta per conferire solidità ad una struttura non leggera.

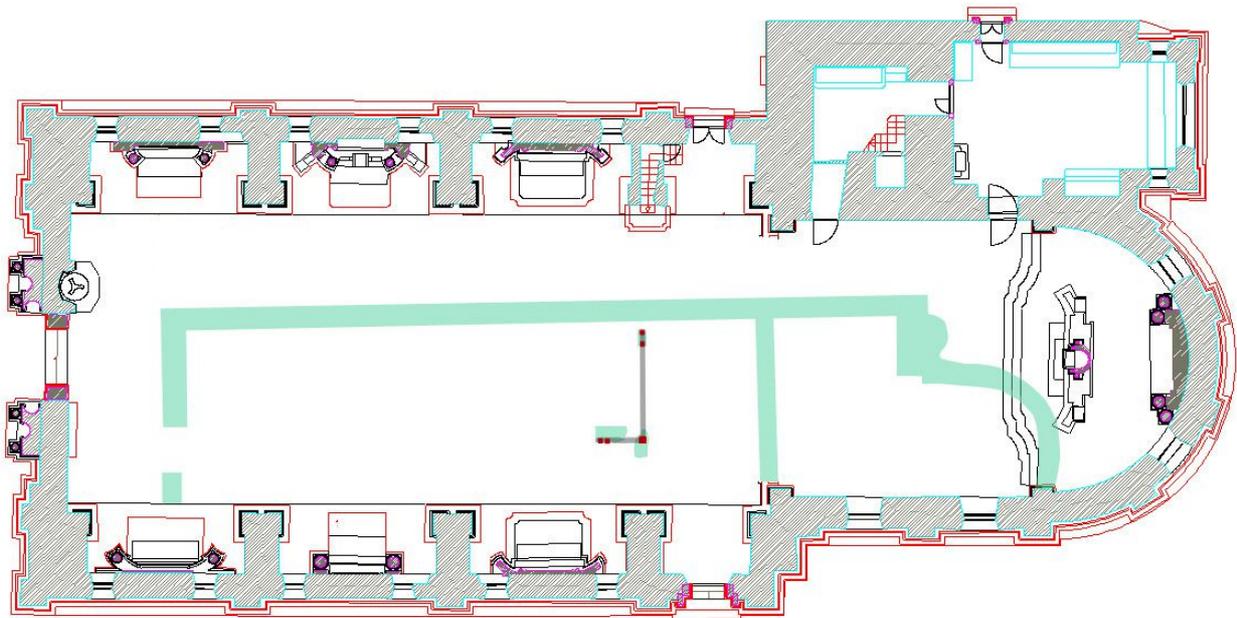
La seconda lastra (USM 865), in posizione più prossima al presbiterio e a ridosso del perimetrale nord, messa in opera verticalmente presenta due scassi allineati in senso nord-sud, di forma e dimensioni grosso modo simili a quello su USM 629.

La terza è una lastra poi coperta dalla pavimentazione della fase successiva (USM 415). Presenta uno scasso quadrangolare di 20-21 cm di lato e, al di sotto di questo, due piccoli fori di forma circolare che farebbero pensare alla chiusura di un cancello, ma potrebbero anche appartenere ad una fase di utilizzo precedente.



Lastra con scasso al centro della navata.

Vedendo in pianta gli scassi, e supponendo un apprestamento simmetrico a sud, si può pensare ad una recinzione che delimitasse la navata a circa tre quarti della sua lunghezza, con il pilastro angolare di sezione leggermente maggiore rispetto agli altri.



Pianta schematica dell'edificio di questa fase. In rosso gli scassi, in grigio un'ipotesi di recinzione che presupporrebbe un'apprestamento simmetrico a sud.

4.1.1.1 Cronologia

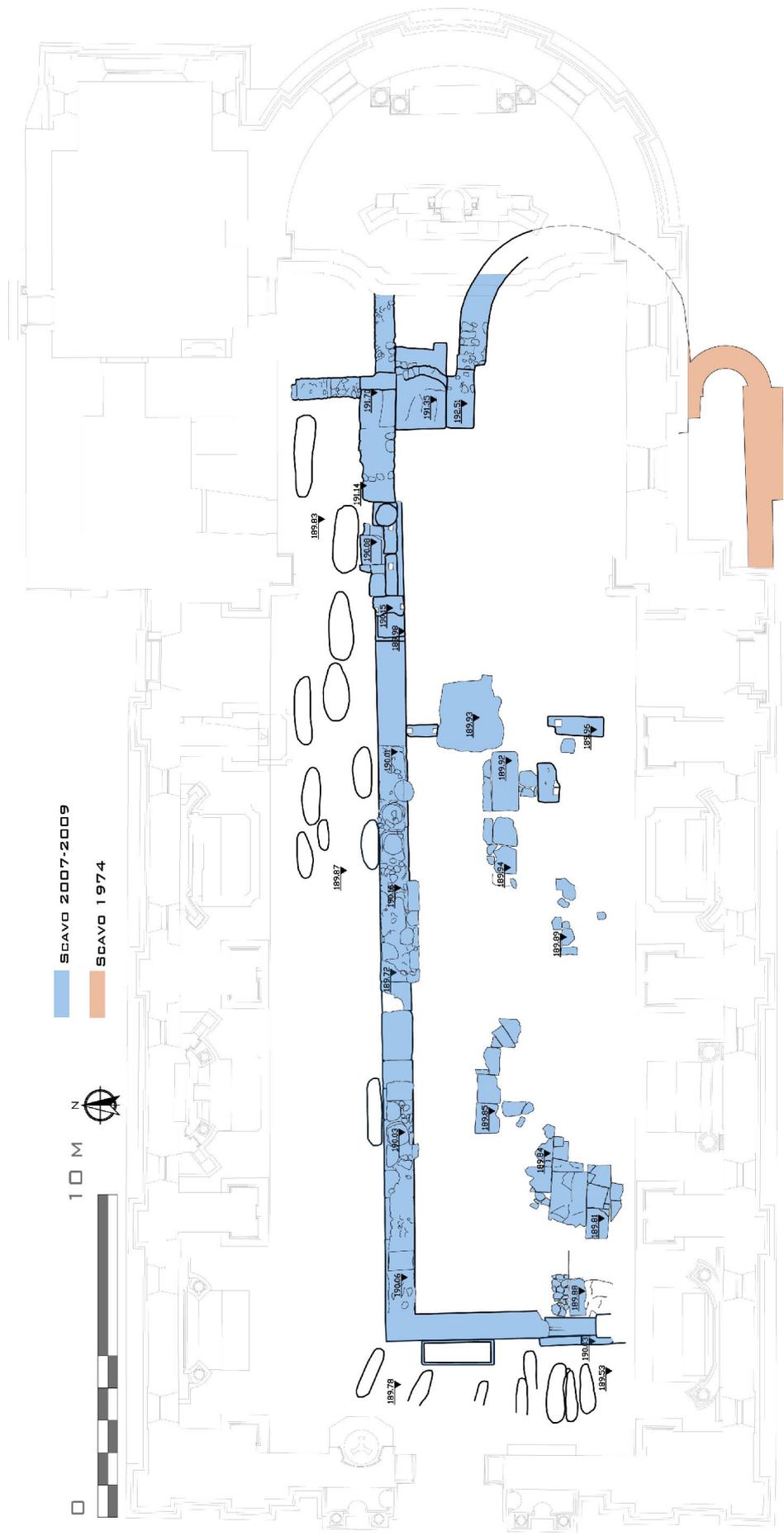
Non abbiamo materiali datanti in giacitura primaria o in una posizione stratigrafica utile a determinare con sufficiente sicurezza una cronologia per questo edificio³⁵⁷. Le misurazioni al C₁₄ calibrato, effettuate sui campioni osteologici hanno restituito un arco cronologico tra seconda metà dell'XI e metà del XIII secolo, mentre il termine *ante quem* è costituito da una moneta della fine del XIII secolo rinvenuta negli strati attribuibili al cantiere per la costruzione dell'edificio successivo. La fase di vita di questa chiesa si stende lungo un arco che va da un limite incerto situabile tra X e XI secolo, a uno più affidabile di fine XIII. Si tratta certamente della *plebs Tridenti* che nel 1147, quando la troviamo per la prima volta citata, il vescovo Altemanno decide di donare ai canonici della cattedrale, donazione che venne confermata nel 1182 o 1183 da papa Lucio III che la definì *baptismalis ecclesia*, funzione che Santa Maria detenne, unica per la città di Trento e per l'area limitrofa, almeno fino alla fine del XIII secolo³⁵⁸. Della cura d'anime, in questi secoli, si occupavano anche le chiese di S. Pietro e di S. Maria Maddalena, citate nei documenti dal XII secolo e sorte molto probabilmente in corrispondenza

³⁵⁷ Sono state rinvenute alcune monete (Inv. 2630, 2631, 5261) databili alla metà del XII secolo ma in strati di pessima affidabilità.

³⁵⁸ CURZEL 1999, pp. 102-107.

di aree sepolcrali altomedievali³⁵⁹. Il fatto che venga citata alla fine del XII secolo come *plebs* indica chiaramente che il titolo di cattedrale doveva essere stato trasferito a S. Vigilio in un momento precedente, forse al momento della costruzione di questo edificio le cui ridotte dimensioni, soprattutto rispetto alla fabbrica precedente, potrebbero essere la spia della volontà di non entrare in competizione con la nuova cattedrale.

³⁵⁹ CAVADA 2004, p. 203.



SCAVO 2007-2009
 SCAVO 1974

10 M

Capitolo 5, Il terzo impianto cristiano (Periodo 5)

5.1 Analisi delle strutture

5.1.1 Fasi 8 e 9

Il nuovo edificio sacro si distingue nettamente, per dimensioni, pianta e qualità della tecnica costruttiva. La superficie della nuova basilica è di circa 400 m², lontana dalle dimensioni dell'impianto paleocristiano ma quasi il doppio di quella precedente, segno che la comunità cristiana torna ad investire in maniera ingente in quest'area.

Viene mantenuta l'abside centrale della basilica precedente (le absidiole vengono obliterate), aggiungendone una ulteriore a nord speculare e affrontata all'incirca delle stesse dimensioni. Mancando i piedi esterni delle absidi la lunghezza del diametro può essere ricavata solo per via grafica. La differenza tra le due è risultata minima, riteniamo quindi molto probabile l'ipotesi che avessero le medesime dimensioni.



L'abside aggiunta a nord della precedente, risulta evidente il limite dell'intonaco che marca la quota del piano d'uso.

La qualità tecnica delle murature distingue in maniera decisa questo edificio dai precedenti. La struttura dell'abside (USM 12) è costituita da blocchi di calcare bianco molto ben lavorati, messi in opera per filari perfettamente orizzontali alti dai 9 ai 21 cm, legati da malta grigiastra di calce

molto compatta leggermente rientrante, che si appoggia alla struttura dell'abside meridionale ancorandosi ad un apposito restringimento ricavato su questa. La fondazione (USM 528), costituita dai medesimi conci della struttura ma messi in opera sommariamente, si presenta decisamente possente, sporgendo all'interno dell'abside di 0.90 m nel punto di maggiore spessore. Come per l'abside centrale dell'edificio precedente, anche qui si è dovuto procedere alla sottofondazione della base dell'altare moderno, ma è stato possibile esaminare la struttura nella sua interezza.

Una fascia di intonaco bianca marca la quota del presbiterio di questa fase, certamente la struttura più monumentale tra quelle che abbiamo individuato nel corso di tutto lo scavo. Si tratta di uno spazio su due piani (uno relativo alle due absidi e l'altro, più basso, di raccordo) separati da 3 gradini in blocchi calcarei a forma parallelepipedica regolare, costituito da lastre di calcare di forma irregolare (rettangolare e quadrata) poste di piatto su uno strato di allettamento di malta poggiante su di uno strato di macerie. Come fondazione del nuovo presbiterio, oltre ad una struttura a dado appositamente messa in opera a nord del mosaico, viene utilizzato anche il muro perimetrale dell'edificio precedente, rasato e sagomato per alloggiare i gradini del nuovo apprestamento. Questa pavimentazione pare avere subito diversi interventi di manutenzione, soprattutto le lastre delle absidi (UUSSMM 4 e 8), molto irregolari, in materiale eterogeneo (calcare bianco e rosa), denunciano un intervento di restauro secondo modalità non all'altezza della sistemazione originaria, piuttosto regolare sia nella forma che nella disposizione, così come si vede nel piano lastricato più basso (USM 5). Lungo il lato nord del presbiterio la pavimentazione si presenta addirittura risarcita con un semplice battuto che in parte la ricopre.



Veduta generale del presbiterio. In secondo piano i resti della base d'altare.

Nella pavimentazione dell'abside meridionale sono presenti numerosi frammenti altomedievali di reimpiego lavorati con motivi geometrici a girali e a treccia, che confermano quella fortissima residualità di cui già abbiamo avuto modo di parlare. Sulla pavimentazione del presbiterio sono visibili anche buche di palo pertinenti al cantiere per la costruzione dell'edificio del 1519.

Un altare è denunciato dalla presenza di una fondazione quadrangolare in blocchi calcarei e mattoni rivestita di intonaco al centro dell'abside nord (USM 10) e poi ampliata verso est da una struttura costituita da un filare di mattoni alternato a uno di blocchi calcarei, di forma grossomodo squadrata (USM 11). L'abside meridionale è stata invece manomessa da un enorme taglio che ha intaccato il deposito fino al mosaico, effettuato durante il cantiere del 1519 probabilmente per verificare la consistenza delle fondazioni antiche, che purtroppo ci ha precluso la possibilità di accertare la presenza di un secondo altare.

La porzione centrale del presbiterio, di fronte alla spina tra le due absidi, risulta tagliata dalla tomba 8, pertinente alla fase successiva. In fase invece con questo edificio è la struttura della tomba 57, chiusa da una lastra con iscrizione doppia, di cui quella inferiore incisa nel 1500 (da notare l'errore del lapicida che ha inciso MDCCCCC, raddoppiando per eccesso di zelo la

formulazione), pochi anni prima quindi della demolizione della basilica³⁶⁰.



Vista aerea del presbiterio rinvenuto immediatamente al di sotto della pavimentazione moderna. A sinistra il campo di tombe rinascimentali.

In linea con la nuova abside, sull'ampliamento a nord della facciata (USM 745) resosi necessario per l'aggiunta del catino, troviamo una soglia incorniciata da pilastri a fascio, ad una quota significativamente più alta rispetto a quella dell'edificio precedente³⁶¹.



La soglia sulla facciata USM 745.

³⁶⁰ Il taglio della tomba 57 è quello che ha intaccato l'iscrizione di *Peregrinus* sul mosaico di VI secolo.

³⁶¹ +191.33 m, mentre la soglia dell'edificio precedente si attesta sui +189.93 m. I pilastri a fascio sono stilisticamente compatibili con una datazione di fine XIII inizio XIV secolo.

Evidentemente nell'intervallo di tempo trascorso il piano di calpestio esterno si era di nuovo rialzato, mentre la quota della pavimentazione interna della chiesa si attesta su livelli non tanto più alti rispetto alla pavimentazione precedente. Infatti, al di sotto della soglia, sono state trovate strutture interpretabili come parti di scalinate per l'accesso, probabilmente integrate da elementi in materiale ligneo. Le manomissioni dovute alla costruzione delle strutture in muratura delle tombe rinascimentali ci hanno privato della possibilità di verificare la presenza di un secondo ingresso in facciata in asse con l'abside meridionale.



Interno della facciata. In primo piano e all'estrema destra dell'immagine sono visibili le tracce delle scalinate, gli ultimi gradini delle quali erano probabilmente in materiale deperibile.

La facciata³⁶², poggiante su una fondazione in ciottoli (USM 917), risulta costituita da blocchi ben squadri seppure di dimensioni non omogenee, disposti per filari perfettamente orizzontali, legati da malta rientrante. Il materiale è la pietra calcarea locale, sia bianca che rosa. La muratura risulta nel suo complesso molto ordinata e compatta, con paramenti perfettamente verticali e malta mai sovrabbondante. La soglia (USM 413) è ricavata in un unico blocco di calcare rosa, vi si riconoscono le tracce dei battenti degli alloggi dei chiavistelli verticali.

³⁶² Vedi *supra*, p. 141.

La pavimentazione, inizialmente non molto più alta di quella precedente³⁶³, era costituita da enormi lastre in calcare rosso nella fascia sotto al presbiterio (USM 415), mentre nel resto della navata si è individuata una preparazione in malta su cui dovevano essere allettate lastre di minore spessore e dimensioni, così almeno appaiono nella piccola porzione di pavimentazione conservatasi quasi a ridosso della facciata. Al di sopra della pavimentazione USM 415 sono stati rinvenuti, in asse con la seconda abside, i resti di una struttura rialzata (USM 463) di incerta valutazione, forse quanto rimane di un apprestamento liturgico quale un ambone. Durante la costruzione delle strutture delle tombe rinascimentali è stata purtroppo asportata la muratura che raccordava il piano della navata con il presbiterio, divisi da un dislivello medio di 1.20 m. La struttura presenta quindi inizialmente un andamento “a catino” .



A sinistra, vista dall'alto da est verso ovest, immediatamente al di sotto del presbiterio quanto rimane della pavimentazione in grandi lastre USM 415 poi compromessa dalla costruzione delle tombe rinascimentali. A destra, lacerto di pavimentazione in lastre più sottili a ridosso della facciata.

Le due navate sono scandite da una serie di colonne alternate a pilastri con interasse regolare (4.40 m) di cui sono state ritrovate le basi, per gettare le quali si è intaccata la stratigrafia fino ai

³⁶³ Copre infatti la rasatura del muro perimetrale nord della chiesa con absidiole.

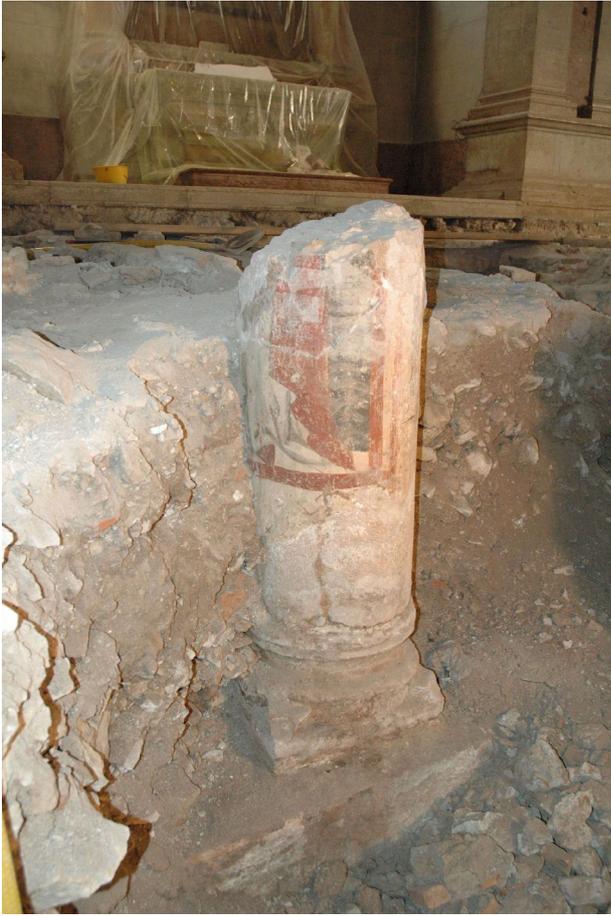
livelli di fase 5. Una colonna ulteriore, ritrovata distesa, trova spazio in linea con le altre sul piano del presbiterio.



La serie di colonne e pilastri alternati.

Il piano di calpestio all'interno della chiesa è stato rialzato più volte: la base di una delle colonne si attesta chiaramente su una quota molto più alta, quasi a livello del presbiterio, la stessa quota alla quale si è trovato un lacerto di pavimentazione durante lo scavo dell'area oggi utilizzata come ingresso laterale sud della chiesa. Nell'ultima fase di vita dell'edificio è quindi stato ridotto il salto di quota piuttosto importante che separava l'aula dalla zona absidale, portando le quote all'incirca allo stesso livello.

Questo edificio era riccamente decorato: *in situ* è sopravvissuta la decorazione di una delle colonne con la parte inferiore di una figura umana, un'altra su uno dei pilastri dove si vede probabilmente la parte inferiore di un Cristo, mentre nel riporto di livellamento della fase successiva sono stati trovati numerosi conci decorati, provenienti sia da pareti che da volte, alcuni con più strati di decorazione sovrapposti.



A sinistra, la colonna dipinta prima della garzatura; a destra, uno dei conci decorati.

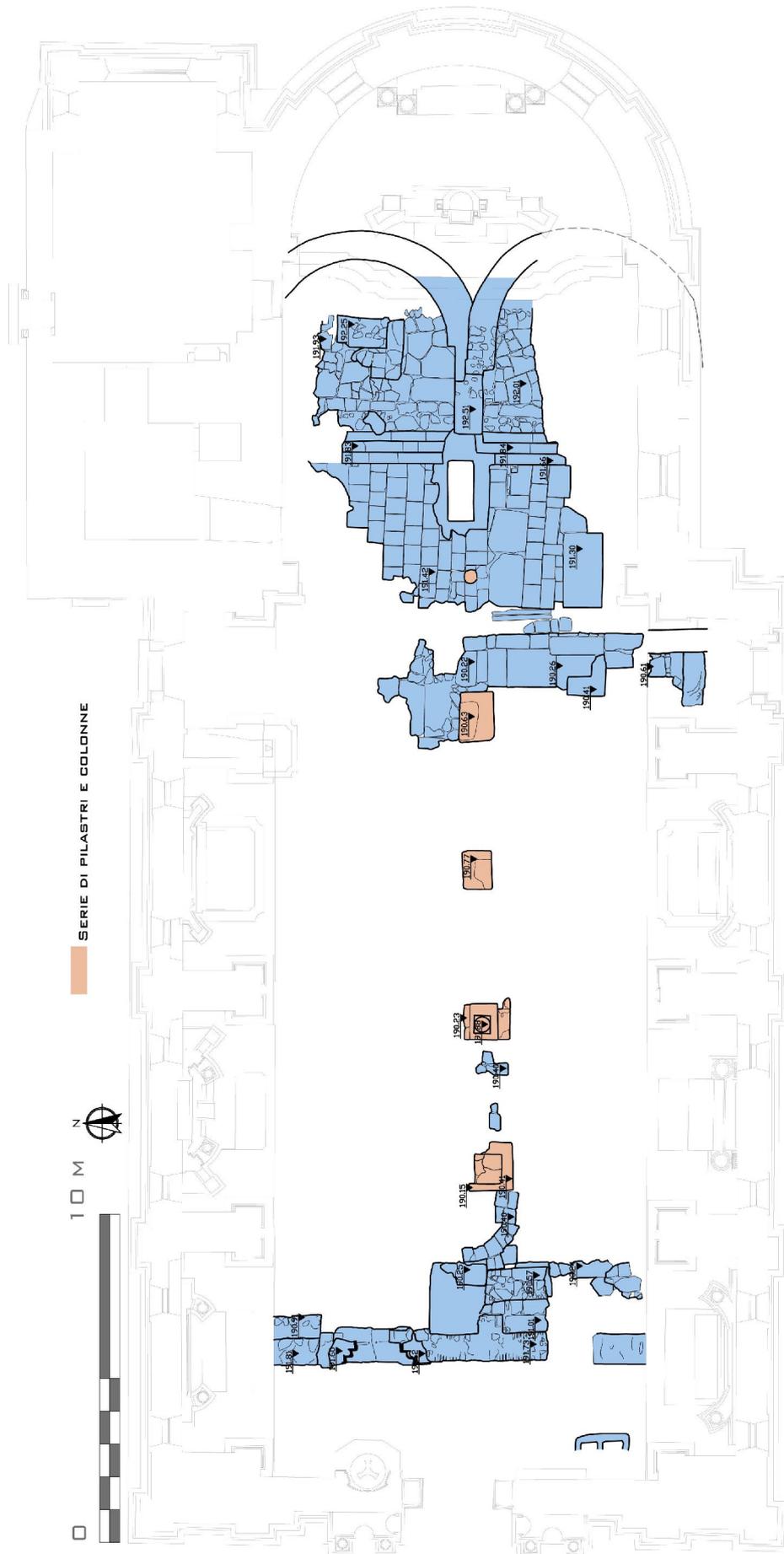
Purtroppo la stratigrafia della navata è stata fortemente manomessa durante la costruzione delle strutture relative alle tombe rinascimentali, ma si è in parte conservata nella zona dell'ingresso laterale sud della basilica attuale. Malgrado lo spazio molto ridotto e i tagli relativi ai pilastri della chiesa rinascimentale, è possibile recuperare da questa area alcuni dati importanti. Ad un primo livello pavimentale (USM 1170) con quote compatibili con la pavimentazione in navata, segue un rialzamento di una quarantina di centimetri testimoniato da un nuovo livello pavimentato da piccole lastre (USM 1152), che invece non ha lasciato tracce nell'aula. Queste strutture si appoggiano a sud ad una muratura poi rasata (USM 1160) che corre in senso est-ovest per poi, a est, piegare ad angolo retto verso nord, in linea con il limite della pavimentazione della navata USM 415. USM 1160 viene poi coperta da una muratura in senso nord-sud (USM 1153) recante sulla faccia interna una decorazione pittorica con un motivo a rosone centrale databile in via stilistica a fine XIV-metà del XV sec.

La presenza di queste strutture, difficilmente interpretabili se immaginate all'interno dell'aula, potrebbero invece essere pertinenti ad un ingresso laterale con forse una piccola scalinata,

funzione che risulterebbe così mantenuta anche nell'edificio successivo, quello odierno, confermando così la configurazione a due absidi dell'edificio.

5.1.1.1 Cronologia

Il ritrovamento di diverse monete sui piani di cantiere di questo edificio permette di proporre come termine *post quem* la fine del XIII secolo, attorno al 1290. Anche la datazione su base stilistica degli affreschi pertinenti questa fase non anticipa il limite cronologico di fine XIII secolo.



5.2 Le chiese biabsidate

Sebbene la tipologia a due absidi in ambito urbano non sia frequente, tracce di una eventuale terza abside non sono mai state trovate. Il campanile, a nord della chiesa, alto una quarantina di metri prima della cupola barocca, risulta isolato rispetto al deposito stratigrafico, non è stato così possibile stabilire alcun tipo di rapporto rispetto alle evidenze messe in luce, ma i documenti indicano come nel Trecento dovesse ancora essere completato³⁶⁴. I pochi paramenti visibili all'interno del vano campanario confermano una anteriorità rispetto alle strutture dell'edificio attuale, confermata anche dall'aspetto di murature e aperture. Il campanile potrebbe quindi essere coevo al più tardi con l'edificio di fase 9 se non anche anteriore. In tutti i casi viene esclusa la possibilità che l'eventuale terza abside possa trovarsi a nord. A sud però durante gli scavi degli anni '70 non si rinvenne alcuna traccia di strutture riferibili alla presenza di un'abside, né in positivo né in negativo, nonostante le fondazioni di USM 12 (l'abside aggiunta a nord) scendano molto in profondità, ben oltre la quota delle strutture del primo edificio sacro che ne dovrebbero risultare quindi tagliate. Nemmeno si rinvennero tracce della pavimentazione del presbiterio di questa fase, che difficilmente sarebbero potute passare inosservate.

La tipologia della chiesa biabsidata trova sempre maggiori confronti sul suolo italiano, e lungo un arco cronologico decisamente ampio. Le motivazioni che hanno portato all'utilizzo di questa forma planimetrica comunque molto particolare possono essere diverse, di carattere sia liturgico che eminentemente pratico, e talvolta dipendere dal sommarsi di queste. Occorre poi distinguere i casi in cui la costruzione dell'edificio avviene in una unica soluzione, dipendendo quindi da un preciso progetto architettonico, oppure come esito dei rimaneggiamenti eseguiti durante la vita della chiesa, per esempio raddoppiando un originale edificio ad abside unica. Non appartengono invece alla classe delle chiese biabsidate le chiese affiancate, magari con un muro perimetrale in comune, riferibili piuttosto alla tipologia delle "cattedrali doppie"³⁶⁵. Nel corso degli ultimi decenni sono state proposte, come vedremo, diverse ipotesi sulle ragioni che possono avere determinato l'utilizzo di questa tipologia su una scala locale, ma senza riuscire a definire uno schema univoco, sia esso di natura liturgica o strutturale, che possa giustificare l'adozione di questo modello architettonico sempre e ovunque³⁶⁶. Si può bene parlare di una

³⁶⁴ DELLANTONIO 2000, p. 622.

³⁶⁵ La bibliografia sulle cattedrali doppie è vastissima, rimandiamo al numero IV (1996) di "Antiquité tardive" dedicato per intero a questo tema.

³⁶⁶ PERGOLA 1979, p. 99.

“polverizzazione geografica e cronologica che [...] sembra escludere l'ipotesi di una genesi unitaria”³⁶⁷, lasciando alla soluzione di problematiche locali la definizione del modello più efficace.

L'opera più imponente che finora sia stata scritta sulle chiese biconche è certamente quella di G. Dimitrokallis³⁶⁸ del 1976, un *Corpus* che raccoglie 115 monumenti distribuiti su tutto il bacino del Mediterraneo, dall'Asia Minore alla Grecia insulare e continentale, per poi passare attraverso Russia, Armenia, Jugoslavia, Albania, Bulgaria, Italia, Francia, Germania e Spagna.

L'autore innanzitutto definisce innanzitutto cosa lui intenda per chiesa biconca: si tratta un edificio mononave con due absidi distinte, nettamente diverso, secondo Dimitrokallis, dal modello a due navate e due absidi come dal modello ad absidi contrapposte³⁶⁹. Una distinzione così netta tra aula biabsidata mononave e a due navate sembrava però troppo drastica già a R. Caprara, che vedeva piuttosto l'edificio a una sola navata essere disceso da quello a due navate, che sarebbe stato ridotto ad una aula unica per esigenze strutturali in esemplari dalla superficie molto ridotta³⁷⁰. Secondo G. Dimitrokallis le chiese biconche si sono diffuse dall'Oriente³⁷¹, dove sono nate sotto l'influenza ellenistica e romana, fino all'Italia meridionale³⁷² per poi risalire l'Italia da entrambi i lati, quello adriatico fino alla Lombardia, alla Svizzera italiana e al Lago di Costanza, quello tirrenico fino alla Lunigiana, alla Francia meridionale e alle isole, con una cadenza cronologica che vede un primo momento di espansione in età paleocristiana, seguito da un periodo di stasi tra VII e VIII secolo, per poi conoscere una rinascita tra IX e XIV secolo. Già questa forte dispersione geografica, unita all'ampio arco cronologico su cui si estende, depone a favore dell'impossibilità di rintracciare un'unica “linea evolutiva”, ma piuttosto deve

³⁶⁷ OBINU 2000, p. 204.

³⁶⁸ DIMITROKALLIS 1976, l'opera, scritta in greco moderno, è peraltro di difficile reperimento. In letteratura si trova citata quasi solo attraverso il tramite della dettagliata recensione che ne fece CAPRARA 1979. Vd. anche DUGARO 1994/95.

³⁶⁹ Quelle che N. Duval chiama “à choeurs opposés”, DUVAL 1971.

³⁷⁰ CAPRARA 1979, p. 389, la distinzione tra chiese mononavate e binavate con due absidi non viene ritenuta necessaria anche da PERGOLA 1979, p. 104, che vede la scelta di una sola navata giustificata dalle esigue dimensioni che hanno di solito questi edifici. Sulle stesse posizioni del Pergola anche OBINU 2000, p. 228. CORONEO 2008, p. 247, invece non solo distingue i due tipi, mononavato e binavato, ma nel secondo caso distingue anche tra navate simmetriche o diseguali, considerando però come edifici biabsidati in senso stretto solo quelli nati con le due absidi e non quei casi in cui queste siano l'esito di ristrutturazioni successive o ampliamenti.

³⁷¹ Per PIACENTINI 1941 invece lo schema si sarebbe sviluppato nel X secolo in Lombardia, Italia centrale, Provenza e Catalogna, per poi giungere in Oriente assieme ai Crociati per permettere la celebrazione con doppio rito, citiamo anche questo autore a conferma di quanto variegata fossero e siano le posizioni degli studiosi in merito al problema delle chiese biabsidate.

³⁷² In realtà l'autore si stupisce che in Puglia sia attestato un solo esempio di chiesa a due absidi, mentre per la Sicilia e il resto dell'Italia meridionale questo modello sarebbe sconosciuto. In realtà già CAPRARA 1979, pp. 387-389, porta esempi di chiese biabsidate nell'Italia meridionale edite in riviste dalla diffusione limitata, di cui molte rupestri.

fare riflettere sulla molteplicità delle cause contingenti che possono avere portato all'adozione di questo modello iconografico.

La motivazione che ha portato alla scelta di tale modello sarebbe di natura liturgica, nascerebbero infatti come chiese funerarie e cimiteriali, tali infatti sarebbero quasi la metà di quelle esaminate nel *Corpus*. Tale interpretazione troverebbe conferma innanzitutto nelle dimensioni genericamente molto piccole delle chiese biabsidate, segno che erano destinate a riunioni poco numerose, poi nell'assenza di sacre mense³⁷³, come in effetti accade nelle chiese funerarie. G. Dimitrokallis ritiene non plausibile invece che le due absidi siano concepite per permettere di fare convivere il rito ortodosso e quello cattolico³⁷⁴. Più recentemente P. Piva³⁷⁵ ritiene che l'origine del tipo sia orientale e che non si trattasse inizialmente chiese nate con due absidi ma edifici con cappella annessa, modello che trova il suo archetipo nel monastero/santuario di Alahan in Isauria (Asia Minore) fra V e VI secolo. Dal punto di vista formale le chiese biabsidate nascerebbero quindi come esito dell'incorporamento nella planimetria dei nuovi edifici di volumi precedentemente annessi ad edifici monoabsidati.

Il tipo biabsidato potrebbe essere stato adottato come soluzione per permettere un passaggio graduale da un rito all'altro nel Salento del XII secolo³⁷⁶, immediatamente dopo, quindi, alla conquista normanna di questi territori prima soggetti all'impero di Bisanzio. Le chiese biabsidate di casale *Quatuormacine* (Lecce)³⁷⁷, di Santa Maria dei Panelli (nelle vicinanze dell'attuale centro di Acquarica del Capo, Lecce), di Palanzano (Otranto)³⁷⁸, di San Leonardo a Soleto (Lecce), quella ipogea di San Pietro in Mandurino (Manduria, Taranto)³⁷⁹, e quelle rupestri di San Vito ai Tre Pozzi e di San Basilio a Mottola (Taranto), di Masseria San Zaccaria a Monopoli (Bari), tutte attribuibili al XII secolo, testimoniano proprio della diffusione di questo modello architettonico, inusuale ma evidentemente non raro. L'ipotesi proposta, quella del doppio rito, che potrebbe essere avvalorata anche dall'apparente dedizione di molte di queste chiese a Santa Maria, dedica che può essere accettata sia dal rito greco che da quello cattolico, è però applicabile solo in questa area e in un determinato periodo cronologico, a

³⁷³ Non è chiaro nella recensione se l'assenza delle Mense sia una ipotesi del Dimitrokallis o se l'autore basi tale affermazione su evidenze archeologiche, CAPRARA 1979, p. 386.

³⁷⁴ Già PERGOLA 1979, p. 99, obiettava però al Dimitrokallis la tendenza ad estendere lo stesso ragionamento a edifici cronologicamente e geograficamente distanti e soprattutto con destinazioni e funzioni spesso molto diverse.

³⁷⁵ PIVA 2001, p. 118.

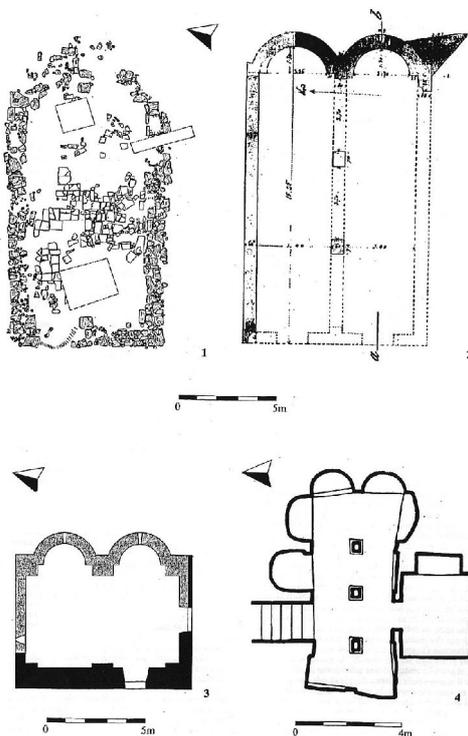
³⁷⁶ BRUNO 2003.

³⁷⁷ BRUNO 2004.

³⁷⁸ Queste prime tre chiese sono accomunate anche dall'averle le stesse dimensioni.

³⁷⁹ Per una analisi più dettagliata di questi edifici si rimanda a BRUNO 2003.

conferma della difficoltà di identificare una spiegazione sempre valida per l'adozione di questo modello planimetrico.

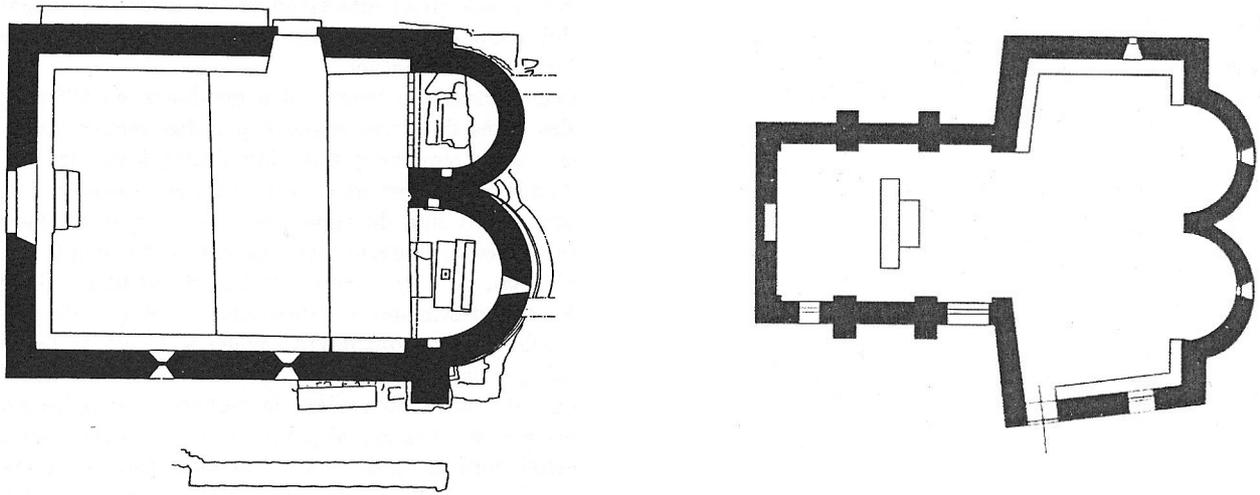


1) *Quatuormacine*, 2) Palanzano, 3) S. Maria dei Panelli ad Acquarica del Capo, 4) S. Pietro in Mandurino a Manduria, da BRUNO 2003, p. 448.

Le stesse difficoltà si riscontrano nell'analisi del territorio corso e sardo³⁸⁰. In Corsica troviamo tre edifici a navata unica terminante con due absidi, S. Mariona di Talcini a Corte (nell'area centro settentrionale), S. Maria della Chiappella a Rogliano (nell'area settentrionale), queste prime due chiese con funzione plebana, e S. Cristina a Valle di Campoloro (nell'area orientale)³⁸¹.

³⁸⁰ OBINU 2000.

³⁸¹ Vd. anche MORACCHINI-MAZEL 1967a e MORACCHINI-MAZEL 1967b.



S. Maria della Chiappella a Rogliano, da MORACCHINI-MAZEL 1984, p. 349; fig. Y, chiesa di S. Cristina a Valle di Campoloro, da CORONEO 2008, p. 250.

Lo studio di S. Mariona, un edificio di modeste dimensioni (16 x 8,50 m circa) di cui restano visibili solo le due absidi di uguale misura, soffre della mancanza di documenti che ne permettano una datazione precisa. G. Moracchini-Mazel³⁸² ne propone una datazione al X secolo, basandosi però su documenti molto contestati relativi alle proprietà dei monaci benedettini di S. Mamiliano a Monte Cristo, e propone come giustificazione per la doppia abside la doppia intitolazione, mentre P. Pergola³⁸³ indica una datazione forse più plausibile al XII-XIII secolo, datazione peraltro più coerente con quella dei numerosi edifici biabsidati sulla costa tirrenica, trovando nella presenza della vasca battesimale nella parte meridionale della navata la spiegazione della doppia abside: l'edificio avrebbe assolto anche alla funzione di battistero prevedendo forse la doppia dedica a S. Maria e a S. Giovanni Battista³⁸⁴, come confermerebbe anche la presenza di un portale di ingresso secondario sul lato sud, per consentire l'accesso durante funzioni particolari come appunto quella battesimale³⁸⁵. S. Maria della Chiappella ha una navata di circa 12 x 10 m con gli absidi asimmetrici, il maggiore è quello meridionale, ed è citata per la prima volta nell'atto di donazione degli inizi del XII secolo con il quale viene assegnata ai monaci benedettini del monastero della Gorgona. Lo stato attuale dell'edificio è frutto di interventi moderni, forse risalenti al XVIII secolo, ma risulta difficile una corretta lettura delle fasi di vita della struttura a causa degli strati di intonaco che la ricoprono sia all'interno che all'esterno. Alcune indagini sull'esterno delle absidi sembrano però

³⁸² MORACCHINI-MAZEL 1967a, p. 415-416.

³⁸³ PERGOLA 1979, p. 104.

³⁸⁴ Per questa interpretazione si schiera anche OBINU 2000, p. 246-248.

³⁸⁵ CORONEO 2006, pp. 23-24.

confermare che l'edificio fosse stato concepito biabsidato³⁸⁶, sebbene P. Pergola³⁸⁷ ritenga invece trattarsi della giustapposizione di due edifici in origine distinti, posizione inizialmente sostenuta anche da G. Moracchini-Mazel³⁸⁸, che mentre prima sostiene una datazione più verosimile all'XI secolo, successivamente³⁸⁹, sulla scorta del ritrovamento di una tomba lungo il lato sud della chiesa (e quindi di una sua funzione funeraria) e di materiali romani, propone l'ipotesi, tesa a confermare le argomentazioni di G. Dimitrokallis, di una datazione al V secolo. S. Cristina a Campoloro è caratterizzata da una singolare pianta a tau dovuta alla presenza di un transetto trapezoidale terminante nelle due absidi, di cui quella meridionale di dimensioni leggermente minori. La prima testimonianza documentaria è del 1589³⁹⁰, la relazione di una visita apostolica che ci informa che la chiesa possedeva già due absidi con altrettanti altari di cui quello minore dedicato a S. Ippolito, non è dato però sapere se i due altari siano originari. Per quanto riguarda la datazione G. Moracchini-Mazel³⁹¹ ritiene che ci sia una prima fase probabilmente monoabsidata databile al IX-X secolo (sulla base di confronti relativi all'apparecchiatura muraria) poi modificata nel corso del XV secolo aggiungendo una seconda abside giustificata da una doppia intitolazione.

In Sardegna troviamo un cospicuo numero di edifici sacri biabsidati e binavati, tutti concentrati nel territorio del giudicato di Cagliari, databili lungo un arco cronologico che va dai primi decenni del XII secolo fino al XV-XVI, che si distinguono anche per essere stati concepiti fin dall'inizio, perlomeno i più importanti tra questi, come chiese biabsidate. L'apparente omogeneità anche stilistica tra i monumenti sardi più antichi consentirebbe di ipotizzare l'introduzione di questo tipo da parte delle maestranze franco-provenzali giunte sull'isola alla fine dell' XI secolo al seguito dei monaci vittorini provenienti da Marsiglia, che appaiono spesso sicuramente, grazie alle fonti documentarie, o indiziariamente come i possessori di molte delle chiese biabsidate sarde³⁹². L'esemplare più antico è probabilmente S. Maria di Sibiola a Serdiana (CA) databile all'incirca ai primi decenni del XII secolo, più o meno la stessa datazione di S. Lorenzo a Cagliari, quest'ultima con la caratteristica, inusuale su suolo sardo, di

³⁸⁶ MORACCHINI-MAZEL 1980, p. 350.

³⁸⁷ PERGOLA 1979, p. 102.

³⁸⁸ MORACCHINI-MAZEL 1967a, p. 426, in cui l'autrice sostiene trattarsi della fusione di due edifici probabilmente dedicati a S. Maria e S. Sisto.

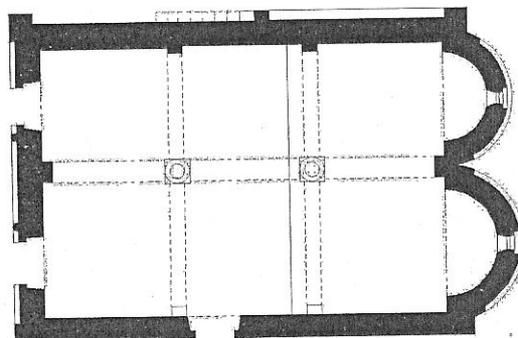
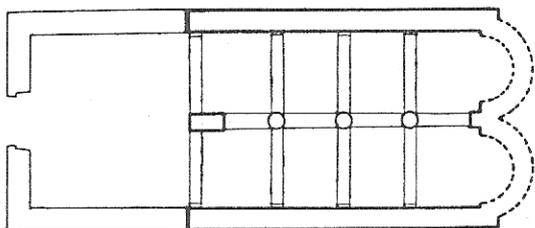
³⁸⁹ MORACCHINI-MAZEL 1980, p. 353.

³⁹⁰ MORACCHINI-MAZEL 1967a, p. 302.

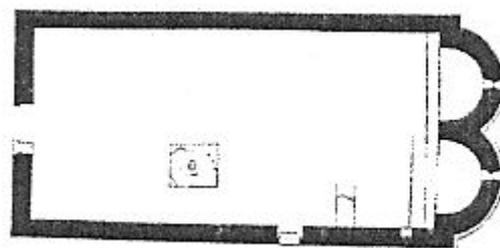
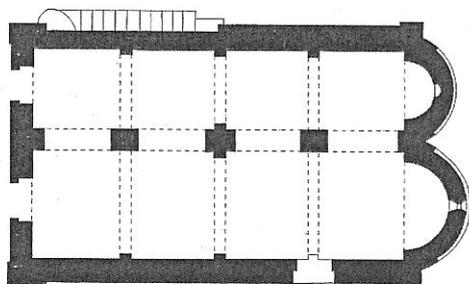
³⁹¹ MORACCHINI-MAZEL 1967a, p. 167.

³⁹² OBINU 2000, p. 230.

presentare le due navate della medesima ampiezza, mentre di solito la maggiore è quella meridionale. Allo stesso orizzonte cronologico, inizi del XII secolo³⁹³, appartiene anche S. Saturno a Ussana (CA), mentre di forse qualche decennio posteriore è S. Platano a Villaspeciosa (CA). Sempre al XII-XIII secolo si può datare il S. Pancrazio di Cagliari.



A sinistra, chiesa di S. Pancrazio (CA), da CORONEO 2008, p. 257; a destra, chiesa di S. Platano a Villaspeciosa (CA), da CORONEO 2008, p. 256.



A sinistra, chiesa di S. Maria di Sibiola a Serdiana (CA), da CORONEO 2008, p. 254; a destra chiesa di S. Maria di Uta (CA), da CORONEO 2008, p. 253.

Nascono come edifici sacri biabsidati ma poi vengono nel giro di pochi decenni “convertiti” verso forme più tradizionali S. Maria di Uta (CA) e S. Leonardo di Masullas (OR), i cui primitivi impianti risalgono sempre alla metà circa del XII secolo. L'uso di questo modello planimetrico è attestato ancora nel XIII secolo da esemplari che nascono come chiese biabsidate, quali S. Michele di Siddi (CA) e S. Gemiliano a Sestu (CA), quest'ultima connotata dalla navata maggiore settentrionale invece che meridionale, ma anche da ampliamenti di chiese originariamente monoabsidate come S. Pietro a Villamar (VS), S. Stefano di Monteleone Rocca Doria (SS), e le più tarde S. Giovanni a Barumini (VS), trasformata in chiesa biabsidata nel corso del XV secolo, S. Lorenzo a Sanluri (VS) e S. Pietro a Sanluri (VS), queste ultime rese biabsidate forse tra XVI e XVII secolo. Analizzando il santuario di S. Antioco (CA) sull'isola omonima, edificio a pianta

³⁹³ Anche se KIROVA, PIGA SERRA 1982, p. 625, pensano piuttosto ad una cronologia altomedievale.

trinavata ma che si conclude con solo le absidi centrale e settentrionale, e la chiesa di S. Maria Iscalas (SS), dalla pianta cruciforme a cui viene aggiunto una sorta di narcece sul fianco occidentale, R. Coroneo³⁹⁴ ritiene di potere individuare una fase intermedia che porta dai complessi ad aula doppia tardoantica di V-VII secolo, le basiliche di Cornus-Columbaris (OR), alle chiese biabsidate di XII-XIII secolo: si tratterebbe dell'incorporamento all'interno della stessa struttura della funzione battesimale, prima espletata in un edificio apposito annesso. Lo stesso autore deve però riconoscere che si tratta di ipotesi non in grado di giustificare univocamente l'adozione della pianta biabsidata.

Il territorio ligure offre molti esempi di chiese biabsidate, sia nella regione di Levante che in quella di Ponente³⁹⁵. Uno dei punti di riferimento di questo territorio, a Levante, è unanimemente riconosciuto nell'edificio sull'Isola del Tino (SP) dedicato a S. Venerio, parte di un più articolato complesso probabilmente monastico, la cui prima fase può essere datata al VI-VII secolo per poi essere ampliato tra IX e X con una seconda abside³⁹⁶. Una recente rilettura dei dati archeologici ha però messo in discussione non solo l'interpretazione delle strutture scavate negli anni '60 e '80 del secolo scorso come di due absidi, ma anche l'attribuzione di queste murature ad un edificio religioso³⁹⁷. Sicuramente biabsidato è invece S. Venerio del Tinetto (SP)³⁹⁸, eretto nel X-XI secolo, come anche S. Prospero di Vezzano (SP), databile all' XI-XII secolo, S. Venerio a La Spezia-Migliarina³⁹⁹, sempre di XI secolo, S. Martino di Durasca (SP) di XI secolo.

³⁹⁴ CORONEO 2008, pp. 255-257.

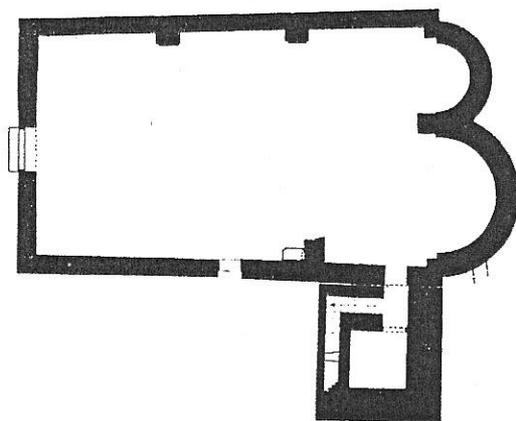
³⁹⁵ FRONDONI 1998a.

³⁹⁶ FRONDONI 1986a, FRONDONI 1995, CERVINI 2002, p. 225.

³⁹⁷ MARTIGNONI 2011, pp. 142-143.

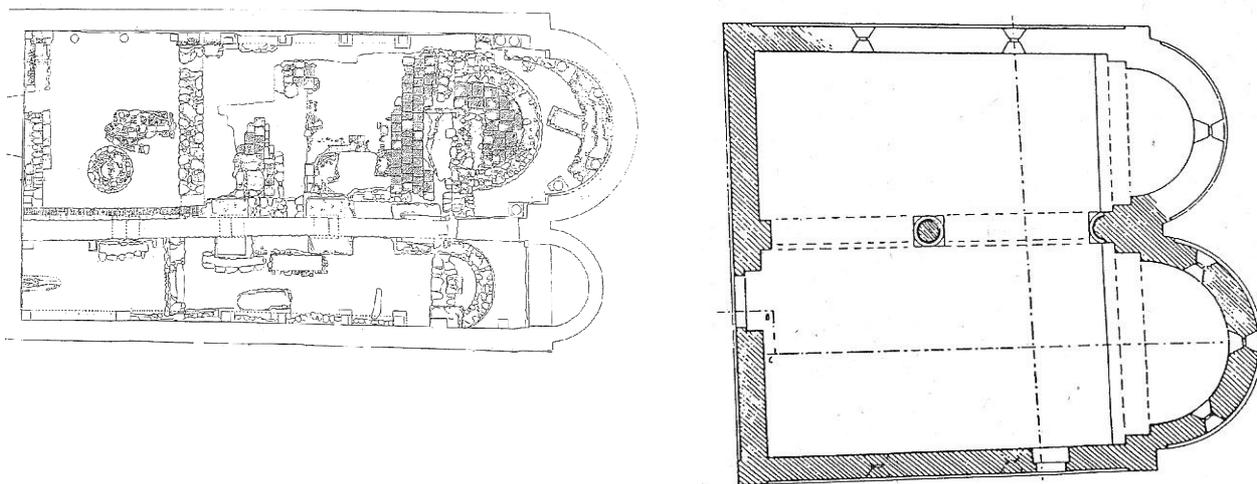
³⁹⁸ TRINCI 1957, FRONDONI 1986b.

³⁹⁹ CERVINI 2002, p. 14.



Chiesa di S. Venerio a La Spezia-Migliarina, da CORONEO 2008, p. 248.

Anche qui le proposte interpretative spaziano dalle necessità liturgiche, per cui un abside sarebbe stato adibito alla celebrazione del rito e l'altro alla consacrazione dell'Eucarestia, alla doppia intitolazione⁴⁰⁰, oppure dalla volontà di separare lo spazio destinato agli uomini da quello destinato alle donne, fino a vedere nell'abside minore uno spazio di servizio, come proposto per la cattedrale di Brugnato (SP), datata all'XI-XII secolo⁴⁰¹. L'aula quasi quadrata, seppure divisa in due navate, caratterizza le chiese di S. Tommaso del Poggio a Rapallo (GE)⁴⁰², datato alla metà del XII secolo, e di S. Margherita a Regnano (MS), facendo considerare l'ipotesi di una tipologia intermedia tra l'esempio del Tinetto e le soluzioni più tarde come la cattedrale di Brugnato.



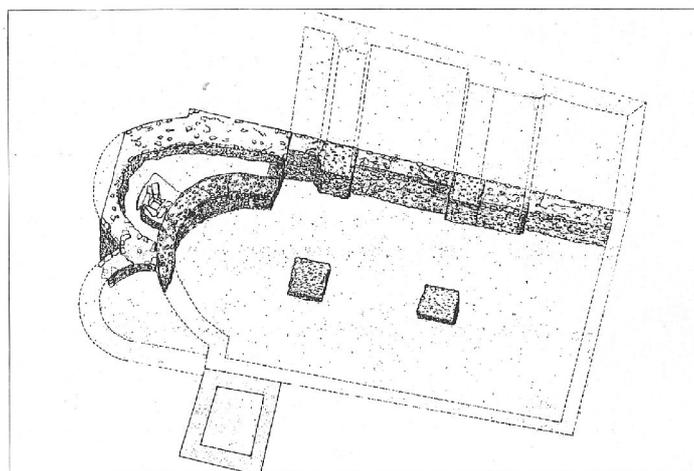
A sinistra, cattedrale di Brugnato, da CORONEO 2008, p. 249; a destra, chiesa di S. Tommaso del Poggio a Rapallo (GE), da CORONEO 2008, p. 248.

⁴⁰⁰ MARMORI 1971.

⁴⁰¹ CHIERICI, CITI 1978, p. 459.

⁴⁰² CERVINI 2002, p. 212.

Nel territorio di Ponente troviamo gli edifici biabsidati di S. Eugenio a Bergeggi (SV), datato tra XI e XII secolo, la cripta di S. Ampelio a Bordighera (IM), databile agli inizi dell'XI, S. Cipriano a Calvisio (SV) databile all'XI secolo⁴⁰³, la cripta di S. Paragorio a Noli (SV) della prima metà dell'XI secolo⁴⁰⁴.



Chiesa di S. Cipriano di Calvisio, le prime due fasi, da FRONDONI 1998b, p. 373.

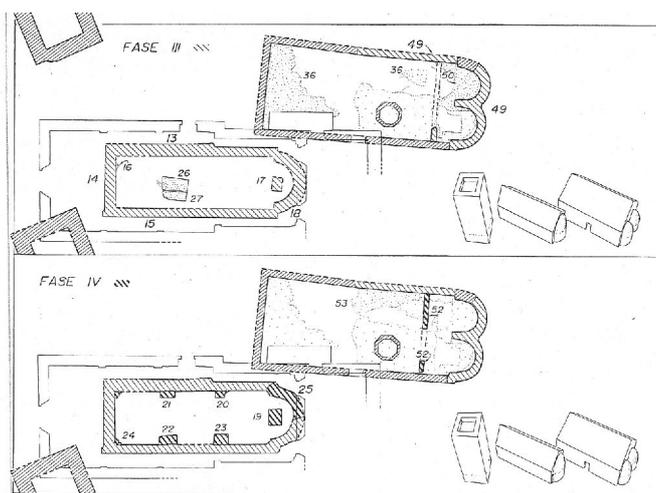
In Italia settentrionale, dove troviamo la variante sia mono che biabsidata, l'archetipo delle chiese biabsidate viene di solito indicato nel battistero dell'Isola Comacina a Ossuccio (CO)⁴⁰⁵, edificato nel V secolo e reso biabsidato attorno al IX secolo forse per permettere, come ipotizza M. Mirabella Roberti⁴⁰⁶, l'introduzione del culto di S. Abbondio accanto a quello di S. Giovanni, ipotesi, quella del doppio culto, che M. Mirabella Roberti propone anche per la chiesa dei SS. Faustino e Giovita, sempre sull'Isola Comacina, di alcuni secoli più tarda (XII secolo).

⁴⁰³ FRONDONI 1998b, l'impianto del S. Cipriano è caratterizzato dalla presenza di un reliquiario nella base dell'altare rinvenuto al centro dell'abside maggiore, quello meridionale, mentre non si è potuta accertare l'esistenza di un altare anche nell'abside nord. Un reliquiario è stato d'altra parte individuato anche nel S. Eugenio di Bergeggi.

⁴⁰⁴ CERVINI 2002, p. 77-80.

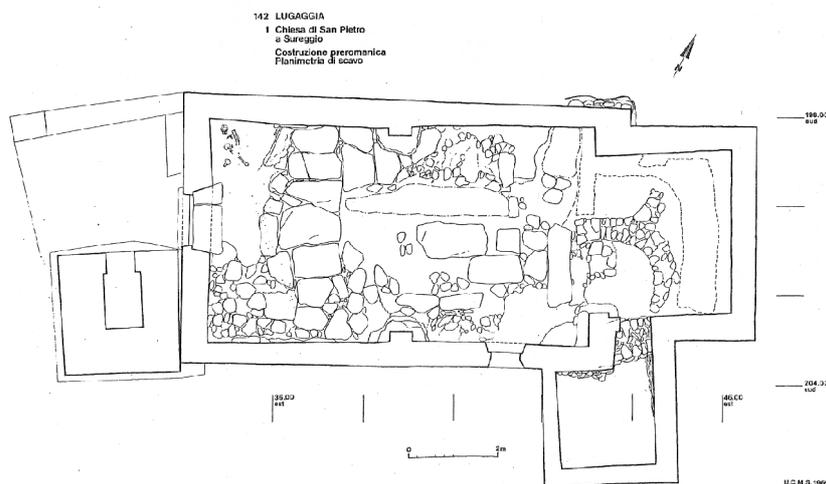
⁴⁰⁵ CAPORUSSO 1997b.

⁴⁰⁶ MIRABELLA ROBERTI 1960, p.136, e MIRABELLA ROBERTI 1961, p. 91.



Chiesa di S. Giovanni sull'Isola Comacina, da CAPORUSSO 1997b, p. 234.

Per M. Mirabella Roberti l'origine del modello a due absidi andrebbe cercata in ambito carolingio, medesima supposizione avanzata da M.C. Magni⁴⁰⁷, che vede nel S. Martino di Mendrisio (Canton Ticino), databile al IX secolo, il prototipo delle chiese biabsidate in area alpina. Sempre nel territorio di Como⁴⁰⁸ ritroviamo S. Pietro a Vallate (CO), datato all'inizio dell'XI secolo, S. Agata di Moltrasio (CO) posteriore di qualche decennio, la chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Sureggio (Canton Ticino) databile al IX secolo⁴⁰⁹, S. Pietro a Gemonio (VA) di X secolo⁴¹⁰, S. Maurizio a Erba (CO) a navata unica e doppio abside datato indiziariamente tra VII e IX⁴¹¹.



Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Sureggio (Canton Ticino), da DONATI ET AL. 1978.

⁴⁰⁷ MAGNI 1969, p. 83.

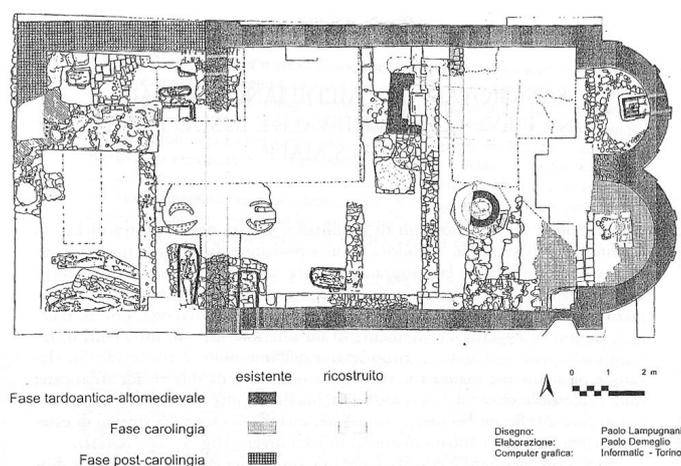
⁴⁰⁸ MAGNI 1960, GILARDONI 1967.

⁴⁰⁹ DONATI 1978, FOLETTI 1998.

⁴¹⁰ MAGNI 1960.

⁴¹¹ CAPORUSSO 1997a.

Ci sembra invece di dovere espungere dalla lista S. Zeno a Castelletto di Brenzone (VE), edificio dalla pianta decisamente peculiare, costituita da due absidi a chiudere la navata meridionale e uno a terminare quella settentrionale⁴¹². In area piemontese⁴¹³ ricordiamo anche S. Pietro ad Avigliana (TO) di X-XI secolo, S. Remigio a Pallanza (VB) di XII secolo⁴¹⁴, S. Giovanni di Mediliano a Lu Monferrato (AL)⁴¹⁵ probabilmente di IX secolo, e inoltre, tutte databili nell'arco dell'XI secolo, S. Maria d'Arelio (VC), S. Michele di Clivolo a Borgo d'Ale (VC), la pieve di Lenta (VC)⁴¹⁶, S. Martino di Castelvero a Piovà Massaia (AT), S. Pietro a Brusasco (TO), S. Giovanni al Monte a Quarona (VC), S. Maria Assunta al Piaggio a Villadossola (VB), SS. Pietro e Paolo a Trobaso (VB), S. Remigio a Pallanza (VB)⁴¹⁷. Praticamente tutti, quelli piemontesi, esemplari di età romanica.



Chiesa di S. Giovanni di Mediliano, da DEMEGLIO 2001, p. 590.

In area danubiano-bavarese troviamo gli esempi di età carolingia della seconda fase dell'attuale chiesa dei S. Maria e Marco a Reichenau (datata agli inizi del IX secolo), la Stiftskirche di Weingarten (XII secolo)⁴¹⁸, e della cappella di S. Pietro a Disentis, nei Grigioni, di inizio IX secolo. In Austria abbiamo la chiesa di Schwaz, già di XV-XVI secolo⁴¹⁹.

⁴¹² GAROFANO 2002, p. 162.

⁴¹³ TOSCO 1992.

⁴¹⁴ CHIERICI, CITI 1978, pp. 263-264.

⁴¹⁵ Caratterizzato dalla presenza di una vasca battesimale ottagonale nella navata sud, sulla scorta della chiesa sull'Isola Comacina: questo naturalmente ci deve fare pensare ad una differenziazione nell'utilizzo delle due absidi in funzione delle celebrazioni battesimali, vd. DE MEGLIO 1997, DE MEGLIO 2001.

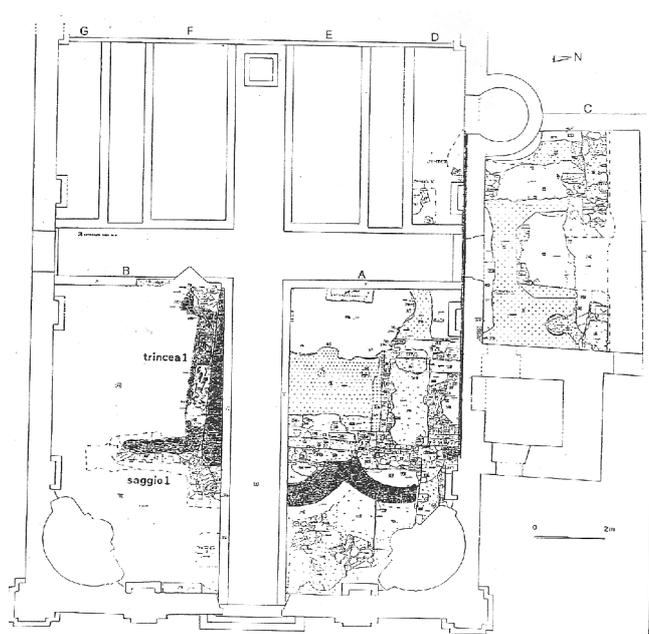
⁴¹⁶ KIROVA, PIGA SERRA 1982, p. 632, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 575-582.

⁴¹⁷ DEMEGLIO 2001, pp. 593-594 con bibliografia.

⁴¹⁸ DUGARO 1994/95, p. 94.

⁴¹⁹ DUGARO 1994/95, p. 96.

In Veneto abbiamo il caso di S. Eusebio ad Angarano (VI) databile dai materiali che ne sigillano la distruzione genericamente a prima del XIII secolo⁴²⁰. Molto interessante il caso della chiesa dei SS. Fermo e Rustico a Bolzano Vicentino (VI), anche se purtroppo i dati non sono archeologicamente attendibili: si tratta di un edificio a due absidi dotato di un vano accessorio a est che potrebbe essere il frutto della ricostruzione nel XII secolo di una cappella costruita per ospitare le reliquie di S. Metrone, trovando quindi nel culto del santo la giustificazione della scelta iconografica⁴²¹.



Chiesa di S. Eusebio ad Angarano, da ARDIZZO, COLAUTTI 1995, p. 69.

Molto articolata è anche la vicenda di S. Pietro a Rosà (VI): ad una prima fase di VI-VII secolo costituita da un'aula rettangolare che fungeva molto probabilmente, date le tombe al suo interno, da cappella funeraria, segue una seconda fase, difficilmente databile ma collocabile prima dell'VIII-IX secolo, caratterizzata forse dall'assunzione della *cura animarum*, come potrebbero testimoniare le numerose sepolture sia dentro che fuori l'edificio. Successivamente, dopo una fase in cui l'area viene utilizzata a scopo residenziale, sul sedime dei vecchi edifici sacri, in un periodo compreso tra fine XI e XIII secolo, si imposta una nuova chiesa a due navate e due absidi, diseguali, di cui la minore, quella settentrionale, dotata di altare⁴²². Nella scheda relativa a S. Pietro, A. Colecchia motiva la scelta iconografica sulla base o di particolari necessità

⁴²⁰ ARDIZZO, COLAUTTI 1995, vd. Anche la scheda di A. Colecchia in M. JURKOVICH, G.P. BROGIOLO 2009, pp. 273-275.

⁴²¹ Vd. scheda con relativa bibliografia a cura di E. Napione in M. JURKOVICH, G.P. BROGIOLO 2009, pp. 279-280.

⁴²² Interessante per le analogie con la chiesa di S. Lorenzo a Quingentole, vd. *infra*.

liturgiche (ufficiatura dei vivi e dei morti o liturgia festiva e feriale) ma si interroga anche, in relazione sempre alle due absidi, sulla presenza di una buca di difficile interpretazione nel settore sud-occidentale dell'edificio, per la quale si può ipotizzare o che fosse un pozzetto per il deposito rituale di oggetti o che sia la traccia in negativo di un fonte battesimale asportato⁴²³. L'edificio di S. Martino di Campese (VI) è sicuramente biabsidato nel XV secolo, configurazione che potrebbe avere assunto nel corso del XII, così come altre chiese biabsidate della diocesi vicentina, in concomitanza con l'acquisizione del diritto di battesimo, ma potrebbe anche riprodurre la pianta dell'edificio altomedievale precedente, ipotesi però non supportata da evidenze archeologiche certe⁴²⁴. Sempre nella diocesi di Vicenza troviamo gli esempi delle chiese dei SS. Marcello e Anna a Montorso e di S. Lorenzo a Castelnuovo di Isola Vicentina, che però si presentano nel loro aspetto tardo o addirittura *post* medievale, in assenza peraltro di indagine archeologiche e storiche puntuali.

In Toscana troviamo edifici sorti già biabsidati forse su imitazione del S. Tommaso del Poggio a Rapallo, come S. Margherita a Regnano (MS), S. Agostino a Vagli di Sotto (LU)⁴²⁵, con l'abside maggiore a meridione e databile al XII secolo, e la chiesa al di sotto dell'attuale S. Pietro a Gropina (AR) della prima metà dell'XI secolo⁴²⁶. Quest'ultimo edificio appare però essere il frutto di un ampliamento di un primo impianto monoabsidato, così come anche la chiesa di S. Giulia a Caprona (PI) e quelle di Vecchiano (PI) e Pugnano (PI)⁴²⁷, quest'ultima con seconda abside aggiunta probabilmente nel XIII secolo. L'esempio toscano formalmente più compiuto è forse la chiesa dei SS. Pietro e Paolo sull'Isola d'Elba, con due absidi e due navate di uguale dimensione, costruita tra XII e XIII secolo⁴²⁸.

⁴²³ Vd. scheda con relativa bibliografia a cura di A. Colecchia in M. JURKOVICH, G.P. BROGIOLO 2009, pp. 303-307. In dettaglio anche NAPIONE 2004.

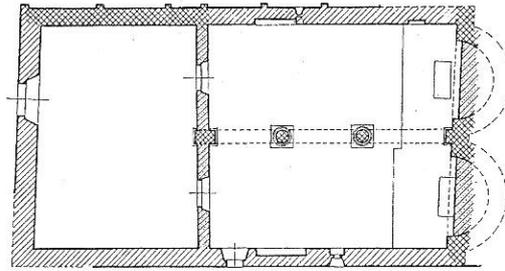
⁴²⁴ Vd. scheda con relativa bibliografia a cura di A. Colecchia in M. JURKOVICH, G.P. BROGIOLO 2009, pp. 276-277.

⁴²⁵ MARMORI 1971, p. 103.

⁴²⁶ TIGLER 2006, pp. 173-182.

⁴²⁷ PIEROTTI 1965.

⁴²⁸ MARONI 2004, pp. 38-44.



Chiesa dei SS. Pietro e Paolo sull'Isola d'Elba, da CORONEO 2008, p. 250.

In Umbria, dove numerosi sono gli esempi di chiese binavate ma ad una sola abside, troviamo il caso rinascimentale di S. Croce a Collestatte (TR), segno della sopravvivenza del modello iconografico biabsidato fino a questi secoli.

In Friuli lo scavo della chiesa denominata “del castello” a S. Daniele del Friuli (UD) ha portato in luce un edificio biabsidiato assegnato all'VIII-inizi del IX secolo, datazione però solo ipotetica⁴²⁹.

In Trentino Alto-Adige la tipologia non è, allo stato attuale degli studi, molto documentata. Esito dell'ampliamento di un precedente edificio a una navata e un'abside è la chiesa di S. Biagio a Mori⁴³⁰ (TN), costituito da un corpo quadrilatero di poco più di 10 m circa di lato con le due absidi lungo il lato orientale, al centro della navata un pilastro rettangolare che potrebbe rimandare al confronto con le *Hallenkirchen* dell'Europa settentrionale⁴³¹. L'edificio risulta però essere il risultato dell'ampliamento, effettuato in un periodo non definibile, di un impianto originario monoabsidato risalente probabilmente all'XI secolo. Sempre in Trentino abbiamo l'esempio offerto dalla fase più antica individuata al di sotto della chiesa di S. Lorenzo a Dimaro, databile alla fine del XIII inizi del XIV secolo, sorta su di un più antico campo cimiteriale⁴³². In Alto Adige abbiamo gli esempi di S. Martino a Scena presso Merano, dell'abbazia benedettina di Sonnenburg in Val Pusteria (anche se risulta dalla trasformazione nel XV secolo di un edificio precedentemente a tre navate), della chiesa di Terlano (a due absidi, secondo Boschi e Martini, per distinguere i parrocchiani in categorie⁴³³), forse della fase

⁴²⁹ PIUZZI 1989.

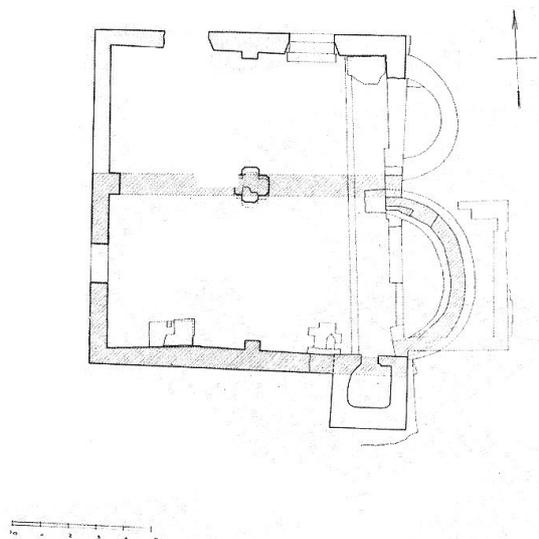
⁴³⁰ BOSCHI, MARTINI 1976.

⁴³¹ Confronto già proposto per edifici a due navate da MARMORI 1971, pp. 101-103, vd, anche MARTIGNONI 2011, p. 150.

⁴³² BARONCIONI, PISU, ZANFINI, C.D.S.

⁴³³ BOSCHI, MARTINI 1976, p. 96.

paleocristiana sotto l'attuale cattedrale di Bolzano, e della cappella del castello di S. Zeno presso Bolzano, costruito nel XIII secolo⁴³⁴.



Chiesa di S. Biagio a Mori (TN), da BOSCHI, MARTINI 1976, p. 95.

In territorio croato troviamo esempi di chiese biabsidate come S. Platone di Cherso, databile da alcuni frammenti scultorei all'VIII-IX secolo, S. Pietro Vecchio a Zara in cui l'ambiente aggiunto a est potrebbe essersi evoluto in zona absidale duale e databile sempre all'età carolingia, e S. Maria Piccola a Valle, di incerta datazione ma comunque tra IX e XIII secolo⁴³⁵.

Recentemente lo scavo della chiesa di S. Lorenzo a Quingentole (MN) ha apportato nuovi elementi di riflessione, mostrando già in età altomedievale un edificio biabsidato autonomo e "maturo". La chiesa a due absidi si sovrappone a un edificio rustico tardoromano il cui abbandono viene datato, sulla base dei materiali rinvenuti durante lo scavo, al VII secolo⁴³⁶. La datazione costituisce il termine *post quem* per la costruzione della chiesa, ma il contesto di rinvenimento fa supporre non sia passato molto tempo dall'abbandono dell'edificio tardoantico alla costruzione della chiesa⁴³⁷, anche se in via di ipotesi si potrebbe arrivare a datare la fondazione dell'edificio sacro fino all'VIII-IX. Il confronto però con la chiesa biabsidata dedicata probabilmente al Salvatore e a S. Maria e rinvenuta a Solnhofen⁴³⁸, in Baviera, e datata al VII secolo fa propendere P. Piva per una datazione coeva. Lo scavo, condotto con metodologia

⁴³⁴ Vd. RASMO 1961.

⁴³⁵ GAROFANO 2002, pp. 162-164.

⁴³⁶ PIVA 2001, p.116.

⁴³⁷ MANICARDI 2001.

⁴³⁸ MARZOLFF 1996.

stratigrafica, ha messo in luce un impianto biabsidato purtroppo spoliato per la costruzione della chiesa successiva di età romanica: l'abside nord presenta ancora i resti del basamento dell'altare al centro di una pavimentazione in cocciopesto, mentre non è possibile accertare, causa lo stato delle evidenze, la presenza dell'altare nell'abside meridionale. Interessante però è la pavimentazione a cocciopesto dell'abside sud, costituita da una fascia di circa 50 cm che corre lungo il profilo interno dell'abside, mentre la restante pavimentazione è costituita da laterizi frammentati allettati in malta. La distinzione tra l'abside settentrionale pavimentata tutta a cocciopesto con altare al centro, e l'abside meridionale apparentemente priva di altare e caratterizzato da questa fascia in cocciopesto, forse un basamento per banchi lignei, può denunciare un utilizzo liturgico diverso per le due absidi seppure difficilmente definibile. Considerata la presenza di un cimitero attorno all'edificio costituito da cinquanta tombe, che chiaramente denota come la chiesa godesse del diritto di sepoltura, si potrebbe pensare che l'officiatura dei funerali avvenisse nell'abside sud, ma si tratta di un'ipotesi non verificabile. L'ipotesi della doppia destinazione ai vivi e ai morti viene spesso proposta basandosi sull'iscrizione nella chiesa a due absidi dei SS. Ambrogio e Maurizio a Chironico, nel Canton Ticino⁴³⁹, la cui cronologia è però piuttosto tarda (1338) anche se potrebbe fare riferimento ad una situazione precedente.

Come abbiamo visto, diverse sono le ipotesi proposte circa le motivazioni che giustificerebbero questi impianti: si passa dalla necessità di fare convivere il rito greco con quello latino all'indomani dello Scisma d'Oriente (1054) alla doppia intitolazione degli edifici e quindi degli altari, o alla necessità di uno spazio per il culto delle reliquie all'indomani della riforma carolingia che tale culto intendeva diffondere⁴⁴⁰, fino all'influenza del modello delle “cattedrali doppie” con una suddivisione degli spazi che avrebbe sancito la separazione dello spazio destinato al clero da quello destinato al popolo⁴⁴¹. P. Piva avanza l'ipotesi che la chiesa biabsidata costituisca l'esito dell'evoluzione che dalle cattedrali doppie, che si affermano in ambito episcopale all'indomani della pace della Chiesa (Milano, Aquileia, Treviri, Gerusalemme), passa attraverso la fase intermedia delle basiliche doppie, cioè di coppie di edifici di rango non episcopale ma solitamente comunque plebano⁴⁴². Già dagli inizi del V

⁴³⁹ “... *fuit redificata et amplificata ista ecclesia ad honorem animarum vivorum et mortuorum...*”, vd. PIVA 2001, p. 120 con bibliografia.

⁴⁴⁰ Interpretazione espressa da GAROFANO 2002, p. 165.

⁴⁴¹ KIROVA, PIGA SERRA 1982, pp.632-633.

⁴⁴² PIVA 1990a, PIVA 1990b, PIVA 1996, PIVA 1998.

secolo compaiono sia santuari doppi (Nola, Concordia, Primuliacum) che pievi rurali composte da due edifici⁴⁴³, il cui accorpamento potrebbe costituire la base per lo sviluppo del modello biabsidato, come del resto già ipotizzato in passato⁴⁴⁴.

Se è vero che si possono identificare alcune linee guida, come la predilezione di certi ordini monastici, come i Vittorini, per la tipologia biabsidata⁴⁴⁵, è però da notare come questa ipotesi possa essere applicata solo in Sardegna, Corsica e Liguria, e si debba rinunciare quindi alla costituzione di un modello sempre e ovunque valido. Anche da un punto di vista stilistico è difficile anche solo proporre delle “filiazioni” verosimili, ad esempio gli edifici corsi non hanno con chiese di impianto simile punti di contatto formali così forti da fare pensare all'appartenenza ad un progetto stilistico più ampio (come potrebbe essere quello di un ordine monastico che voglia essere identificato anche dai caratteri formali degli edifici che occupa) o allo spostamento fisico di maestranze. Le stesse cronologie sono poi molto spesso solo indiziarie, pochi sono i casi di edifici scavati in tempi recenti con metodologia stratigrafica in grado di fornire dati scientificamente attendibili, per esempio circa la presenza degli altari in entrambe le absidi, caso questo che non sembra comunque attestato anteriormente al periodo romanico. Inoltre, come nota P. Piva⁴⁴⁶, “...si sono sopravvalutate alcune emergenze materiali (reliquie, sepolture e vasca battesimale), che sono pertinenti a molte chiese ma che non necessariamente spiegano il raddoppiamento delle chiese stesse o delle absidi, che può essere di natura più specificamente liturgica.”. E anche per quanto riguarda l'uso liturgico non è possibile subordinare la casistica ad un modello che determini un processo unificante.

Come abbiamo visto, in Italia la maggior parte degli edifici biabsidati, dopo una fase iniziale di diffusione tra VII e IX secolo, si concentra nel periodo tra XI e XIII secolo, con edifici di funzione sia plebana che monastica, ma comunque attestati in ambienti periferici o rurali.

Nel caso di S. Maria Maggiore abbiamo un esempio relativamente tardo di questa tipologia, ma ciò che lo distingue è innanzitutto la localizzazione urbana (e nella sede di una diocesi antica) e, in secondo luogo, la dimensione dell'edificio. I più vicini edifici di dimensioni paragonabili si trovano in Germania, e sono quelli di Reichenau, con una navata di 10x39 m, datato agli inizi del IX secolo, la Stiftskirche di Weingarten (XII secolo)⁴⁴⁷.

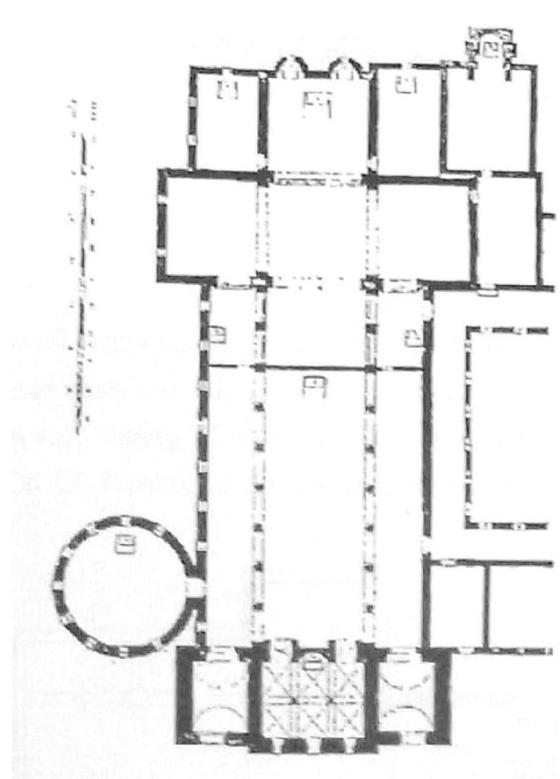
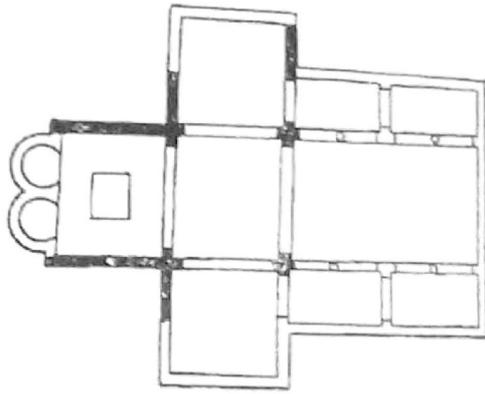
⁴⁴³ PIVA 1990a.

⁴⁴⁴ MORACCHINI-MAZEL 1967a, p. 109, KRAUTHEIMER 1986, pp. 226-227.

⁴⁴⁵ Tesi sostenuta da PERGOLA 1979, e ripresa molto recentemente da MARTIGNONI 2011.

⁴⁴⁶ PIVA 2001, pp. 119-120.

⁴⁴⁷ DUGARO 1994/95, p. 94.



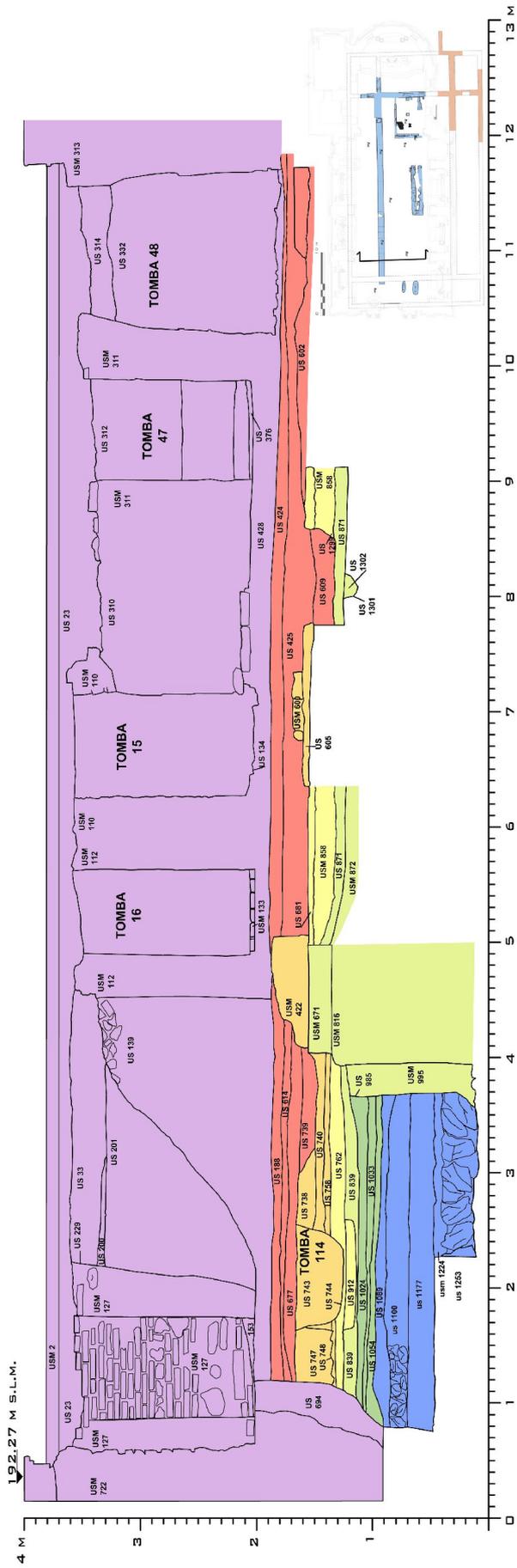
A sinistra, basilica sull'isola di Reichenau, Lago di Costanza, da DUGARO 1994/95, p. 94; a destra, Stiftskirche di Weingarten, da DUGARO 1994/95, p. 95.

Difficile riconoscere la motivazione di questa scelta iconografica. Se, nel caso degli esempi lunigianesi, è stato ipotizzato fossero l'esito dello sviluppo di situazioni doppie precedenti l'età romanica (nella quale appaiono gli edifici biabsidati)⁴⁴⁸, nel caso di Trento non abbiamo alcun indicatore in questo senso. La fase precedente era costituita dall'edificio con abside centrale e absidiole, e tornando ancora più indietro non troviamo comunque coppie di edifici o strutture che possano costituire la base di uno sviluppo in questa direzione, perlomeno stando ai dati archeologici ora a nostra disposizione. Nemmeno abbiamo elementi per pensare ad una costrizione degli spazi dovuta alla presenza di altri edifici, religiosi o laici, tale da non permettere la costruzione della terza abside, ma questo potrebbe dipendere dalla ristrettezza della finestra attraverso cui abbiamo indagato il deposito, costituita dai limiti interni dell'edificio attuale. Se non possiamo giustificare con motivazioni utilitaristiche e pragmatiche la scelta di questo modello planimetrico, abbiamo forse qualche elemento che può fare pensare ad una distinzione liturgica nell'uso delle due absidi, anche se dell'abside sud non sappiamo se ospitasse o meno un altare. Sappiamo però che accanto all'edificio sorgeva la chiesetta cimiteriale di S. Michele, a cui pertiene la cappella ossario a sud dell'edificio attuale, poi

⁴⁴⁸ MARTIGNONI 2011, p. 150.

demolita per la costruzione della basilica voluta dal Clesio, mentre a nord sorgeva la cappella di S. Giovanni (forse l'antico battistero)⁴⁴⁹. La convivenza delle due funzioni, funeraria e battesimale, può avere motivato la scelta della pianta biabsidata, con le absidi demandate alle due diverse funzioni, sebbene si possa opporre a questa interpretazione la presenza delle due cappelle che già avrebbero dovuto assolvere allo svolgimento delle diverse liturgie.

⁴⁴⁹ CIURLETTI 1978, p. 310. La chiesa cimiteriale dedicata a S. Michele è ricordata nei documenti medievali, mentre un atto visitale della diocesi di Trento del 1579 ricorda il pessimo stato in cui versava sia il muro di delimitazione del cimitero che circondava la pieve, sia la cappella di S. Giovanni, che infatti si decise di abbattere. Un piccolo saggio resosi necessario per lavori di ristrutturazione all'interno del cosiddetto battistero, vale a dire l'edificio a nord della basilica attuale che costituiva il vano caldaia, e condotto da chi scrive, non ha messo in luce alcuna evidenza riferibile a strutture precedenti, ma solo una stratigrafia, peraltro sconvolta dal bombardamento dell'ultima guerra, costituita da materiale di riporto con ceramiche di XIV-XV secolo. La funzione dell'edificio, poco chiara, non è quindi da mettere in relazione con il nome che la tradizione popolare gli ha assegnato.



PERIODO 1 FASE 1

PERIODO 2 FASE 2

PERIODO 2 FASE 3

PERIODO 2 FASE 4

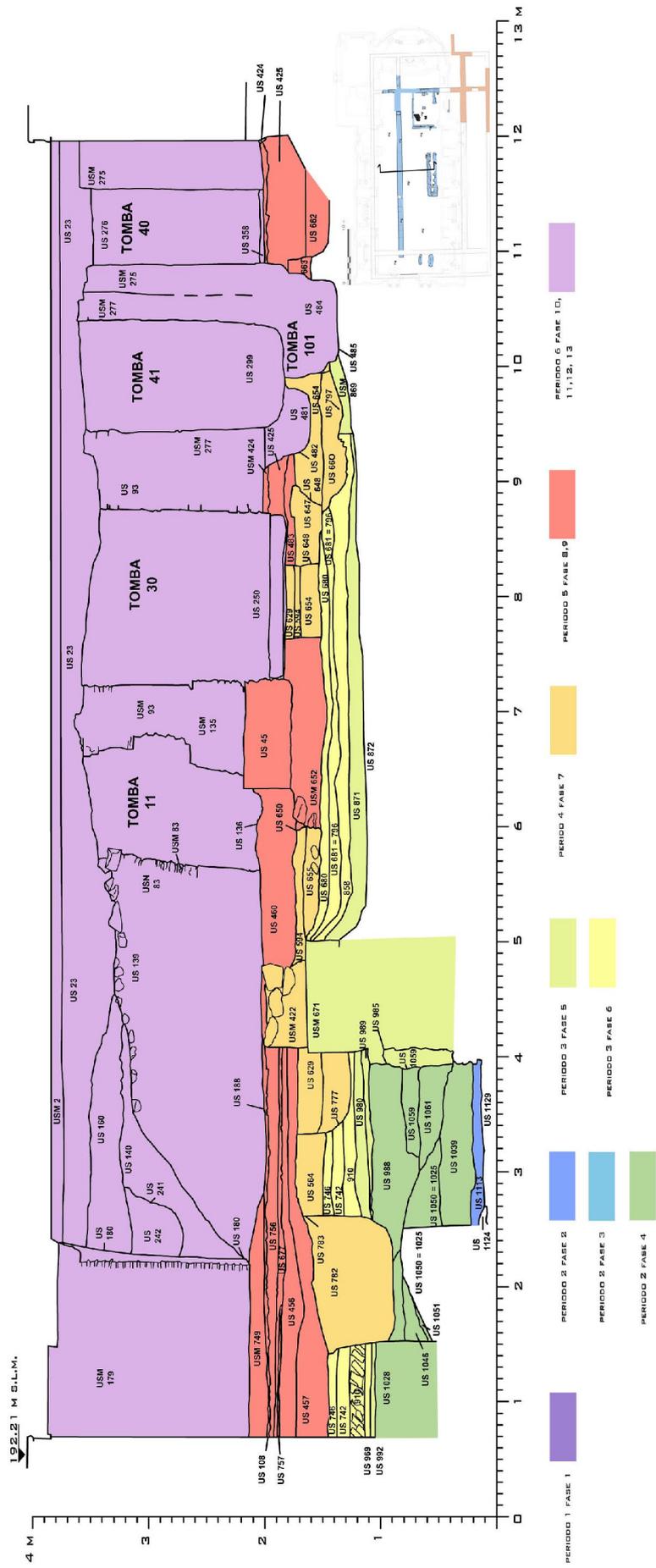
PERIODO 3 FASE 5

PERIODO 3 FASE 6

PERIODO 4 FASE 7

PERIODO 5 FASE 8, 9

PERIODO 6 FASE 10, 11, 12, 13



Conclusioni

I dati provenienti dallo scavo di Santa Maria Maggiore costituiscono un insieme estremamente sfaccettato e interpretabile da molteplici punti di vista. Le nuove informazioni riguardanti lo sviluppo della città di Trento, desunte dalla stratigrafia sottostante l'attuale basilica, permettono in parte di confermare alcune tendenze già messe a fuoco dalla ricerca archeologica condotta nella città, dall'altra definiscono più puntualmente la dinamica del rapporto con gli spazi utilizzati dalla comunità cristiana.

La chiesa sorge a ridosso del circuito murario romano, in un'area interessata da una urbanizzazione *extra moenia* di alto livello databile già dal I sec. d.C.⁴⁵⁰, con *domus* anche riccamente decorate come quella in via Rosmini, poi abbandonate sul finire del III secolo. Contestualmente al di sotto di S. Maria Maggiore viene rilevata la presenza di uno spazio aperto, tagliato da canali, che denuncia quella urbanizzazione "a scacchiera" della città già evidenziata dallo studio del sistema fognario, costruito a più riprese successivamente alla cinta muraria, e fornito delle predisposizioni per future eventuali espansioni.

Su quest'area aperta si imposta, tra I e II sec. d.C., la costruzione di quello che sembra essere un impianto termale pubblico, probabilmente funzionale all'espansione urbanistica occidentale, cui le mura non dovevano ormai opporre un limite né fisico né ideologico⁴⁵¹.

Durante il IV secolo l'impianto termale conosce, almeno nel settore che è stato possibile indagare, una completa rifunzionalizzazione segnata dall'imponente lastricatura messa in opera, da mettere forse in relazione alla minore concentrazione demografica seguita all'abbandono del quartiere residenziale occidentale. Si tratta di una operazione che, consideratane l'imponenza, discende da una iniziativa indubbiamente pubblica, che incide sul tessuto urbano in maniera decisa denotando capacità progettuali su scala urbana e le possibilità economiche per metterle in pratica. A fronte di iniziative individuali che si esplicano soprattutto nell'edilizia urbana, con parcellizzazioni di precedenti unità abitative sfruttando tecniche edilizie povere, constatiamo la presenza di una autorità centrale in grado di rispondere alle esigenze della città con interventi che interessano l'intero assetto urbano. Lo verificiamo

⁴⁵⁰ Testimoniata dalla villa romana di via Rosmini e dalle strutture ad essa adiacenti (vedi BASSI, ENDRIZZI 1996, con bibliografia precedente), nonché dagli scavi inediti in via Tommaso Gar, nell'area della nuova Facoltà di Sociologia, a Villa Maestranzi, nell'area dell'Oratorio dei SS. Pietro e Paolo, vedi BARONCIONI 2012, schede 8, 9, 10, 11, 18, 19.

⁴⁵¹ Risulta esclusa la possibilità che al di sotto di Santa Maria Maggiore possa localizzarsi il foro della città romana.

con la rifunzionalizzazione dell'area su cui sorgerà Santa Maria Maggiore, ma anche nell'intervento di rialzamento dei piani dell'area prospiciente *Porta Veronensis* su cui verrà costruita la *basilica*⁴⁵², e nello scavo, condotto ancora nel VI secolo, del canale a ovest della città per ripristinare l'irregimentazione delle acque.

Se consideriamo quindi l'esistenza di una autorità centrale, capace di rispondere in maniera sistemica alle sollecitazioni, come uno dei tratti distintivi che devono caratterizzare la città⁴⁵³, possiamo dire che a Trento troviamo segnali di questa presenza lungo tutto l'arco cronologico che va dal III al VI secolo. Il tenore della città in questi secoli indubbiamente cambia (laddove la monumentalità di Trento in età romana si debba anche ridimensionare), il rapporto tra autorità pubblica e iniziativa privata, seppure non sempre percepibile attraverso la fonte archeologica, viene rimodulato allargando le maglie del controllo sulla seconda⁴⁵⁴, ma la città risponde ancora come organismo sia alle dinamiche di evoluzione interna attribuibili a variazioni economiche e sociali, sia alle sollecitazioni ambientali come testimoniano gli interventi di irregimentazione delle acque. La presenza di officine artigianali ancora nel V secolo⁴⁵⁵ denuncia una società stratificata, con livelli di consumo diversificati, e una vita economica urbana orientata anche verso la produzione di beni di relativo prestigio. Le risposte sono improntate ad un tono minore, ma permane una capacità di pianificazione urbana che si riflette in interventi incisivi sul tessuto della città, di cui fa parte anche la costruzione del primo impianto cristiano.

Abbandonando la definizione di "conquista dello spazio" da parte della comunità cristiana, che implica una sorta di estraneità rispetto a dinamiche "laiche", il fenomeno della costruzione dei luoghi di culto monumentali va letto all'interno di un processo i cui motori devono essere individuati tanto nell'autorità civile che in quella religiosa. La topografia cristiana (definizione che di per sé si presta ad interpretazioni ambigue) non si sovrappone in maniera squisitamente spaziale alla città, ma entra a fare parte delle sue dinamiche, in parte subendole in parte condizionandole⁴⁵⁶, non rispondendo a logiche esclusive ma integrandosi all'interno di un

⁴⁵² Rialzamento reso necessario per proteggere l'area dalle frequenti esondazioni di Adige e Fersina.

⁴⁵³ BROGIOLO 2011, pp. 22-26.

⁴⁵⁴ In questo processo si inseriscono dal III secolo in poi importanti riassetamenti delle proprietà all'interno del tessuto urbano. La parcellizzazione delle unità ne è un segnale, ma la definizione di questa variazione degli assetti di proprietà è molto difficoltosa alla luce del solo record archeologico.

⁴⁵⁵ Ricordiamo il forno fusorio da bronzista individuato al di sotto di S. Vigilio, e l'officina vetraria presso l'Istituto del Sacro Cuore, CAVADA, ENDRIZZI 1998, p. 178.

⁴⁵⁶ "...l'inserimento nel quadro urbano di una novità architettonica e funzionale quale l'edificio di culto cristiano risulta sotto ogni aspetto più facile se la realtà con cui si confronta è anche per altre ragioni in divenire.", CANTINO

organismo ancora vitale, e dotato, al caso, di anticorpi. La comunità cristiana sviluppa velocemente regole e consuetudini peculiari, che comunque non risultano estranee rispetto alle convenzioni sociali antiche. La costruzione dei primi complessi episcopali deve così essere letta in termini di processo, nella sua interazione con una città in cui, piuttosto che sovrapporsi, si inserisce⁴⁵⁷.

Dopo una fase di utilizzo con una occupazione testimoniata da buche di palo e tracce di un focolare a terra⁴⁵⁸, l'area lastricata viene interessata dalla costruzione del primo impianto cristiano, che quindi non sfrutta le strutture pertinenti l'impianto termale, che come abbiamo visto, almeno in questo settore, era stato defunzionalizzato dalla messa in opera delle lastre, ma occupa uno spazio la cui funzione è ancora da definire. L'imponenza dell'intervento di lastricatura, come abbiamo detto, presuppone un preciso progetto di carattere pubblico, e pubblica deve essere rimasta anche la funzione dell'area. Purtroppo nulla possiamo dire circa le modalità con cui questo spazio sia passato nella disponibilità della chiesa locale⁴⁵⁹. Alla luce della tenuta dell'autorità civile tridentina, riteniamo improbabile possa essersi trattato di un abuso, fenomeno di dimensioni non trascurabili se riferito all'attività privata ma difficilmente applicabile in questo contesto, nel quale appare indubbia una concertazione tra una autorità civile che ancora gestisce gli spazi urbani e una autorità religiosa che in quegli spazi si vuole inserire⁴⁶⁰.

La localizzazione dei primi complessi episcopali, e Trento rappresenta in questo senso un ulteriore esempio, appare improntata ad un forte pragmatismo più che ad una politica di occupazione ideologica degli spazi, elemento questo sottolineato soprattutto dalle fonti agiografiche (secondo le quali gli edifici cristiani avrebbero esaugurato precedenti templi pagani, eventualità che l'archeologia ha dimostrato percentualmente molto scarsa), ma che il

WATAGHIN 1992, p. 184.

⁴⁵⁷ CANTINO WATAGHIN 2001, p. 74.

⁴⁵⁸ In mancanza di cronologie sicure, riteniamo debba essere sfumata la nozione di "occasionalità" spesso riferita a queste strutture in edilizia povera.

⁴⁵⁹ Per i templi era prevista nel *Codex Theodosianus* l'alienazione a favore delle casse municipali, XV, 41, a. 401, vedi CANTINO WATAGHIN 1999b, pp. 712-714.

⁴⁶⁰ A supporto di questa ipotesi, ricordiamo che i piani del primo impianto sacro sono sostanzialmente appoggiati alla lastricatura tardoantica, non vi è stato quindi alcun innalzamento di quota dei livelli d'uso. Assumendo il rialzo dei piani come indice di scarso controllo urbanistico, vedi BROGIOLO, CREMASCHI, GELICHI 1998, interpretiamo questo dato come spia dell'esistenza di una autorità in grado di mantenere e gestire gli spazi urbani. Una analogia sinergia tra autorità civile e religiosa è documentata dall'occupazione di un cardo da parte del complesso preeufrasiano a Parenzo, impensabile senza il consenso dell'autorità - tenendo conto che lo spazio così ottenuto era ancora utilizzato per il passaggio pedonale -, ma anche l'ampliamento del complesso aquileiese che con la costruzione delle due basiliche postteodoriane modifica sensibilmente l'assetto dell'intera *insula*.

dato archeologico mette in secondo piano. L'unica tendenza percepibile, anche qui non senza eccezioni⁴⁶¹, è quella della urbanità della *ecclesia*, contrapposta alla posizione extraurbana della *basilica* cimiteriale. L'incertezza che riguarda il tracciato di molte cinte murarie rende in realtà non sempre agevole posizionare rispetto a queste gli edifici sacri, ma il modello tracciato in occasione dell'XI congresso internazionale di archeologia cristiana⁴⁶² rimane ancora un punto di riferimento. La posizione del complesso episcopale all'interno della cinta è estremamente varia, dipendendo da quel pragmatismo di cui già si è detto, e anche dalle capacità politiche del vescovo, che deve misurarsi con esigenze tanto pubbliche che private⁴⁶³. Ma ancora prima, perché possa sorgere un complesso episcopale ci deve essere il concorso di almeno tre fattori favorevoli, cioè la volontà da parte della comunità cristiana stessa, poi l'accordo, più o meno tacito, dell'autorità civile e della società che questa rappresenta, infine le risorse economiche⁴⁶⁴. Solo a questo punto può prendere corpo la prevedibile e necessaria contrattazione riguardante i luoghi su cui costruire. La programmazione risulta quindi estremamente elastica, dipendendo da variabili oggi difficilmente ricostruibili, e imponendoci di pensare al rapporto tra città e complesso episcopale in termini sempre molto dinamici⁴⁶⁵.

Non prima della metà del V secolo la comunità cristiana di Trento, dopo avere acquisito gli spazi ritenuti idonei, investe una grande quantità di risorse nella costruzione sia della *ecclesia* che della *basilica*, che si può ipotizzare, se non vogliamo pensare ad un precoce e più complesso trasferimento della cattedrale, costruita all'incirca nei medesimi anni. I materiali provenienti dallo scavo di Santa Maria Maggiore, seppure quantitativamente scarsi come si

⁴⁶¹ Come nel caso di Concordia, con un complesso episcopale *extra moenia* a carattere chiaramente e precocemente funerario. Allo stesso modo anche S. Geminiano di Modena risulterebbe essere chiesa episcopale extraurbana e cimiteriale. L'esistenza di una *ecclesia* dentro le mura, con un precoce trasferimento della titolatura, viene postulata sulla base dell'aderenza al modello *ecclesia-basilica*, vedi anche TROVABENE 1985. L'incertezza relativa all'effettivo tracciato delle mura permette di ipotizzare l'esistenza di una *ecclesia* extraurbana anche a Genova, vedi CANTINO WATAGHIN, GUYON 2007, pp. 293-295,.

⁴⁶² TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989. Questo contributo, se segna un avanzamento rispetto al precedente tentativo di sistematizzazione operato da VIOLANTE, FONSECA 1969, lascia comunque irrisolta la questione relativa alle molte eccezioni riscontrate. Il pragmatismo con cui la comunità cristiana si insedia all'interno della città, tema sui cui G. Cantino Wataghin tornerà in molti contributi, si esplicita in una elasticità di soluzioni che determina un'ampia banda di sfumatura attorno al modello, vedi anche BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 96-97.

⁴⁶³ Un documento è a questo riguardo estremamente significativo. Agostino, *Epistulae*, II, XCIX, lamenta i problemi legati al suo tentativo di convincere un tal Giuliano a scambiare la casa di sua proprietà attigua al complesso episcopale, sul sedime della quale evidentemente il vescovo voleva ampliare il complesso, con un'altra di proprietà della chiesa. Si evidenzia qui come l'inserimento degli spazi cristiani all'interno della città dipenda da una contrattazione vera e propria, lontana dal *topos* agiografico dell'appropriazione vittoriosa di spazi urbani e pagani.

⁴⁶⁴ CANTINO WATAGHIN, GUYON 2007, p. 312.

⁴⁶⁵ "...the ability of bishops, even in cities like Rome, to effectively "plan" church topography was probably very limited.", BOWES 2008, p. 589.

riscontra nella maggior parte dei depositi archeologici all'interno di chiese⁴⁶⁶, ci hanno permesso di proporre datazioni affidabili se non altro nella definizione di chiari termini *post quem*. Per quanto riguarda S. Vigilio, la datazione proposta da G. Seebach alla fine del IV secolo per la fase precedente quella cimiteriale non si fonda invece su base materiale, ma sul confronto con analoghe basiliche martiriali. Lo stesso mons. I. Rogger si era dimostrato fin troppo cauto circa la datazione delle evidenze messe in luce, proponendo di non retrodatarle oltre il VI secolo⁴⁶⁷. La datazione delle epigrafi funerarie stabilisce un termine *post quem* di seconda metà - fine del V secolo, risultando quasi contemporanea alla datazione del primo impianto della *ecclesia*. Questo non esclude la possibilità che fuori *Porta Veronensis* potesse essere stato costruito un *martyrion* dedicati ai martiri anauniensi, posto all'altezza dell'area presbiteriale della basilica vigliana poi totalmente obliterato dalla costruzione della cripta della cattedrale.

La discrasia tra costituzione della diocesi, che i documenti attestano come esistente già nella seconda metà del IV secolo con *Abundantius*, e monumentalizzazione dei luoghi di culto costituisce un dato di grande interesse⁴⁶⁸. Se postuliamo l'esistenza all'interno della cinta muraria di Trento di una più antica *ecclesia*, questa sicuramente non si trova al di sotto dell'edificio che abbiamo scavato. Escludendo questa presenza, dobbiamo dedurre che la comunità si riunisse in una *domus ecclesiae*, in un edificio abbastanza capiente magari di proprietà di un fedele, un'aula di culto privata di cui però non esiste traccia al di sotto di Santa Maria Maggiore⁴⁶⁹. Come cristianizzazione e costituzione della diocesi organizzata attorno al

⁴⁶⁶ Assieme alla scarsità del materiale, lo scavo ha confermato anche l'altra caratteristica tipica dei depositi stratigrafici all'interno di impianti sacri, cioè la fortissima residualità. Oltre agli elementi scultorei di cui già si è parlato, sono stati rinvenuti, solo a titolo d'esempio, frammenti di sigillata fino agli strati pertinenti la fase rinascimentale.

⁴⁶⁷ SEEBACH 2001, pp. 285-287; ROGGER 2001, p. 116.

⁴⁶⁸ VOLPE 2007, p. 86.

⁴⁶⁹ Sulle *domus ecclesiae* sono state scritte innumerevoli pagine. Il caso emblematico è quello di Doura Europos, in Siria, un *unicum* poi divenuto modello di riferimento. Nei primi anni del secolo scorso Kirsch (KIRSCH 1918) postulò la teoria secondo cui al di sotto degli edifici di culto titolari romani trovassero posto altrettante *domus ecclesiae* ad essi preesistenti, tesi già ampiamente confutata da PIETRI 1978. Sicuramente le prime comunità cristiane si riunivano in aule private (sarebbe poi opportuno distinguere ambienti pertinenti a residenze private saltuariamente utilizzati per le funzioni, per poi tornare al loro uso comune, da ambienti invece utilizzati solo ed esclusivamente per le riunioni della comunità, oppure edifici autonomi adibiti a luogo di riunione), come è stato supposto anche per Ravenna e Luni (CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996, p. 27), ma il nodo del problema risiede nella nostra incapacità, per via archeologica, di riconoscere ambienti di questo tipo che non modificano sensibilmente l'assetto del costruito. Il fatto che al di sotto di un edificio di culto si rinvengano strutture riferibili all'ambito residenziale non è indicativo, infatti nell'ipotesi che il terreno su cui è stata costruita la chiesa sia stato donato da un fedele, allora è normale che la disponibilità di un privato sia limitata a terreno ad uso residenziale, magari appunto già edificato. Si tratta in sostanza di un falso problema (AUGENTI 2008, pp. 103-106), su cui l'archeologia difficilmente potrà gettare nuova luce, vedi anche PANI ERMINI 1992, pp. 195-199; MARANO 2012, p. 164.

vescovo non sono eventi simultanei, così non lo sono creazione della diocesi e monumentalizzazione dei luoghi di culto. La casistica è abbastanza ampia, con esempi di chiese costruite prima che si abbia attestazione di un vescovo (anche se questi casi si potrebbero imputare più ad una mancanza di dati documentali che non ad una precoce iniziativa edilizia), come è il caso di Aosta, con una chiesa datata alla fine del IV secolo mentre il primo documento che attesti la presenza episcopale è del 451. Oppure Vicenza, il cui vescovo Oronzio, primo vescovo accertato tra 589 e 591, officiava in un edificio di V secolo. Così anche a Trieste con l'impianto prefrugiferiano⁴⁷⁰, e a Cividale del Friuli con un battistero databile tra V e VI secolo ma con un vescovo documentato non prima dell'VIII secolo. A Torino troviamo invece perfetta coincidenza tra fonti scritte, che documentano l'organizzazione in città di un concilio nel 398, presupponendo quindi l'esistenza di un complesso ecclesiastico in cui svolgere il sinodo, e fonti archeologiche che datano il complesso episcopale appunto alla fine del IV secolo⁴⁷¹. Vi sono poi i casi di *ecclesiae* più recenti rispetto alla creazione della diocesi, come nel caso di Luni, il cui impianto basilicale è databile alla seconda metà del V mentre la costituzione di una comunità organizzata potrebbe risalire addirittura al III secolo, quando il lunense Eutichiano diviene papa dal 275 al 285⁴⁷². A Ravenna la cattedrale risale al vescovo Orso, quindi agli inizi del V secolo, mentre la città era sede episcopale dalla seconda metà del III secolo. A Ivrea la diocesi risale forse alla fine del IV, ma il primo vescovo noto è quello che partecipa al sinodo di Milano nel 451, e l'abside rinvenuta sotto la cattedrale romanica non si data a prima del V-VI secolo. In Provenza la metà circa delle città sarebbero divenute sedi episcopali al massimo sul finire del IV secolo, ma i complessi episcopali indagati archeologicamente non sono databili a prima del V secolo, e un V secolo "taillé large"⁴⁷³. La presenza di un vescovo e il ruolo episcopale della città, se presuppongono sicuramente un luogo in cui la comunità può riunirsi, non implicano necessariamente la costruzione di un edificio monumentale, che può essere realizzato anche a distanza di tempo, come a Lione, Barcellona, Fréjus, oltre ai casi già citati⁴⁷⁴.

⁴⁷⁰ Le strutture individuate al di sotto dell'attuale cattedrale di S. Giusto appartengono ad un impianto della seconda metà del V secolo, restaurato dal vescovo Frugifero, primo vescovo triestino noto dalle fonti, che detenne la carica episcopale attorno alla metà del VI secolo. Se la sede episcopale non dovesse essere anteriore a Frugifero, dovremmo constatare l'esistenza di una comunità che, sebbene sprovvista della guida di un vescovo, riesce a trovare le risorse economiche e le autorizzazioni per costruire un edificio al di sopra dell'area forense inglobando parte di uno spazio dedicato al culto imperiale.

⁴⁷¹ MARANO 2010, *passim*.

⁴⁷² LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1995.

⁴⁷³ CANTINO WATAGHIN, GUYON 2007, pp. 309-312.

⁴⁷⁴ CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996, p. 27, vedi anche CHAVARRÍA 2009, p. 125.

Se la costruzione della cattedrale è ritenuta un dovere per il vescovo, parte integrante della sua funzione, così almeno la intende Ambrogio nel *De Officiis*, questa deve però inserirsi in un contesto urbano che la accetti. E' probabile che l'autorità civile consenta alla costruzione di una chiesa come forma di salvaguardia di aree privilegiate da tentativi di occupazione abusiva privata, ma è anche possibile, nel caso di Trento, che il ritardo nella monumentalizzazione trovi la sua ragione proprio nella relativa tenuta delle autorità locali. La stessa prudenza tanto raccomandata da Ambrogio a Vigilio, come anche l'esortazione all'ospitalità intesa in riferimento all'*hospitalitatis munus*, cioè al mantenimento delle truppe acquartierate, trovano una giustificazione nel quadro di una comunità ancora in cerca di approvazione, attenta a salvaguardare la propria individualità evitando i matrimoni misti, ma anche pronta ad assolvere ai propri obblighi fiscali⁴⁷⁵.

Le risorse economiche a cui questa comunità può attingere sono ingenti. Nell'arco di pochi decenni vengono edificati due edifici imponenti (escludendo il narcece 676 m² l'*ecclesia*, circa 620 m² la *basilica*), di cui uno a tre navate quindi dotato di colonne, il che lo rende estremamente costoso, a loro volta rimaneggiati poco tempo dopo la loro realizzazione, aggiungendo i loculi a S. Vigilio (il che determinerà definitivamente la sua funzione cimiteriale) e modificando il presbiterio a S. Maria Maggiore, fino all'intervento di ripavimentazione a mosaico, databile alla metà-seconda metà del VI secolo, operazione che sulla base del confronto stilistico possiamo immaginare avvenga contemporaneamente nei due edifici. La comunità è quindi molto ricca, come testimoniato anche dall'Evangelario purpureo, un oggetto di grande pregio, tramandatoci dalla biblioteca vescovile, prodotto probabilmente dalle botteghe artigiane ravennati dell'epoca di Teoderico⁴⁷⁶. A questa ricchezza corrisponde anche una progettualità ben definita, con una scelta planimetrica precisa che si richiama all'ambiente altoadriatico e alla chiesa aquileiese (poi trasferitasi a Grado) in particolare⁴⁷⁷. Purtroppo la scarsità dei documenti relativi a questi secoli⁴⁷⁸ non ci permette di fare ipotesi sul committente,

⁴⁷⁵ Anche Massimo di Torino si era espresso in questo senso, raccomandando la massima solerzia nell'assolvere agli oneri fiscali, *Sermones*, 26, 2 e 27, 6-9. Vedi LIZZI 1989, pp. 171-210; CRACCO RUGGINI 1995, pp. 8-9.

⁴⁷⁶ ROgger 2000, p. 508.

⁴⁷⁷ A questo punto il riferimento per la *basilica* di S. Vigilio, più che in S. Nazaro di Milano, può essere visto nella basilica di Monastero di Aquileia. Nel territorio aquileiese si verifica una diffusione notevole del culto a S. Vigilio e ai martiri anauniensi, in Friuli troviamo il culto in espansione all'epoca del regno di Agilulfo e Teodolinda, tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, all'epoca dell'opera evangelizzatrice di Secondo di Non, promotore della conversione al cattolicesimo, nella sua forma tricapitolina, della corte longobarda, vedi VILLA 2000, p. 408. E' probabile che in questo periodo venisse riconosciuto alla chiesa di Trento, da cui proveniva Secondo, un ruolo di primo piano nello scacchiere politico altoadriatico, sancito dalla diffusione dei culti locali.

⁴⁷⁸ Il silenzio delle fonti verrà interrotto a Trento solo nel XII secolo, in significativo ritardo rispetto alla media delle altre città italiane, PAISSAN 2007, pp. 621-622.

certamente il vescovo, come d'altra parte ci risulta abbastanza indefinita l'aristocrazia civile della Trento tra V e VI secolo, quei *possessores*, *defensores* e *curiales* che Teoderico aggiorna circa la *sors* che essi devono al presbitero Butilano⁴⁷⁹. L'immagine è quella però di una chiesa forte, ricca, influente, e politicamente determinante, come si evince dall'operato del vescovo Agnello, eletto nel 577 e primo vescovo tridentino di cui si abbia notizia storica certa dopo *Abundantius* e *Vigilio*. Questi nel 589-590 partecipa al sinodo di Marano in cui si riafferma la fede tricapitolina, e sarà uno dei firmatari della lettera all'imperatore Maurizio a sostegno del patriarca di Aquileia. Per la sua autorevolezza, assieme al collega Ingenuino di Sabiona, riceve dal re longobardo Agilulfo il compito di intercedere per coloro che si erano rifugiati nel *castrum Ferruge* e ne erano stati deportati dai Franchi nel 590, riuscendo nella missione grazie anche alle risorse messe a disposizione dalla regina Brunecilde. Risulta evidente come il ruolo del vescovo abbia travalicato la sfera puramente religiosa per assumere ormai una valenza fortemente politica⁴⁸⁰. Dopo Agnello i vescovi di Trento non compaiono più in alcun documento fino alla seconda metà dell'VIII secolo⁴⁸¹.

Le epigrafi provenienti da S. Vigilio ci parlano di una comunità cristiana multietnica, composta anche da agenti commerciali orientali che si esprimono nella lingua madre, una società variegata indice di una economia ancora vitale. La latinità dei nomi dei vescovi (lo stesso Vigilio è qualificato nella *Passio* come *romanus*), come ci sono giunti del Dittico Udalriciano, indicano una continuità sancita anche da una lista episcopale che, a differenza delle liste di molte città dell'Italia annonaria, non presenta lacune, restituendo l'immagine di un ceto dirigente passato indenne attraverso le vicende tumultuose di questi secoli. Effettivamente il passaggio di Visigoti, Ostrogoti, Unni sembra avere risparmiato il territorio di Trento essendo stato preferito l'ingresso attraverso le Alpi orientali, garantendo quindi alla città una relativa tranquillità⁴⁸².

⁴⁷⁹ Lettera riportato da Cassiodoro in *Variae*, II, 17. La menzione di questo presbitero è importante in quanto attesta la presenza a Trento di esponenti del clero di etnia gota, e quindi di fede ariana, lasciando però insoluto il quesito relativo alla eventuale presenza in città di un edificio di culto ariano, a suo tempo identificato da RASMO 1966, pp. 1-38, in S. Apollinare, identificazione poi rivelatasi errata. Dalla cancelleria di Teoderico provengono gli altri due documenti che, assieme alla lettera relativa a Botilano, esauriscono il complesso della documentazione scritta relativa a Trento in questi secoli: il primo, emanato tra 507 e 511, è il documento con cui il re esorta coloro che abitano presso castel *Verruca* a rifugiarsi all'interno della fortificazione, il secondo, databile tra 523 e 526, riguarda i *possessores* feltrini cui viene chiesto di associarsi agli abitanti di Trento per costruire le mura urbane, vedi ROGGER 2000, pp. 495 e 521.

⁴⁸⁰ Nella sterminata bibliografia in merito al ruolo dei vescovi vedi LIZZI 1998, VOLPE 2007.

⁴⁸¹ ALBERTONI 2001; CURZEL 2005.

⁴⁸² CIURLETTI, PORTA 2007, p. 576.

E' solo con l'VIII secolo, con *Hyltigarus*, che termina la lunga sequenza di vescovi dal nome latino per dare spazio a vescovi con nomi germanici. Con la riforma carolingia l'assetto della chiesa tridentina si modifica irrimediabilmente verso le forme che assumerà nel periodo medievale. Questi anni, tra VIII e XI secolo, sono segnati anche dal rinnovamento delle *praecintiones* sia a Santa Maria Maggiore che a S. Vigilio, è anzi plausibile che la bottega di scultori sia la stessa. La comunità investe sempre in maniera sostanzialmente simultanea sia su un edificio che sull'altro, secondo un preciso programma che discende dalla volontà di articolare su questi due poli la vita religiosa cittadina.

Tra X e XI secolo il rapporto tra i due edifici sacri viene rimodulato in maniera drastica. Mentre S. Vigilio viene interessata da importanti opere di ristrutturazione che comportano lo scavo di una cripta, il primo impianto di Santa Maria Maggiore viene sostituito dal nuovo edificio (Periodo 4, Fase 7) delle dimensioni della sola navata centrale, passando così da 676 m² a circa 330 m². La nuova chiesa appare costruita con una tecnica piuttosto approssimativa, riutilizzando utilitaristicamente gli stilobati che separavano le navate come fondazione per i muri perimetrali nord e sud. E' in questa fase che ritroviamo, residuali, gran parte dei frammenti delle *praecintiones* messe in opera nell'edificio precedente, demolito con un intervento decisamente capillare. L'esterno della chiesa, almeno i lati nord e ovest, ma con tutta probabilità anche il lato sud in cui G. Ciurletti rinvenne un gran numero di tombe che non fu possibile mettere in fase con le strutture messe in luce, era interessato dalla presenza di sepolture molto semplici in fossa terragna senza corredo. Dati i limiti del nostro scavo, e mancando informazioni relative alla stratigrafia dello spazio circostante la basilica attuale, non possiamo fare ipotesi sulle eventuali modifiche che la contrazione dell'edificio possa avere apportato alla viabilità circostante, peraltro ignota. Un dato molto utile in termini topografici sarebbe la verifica della reale estensione del sepolcreto, per capire se questo abbia interessato solo l'area precedentemente occupata dalla *ecclesia*, localizzandosi quindi nelle navate laterali e nel narcece del primitivo impianto e lasciando inalterata la viabilità dell'*insula*, o se abbia invaso gli spazi adiacenti determinando un adattamento dei percorsi, oltre ad essere uno dei fattori di accrescimento dei piani sull'esterno dell'edificio, come denunciato dal rialzamento della soglia. La drastica contrazione degli spazi va probabilmente messa in relazione al passaggio del titolo di cattedrale da Santa Maria Maggiore a S. Vigilio, la cui data ci è ignota ma comunque anteriore all'XI secolo, e quindi al tentativo di evitare qualsivoglia competizione tra i due edifici. La

comunità di Trento, pur continuando ad associare le due chiese che ora sono collegate anche dalla medievale via Cavour, che con il suo andamento diagonale è l'espressione della nuova topografia urbana della città, decide ormai di investire le proprie risorse nella nuova cattedrale, pur lasciando a Santa Maria il titolo di *plebs*.

Per volontà del vescovo Federico Vanga (1208-1218) vennero iniziati i lavori per la costruzione della nuova cattedrale, che, attraverso varie fasi, raggiunse entro il XVI secolo l'aspetto attuale. L'edificio, costruito attorno alla *basilica* che probabilmente fu utilizzata fino all'ultimo, venne officiato per la prima volta probabilmente sotto l'episcopato di Egnone di Appiano (1247-1272)⁴⁸³, ma non si hanno una data di dedizione e di consacrazione precise.

Una volta terminata la prima fase della costruzione della cattedrale, e dopo la sua officiatura, si mise mano alla fine del XIII secolo a Santa Maria Maggiore, questa volta senza timore di intaccare il prestigio di S. Vigilio, il cui ruolo è ormai indiscutibile. Il nuovo edificio torna a dimensioni decisamente ragguardevoli, costituendo quasi il raddoppio del precedente, con una scelta planimetrica, quella biabsidata, decisamente originale, trovando confronti solo in ambito austriaco (questo è un dato che, alla luce della storia di Trento di questi decenni, non stupisce e che meriterebbe un approfondimento⁴⁸⁴). Si torna quindi ad investire risorse in quest'area, come testimoniano le numerose decorazioni ad affresco. I piani d'uso, che fino al X secolo presentano indici di accrescimento poco sensibili, tra X e XIII vedono invece un incremento assolutamente notevole, come si riscontra anche a S. Vigilio, i cui piani di XIII secolo si attestano 2 m al di sopra dei precedenti. La prima pavimentazione di Santa Maria Maggiore, caratterizzata da una configurazione a catino con presbiterio molto alto e scalinate di ingresso, venne ad un certo momento rialzata proprio per ridurre la differenza di quota ormai eccessiva con i piani esterni.

Lo sviluppo nel corso dei secoli di Santa Maria Maggiore risulta in molti punti parallelo a quello di S. Vigilio, all'interno di un preciso progetto di gestione degli spazi monumentali in cui si esplica la vita religiosa della città. Quando la comunità, nella persona del vescovo, decide di investire risorse in interventi riguardanti i due più importanti edifici sacri lo fa in maniera consapevole, non abbiamo traccia di interventi edilizi che non siano riconducibili ad una

⁴⁸³ ROGGER 2001, pp. 78-80.

⁴⁸⁴ RIEDMANN 2004; VARANINI 2004.

gestione ben calibrata. Anche quando il ruolo di Santa Maria viene rimodulato a vantaggio di S. Vigilio, e realizzato nella contrazione violenta delle dimensioni dell'edificio, appare sempre nitida una volontà progettuale precisa.

SANTA MARIA MAGGIORE	SAN VIGILIO	SECOLO
Primo impianto (Per.3, fase5) 676 m ²	Ipotetico primo edificio che sostituisce o ingloba un <i>martyrion</i>	Metà V
Ampliamento del presbiterio (Per.3, fase6)	Costruzione delle <i>formae</i>	Avanzato V-VI
	Obliterazione delle <i>formae</i> e costruzione del bema	VI
Sostituzione dell' <i>opus sectile</i> con il mosaico	Stesura del mosaico	Metà VI
Rinnovamento dell'apparato scultoreo	Rinnovamento dell'apparato scultoreo e costruzione dei sacelli laterali	Fine VIII-inizi IX
Secondo impianto (Per.4, fase7) 330 m ² Passaggio del titolo	Divisione dell'aula in tre navate e costruzione della prima cripta	X-XI
	Seconda cripta	XII
	Costruzione della cattedrale attuale	Inizio XIII
Terzo impianto (Per.5, fase8-9) 410 m ²		Fine XIII

Tabella riassuntiva delle fasi costruttive di Santa Maria Maggiore e di S. Vigilio

Nel 1519 comincerà il cantiere per la costruzione della basilica attuale, voluta da Bernardo Clesio per disporre di uno spazio in cui svolgere il Concilio tenutosi tra 1545 e 1563. I lavori termineranno nel 1524, predisponendo il reticolo di tombe nella navata che contraddistinguerà questo edificio durante l'età rinascimentale.

L'analisi delle dinamiche di interazione tra autorità religiosa e autorità civili, tra chiesa e città nelle prime fasi di affermazione del cristianesimo, crediamo sia la prospettiva di ricerca più proficua per la comprensione delle trasformazioni delle realtà urbane attraverso lo studio degli edifici sacri, intesi non come oggetti isolati all'interno di uno spazio qualitativamente

irrilevante, ma come agenti di un processo che va compreso. Non c'è contrapposizione tra uno spazio cristiano e uno spazio civile/laico/pagano, ma c'è il confronto tra esigenze che possono essere anche diverse, tra la comunità cristiana che vuole spazi di autorappresentazione e l'autorità civile che quegli spazi deve concedere⁴⁸⁵, e che concede probabilmente solo quando questo rientra nell'ambito della sua progettualità. Il momento in cui lo "spazio cristiano" risulta percepibile attraverso la sua monumentalizzazione, costituisce quindi l'esito di un processo decisionale già risolto a monte, un processo di cui la lente dell'archeologia fatica a definire i confini, ma su cui pensiamo non si possa evitare di riflettere.

Tracciando una *agenda* della ricerca riguardante l'area di Santa Maria Maggiore, un elemento da rilevare è l'assenza di elementi che ci permettano di localizzare il battistero. Nulla di riferibile ad una struttura battesimale è stato rinvenuto attorno all'area della basilica, né a sud durante gli interventi di G. Ciurletti né a nord durante gli scavi che sono stati condotti a ridosso del palazzo dell'INPS. Il sondaggio al di sotto dell'edificio comunemente denominato "il battistero" ha ugualmente dato esito negativo. A questo punto rimane da esplorare l'area prospiciente la facciata, in posizione assiale rispetto all'edificio episcopale, come nelle aule postteodoriane di Aquileia, a Parenzo, Pola e in altri complessi di ambito altoadriatico.

⁴⁸⁵ BROGIOLO 2010, p. 26.

Bibliografia:

ALBERTONI 2001 = G. ALBERTONI, *Modelli di affermazione vescovile nell'arco alpino altomedievale: il caso dei vescovi di Sabiona e Trento*, in "Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo", Spoleto, 2001, pp. 153-178.

ARDIZZO, COLAUTTI 1995 = V. ARDIZZO, C. COLAUTTI, *Bassano del Grappa. Chiesa di S. Eusebio in Angarano. Documentazione delle evidenze archeologiche. Nota preliminare*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XI, 1995, pp. 67-71.

ARNALDI, PAVAN 1992 = G. ARNALDI, M. PAVAN, *Alle origini dell'identità lagunare*, in "Storia di Venezia", I (Origini - età ducale), a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, 1992, pp. 409-421.

ARSLAN 2010 = E. A. ARSLAN, *II. La necropoli longobarda. 3. I documenti monetari e paramonetari*, in "La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale", a cura di I. Ahumada Silva, Firenze, 2010, pp. 175-201.

AUGENTI 2008 = A. AUGENTI, *Le chiese e il contesto. Ravenna da città romana a capitale tardoantica*, in "Antichità Altoadriatiche", LXVI, 2008, pp. 95-126.

BAGGIO BERNARDONI 1988 = E. BAGGIO BERNARDONI, *Notiziario archeologico. Trento, Piazza Duomo. Porta Veronensis*, in "Aquileia Nostra", LIX, 1988, cc. 415-418.

BAGGIO BERNARDONI 1989 = E. BAGGIO BERNARDONI, *Un esempio di scavo archeologico urbano e relativi problemi di realizzazione: la porta Veronensis in Piazza del Duomo a Trento*, in "La città nella città. Sistemazione di resti archeologici in area urbana: l'Italia del Nord", a cura di P. Croce da Villa, M. Dal Pos, A. Penzo, Concordia Sagittaria, 1989, pp. 69-75.

BAGGIO BERNARDONI 2000 = E. BAGGIO BERNARDONI, *La porta "Veronensis"*, in "Storia del Trentino, L'età romana", a cura di E. Buchi, Bologna, 2000, pp. 347-361.

BARBERA, PETRIAGGI 1993 = M. BARBERA, R. PETRIAGGI, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*,

Roma, 1993.

BARONCIONI 2012 = A. BARONCIONI, *La città di Trento tra tardo antico e alto medio evo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro*, Tesi di dottorato di ricerca in Archeologia, XXIV ciclo, Università di Bologna, 2012.

BARONCIONI, PISU, ZANFINI, C.D.S. = A. BARONCIONI, N. PISU, M. ZANFINI, *Lo scavo della chiesa di S. Lorenzo a Dimaro (TN)*, in corso di stampa.

BASSETTI, CAVADA, MULAS 1995 = M. BASSETTI, E. CAVADA, F. MULAS, *Stratigrafia e geomorfologia della città di Trento. Alcune considerazioni*, in "ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi", III, 1995, pp. 359-386.

BASSI 1997 = C. BASSI, *La città di Trento in età romana: l'impianto fognario. Scavi 1994-1996*, in "Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica" (=Atlante tematico di topografia antica, 6), 1997, pp. 215-227.

BASSI 1997B = C. BASSI, *Recenti rinvenimenti di intonaci a Trento: primi risultati*, in "I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec a.C.- IV sec. d.C.), Atti del VI convegno internazionale sulla Pittura parietale antica (Bologna 20-23 settembre 1995)", a cura di D. Scagliarini Corlàita, Imola, 1997, pp.177-178.

BASSI 1998 = C. BASSI, *La città di Trento in età romana. L'impianto fognario. Scavi 1994 – 1996*, in "Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica", a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Roma, 1998, pp. 215-227.

BASSI 2000 = C. BASSI, *I pavimenti musivi e in opus sectile di Tridentum. Nuovi frammenti*, in "Atti del VI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Venezia 20 - 23 gennaio 1999", Ravenna, 2000, pp. 121-130.

BASSI 2004A = C. BASSI, *Il ruolo militare di Tridentum*, in "Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo", a cura di F. Marzatico e P. Gleirscher, Trento, 2004, pp. 477-479.

BASSI 2004B = C. BASSI, *L'acqua e la città romana. Il caso Tridentum: il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture*, in "Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige. Due territori a confronto", a cura di M. De Vos, Trento, 2004, pp. 405-428.

BASSI 2005 = C. BASSI 2005, *Trento romana. Un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni*, in "I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia/Leben an der Via Claudia Augusta: archäologische Beiträge", a cura di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento, 2005, pp. 271-282.

BASSI 2006 = C. BASSI, *Nuovi dati sulla fondazione e l'impianto urbano di Tridentum*, in "Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.), Atti delle Giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006", Firenze, 2007, pp. 51-59.

BASSI 2007 = C. BASSI 2007, *Nuovi dati sulla fondazione e sull'impianto urbano di Tridentum*, in "Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina: Il secolo a.C.-I secolo d.C., Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006", a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, 2007, pp. 51-59.

BASSI, ENDRIZZI 1996 = C. BASSI, L. ENDRIZZI, *Trento , via Rosmini. Vecchie e nuovi rinvenimenti*, in "Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico" (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera, 1996, pp. 181-188.

BASSI ET ALII 1994 = C. BASSI, S. DEMETZ, L. ENDRIZZI, R. OBERORSLER, *Manufatti in metallo, pasta vitrea, osso e metallo*, in "Archeologia a Mezzocorona: documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina", a cura di E. Cavada, Trento, 1994, pp. 142-147.

BEGHELLI C.D.S. = M. BEGHELLI, *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Tipologia e cronologia*, in c.d.s.

BEGOVIČ DVORŽAK, PAVLETIČ 1998 = V. BEGOVIČ DVORŽAK, M. PAVLETIČ, *La basilica di S. Maria (Brijuni)*,

in "Actes du XIII Congrès international d'Archéologie chrétienne", Città del Vaticano, 1998, pp. 37-54.

BERTACCHI 1965 = L. BERTACCHI, *La basilica di Monastero di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", XXXVI, 1965, cc. 79-134.

BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in "Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.", AA.VV., Milano, 1980, pp. 99-336.

BIDDLE, HUDSON 1973 = M. BIDDLE, D. HUDSON, *The Future of London's Past: A Survey of the Archaeological Implications of Planning and Development in the Nation's Capital*, Worcester, 1973.

BIERBRAUER 1986 = V. BIERBRAUER, "Castras" altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti germanici? Un contributo alla storia della continuità, in "Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)", a cura di V. Bierbrauer e C. G. Mor, Bologna, 1986, pp. 249-276.

BIERBRAUER 1988 = V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul 2: die spätantiken und frühmittelalterlichen Kirchen*, Monaco, 1988.

BIERBRAUER 2005 = V. BIERBRAUER, *Gli scavi nella sede vescovile tardoantica-altomedievale di Sabiona-Säben*, in "Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo", Bolzano, 2005, pp. 331-349.

BIERBRAUER, NOTHDURFTER 1988 = V. BIERBRAUER, H. NOTHDURFTER, *Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben*, in "Der Schlern", 62, 1988, pp. 243-300.

BIERBRAUER 1990 = V. BIERBRAUER, *La ceramica grezza di Invillino – Ibligo, Friuli e i suoi paralleli nell'arco alpino centrale e orientale (secc. IV-VII d.C.)*, in "Archeologia Medievale", XVII, 1990, pp. 57-83.

BOCCHI, ORADINI 1983 = C. BOCCHI, R. ORADINI, *Trento*, Bari, 1983.

BOGNETTI 1959 = G. P. BOGNETTI, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane nell'Alto Medioevo*, in "La città nell'Alto Medioevo, VI settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo", Spoleto, 1959, pp. 59-87.

BOGNETTI 1966 = G. P. BOGNETTI, *S. Maria foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in "L'età longobarda", II, Milano, 1966, pp. 116-140.

BONELLI 1760 = B. BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al b.m. Adelpreto vescovo. Volume primo*, Trento, 1760.

BONELLI 1761 = B. BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al b.m. Adelpreto vescovo. Volume secondo*, Trento, 1761.

BONELLI 1762 = B. BONELLI, *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento. Volume terzo. Parte prima*, Trento, 1762.

BONELLI 1765 = B. BONELLI, *Monumenta ecclesiae Tridentinae. Voluminis tertii pars altera*, Trento, 1765.

BONNET, PERINETTI 1987 = CH. BONNET, R. PERINETTI, *L'età della cristianizzazione*, in "Aosta. Progetto per una storia della città", a cura di M. Cuaz, Aosta, 1987, pp. 95-163.

BOSCHI, MARTINI 1976 = R. BOSCHI, M.P. MARTINI, *Le absidi gemelle nella chiesa di San Biagio a Mori*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione II, I, 1976, pp. 86-113.

BOVINI 1973 = G. BOVINI, *Grado paleocristiana*, Bologna, 1973.

BOWES 2008 = K. BOWES, *Early Christian Archaeology: A State of the Field*, in "Religion Compass", 2/4, 2008, pp. 575-619.

BRATOŽ, CIGLENEČKI 2000 = R. BRATOŽ, S. CIGLENEČKI, *L'odierna Slovenia*, in "Antichità

Altoadriatiche", XLVII, 2000, pp. 489-533.

BRAVAR 1961 = G. BRAVAR, *Banco presbiteriale, un arredo delle basiliche del Patriarcato di Aquileia assente ancora nella metropoli*, in "Aquileia Nostra", XXXII-XXXIII, 1961-1962, cc. 99-106.

BROGIOLO 1987 = G. P. BROGIOLO, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, in "Archeologia Medievale", XIV, pp. 27-46.

BROGIOLO 2010 = G. P. BROGIOLO, *La città tra V e VII secolo: archeologia e storiografia agli inizi del XXI secolo*, in "Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto, Foggia, Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006", a cura di G. Volpe e R. Giuliani, Bari, 2010.

BROGIOLO 2011 = G. P. BROGIOLO, *Le origini della città medievale*, Mantova, 2011.

BROGIOLO 2011b = G. P. BROGIOLO, *Alle origini dell'archeologia medievale in Italia*, in "Post-Classical Archaeologies", I, 2011, pp. 419-423.

BROGIOLO, CAGNANA 2005 = G. P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Nuove ricerche sull'origine di Grado*, in "L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia", a cura di G. P. Brogiolo e P. Delogu, Firenze, 2005, pp. 79-108.

BROGIOLO, CAGNANA 2011 = G. P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Le fortificazioni del castrum di Grado*, in "Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.), convegno di studio Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002", a cura di C. Varaldo, Bordighera, 2011, pp. 467-508.

BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999 = G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, S. GELICHI, *L'Italia settentrionale*, in "Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII sec.)", a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano 1999, pp. 487-540.

BROGIOLO, CREMASCHI, GELICHI 1988 = G. P. BROGIOLO, M. CREMASCHI, S. GELICHI, *Processi di*

stratificazione in centri urbani (dalla stratificazione “naturale” alla stratificazione “archeologica”), in "Archeologia Stratigrafica dell'Italia settentrionale", I, 1988, pp. 23-30.

BROGIOLO, GELICHI 1996 = *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci. 6° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedievo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995*, a cura di G. P. Brogiolo e S. Gelichi, Mantova 1996.

BROGIOLO, GELICHI 1998 = G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari, 1998.

BROGIOLO, JURKOVIĆ 2012 = G. P. BROGIOLO, M. JURKOVIĆ, *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (IV-X saec.) - Introduction*, in "Hortus Artium Medievalium", 18/1, 2012, pp. 7-26.

BRUNO 2003 = B. BRUNO, *Le chiese medievali a due absidi nel Salento: primi dati*, in "III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", Firenze, 2003, pp. 446-450.

BRUNO 2004 = B. BRUNO, *La chiesa bizantina a Giuggianello, casale Quattromacine*, in "Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI", Milano, 2004, pp. 278-279.

BRUSIN, ZOVATTO 1957 = G. BRUSIN, P.L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine, 1957.

BUCHI 1980 = E. BUCHI, *Nuove testimonianze degli Anauni*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LIX (1980), pp. 85-97.

BUCHI 2000 = E. BUCHI, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di Tridentum*, in "Storia del Trentino. L'età romana", a cura di E. Buchi, Bologna, 2000, pp. 47-131.

BUONOPANE 1990 = A. BUONOPANE, *Tridentum*, in "Supplementa Italica", N.S., VI, 1990, p. 178.

BUORA 1990 = M. BUORA, *Reperti archeologici di recente rivenimento databili tra V e VII sec. e loro*

significato per la storia del popolamento in Friuli, in "Archeologia Medievale", XVII, 1990, pp. 85-100.

CACCIATORE 2009 = M. CACCIATORE, *Il cimitero di S. Maria Maggiore: progetto di modellazione in 3d*, Tesi di laurea in Museologia archeologica, Corso di laurea specialistica in Archeologia e cultura del mondo antico, Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Bologna (relatore M.T. Guaitoli, Correlatore G. Gruppioni), A.A. 2008-2009.

CAGNANA 2008 = A. CAGNANA, *Testimonianze della cristianizzazione in Caria*, in "Cromazio di Aquileia 388-408: al crocevia di genti e religioni", a cura di S. Piussi, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 448-451.

CAGNANA 2011 = A. CAGNANA, *Lo scavo di San Martino di Ovaro (sec. V-XII): archeologia della cristianizzazione nel territorio di Aquileia*, Mantova, 2011.

CAGNANA 2012 = A. CAGNANA, *Dai luoghi di culto paleocristiani alle pievi: il fenomeno di "risalita" delle chiese battesimali nell'Altomedioevo*, in "Le pievi in Carnia: novità e riletture da recenti scoperte archeologiche, Atti del convegno di studi - Ovaro, 10 novembre 2011", a cura di A. Cagnana, Mantova, 2012, pp. 47-60.

CAILLET 1993 = J. P. CAILLET, *L'évergétisme monumental chrétienne en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV-VII s.)*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 175, Roma, 1993.

CANTINO WATAGHIN 1992 = G. CANTINO WATAGHIN, *Fra tarda antichità e Medioevo*, in "Storia di Venezia-Età ducale", Vol.I, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, pp. 321-363.

CANTINO WATAGHIN 1996 = G. CANTINO WATAGHIN, *Le "basiliche doppie" paleocristiane nell'Italia settentrionale*, in "Antiquité tardive", 4, 1996, pp. 115-123.

CANTINO WATAGHIN 1997 = G. CANTINO WATAGHIN, *La conversion de l'espace: quelques remarques sur*

l'établissement matériel chrétien aux IVe - Ve siècles, d'après l'exemple de l'Italie du Nord, in "Clovis, histoire et mémoire. Actes du Colloque International d'Histoire de Reims, du 19 au 25 septembre 1996", a cura di M. Rouche, Parigi, 1997, pp. 127-138.

CANTINO WATAGHIN 1999 = G. CANTINO WATAGHIN, *The Ideology of Urban Burials*, in "The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages", a cura di G. P. Brogiolo e B. Ward Perkins, Leide, 1999, pp. 147-180.

CANTINO WATAGHIN 1999b = G. CANTINO WATAGHIN, "*...ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam dedicetur*". *Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in "Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo, XLVI settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo", Spoleto, 1999, pp. 673-750.

CANTINO WATAGHIN 2001 = G. CANTINO WATAGHIN, *La città nell'Occidente tardoantico: riflessione sui modelli di lettura della documentazione archeologica*, in "Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive, Atti del Convegno internazionale, Napoli, 21-23 novembre 2007", a cura di U. Criscuolo e De Giovanni L., Napoli, 2001, pp. 61-76.

CANTINO WATAGHIN 2006 = G. CANTINO WATAGHIN, *Le basiliche di Monastero e di Beligna: forme e funzioni*, in "Antichità Altoadriatiche", LXII, 2006, pp. 303-333.

CANTINO WATAGHIN 2008a = G. CANTINO WATAGHIN, *Chiese e gruppi episcopali: la monumentalizzazione dello spazio ecclesiale nelle città adriatiche*, in "Antichità Altoadriatiche", LXVI, 2008, pp. 333-369.

CANTINO WATAGHIN 2008b = G. CANTINO WATAGHIN, *Le basiliche fuori le mura*, in "Cromazio di Aquileia: al crocevia di genti e religioni", a cura di S. Piussi, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 346-353.

CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007 = G. CANTINO WATAGHIN, V. FIOCCHI NICOLAI, G. VOLPE, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in "La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo, Atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 2004)", a cura di R. M. Bonacasa Carra e E. Vitale, Palermo, 2007, pp. 85-134.

CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996 = G. CANTINO WATAGHIN, J.M. GURT ESPARRAGUERA, J. GUYON, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI sec.*, in "Early medieval Towns in the Western Mediterranean" (=Documenti di Archeologia, 10), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, 1996, pp. 17-41.

CANTINO WATAGHIN, GUYON 2007 = G. CANTINO WATAGHIN, J. GUYON, *Tempi e modi di formazione dei gruppi episcopali in Italia annonaria e Provenza*, in "Albenga città episcopale: tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di ponente e Provenza, Atti del convegno internazionale e tavola rotonda, (Albenga, Palazzo vescovile, Sala degli stemmi e Sala degli arazzi, 21-23 settembre 2006)", a cura di M. Marcenaro, Genova, 2007, pp. 285-328.

CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998 = G. CANTINO WATAGHIN, C. LAMBERT, *Sepulture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in "Sepulture tra IV e VIII secolo" (=Documenti di archeologia, 13), a cura di G. P. Brogiolo G.P. e G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, pp. 89-114.

CAPORUSSO 1997a = D. CAPORUSSO, *Erba (CO). Chiesa di S. Maurizio. Saggi di scavo*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1995-1997, pp. 232-233.

CAPORUSSO 1997b = D. CAPORUSSO, *Ossuccio (CO). Isola Comacina. Strutture all'interno della chiesa di S. Giovanni e dell'aula absidata*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1995-1997, pp. 233-236.

CAPRARA 1979 = R. CAPRARA, "Rivista di Archeologia Cristiana", LV, 1979, pp. 377-390.

CARVER 2011 = M. CARVER, *Making Archaeology Happen: Design vs Dogma*, Walnut Creek, 2011.

ČAUŠEVIĆ-BULLY 2012 = M. ČAUŠEVIĆ-BULLY, *L'architecture paléochrétienne dans le Kvarner: état des connaissances et nouvelles découvertes*, in "Hortus Artium Medievalium", XVIII/1, 2012, pp. 133-142.

CAVADA 1992 = E. CAVADA, *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in "Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati. Atti del III seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana", a cura di G.P. Brogiolo e L. Castelletti, Firenze, 1992, pp. 99-129.

CAVADA 1993A = E. CAVADA, *Tombe di età teodericiana a Trento*, in "Teoderico il Grande e i Goti d'Italia, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992", Spoleto, 1993, pp. 621-632.

CAVADA 1993B = E. CAVADA, *La città di Trento tra l'età romana e il medioevo. Campione stratigrafico nell'area di Piazza Duomo*, in "ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi", I, 1993, pp. 75-110.

CAVADA 1994 = E. CAVADA, *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, a cura di E. Cavada, Trento, 1994.

CAVADA 1994B = E. CAVADA, *Trento in età gota*, in "I Goti", catalogo della mostra, Milano, 1994, pp. 224-231.

CAVADA 1998 = E. CAVADA, *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)*, in "Sepolture tra IV e VIII secolo" (=Documenti di archeologia, 13), a cura di G. P. Brogiolo e G. Cantino Wataghin, Mantova, 1998, pp. 123-141.

CAVADA 2000 = E. CAVADA, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in "Storia del Trentino, vol. II, L'età romana", a cura di E. Buchi, Bologna, 2000, pp. 363-437.

CAVADA 2002 = E. CAVADA, *Militaria tardoantichi (fine IV-V secolo) dalla valle dell'Adige e dalle aree limitrofe*, in "Miles Romanus: dal Po al Danubio nel tardoantico; atti del Convegno internazionale, Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000", a cura di M. Buora, Pordenone, 2002, pp. 139-162.

CAVADA 2003 = E. CAVADA, *Cristianizzazione, loca sanctorum e territorio: la situazione trentina*, in "Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo: 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto

- Medioevo, Garlate, 26 - 28 settembre 2002", a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, 2003, pp. 173-190.
- CAVADA 2004 = E. CAVADA, *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in "Storia del Trentino. L'età medievale", a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Bologna, 2004, pp. 195-223.
- CAVADA 2005 = E. CAVADA, *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in "Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi", Bolzano, 2005, pp. 241-261.
- CAVADA 2008 = E. CAVADA, TRENTO, *Palazzo Tabarelli: moneta e contesto. Una revisione in corso*, in "Est enim ille flos Italiae : vita economica e sociale nella Cisalpina romana, Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, (Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006)", a cura di P. Basso, Verona, 2008, pp. 445-453.
- CAVADA, CIURLETTI 1982 = E. CAVADA, G. CIURLETTI, *Trento - Palazzo Tabarelli, via Oss Mazzurana*, in "Studi trentini di scienze storiche", 2, 1982, pp. 319-323.
- CAVADA, CIURLETTI 1983 = E. CAVADA, G. CIURLETTI, *L'impianto urbano della Tridentum romana. Proposta per una lettura attraverso i resti archeologici*, in "Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento", a cura di R. Bocchi e C. Oradini, Trento, 1983, pp. 16-20.
- CAVADA, CIURLETTI 1985 = E. CAVADA, G. CIURLETTI, *Il territorio trentino nel primo Medioevo: gli uomini e la cultura materiale alla luce delle nuove acquisizioni archeologiche*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 6, CCXXXV, 1985, pp. 71-126.
- CAVADA, ENDRIZZI 1998 = E. CAVADA, L. ENDRIZZI, *Produrre vetro a Trento. Primi indizi nei livelli tardoantichi e altomedievali dell'area urbana*, in "Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici funzionali e commerciali, Atti 2e giornate nazionali di studio, AIHV (Milano 14-15 dicembre 1996), Milano, 1998, pp. 173-179.
- CERVINI 2002 = F. CERVINI, *La Liguria*, Milano, 2002.

CESARINI SFORZA 1905 = L. CESARINI SFORZA, *Gli Atti di S. Vigilio*, in "Per il XV centenario della morte di S. Vigilio vescovo e martire. Scritti di storia e d'arte", Trento, 1905, pp. 13-28.

CHAVARRÍA 2009 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma, 2009.

CHAVARRÍA, MARANO 2010 = A. CHAVARRÍA, Y. A. MARANO, *Nuove ricerche sui complessi episcopali in Italia settentrionale: a proposito di un colloquio recente*, in "Caricin Grad III : L'Acropole et ses monuments", a cura di N. Duval e V. Popovic, Roma, 2010, pp. 524-545.

CHEVALIER 1999 = P. CHEVALIER, *Les installations liturgiques des églises d'Istrie du Ve au VIIe siècle*, in "Hortus Artium Medievalium", V, 1999, pp. 105-117.

CHIERICI, CITI 1978 = S. CHIERICI, D. CITI, *Il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria*, Milano, 1978.

CHISTÉ 1971 = P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto, 1971.

CHRISTIE 1991 = N. CHRISTIE, *Urban defense in later Roman Italy*, in "Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology", II, London, 1991, pp. 185-199.

CICCOLINI 1952 = G. CICCOLINI, *Problemi paleocristiani della chiesa tridentina*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXI (1952), pp. 21-28, 148-169 e 222-241.

CIGLENEČKI 1994 = S. CIGLENEČKI, *Hohenbefestigungen als Siedlungsgrundheit der Spatantike in Slowenien*, in "Arheoloski Vestnik", 45, 1994, pp. 239-266.

CIGLENEČKI, MODRIJAN, MILAVEC 2011 = S. CIGLENEČKI, Z. MODRIJAN, T. MILAVEC, *Late Antique fortified settlement, Tonovcov Grad near Kobarid*, Lubiana, 2011.

CIURLETTI 1978 = G. CIURLETTI, *La zona archeologica di Santa Maria Maggiore-Trento*, in "Restauro ed acquisizioni 1973-1978", Trento, 1978, pp. 305-311.

CIURLETTI 2000 = G. CIURLETTI, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in "Storia del Trentino, L'età romana", a cura di E. Buchi, Bologna, 2000, pp. 287-346.

CIURLETTI 2001 = G. CIURLETTI, *Chiese di VII-VIII secolo nel Trentino: primi dati dalle recenti ricerche*, in "Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale", a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, 2001, pp. 159-176.

CIURLETTI 2002 = G. CIURLETTI, *Qualche riflessione su Trento Romana alla luce di dati storici ed evidenze archeologiche*, in "Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi", a cura di L. Dal Ri L. e S. di Stefano, Bolzano, 2002, pp. 73-85.

CIURLETTI 2003 = G. CIURLETTI, *Antiche chiese del Trentino, dalla prima affermazione del Cristianesimo al X secolo*, in "Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet von der Spätantike bis in ottonische Zeit", a cura di H. R. Sennhauser, Monaco, 2003, pp. 357-401.

CIURLETTI 2003b = G. CIURLETTI, *Il caso Tridentum*, in "Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo", a cura di M. Heinemann e J. Ortalli, Roma, 2003, pp. 37-45.

CIURLETTI, PORTA 2007 = G. CIURLETTI, P. PORTA, *La chiesa trentina delle origini*, in "La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo, Atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 2004)", a cura di R. M. Bonacasa Carra e E. Vitale, Palermo, 2007, pp. 566-604.

CORBANESE 1983 = G. G. CORBANESE, *Dalla preistoria alla caduta del patriarcato d'Aquileia*, Udine, 1983.

CORONEO 2006 = R. CORONEO, *Chiese romaniche della Corsica*, Cagliari, 2006.

CORONEO 2008 = R. CORONEO, *Problematica delle chiese biabsidate. Contributo allo studio del tipo in area tirrenica*, in "Medioevo: arte e storia, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma 18-22 settembre 2007", Milano, 2008, pp. 247-260.

CORTELLETTI 2003 = M. CORTELLETTI, *Nuove indagini sulla chiesa di Santa Maria delle Grazie di Grado: analisi stratigrafica degli elevati*, in "Archeologia dell'Architettura", 8, 2003, pp. 181-208.

CORTELLETTI 2006 = M. CORTELLETTI, *Santa Maria delle Grazie di Grado*, in "Antichità Altoadriatiche", LXII, 2006, pp. 335-364.

CRACCO RUGGINI 1995 = L. CRACCO RUGGINI, *"Vir sanctus": il vescovo e il suo "pubblico ufficio sacro" nella città*, in "L'évêque dans la cité du IVe au Ve siècle. Image et autorité. Actes de la table ronde de Rome (1er et 2 décembre 1995)", 1998, pp. 3-15.

CRACCO RUGGINI 1999 = L. CRACCO RUGGINI, *Aquileia nel Mediterraneo antico*, in "Il Patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale", a cura di P. Cammarosano, Udine, 1999, pp. 9-24.

CRACCO RUGGINI 2000 = L. CRACCO RUGGINI, *Religiosità e chiese nelle Venezie (II-V secolo)*, in "Antichità Altoadriatiche", XLVII, 2000, pp. 17-42.

CROCE DA VILLA 2001 = P. CROCE DA VILLA, *Il complesso paleocristiano di Piazza Cardinal Costantini*, in "Concordia, tremila anni di storia", a cura di P. Croce da Villa e E. Di Filippo Balestrazzi, Concordia Sagittaria, 2001, pp. 253-261.

Cronache 1890 = *Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. Monticolo, "Fonti per la Storia d'Italia", 9, 1890.

CROSATO 2008 = A. CROSATO, *All'origine dei cimiteri cristiani: chiese e sepolture nell'Italia transpadana tra IV e IX secolo*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese, XIX ciclo, Università di Padova, 2008.

CURZEL 1999 = E. CURZEL, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna, 1999.

CURZEL 2005 = E. CURZEL, *La chiesa trentina tra il V e l'VIII secolo. Fonti, temi, problemi*, in "Romani

& Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo", Bolzano, 2005, pp. 69-82.

CUSCITO 1967 = G. CUSCITO, *Aquileia e la solea nelle basiliche dell'Italia settentrionale*, in "Aquileia Nostra", XXXVIII, 1967, cc. 87-140.

CUSCITO 1978 = G. CUSCITO, *Questioni agiografiche di Aquileia e dell'Istria. Contributo alla conoscenza del cristianesimo precostantiniano*, in "Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma 21-27 settembre 1978", Città del Vaticano, 1978, pp. 167-198.

CUSCITO 1979 = G. CUSCITO, *Grado e le sue basiliche paleocristiane*, Bologna, 1979.

CUSCITO 1987 = G. CUSCITO, *Fede e politica ad Aquileia : dibattito teologico e centri di potere, secoli IV-VI*, Udine, 1987.

CUSCITO 1989 = G. CUSCITO, *Vescovo e cattedrale nella documentazione epigrafica in Occidente (Italia e Dalmazia)*, in "Actes du XI^e congrès international d'archéologie chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 1986)", I, 1989, pp. 735-776.

CUSCITO 1992 = G. CUSCITO, *La Chiesa aquileiese*, in "Storia di Venezia-Età ducale", vol. I, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, pp. 367-407.

CUSCITO 1995 = G. CUSCITO, *Lo spazio sacro negli edifici cultuali paleocristiani dell'alto Adriatico*, in "Hortus Artium Medievalium", I, 1995, pp. 90-110.

CUSCITO 1999a = G. CUSCITO, *Recenti testimonianze archeologiche sulla cristianizzazione del territorio tra il Friuli e l'Istria*, in "Aquileia Nostra", LXX, 1999, cc. 73-104.

CUSCITO 1999b = G. CUSCITO, *L'arredo liturgico nelle basiliche paleocristiane della "Venetia" orientale*, in "Hortus Artium Medievalium", V, 1999, pp. 87-104.

CUSCITO 2000 = G. CUSCITO, *Cristianizzazione e modifiche dell'ambiente urbano e rurale in Istria fra II e V secolo*, in "Antichità Altoadriatiche", XLVII, 2000, pp. 439- 469.

CUSCITO 2001 = G. CUSCITO, *"In castrum gradensi ac plebe sua": lo sviluppo del castrum di Grado dalla tarda antichità all'alto Medioevo*, in "Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)", in "Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo", Spoleto, 1980, pp. 387-406.

CUSCITO 2006a = G. CUSCITO, *Le basiliche paleocristiane di Grado fra l'eredità di Aquileia e le suggestioni di Ravenna*, in "Praeterita facta: scritti in onore di Amleto Spicciani", a cura di A. Merlo e E. Pellegrini, Pisa, 2006, pp. 117-132.

CUSCITO 2006b = G. CUSCITO, *Aquileia e Grado: topografia e liturgia dei centri episcopali*, in "Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale (IV-IX secolo)", in "Antichità Altoadriatiche", LXIII, 2006, pp. 73-130.

CUSCITO 2006c = G. CUSCITO, *Il castrum di Grado e i suoi poli di culto*, in "Aquileia Nostra", LXXVII, 2006, cc. 261-276.

CUSCITO 2007 = G. CUSCITO, *Diffusione del cristianesimo in Italia settentrionale e nell'area transalpina nord-orientale*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XVII, 2007, pp. 161-187.

DAL RÌ 1994 = L. DAL RÌ, *Gli antichi sarcofagi cristiani di Mezzocorona: la necropoli di via IV novembre*, in "Archeologia a Mezzocorona: documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina", a cura di E. Cavada, Trento, 1994, pp. 275-292.

DAL RÌ 1997 = L. DAL RÌ, *Testimonianze di edifici sacri di epoca carolingia e ottoniana nell'Alta Valle dell'Adige. Gli scavi di Castel Tirolo*, in "Hortus Artium Medievalium", III, 1997, pp. 81-100.

D'ANNUNZIO 2010 = F. D'ANNUNZIO, *Indagare i contesti funerari moderni: il caso della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIX/I, 2010, pp. 323-374.

DAVID 1999 = M. DAVID, *L'arredo liturgico nelle chiese dell'Italia nord occidentale tra IV e VI secolo*, in "Hortus Artium Medievalium", 5, 1999, pp. 57-64.

DE ANGELIS D'OSSAT 1973 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Architettura paleocristiana a Milano e ad Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", IV, 1973, pp. 421-443.

DE ANGELIS D'OSSAT 1972 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Grado paleocristiana: lettura ed interpretazione degli spazi architettonici*, in "Aquileia Nostra", XLIII, 1972, pp. 90-103.

DE GIOVANNI 1980 = L. DE GIOVANNI, *Chiesa e Stato nel Codice Teodosiano*, Napoli, 1980.

DELLANTONIO 2000 = G. DELLANTONIO, *Spazi della liturgia e della carità nel tardo medioevo*, in "Storia del Trentino. L'età medievale", a cura di A. Castagnetti A. e G. M. Varanini, Bologna, 2000, pp. 611-628.

DE MEGLIO 1997 = P. DE MEGLIO, *Note preliminari sull'indagine archeologica alla pieve di San Giovanni di Mediliano a LU (AL)*, in "Atti del I congresso nazionale di archeologia medievale, Pisa 29-31 maggio 1997", Firenze, 1997, pp. 275-279.

DE MEGLIO 2001 = P. DE MEGLIO, *San Giovanni di Mediliano a Lu (AL). Una pieve altomedievale e il suo fonte battesimale*, in "L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi, Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998", Bordighera, 2001, pp. 589-608.

DIMITROKALLIS 1976 = G. DIMITROKALLIS, *Οι δίκονοχοι χριστιανικοί ναοί*, Athenai, 1976.

DONATI ET AL. 1978 = P. DONATI ET AL., *Lugaggia. Chiesa di S. Pietro a Sureggio. Relazione sulle ricerche e il restauro*, in "Quaderni d'informazione", 2, 1978.

DUGARO 1994/95 = L. DUGARO, *La chiesa a due absidi affiancate in Italia e ai suoi margini. Proposta per un catalogo*, tesi di laurea, Università di Udine, relatore: P. Piva.

DULAR, CIGLENEČKI, DULAR 1995 = J. DULAR, S. CIGLENEČKI, A. DULAR, *KUČAR An Iron Age Settlement*

and Early Christian Building Complex at Kučar near Podzemelj, Lubiana, 1995.

DUVAL 1971 = N. DUVAL, *Les églises africaines a deux absides. Recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord. Recherches archéologiques a Sbeitla 1: Les Basiliques de Sbeitla a deux sanctuaires opposés. Basiliques I, II e IV*, Paris, 1971.

DUVAL 1982 = N. DUVAL, *Quelques remarques sur les "églises-halles"*, in "Antichità Altoadriatiche", XXII, vol. II, pp. 399-412.

DUVAL 2003 = N. DUVAL, *Architecture et liturgie dans la Jordanie byzantine*, in "Les églises de Jordanie et leurs mosaïques (Actes de la Journée d'Etudes, Lyon, 22 février 1989)", a cura di N. Duval, 2003, pp. 35-114.

ENDRIZZI 1990 = L. ENDRIZZI, *Ai paradisi: una necropoli romana a Trento*, a cura di G. Ciurletti, Trento, 1990.

FOLETTI 1998 = G. FOLETTI, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, in "Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Altomedioevo, Atti del convegno, Chiasso 5-6 ottobre 1996", Como, 1998, pp. 113-180.

FORLIN PATRUCCO 1985 = M. FORLIN PATRUCCO, *Agiografia nel Trentino alto-medievale. La Passio Sancti Vigiliis episcopi et Martyris*, in "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", 235 (1985), pp. 155-164.

FORLIN PATRUCCO 1986 = M. FORLIN PATRUCCO, *Alle origini della diffusione di un culto: i martiri d'Anaunia nella patristica coeva*, in "Contributi alla storia della Regione Trentino-Alto Adige", Trento, 1986, pp. 17-41.

FRONDONI 1986a = A. FRONDONI, *Architettura ecclesiastica al Tino: i dati archeologici*, in "S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isola e terraferma in età medievale, Atti del convegno", La Spezia-Sarzana, 1986, pp. 143-177.

FRONDONI 1986b = A. FRONDONI, *Architettura ecclesiastica al Tinetto*, in "S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isola e terraferma in età medievale, Atti del convegno", La Spezia-Sarzana, 1986, pp. 179-202.

FRONDONI 1995 = A. FRONDONI, *Archeologia all'Isola del Tino. Il monastero di San Venerio*, Genova, 1995.

FRONDONI 1998a = A. FRONDONI, *Archeologia cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo*, a cura di A. Frondoni, Genova, 1998.

FRONDONI 1998b = A. FRONDONI, *Lo scavo di S. Cipriano di Calvisio: una chiesa rurale del Finale tra tardoantico ed età romanica*, in "Rivista di Studi Liguri", LXIII, 1997-1998, pp. 357-374.

GAROFANO 2002 = A. G. GAROFANO, *Le chiese duali di età carolingia fra Istria e Italia settentrionale*, in "Hortus Artium Medievalium", 8, 2002, pp. 159-166.

GASPARRI 2004 = S. GASPARRI, *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in "Storia del Trentino, vol. III, L'età medievale", a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, pp. 15-72.

GAUDEMET 1977 = J. GAUDEMET, *Conciles gaulois du IV^e siècle*, Parigi, 1977.

GAUTHIER 1999 = N. GAUTHIER, *La topographie chrétienne, entre idéologie et pragmatisme*, in "The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages", a cura di G. P. Brogiolo e B. Ward Perkins, Leiden-Boston-Koln, 1999, pp. 195-209.

GELICHI 2002 = S. GELICHI, *Città pluristratificate: la conoscenza e la conservazione dei bacini archeologici*, in "Archeologia e urbanistica", a cura di A. Ricci, Firenze, 2002, pp. 61-76.

GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999 = S. GELICHI, A. ALBERTI, M. LIBRENTI, *Archeologia urbana: programmazione della ricerca e della tutela*, in "Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi", Firenze, 1999.

GEROLA 1926 = G. GEROLA, *I monumenti antichi del Doss Trento*, in "Studi trentini di scienze storiche - Sezione seconda", LXIC, 1990, pp. 734-745.

GILARDONI 1967 = V. GILARDONI, *Il romanico. Catalogo dei monumenti nel Canton Ticino*, Bellinzona, 1967.

GLASER 1997 = F. GLASER, *Frühes Christentum im Alpenraum. Eine archäologische Entdeckungsreise*, Regensburg, 1997.

GLASER 2000 = F. GLASER, *Il Norico*, in "Antichità Altoadriatiche", XLVII, 2000, pp. 471-488.

GLASER 2008 = F. GLASER, *Testimonianze cristiane del Norico*, in "Cromazio di Aquileia: al crocevia di genti e religioni", a cura di S. Piussi, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 434-439.

GODOY FERNÁNDEZ 2001 = C. GODOY FERNÁNDEZ, *Sobre arqueología y liturgia en las Iglesias hispanas*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", 72, pp. 469-480.

GRÉGOIRE 2000 = R. GRÉGOIRE, *Vigilio di Trento, agiografo dei Martiri d'Anaunia*, in "Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea, atti del convegno, Trento 12-13 ottobre 2000", a cura di R. Codroico e D. Gobbi, Trento 2000, pp. 155-182.

GUALANDI GENITO 1986 = M. C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino*, a cura di G. Ciurletti, Trento, 1986.

GUIDOBALDI 2009 = F. GUIDOBALDI, *Sectilia pavimenta tardo antichi e paleocristiani*, in "Rivista di archeologia cristiana", LXXXV, 2009, pp. 355-420.

HEIGHWAY 1972 = C. M. HEIGHWAY, *The erosion of History: Archaeology and Planning in Towns: A Study of Historic Towns Affected by Modern Development in England, Wales and Scotland*, Londra, 1972.

HUDSON 1981 = P. HUDSON, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*,

Firenze, 1981.

JURKOVICH, BROGIOLO 2009 = M. JURKOVICH, G.P. BROGIOLO, *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (saec. IV-X)*, vol. II, a cura di M Jurcovich e G.P. Brogiolo, Zagreb, 2009.

KIROVA, PIGA SERRA 1982 = T. K. KIROVA, P. PIGA SERRA, *Contributo allo studio delle chiese altomedievali a due navate in Sardegna*, in "Atti del V Congresso di Archeologia Cristiana", Roma, 1982, pp. 624-630.

KIRSCH 1918 = J. P. KIRSCH, *Die römischen Titelkirchen in Altertum*, Paderbon, 1918.

KRAUTHEIMER 1986 = R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino, 1986.

LAMBERT 1997 = C. LAMBERT, *Le sepolture in urbe nella norma e nella prassi (tarda antichità-altomedioevo)*, in "L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del convegno Ascoli Piceno 1995", a cura di L. Paroli, Firenze, 1997, pp. 285-293.

LA ROCCA HUDSON 1986 = C. LA ROCCA HUDSON, *Dark Ages a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in "Archeologia Medievale", XIII, 1986, pp. 31-78.

LA ROCCA 2005 = C. LA ROCCA, *Città scomparse in area veneta nell'alto medioevo: dati archeologici, fonti scritte e memoria storiografica*, in "L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia", a cura di G.P. Brogiolo e P. Delogu, Firenze, 2005, pp. 287-306.

LAVARONE 1992 = M. LAVARONE, *Lo scavo e la sua interpretazione*, in "... in ecclesia Divi Georgii", lo studio, i risultati e i materiali dello scavo archeologico nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Nogaro", Udine, 1992, pp. 45-54.

LAVARONE, PRENC 1999 = M. LAVARONE, F. PRENC, *Grado, Albergo Fonzari. Scavi e recuperi 1992-1994*. in "Aquileia Nostra", LXII, 1999, cc. 587-610.

LAZZARINI 2006 = F. LAZZARINI, *La basilica doppia di Nesazio. Diffusione del tipo lungo le rotte dell'Adriatico orientale*, in "Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel. Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie in Wien vom 19. bis 26. September 1999", a cura di R. Harreither, Vienna, 2006, pp. 905-910.

LEBOLE DI GANGI 1999 = C. M. LEBOLE DI GANGI, *I manufatti metallici*, in "San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale", a cura di M. M. Negro Ponzi Mancini, Firenze, 1999, pp. 397-413.

LEMARIÉ 1989 = J. LEMARIÉ, *Il sermone XXVI di Cromazio d'Aquileia per la dedicazione della Basilica Apostolorum di Concordia*, in "La chiesa concordiese 389-1989. I, Concordia e la sua cattedrale", a cura di C.G. Mor e P.G. Nonis, Pordenone, 1989, pp. 81-112.

LIZZI 1989 = R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (l'Italia Annonaria nel IV-V secolo d.C.)*, Como, 1989.

LIZZI 1998 = R. LIZZI, *I vescovi e i "potentes" della terra: definizione e limite del ruolo episcopale nelle due "partes imperii" fra IV e V secolo D. C.*, in "L'évêque dans la cité du IVe au Ve siècle", a cura di E. Rebillard e C. Sotinel, Roma, 1998, p. 81-104.

LOPREATO 1988 = P. LOPREATO, *Lo scavo dell'episcopio di Grado*, in "Antichità Altoadriatiche", XXXII, 1988, pp. 325-333.

LUSUARDI SIENA 1990 = S. LUSUARDI SIENA, *La "basilica nova" (S. Tecla)*, in "Milano Capitale dell'impero romano 286-402 d.C. (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio-22 aprile 1990)", Catalogo della mostra, Milano, 1990, pp. 106-108.

LUSUARDI SIENA, VILLA 2001 = S. LUSUARDI SIENA, L. VILLA, *Il battistero della pieve di San Pietro in Castello a Ragogna (UD)*, in "L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, 21-26 settembre 1998", Bordighera, 2001, pp. 709-728.

MAGNI 1960 = M.C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano, 1960.

MAGNI 1969 = M.C. MAGNI, *Sopravvivenze carolingie e ottoniane dell'architettura romanica dell'arco alpino centrale*, in "Arte lombarda", 14, 1969, pp. 77-87.

MANACORDA 2008 = D. MANACORDA, *Lezioni di archeologia*, Bari, 2008.

MANICARDI 2001 = A. MANICARDI, *L'indagine archeologica di San Lorenzo di Quingentole*, in "San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia, antropologia", Mantova, 2001, pp. 15-46.

MARANO 2010 = Y. A. MARANO, *L'edilizia cristiana in Italia settentrionale nel V secolo: la testimonianza dei complessi episcopali*, in "Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i barbari e l'Occidente romano, Atti del seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007", a cura di P. Delogu e S. Gasparri, 2010, pp. 285-341.

MARANO 2012 = Y. A. MARANO, *The Christianisation of Towns of Northern Italy (4th-6th Century A.D.)*, in "Christianisierung Europas: Entstehung, Entwicklung und Konsolidierung im archäologischen Befund; Internationale Tagung im Dezember 2010 in Bergisch-Gladbach", a cura di O. Heinrich-Tamaska, N. Krohn e S. Ristow, Regensburg, 2012, pp. 161-184.

MARCHESAN CHINESE 1980 = G. MARCHESAN CHINESE, *La basilica di Piazza della Vittoria a Grado*, in "Antichità Altoadriatiche", XVII, 1980, pp. 309-323.

MARCHI 1996 = S. MARCHI, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, a cura di S. Marchi, Verona, 1996.

MARMORI 1971 = F. MARMORI, *Su alcune chiese a due navate della Liguria di Levante: contributo alla storia del tipo*, in "Quaderni dell'Istituto di Progettazione architettonica dell'Università di Genova", 7, 1971, pp. 99-128.

MAROCCO 1997 = E. MAROCCO, *Grado. Fondo Fumolo 1995-97*, in "Aquileia Nostra", LXVIII, cc. 396-405.

MAROCCO 2000 = E. MAROCCO, *Ecclesiarum copiis decorata sanctorumque corporibus fulta. Antichi luoghi di culto e venerazione di Santi nel territorio gradese*, in "Cammina cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede", a cura di S. Blason Scarel, Aquileia, 2000, pp. 228-242.

MARONI 2004 = L. MARONI, *Guida alle chiese romaniche dell'Isola d'Elba*, Firenze, 2004.

MARTIGNONI 2011 = M. MARTIGNONI, *Alle origini di un tipo architettonico. Ipotesi sulle chiese a due navate e due absidi della Lunigiana alla luce dei dati archeologici*, in "Ocnus", XIX, 2011, pp. 139-154.

MARTINDALE 1992 = J. R. MARTINDALE, *The prosopography of the later roman empire*, a cura di J. R. Martindale, Cambridge, 1992.

MARZOLFF 1996 = P. MARZOLFF, *Solnhofen und der Heiligenberg bei Heidelberg*, in "Wohn – und Wirtschaftsbauten fruhmittelalterlicher Klöster", a cura di H. R. Sennhauser, Zurich, 1996, pp. 107-125.

MATEJČIĆ 2008 = I. MATEJČIĆ, *Aspetto e datazione dei primi edifici cristiani di Parenzo*, in "Cromazio di Aquileia 388-408: al crocevia di genti e religioni", a cura di S. Piussi, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 420-427.

MATEJČIĆ, CHEVALIER 1998 = I. MATEJČIĆ, P. CHEVALIER, *Nouvelle interprétation du complexe épiscopal "pré-euphrasien" de Poreč*, in "Antiquité tardive", 6, 1998, pp. 355-365.

MAURINA 2005 = B. MAURINA, *L'insediamento fortificato tardoantico dell'isola di S. Andrea-Loppio (Trentino)*, in "Fasti online".

MAZZOLENI 1993 = D. MAZZOLENI, *Mosaici pavimentali paleocristiani in territorio trentino*, in "ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi", II, 1993, pp. 167-172.

MAZZOLENI 2001 = D. MAZZOLENI, *I reperti epigrafici dalla basilica vigiliana di Trento*, in "L'antica

basilica di S. Vigilio a Trento. Storia archeologia reperti", a cura di I. Rogger e E. Cavada, Trento, 2001, pp. 379-412.

MENIS 1958 = G. C. MENIS, *La basilica paleocristiana nelle diocesi settentrionali della metropoli d'Aquileia*, Città del Vaticano, 1958.

MENIS 1969 = G.C. MENIS, *La Passio dei santi Ermacora e Fortunato nel cod. N. 4 della Biblioteca Guarneriana*, in "Studi di letteratura popolare friulana", I (1969), pp. 15-49.

MENIS 1973 = G.C. MENIS, *Le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano nell'antichità*, in "Aquileia e Milano" (Antichità Altoadriatiche, IV), 1973, pp. 271-294.

MENIS 1995 = G. C. MENIS, *Il battistero altomedievale della pieve di Buja*, in "Memorie storiche forogiuliesi", LXXV, 1995, pp. 10-21.

MIRABELLA ROBERTI 1960 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Ricerche recenti nell'Isola Comacina*, in "Sibrium", IV, 1960, pp. 135-140.

MIRABELLA ROBERTI 1961 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Il battistero dell'Isola Comacina*, in "Sibrium", V, 1961, pp. 85-91.

MIRABELLA ROBERTI 1966 = M. MIRABELLA ROBERTI, *La più antica basilica di Grado*, in "Arte in Europa. Scritti di storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan", Milano, 1966, pp. 105-112.

MIRABELLA ROBERTI 1974-75 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Il castrum di Grado*, in "Aquileia Nostra", XLV-XLVI, 1974-75, cc. 565-574.

MIRABELLA ROBERTI 1977 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Apporti orientali nell'architettura paleocristiana della metropoli di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", XII, 1977, pp. 393-409.

MIRABELLA ROBERTI 1979 = M. MIRABELLA ROBERTI, *I mosaici*, in "La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza", a cura di F. Barbieri, Vicenza, 1979, pp. 37-55.

MIRABELLA ROBERTI 1992 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Dal paganesimo al cristianesimo sul colle di San Giusto*, in "La tradizione martiriale tergestina. Storia, culto, arte", a cura di V. Cian e G. Cuscito, Trieste, 1992, pp. 39-46.

MOR 1972 = C. G. MOR, *La fortuna di Grado nell'alto Medioevo*, in "Antichità Altoadriatiche", I, 1972, pp. 299-315.

MORACCHINI-MAZEL 1967a = G. MORACCHINI-MAZEL, *Les églises romanes de Corse*, Paris, 1967.

MORACCHINI-MAZEL 1967b = G. MORACCHINI-MAZEL, *Les monuments paléochrétiens de la Corse*, Paris, 1967.

MORACCHINI-MAZEL 1980 = G. MORACCHINI-MAZEL, *L'église à double abside Santa Maria della Chiappella à Rogliano (Haute Corse)*, in "Actes du X^e Congrès International d'Archeologie Chrétienne, Thessalonique 28 septembre – 4 octobre 1980", Città del Vaticano, 1984, pp. 347-353.

NAPIONE 2004 = E. NAPIONE, *La fase romanica: ipotesi sulla chiesa a due navate*, in "Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà", a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa, 2004.

NAZZI 2009 = L. NAZZI, *Amboni nell'area altoadriatica*, Udine, 2009.

NOTHDURFTER 2003 = H. NOTHDURFTER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche Kirchenbauten in Südtirol*, in "Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet: Von der Spätantike bis in ottonische Zeit", a cura di H. S. Sennhauser, Monaco, 2003, pp. 273-355.

OBERZINER 1900 = L. OBERZINER, *Di un'antica chiesa cristiana sul Doss Trento e del vescovo Eugipio*, in "Archivio Trentino", XV, 1900, pp. 148-170.

OBINU 2000 = P. OBINU, *Le chiese medievali a due absidi della Corsica e della Sardegna: contributo alla storia del tipo*, in "Studi Sardi", XXXII, 1999, pp. 203-270.

OLCESE 1993 = G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium, indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze, 1993.

PACI 1988 = G. PACI, *Le iscrizioni romane dell'Alto Garda*, Riva del Garda, 1988.

PACI 1993 = G. PACI, *Spigolature epigrafiche trentine*, in "ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi", II, 1993, pp. 129-158.

PAISSAN 2007 = M. PAISSAN, *Trento tra età romana e medioevo: elementi di continuità e tracce di rottura*, in "Studi trentini di scienze storiche", LXXXVI, 2007, pp. 621-677.

PANI ERMINI 1992 = L. PANI ERMINI, *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in "Felix temporis reparatio, Atti del convegno archeologico internazionale, Milano 8 - 11 marzo 1990", Milano, 1992, pp. 192-202.

PANI ERMINI 1998 = L. PANI ERMINI, *La "città di pietra": forma, spazi, strutture*, in "Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda Antichità e Alto Medioevo, Atti della XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo", Spoleto, 1998, pp. 211-255.

PANI ERMINI 2011 = L. PANI ERMINI, *Archeologia cristiana e archeologia medievale tra retaggio storico ed interrelazione*, in "Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo: archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione, Atti del Convegno, Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007", Borgo S. Lorenzo, 2011, pp. 41-46.

PEJRANI BARICCO 2001 = L. PEJRANI BARICCO, *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte*, in "L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi, Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998", Bordighera, 2001, pp. 541-588.

PEJRANI BARICCO 2003 = L. PEJRANI BARICCO, *L'isolato del complesso episcopale fino all'età longobarda*, in "Archeologia a Torino: dall'età preromana all'Alto Medioevo", a cura di L.

Mercando, Torino 2003, pp. 301-317.

PERGOLA 1979 = P. PERGOLA, *Una pieve rurale corsa: Santa Mariona di Talcini. Problèmes d'archéologie et de topographie médiévales insulaires*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age – Temps Modernes", XCI, 1, pp. 89-111.

PIACENTINI 1941 = M. PIACENTINI, *Nota sulle chiese a due navate*, in "Palladio", V, 1941, pp. 126-132.

PICARD 1988 = J.C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Roma, 1988.

PIEROTTI 1965 = P. PIEROTTI, *Pievi pisane a due navate*, Pisa, 1965.

PIETRI 1978 = CH. PIETRI, *Recherches sur les "domus ecclesiae"*, in "Revue des Etudes Augustiniennes", XXIV, 1978, pp. 3-21.

PINARELLO 2006 = M. PINARELLO, *Il complesso patriarcale di Aquileia: architettura e tecniche costruttive*, in "Antichità Altoadriatiche", LXII, 2006, pp. 241-276.

PIUZZI 1989 = F. PIUZZI, *Consuetudini funerarie e struttura sociale dall'analisi di sepolture medievali e post-medievali in contesti archeologici stratigrafici. Alcuni casi regionali*, in "Archeologia Medievale", XVI, 1989, pp. 695-717.

PIVA 1987 = P. PIVA, *I mosaici pavimentali*, in "La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI, a cura di P. Brugnoli, Venezia, 1987, pp. 46-64.

PIVA 1990a = P. PIVA, *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del Medioevo*, Bologna, 1990.

PIVA 1990b = P. PIVA, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello, 1990.

PIVA 1996 = P. PIVA, *La cattedrale doppia e la storia della liturgia*, in "Antiquité Tardive", 4, 1996, pp. 55-60.

PIVA 1998 = P. PIVA, *Le aule teodoriane di Aquileia. Un gruppo episcopale nell'età della pace della Chiesa*, in "Studi medievali", XXXIX/1, 1998, pp. 285-306.

PIVA 2001 = P. PIVA, *Le due chiese di S. Lorenzo a Quingentole: "quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in "San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia, antropologia", a cura di A. Manicardi, Mantova, 2001, pp. 115-144.

PIVA 2010 = P. PIVA, *Edilizia di culto cristiano a Milano, Aquileia e nell'Italia settentrionale fra IV e VI secolo (350-600)*, in "Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno", Milano, 2010.

PLESNIČAR GEC 1983 = L. PLESNIČAR GEC et alii, *Starokrscanski center v Emoni*, Lubiana, 1983.

PORTA 2001 = P. PORTA, *Sculture tardoantiche, altomedievali e romaniche dalla basilica vigiliana di Trento: profilo iconografico e stilistico*, in "L'antica basilica di S. Vigilio a Trento. Storia archeologia reperti", a cura di I. Rogger e E. Cavada, Trento, 2001, pp. 437-534.

POZZETTO 1980 = M. POZZETTO, *Ipotesi sui presupposti teorici delle architetture eliane di Grado*, in "Antichità Altoadriatiche", XVII, 1980, pp. 297-307.

Proprio della Chiesa tridentina. Liturgia delle ore, Trento, 1985.

QUACQUARELLI 1984 = A. QUACQUARELLI, *I presupposti giulIANEI della reazione pagana contro i martiri anauniensi*, in "I martiri della Val di Non. Atti del convegno, Trento 27-28 marzo 1984", a cura di A. Quacquarelli e I. Rogger, Trento, 1984, pp. 13-47.

RAMELLI 2008 = I. RAMELLI, *Cromazio e Ambrogio: vescovi di Chiese contermini*, in "Cromazio di Aquileia: al crocevia di genti e religioni", a cura di S. Piussi, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 274-279.

RANDO 1986 = D. RANDO, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche*, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 6, 236 (1986), pp. 5-28.

RASMO 1961 = N. RASMO, *Architettura medioevale nel Trentino e nell'Alto Adige*, Rovereto, 1961.

RASMO 1966 = N. RASMO, *S. Apollinare e le origini romane di Trento*, Trento, 1966.

RASMO 1982 = N. RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento, 1982.

REBECCHI 1980 = F. REBECCHI, *Sull'origine dell'insediamento in Grado e sul suo porto tardoantico*, in "Antichità Altoadriatiche", XVII, 1980, pp. 41-56.

RIEDMANN 2004 = J. RIEDMANN, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in "Storia del Trentino. L'età medievale", a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Bologna, 2004, pp. 255-344.

RIZZARDI 1999 = C. RIZZARDI, *L'impianto liturgico nelle chiese ravennati (V-VI secolo)*, in "Hortus Artium Medievalium", 5, 1999, pp. 67-84.

ROGGER 1967 = I. ROGGER, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 46 (1967), pp. 197-212.

ROGGER 1984 = I. ROGGER, *Contrasto di opinioni su un martirio singolare. Il caso di Anaunia del 29 maggio 397*, in "I martiri della Val di Non. Atti del convegno, Trento 27-28 marzo 1984", a cura di A. Quacquarelli e I. Rogger, Trento, 1984, pp. 135-148.

ROGGER 2000 = I. ROGGER, *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in "Storia del Trentino, vol. II, L'età romana", a cura di E. Buchi, Bologna, 2000, pp. 475-524.

ROGGER 2001 = I. ROGGER, *Le indagini degli anni 1964-1975. Riesame dei risultati*, in "L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti", a cura di I. Rogger e E. Cavada, Trento, 2001, pp. 19-134.

ROGGER 2004 = I. ROGGER, *Archeologia e agiografia sulla basilica di S. Vigilio in Trento*, in "Sacralidad y Arqueología: homenaje al profesor Thilo Ulbert al cumplir 65 años, Antigüedad y cristianismo: Monografías históricas sobre Antigüedad tardía", a cura di A. González Blanco e J. M. Blázquez Martínez, XXI, Murcia, 2004, pp. 437-444.

ROGGER 2009 = I. ROGGER, *Storia della Chiesa di Trento, da Vigilio al XIX secolo*, TRENTO, 2009.

ROGGER, BAROFFIO, DELL'ORO 1983 = I. ROGGER, B. BAROFFIO, F. DELL'ORO, *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae. Saeculo XIII antiquiora, vol. I*, a cura di I. Rogger, B. Baroffio e F. Dell'Oro, Trento, 1983.

ROGGER, CAVADA 2001 = I. ROGGER, E. CAVADA, *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, a cura di I. Rogger e E. Cavada, Trento, 2001.

ROSADA 2009 = G. ROSADA, *Le basiliche doppie di Nesazio e Pola nel contesto delle direttrici di comunicazione altoadriatiche*, in "Il cristianesimo in Istria fra tarda antichità e alto Medioevo: novità e riflessioni: atti della giornata tematica dei Seminari di archeologia cristiana, Roma, 8 marzo 2007", a cura di E. Marin e D. Mazzoleni, Città del Vaticano, 2009, pp. 87-112.

RUSSELL 1989 = J. RUSSELL, *Christianity at Anemurium (Cilicia)*, in "Actes du XI Congrès international d'archéologie chrétienne", Vol. II, 1989, pp. 1621-1637.

SEEBACH 2001 = G. SEEBACH, *Indagini archeologiche e morfologico-stratigrafiche: anni 1991-1994*, in "L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti", a cura di I. Rogger e E. Cavada, Trento, 2001, pp. 135-316.

SENNHAUSER 1989 = H.R. SENNHAUSER, *Recherches récentes en Suisse. Édifices funéraires, cimetières et églises*, in "Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne", II, Città del Vaticano, 1989, p. 1515-1533.

SPINELLI 2000 = G. SPINELLI, *Sui rapporti ecclesiastici fra Milano e Trento nella tarda antichità*, in

"Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea, atti del convegno, Trento 12-13 ottobre 2000", a cura di R. Codroico e D. Gobbi, Trento 2000, pp. 209-233.

STEFANOVA 2006 = E. STEFANOVA, *Sigilli plumbei con legenda latina e greco-latina dei secoli VI-VIII nelle collezioni dell'Hermitage* (in russo), A. Pietroburgo, 2006.

TAIT 1902 = A. TAIT, *Vita di S. Vigilio vescovo e martire*, Trento, 1902.

TARTAROTTI 1743 = G. TARTAROTTI, *De origine ecclesiae Tridentinae et primis eius episcopis*, Venezia, 1743.

TARTAROTTI 1759 = G. TARTAROTTI, *Dell'origine della chiesa di Aquileia. Dissertazione epistolare*, Milano, 1759.

TAVANO 1974 = S. TAVANO, *Mosaici di Grado*, in "Atti del III Congresso nazionale di Archeologia Cristiana - Antichità Altoadriatiche", VI, 1974, pp. 167-199.

TAVANO 1979 = S. TAVANO, *Il territorio di Aquileia nell'alto Medioevo*, in "Antichità Altoadriatiche", XV, 1979, pp. 627-661.

TAVANO 1983 = S. TAVANO, *Orientamenti urbanistici e culturali nella cristianizzazione di Aquileia*, in "Studi forogiuliesi in onore di C. G. Mor", Udine, 1983, pp. 59-80.

TAVANO 1986 = S. TAVANO, *Aquileia e Grado. Storia, arte, cultura*, Trieste, 1986.

TAVANO 1990 = S. TAVANO, *Significati ed effetti della prima cristianizzazione nella "Venetia et Histria"*, in "Il Nord-Est: diversità e convergenze", Vicenza, 1990, pp. 49-78.

TAVANO 2000 = S. TAVANO, *Aquileia e il territorio prossimo*, in "Antichità Altoadriatiche", XLVII, 2000, pp. 335-359.

TAVANO 2001 = S. TAVANO, *La basilica vigiliana: mosaici e tipologia*, in "L'antica basilica di S. Vigilio

a Trento. *Storia archeologia reperti*", a cura di I. Rogger e E. Cavada, Trento, 2001, pp. 413-436.

TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989 = P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in "Actes du XI congrès international d'archéologie chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 1986)", a cura di N. Duval, Roma, 1989, pp. 5-231.

TIGLER 2006 = G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano, 2006.

TOMASINI 2008 = M. TOMASINI, *Rinvenimenti di età romana nell'area di Santa Maria Maggiore a Trento*, Tesi di Laurea in Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali - Università di Bologna (relatore Prof. S. De Maria, correlatore Prof. M.T. Guaitoli), A.A. 2007-2008.

TOMASINI 2010 = M. TOMASINI, *I complessi termali della Cisalpina nord-orientale e delle province alpine: il caso di Tridentum*, Tesi di Laurea in Archeologia delle province romane, corso di laurea magistrale in Ricerca, documentazione, tutela dei Beni Archeologici, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali - Università di Bologna (relatore Prof. R. Villicich, correlatore M.T. Guaitoli), A.A. 2009-2010.

TOSCO 1992 = C. TOSCO, *San Maurizio a Roccaforte Mondovì e il problema delle chiese a due navate nell'architettura dell'età romanica*, in "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo", 107, 1992, pp. 5-43.

TRAMONTIN 1976 = S. TRAMONTIN, *Origini cristiane*, in "Storia della cultura veneta", I, Vicenza, 1976, pp. 102-123.

TRINCI 1957 = R. TRINCI, *Il cenobio del Tinetto e il monachesimo nelle "isole" del Golfo*, in "Bollettino linguistico per la storia e la cultura regionale", IX, 1957.

TROVABENE 1985 = G. TROVABENE, *Cattedrale e topografia urbana di Modena tardoantica e altomedievale*, in "Atti del VI congresso nazionale di Archeologia cristiana, (Pesaro 1983)", Ancona, 1985, pp. 253-272.

VARANINI 2004 = G. M. VARANINI, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in "Storia del Trentino. L'età medievale", a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Bologna, 2004, pp. 345-384.

VARESCHI 1998 = S. VARESCHI, *Le rivisitazioni storico-agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetti, temi, metodo*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 8/A, 248, 1998, pp. 37-74.

VARESCHI 2000 = S. VARESCHI, *Storia, tradizione, leggenda nella Passio Sancti Vigili. Studio di una fonte agiografica*, in "Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea, atti del convegno, Trento 12-13 ottobre 2000", a cura di R. Codroico e D. Gobbi, Trento 2000, pp. 235-257.

VERRANDO 2000 = G. VERRANDO, *La trasmissione manoscritta per l'edizione della Passio Sancti Vigili Episcopi*, in "Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea, atti del convegno, Trento 12-13 ottobre 2000", a cura di R. Codroico e D. Gobbi, Trento, 2000, pp. 291-328.

VILLA 2000 = L. VILLA, *Aspetti e tendenze della prima diffusione del cristianesimo nel territorio aquileiese alla luce dei dati archeologici*, in "Antichità Altoadriatiche", XLVII, 2000, pp. 391-437.

VILLA 2003 = L. VILLA, *Edifici di culto in Friuli tra l'età paleocristiana e l'altomedioevo*, in "Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet: Von der Spätantike bis in ottonische Zeit", a cura di H. R. Sennhauser, Monaco, 2003, pp. 501-579.

VIOLANTE 1977 = C. VIOLANTE, *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in "Forme di potere e struttura sociale nel Medioevo", a cura di G. Rossetti, Bologna, 1977, pp. 83-111.

VIOLANTE, FONSECA 1969 = C. VIOLANTE, C. D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia Centrosettentrionale*, in "Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente: Atti del I Convegno Internazionale di Studi Medioevali di Storia e d'Arte. Pistoia, 27 settembre - 3 ottobre 1964", Pistoia, 1964, pp. 303-346.

VOLPE 2007 = G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in "Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo, XII seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo, Padova, 29 settembre- 1 ottobre 2005", a cura di G. P. Brogiolo e A. Chavarria Arnau, Mantova, 2007, pp. 85-105.

WARD-PERKINS 1997 = B. WARD-PERKINS, *Continuists, Catastrophists and the Towns in Northern Italy*, in "Papers of the British School at Rome", LXV, 1997, pp. 157-176.

WICKHAM 2005 = C. WICKHAM, *Framing the Early Medieval Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford, 2005.

WOLFRAM 1986 = H. WOLFRAM, *Forme di organizzazione delle popolazioni romane e germane nell'arco alpino orientale durante l'alto Medioevo. Una visione d'insieme*, in "Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)", a cura di V. Bierbrauer e C. G. Mor, Bologna, 1986, pp. 249-276.

XYDIS 1947 = S. G. XYDIS, *The cancel barrier, solea and ambo of Hagia Sophia*, in "The Art Bulletin", XXIX, 1947, pp. 1-24.

ZANINI 2006 = E. ZANINI, *Artisans and Traders in the Early Byzantine City: Exploring the Limits of Archaeological Evidence*, in "Social and Political Life in Late Antiquity", a cura di W. Bowden, A. Gutteridge e C. Machado, *Late Antique Archaeology*, 3.1, 2006, pp. 373-412.

ZOVATTO 1951 = P. L. ZOVATTO, *La basilica di Santa Maria di Grado*, in "Memorie storiche Forogiuliesi", XXXIX, 1943-51, pp. 14-33.